PARTE TERZA

RIFLESSI ECONOMICI E SOCIALI DEL PROGRAMMA IN CORSO

I. — OCCUPAZIONE OPERAIA E PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO.

Si ritiene opportuno premettere che i dati relativi all'occupazione operaia sono frutto di una rilevazione di carattere continuativo eseguita secondo i suggerimenti dati dall'Istituto centrale di statistica per le opere pubbliche e la riforma agraria, mentre sono ottenuti mediante valutazione quelli per il settore delle opere private. Anche questi ultimi dati, tuttavia, grazie agli elementi di fatto sui quali la valutazione stessa è basata, possono ritenersi sufficientemente significativi e certamente tali da fornire con buona approssimazione l'ordine di grandezza del fenomeno che, per la sua stessa natura, sfugge alla rilevazione diretta.

Nell'ottavo esercizio (tabella 54) sono state lavorate complessivamente oltre 22 milioni di giornate-operaie, delle quali 9,5 milioni nel settore delle opere pubbliche, 10,5 milioni in quello delle opere private e oltre 2 milioni in quello della riforma agraria.

Il totale delle giornate lavorate fino al 30 giugno 1958 ammonta a 186 milioni, delle quali 98 milioni nelle opere pubbliche, 51 milioni nelle opere private e 37 milioni nella riforma agraria. Queste cifre rappresentano, rispettivamente, il 53 per cento il 27 per cento e il 20 per cento del totale.

TABELLA N. 54. — *Occupazione operaia promossa dall'esecuzione delle opere finanziate dalla Cassa.*

SETTORI DI INTERVENTO	PRIMI OTTO ESERCIZI		OTTAVO ESERCIZIO	
	Giornate operaio (migliaia)	%	Giornate operaio (migliaia)	%
1. – Bonifiche	45.199	*24,4*	4.998	*22,6*
2. – Bacini montani	16.889	*9,1*	1.597	*7,2*
3. – Acquedotti e fognature	9.901	*5,3*	1.341	*6,0*
4. – Viabilità ordinaria	18.278	*9,9*	703	*3,2*
5. – Turismo	2.447	*1,3*	284	*1,3*
6. – Opere ferroviarie e marittime	5.263	*2,8*	594	*2,7*
Totale (1–6)	97.977	*52,8*	9.517	*43,0*
7. – Miglioramenti fondiari (*a*)	49.819	*26,8*	10.412	*47,0*
8. – Magazzini granari (*a*)	567	*0,3*	53	*0,3*
Totale (7–8)	50.386	*27,1*	10.465	*47,3*
Totale (1–8)	148.363	*79,9*	19.982	*90,3*
9. – Riforma agraria	37.357	*20,1*	2.156	*9,7*
Totale (1–9)	185.720	*100,0*	22.138	*100,0*

(*a*) I dati relativi alle opere di competenza privata sono frutto di una valutazione, anziché di una rilevazione, come viene fatto per gli altri settori di intervento. Grazie agli elementi su cui la valutazione stessa è basata essi possono tuttavia ritenersi sufficientemente significativi.

Non deve sfuggire la elevata proporzione spettante alle opere private, e soprattutto il fatto che, di fronte ad una percentuale che per l'intero periodo è in media del 27 per cento, sta una percentuale del 47 per cento nell'ultimo esercizio finanziario. Circostanza, questa, che conferma l'esistenza, anche nel campo operativo, dell'accennato risveglio dell'iniziativa privata nel settore dell'agricoltura.

Rispetto al precedente esercizio finanziario, il numero delle giornate-operaio lavorate presenta una diminuzione del 18 per cento nel settore delle opere pubbliche (— 2 milioni di giornate); un aumento del 18 per cento in quello delle opere private (+ 1,6 milioni di giornate) ed una diminuzione del 57 per cento per la Riforma agraria (— 2,8 milioni). In complesso, quindi, nell'esercizio in esame si è avuta una diminuzione di circa 3,2 milioni di giornate, pari al 13 per cento del totale delle giornate lavorate nel settimo esercizio.

Vale la pena di sottolineare questa dinamica, la quale sembrerebbe in contrasto col fatto, sopra rilevato, che il volume degli appalti ha sensibilmente superato, nell'ottavo esercizio, quello dell'esercizio precedente e che al 30 giugno 1958 erano in corso lavori per un importo superiore a quello risultante alla stessa data dell'anno precedente.

L'influenza favorevole dell'aumentato volume degli appalti appare evidente quando si consideri l'andamento dell'occupazione operaia nel corso dell'esercizio finanziario.

TABELLA N. 55. — *Giornate-operaio lavorate nel settimo e nell'ottavo esercizio finanziario.*

(migliaia)

MESI	VII esercizio	VIII esercizio	VARIAZIONI TRA I DUE ESERCIZI	
			Assolute	%
OPERE PUBBLICHE (ESCLUSA LA RIFORMA AGRARIA).				
Luglio–settembre	3.993	3.157	- 836	- *21*
Ottobre–dicembre	3.217	2.313	— 904	— *28*
Gennaio–marzo	1.970	1.782	— 188	— *10*
Aprile–giugno	3.324	2.265	— 59	— *3*
OPERE PUBBLICHE.				
Luglio–dicembre	4.824	4.525	— 299	— *6*
Gennaio–giugno	4.066	5.940	+ 1.874	+ *46*

Come risulta dai dati della tabella n. 55 la riduzione dell'attività, nel settore delle opere pubbliche, è quasi interamente concentrata nel primo semestre dell'esercizio, durante il quale si sono risentiti gli effetti negativi della riduzione degli appalti registratasi nel settimo esercizio. La differenza si riduce fortemente già nel primo trimestre del corrente anno, fino a sparire quasi completamente nel secondo trimestre. Nel secondo trimestre dell'esercizio, dunque, sono nettamente visibili i riflessi dell'elevata massa di appalti effettuata durante l'ottavo esercizio.

Nel settore delle opere di competenza privata, il primo semestre dell'ottavo esercizio ha segnato un lieve regresso rispetto allo stesso periodo dell'esercizio precedente, mentre nel secondo semestre l'incremento dal settimo all'ottavo esercizio si può valutare a 1,9 milioni di giornate-operaio, pari a circa il 46 per cento.

Tuttavia, per il periodo considerato, non è tanto tra giornate-operaio lavorate ed appalti effettuati (o incrementi registrati nei lavori in corso) che occorre ricercare l'esistenza di una relazione, quanto piuttosto tra giornate-operaio e volume degli investimenti realizzati.

Nei settori di diretto intervento della Cassa ed in quello delle opere private si è verificata, in complesso, una riduzione dell'occupazione operaia pari al 2,5 per cento ed un incremento del 24,5 per cento negli investimenti.

Una diversa dinamica dell'occupazione rispetto a quella degli investimenti è stata già rilevata e segnalata nello scorso esercizio finanziario.

Le cause sono fondamentalmente le stesse, e devono essere ricercate anzitutto nell'aumentata efficienza del lavoro, fenomeno di carattere generale nel mondo produttivo moderno. Nel caso dei lavori della Cassa, poi, a questo motivo di carattere generale se ne deve aggiungere uno specifico, rappresentato dalla mutata composizione qualitativa delle opere stesse, che comporta un aumento sensibile del coefficiente della spesa per ogni unità di lavoro occupata, come si ebbe modo di documentare nelle precedenti relazioni al bilancio della Cassa.

II. — COMPOSIZIONE QUALITATIVA DELLE MAESTRANZE.

Già da alcuni anni, come si ebbe modo di rilevare nelle precedenti relazioni, è in atto la tendenza al cambiamento della composizione qualitativa delle maestranze addette ai cantieri cui è affidata l'esecuzione delle opere della Cassa. Tale tendenza consiste nella proporzione crescente assunta dagli operai specializzati e qualificati in seno al complesso della manodopera occupata. Nel settore delle opere pubbliche, esclusa la riforma agraria, questa percentuale è, infatti, gradualmente salita dal 12 per cento nel 1952 al 23 per cento nel 1957.

L'indagine, ripetuta con riferimento all'aprile 1958, sembra rivelare una stasi in detta tendenza: la percentuale anzidetta si è, infatti mantenuta all'incirca sullo stesso livello del 23 per cento, raggiunto alla stessa epoca dell'esercizio finanziario precedente.

TABELLA N. 56. — *Distribuzione percentuale, secondo la qualifica degli operai occupati nell'esecuzione delle opere pubbliche finanziate dalla Cassa (a).*

EPOCA DI RIFERIMENTO — SETTORI DI INTERVENTO	Operai specializzati e qualificati (a)	Operai non qualificati e non specializzati (b)	TOTALE
31 ottobre 1952	*12,0*	*88,0*	*100,0*
30 aprile 1954	*16,0*	*84,0*	*100,0*
30 aprile 1955	*18,0*	*82,0*	*100,0*
30 aprile 1956	*20,0*	*80,0*	*100,0*
30 aprile 1957 (c)	*23,0*	*77,0*	*100,0*
30 aprile 1958	*23,0*	*77,0*	*100,0*
SITUAZIONE AL 30 APRILE 1958, PER SETTORI DI INTERVENTO			
Bonifiche e bacini montani	*17,0*	*83,0*	*100,0*
Acquedotti e fognature	*30,0*	*70,0*	*100,0*
Viabilità ordinaria	*22,0*	*78,0*	*100,0*
Turismo	*32,0*	*68,0*	*100,0*
Opere ferroviarie	*53,0*	*47,0*	*100,0*
Media	*23,0*	*77,0*	*100,0*

(a) Comprende gli operai specializzati e qualificati dell'industria e quelli agricoli specializzati, addetti alle sistemazioni montane – (b) Comprende gli operai comuni, i manovali comuni dell'industria e gli operai agricoli non specializzati addetti alle sistemazione montane. – (c) Il dato pubblicato nella precedente relazione è stato modificato in seguito a ulteriori accertamenti.

Chi si fermasse a questo dato sintetico, che risulta da una media ponderata delle percentuali corrispondenti ai singoli settori di intervento e risente, pertanto, della variata composizione qualitativa subita dall'occupazione operaia nei vari settori nell'ultimo esercizio rispetto al settimo, non potrebbe, però, valutare correttamente le caratteristiche del fenomeno in esame.

Quando si scenda all'analisi per singoli settori si rileva che, rispetto all'aprile 1957, si sono registrate delle variazioni, che sono particolarmente notevoli nei settori delle opere turistiche degli acquedotti e fognature e delle opere ferroviarie. E precisamente, mentre nel settore delle opere turistiche la percentuale è scesa dal 42 al 30 per cento, in quello degli acquedotti la proporzione è passata dal 22 al 30 per cento ed in quello delle opere ferroviarie dal 44 al 53 per cento (tabella n. 56).

Queste variazioni fanno pensare ad una modificazione delle caratteristiche qualitative delle opere in corso nei vari settori, nel senso che aumenta il peso delle opere le quali richiedono maggiore concorso di lavoro qualificato. Tuttavia, se si ha presente che il volume dell'occupazione operaia nel mese di aprile del 1958 presentava una leggera diminuzione rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si può ritenere che il numero assoluto degli operai specializzati e qualificati abbia subito, dal settimo all'ottavo esercizio finanziario, una leggera diminuzione.

III. — PROBLEMA DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE.

Il problema della disponibilità di manodopera specializzata e qualificata, che da tempo ha richiamato l'attenzione della Cassa ed alla cui soluzione la Cassa stessa ha destinato una parte dei mezzi a sua disposizione, sussiste tuttora.

Anche nell'esercizio finanziario in esame è stata ripetuta – con riferimento alla stessa epoca degli anni precedenti, per eliminare l'eventuale influenza del fattore stagionale sui risultati dell'indagine stessa – un'indagine diretta a fare conoscere la situazione attuale e le eventuali tendenze del fenomeno attraverso il tempo.

Dagli elementi di giudizio raccolti risulta che perdurano le difficoltà incontrate dagli enti concessionari nel reperire la manodopera specializzata e qualificata necessaria alla esecuzione dei lavori.

Tali difficoltà sono state denunciate da circa il 78 per cento degli enti interpellati (tabella n. 57).

Il problema è comune a tutto il Mezzogiorno, pur variando in intensità e gravità da regione a regione e da provincia a provincia, in dipendenza soprattutto di fattori ambientali. Ma a parte le isole d'Elba e del Giglio, ove il fenomeno presenta aspetti del tutto particolari, la deficienza di manodopera specializzata e qualificata sarebbe più sensibile in Calabria, Basilicata, Abruzzo-Molise e Lazio meridionale.

Per quanto concerne le isole del Giglio e d'Elba, mentre nella prima la popolazione è dedita quasi esclusivamente alla navigazione, alla pesca e all'agricoltura, nella seconda, dopo la chiusura dei grandi stabilimenti siderurgici e di altri opifici industriali presso i quali trovava occupazione gran parte della sua popolazione attiva, essa si è indirizzata verso attività strettamente connesse con quella turistica che in breve è diventata preminente in tutta l'isola. Ciò può spiegare, almeno in parte, il fenomeno così come esso si presenta nei suoi aspetti qualitativi e quantitativi nelle due isole.

L'elenco delle qualifiche per le quali si è rilevata la insufficienza di operai specializzati e qualificati è piuttosto lungo, ma relativamente poche sono le qualifiche per le quali la deficienza stessa presenta caratteri di notevole gravità. Come risulta dalla tabella n. 58, su 126 enti concessionari che hanno segnalato deficienza di manodopera specializzata e qualificata, 89 hanno segnalato deficiente disponibilità di carpentieri, 69 di muratori e ferraioli e 36 cementisti.

La deficienza di idraulici, saldatori, minatori, escavatoristi, meccanici e pavimentatori è stata segnalata da 12-18 enti mentre per numerose altre qualifiche la deficienza viene lamentata da un numero di enti piuttosto ristretto.

Per le stesse qualifiche il fenomeno non si presenta con ugual carattere di gravità nelle diverse regioni. Ma si può affermare che carpentieri, muratori e ferraioli difettano generalmente in tutte le regioni e rappresentano perciò le qualifiche per le quali maggiormente è avvertita la insufficienza della relativa offerta.

TABELLA N. 57. — *Distribuzione regionale degli enti che hanno segnalato deficienza di manodopera specializzata e qualificata* (a).

REGIONI	Numero enti interpellati	ENTI CHE HANNO SEGNALATO DEFICIENZA DI MANODOPERA SPECIALIZZATA E QUALIFICATA	
		Numero	% sul totale degli enti interpellati
Toscana	4	4	*100,0*
Lazio	13	11	*85,0*
Abruzzi-Molise e Bacino del Tronto	20	19	*95,0*
Campania	31	23	*74,0*
Puglia	15	11	*73,0*
Basilicata	8	8	*100,0*
Calabria	11	11	*100,0*
Sicilia	37	25	*68,0*
Sardegna	22	14	*64,0*
Totale	161	126	*78,0*

(*a*) Va tenuto presente che la richiesta di manodopera specializzata e qualificata è strettamente connessa alla natura ed allo stato di realizzazione dei lavori e che, pertanto, i dati della presente tabella riflettono situazioni riguardanti esclusivamente enti interpellati.

In molti casi, come diretta conseguenza di questa situazione, si lamentano ritardi sui tempi previsti per l'esecuzione delle opere. Questo fatto è stato denunciato da circa la metà degli enti concessionari che hanno incontrato difficoltà nel reperire la manodopera specializzata e qualificata.

Naturalmente, tale inconveniente si è manifestato con maggiore gravità in quelle regioni nelle quali, come Calabria, Basilicata, Abruzzi-Molise e Lazio meridionale, più grave risulta la deficienza anzidetta.

Per far fronte a tale stato di cose e limitare le conseguenze che ne derivano, gli enti concessionari hanno adottato misure varie; ma principalmente hanno fatto ricorso all'immigrazione, da altre località, di manodopera qualificata e specializzata e all'utilizzazione di elementi locali non ancora completamente idonei.

Alla prima soluzione ha fatto ricorso circa l'85 per cento degli enti concessionari interessati al fenomeno; alla seconda il 10 per cento.

A proposito dell'immigrazione da altre località di manodopera specializzata e qualificata, può essere utile qualche maggiore precisazione fornita dagli stessi enti interessati. Di questi, il 15 per cento ha dichiarato di aver utilizzato specializzati e qualificati provenienti da località della stessa provincia nella quale venivano eseguiti i lavori; il 33 per cento ha precisato di aver reperito gli elementi necessari nelle altre province meridionali; il 25 per cento ha dichiarato di aver reclutato manodopera specializzata sia nel Centro-Nord che nel Meridione, senza fornire ulteriori precisazioni; il 12 per cento degli enti, infine, ha affermato di aver ricercato gli elementi specializzati e qualificati esclusivamente nelle regioni centro-settentrionali.

Da tutto ciò si deduce che, mentre negli anni scorsi era soprattutto il Centro-Nord a sopperire alla richiesta del Mezzogiorno di manodopera specializzata e qualificata, ormai

TABELLA N. 58. — *Distribuzione regionale degli enti che, per le diverse qualifiche, hanno segnalato insufficienza di manodopera specializzata e qualificata.*

QUALIFICHE	Toscana	Lazio	Abruzzi Molise e Bacino del Tronto	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	TOTALE
Carpentieri	1	7	14	13	8	8	10	17	11	89
Muratori	2	8	14	9	3	6	7	9	11	69
Ferraioli	1	7	13	8	6	8	5	16	5	69
Cementisti	—	1	5	9	5	4	4	6	2	36
Idraulici	1	—	2	2	2	1	4	4	2	18
Saldatori	—	1	2	3	3	—	3	6	—	18
Minatori	2	1	1	5	—	2	2	1	1	15
Escavatoristi	—	3	2	4	—	1	1	1	2	14
Meccanici	—	—	—	4	—	—	1	3	5	13
Pavimentatori	—	1	2	2	—	2	2	2	1	12
Bitumatori	2	—	1	2	1	1	—	1	2	10
Tubisti	—	1	—	3	—	—	3	—	2	9
Scalpellini	—	1	3	1	—	3	—	—	—	8
Compressoristi	1	—	1	—	1	3	1	—	1	8
Ruspisti	—	1	1	1	—	3	1	—	1	8
Stuccatori	—	1	1	1	1	1	1	1	—	7
Elettricisti	—	—	1	—	—	—	1	2	2	6
Massicciatori	1	—	—	—	2	1	1	—	—	5
Asfaltatori	—	2	—	—	—	2	1	—	—	5
Trattoristi	—	—	1	1	—	—	—	2	—	4

sono le stesse regioni meridionali che concorrono in vasta misura a far fronte alla maggiore richiesta.

Le cause di questa insufficiente disponibilità di manodopera specializzata e qualificata risiederebbero, secondo gli enti concessionari, principalmente nella mancata formazione professionale dei giovani e nella emigrazione degli elementi professionalmente più preparati.

D'altra parte, un insieme di fattori – quali il progressivo livellamento dei salari, le necessità familiari che spesso spingono gli operai alla ricerca di un lavoro il quale garantisca un guadagno immediato, anche se più basso, la scarsezza di occasioni di lavoro che si offrono agli specializzati e ai qualificati o le scarso affidamento circa la continuità del lavoro – influenza negativamente il complesso fenomeno, ostacolando gravemente l'aspirazione, pur viva e sentita, dei lavoratori meridionali a migliorare le proprie capacità professionali.

La quasi totalità degli enti concessionari insiste sulla necessità di istituire o potenziare i corsi professionali e taluni avanzano proposte di provvedimenti intesi a stimolare i lavoratori a perfezionare la propria formazione professionale. Vi è chi propone che si corrisponda una retribuzione a coloro che frequentano i corsi e chi suggerisce una maggiore differenziazione salariale tra operai qualificati e non qualificati. L'adozione di tali provvedimenti esorbita dalla competenza istituzionale della Cassa, la quale tuttavia sente il dovere di segnalare il problema e le auspicate soluzioni alle autorità che presiedono alla disciplina dei rapporti di lavoro.

Di particolare interesse possono essere inoltre le indicazioni affiorate dall'indagine circa la tendenza del fenomeno ad influenzare il ritmo delle esecuzioni dei lavori programmati e approvati dalla Cassa.

A proposito delle accennate difficoltà, circa un terzo degli enti interpellati ha dichiarato di non aver incontrato difficoltà alcuna o di averne incontrate in misura minore che nel precedente esercizio finanziario, mentre il 36 per cento ha segnalato che le difficoltà sono rimaste presso a poco le stesse, e il 30 per cento che queste sono aumentate. In complesso pertanto, sembra potersi concludere che, malgrado gli sforzi della Cassa volti alla soluzione del problema, questo come è stato sopra rilevato è tuttora vivo e attende ulteriori interventi per la sua completa soluzione.

IV. — SALARI E COSTO DEL LAVORO.

È continuata la tendenza all'aumento della retribuzione media giornaliera percepita dai lavoratori addetti all'esecuzione delle opere finanziate dalla Cassa. Ciò risulta dalla rilevazione dei salari di detti lavoratori che la Cassa ripete annualmente con riferimento al mese di aprile e che, opportunamente integrata con altri dati, consente di eseguire una attendibile valutazione dei salari effettivamente pagati.

Detta retribuzione, che oltre alla paga base, l'indennità di contingenza, l'indennità speciale e le altre indennità accessorie, è comprensiva degli assegni familiari e del salario differito – al netto delle ritenute – è passata dalle 1.100 lire del primo esercizio di attività della Cassa (1950-51) alle 1.809 lire dell'esercizio in esame, con un aumento del 64,5 per cento.

La percentuale di aumento è invece del solo 5 per cento rispetto alla retribuzione media riscontrata per l'esercizio 1956-57.

Detto incremento è da attribuirsi soprattutto all'aumentato livello dei salari, dato che il peso degli specializzati e qualificati è rimasto pressoché invariato, rispetto al precedente esercizio, in seno al complesso delle maestranze occupate nella esecuzione delle opere pubbliche finanziate dalla Cassa.

L'influenza della composizione qualitativa delle maestranze sulla dinamica dei salari si manifesta pienamente, come nei precedenti esercizi, confrontando i livelli medi di retribuzione dei singoli settori d'intervento.

Dette retribuzioni medie, infatti, presentano una accentuata variabilità, a seconda che nei corrispondenti settori trovino impiego, più o meno largo, manodopera generica oppure specializzati e qualificati. Così, dalle 1.655 lire del settore benifiche e bacini montani, nel quale prevalgono gli operai agricoli e la manovalanza generica con bassi livelli salariali, si passa alle 2.412 lire delle opere ferroviarie nelle quali è prevalente, invece, l'impiego di specializzati e qualificati.

Nonostante l'aumentato livello della retribuzione giornaliera, il salario globale della massa operaia occupata è sceso dai 19,9 miliardi di lire del settimo esercizio a 17,2 miliardi con una diminuzione dell'8,6 per cento, dovuta al minor numero di giornate- operaio lavorate nel corso dell'ottavo esercizio rispetto al precedente.

TABELLA N. 59. — *Retribuzioni percepite dagli operai occupati nell'esecuzione delle opere pubbliche finanziate dalla Cassa, e costo del lavoro.*

(Valutazione)

SETTORI DI INTERVENTO	RETRIBUZIONE (*a*)		COSTO DEL LAVORO (*b*)	
	Primi otto esercizi	Ottavo esercizio	Primi otto esercizi	Ottavo esercizio
PER GIORNATA-OPERAIO (lire)				
1. – Boninifiche e baci montani	1.412	1.655	1.504	1.666
2. – Acquedotti e fognature	1.781	2.188	1.949	2.307
3. – Viabilità ordinaria	1.573	1.909	1.709	1.983
4. – Turismo	1.765	2.099	1.938	2.316
5. – Opere ferroviarie	1.990	2.412	2.212	2.519
Totale	1.519	(*c*) 1.809	1.636	(*c*) 1.852
IMPORTO COMPLESSIVO (milioni di lire)				
1. – Bonifiche e bacini montani	87.657	10.914	93.380	10.984
2. – Acquedotti e fognature	17.629	2.934	19.300	3.094
3. – Viabilità ordinaria	28.751	1.342	31.246	1.394
4. – Turismo	4.320	596	4.743	658
5. – Opere ferroviarie	10.473	1.433	11.640	1.496
Totale	148.830	17.219	160.309	17.626
6. – Riforma agraria, miglioramenti fondiari, magazzini granari	124.888	20.888	132.644	21.027
Totale	273.718	(*c*) 38.107	292.953	(*c*) 38.653

(*a*) Al netto delle ritenute e compresi gli assegni famigliari.
(*b*) Complesso degli oneri per la manodopera, a carico degli imprenditori.
(*c*) L'attenuarsi, rispetto agli anni precedenti, della differenza tra retribuzione e costo del lavoro è da attribuire ad un complesso di cause fra cui la principale risiede nel più largo impiego di lavoratori agricoli ai quali, nel periodo in esame, sono state aumentate le quote degli assegni familiari, mentre è rimasto pressocchè invariato il contributo versato dai datori di lavoro.

Per quanto concerne la Riforma agraria e le opere di miglioramento fondiario si stima che i salari pagati si aggirino intorno ai 21 miliardi di lire, per cui, nel complesso, si ritiene di poter indicare in 38 miliardi di lire la massa dei salari corrisposti nel corso dell'attavo esercizio finanziario per la esecuzione delle opere direttamente o indirettamente finanziate dalla Cassa.

TABELLA N. 60. — *Valutazione degli investimenti realizzati nel corso*

(Milioni

SETTORI DI INTERVENTO	INVESTIMENTI COMPLESSIVI					
	I	II	III	IV	V	VI
1. – Agricoltura:						
Bonifiche (*b*)	1.600	12.200	30.200	37.400	33.700	30.300
Bacini montani (*b*)	500	1.900	6.400	6.500	5.600	5.700
Opere di miglioramento fondiario (*c*)	100	8.600	17.300	19.100	22.700	32.200
Riforma agraria (*d*)	700	6.500	19.300	38.700	60.800	47.000
2. – Viabilità ordinaria.	100	14.200	23.600	20.600	11.100	8.100
3. – Acquedotti e fognature	700	3.300	9.400	12.200	13.800	12.200
4. – Turismo	—	600	1.500	1.900	2.100	2.700
5. – Opere ferroviarie	—	—	100	3.400	12.500	12.000
Totale (1–5) . . .	3.700	47.300	107.800	139.800	162.300	150.200
6. – Iniziative industriali e turistiche finanziate dalla Cassa (*g*)	—	800	3.100	5.300	5.800	22.000
7. – Iniziative industriali finanziate dagli Istituti meridionali con fondi della Cassa (*h*)	—	—	—	6.000	10.000	20.000
8. – Edilizia scolastica.	—	—	—	—	—	—
Totale (1–8) . . .	3.700	48.100	110.900	151.100	178.100	192.200

(*a*) La cifra delle erogazioni riportate in tabella è inferiore a quella dei pagamenti che figura nella situazione generale degli impegni. La differenza è dovuta alle trattenute a garanzia sui pagamenti alle imprese, detratte dalle erogazioni, in quanto tali somme, già imputate ai singoli settori, non sono state in effetti erogate; alle partecipazioni straordinarie; alle spese per l'organizzazione dell'Ente (come mobili, arredi, ecc.). Nelle cifre delle erogazioni, come in quelle dei pagamenti, sono però comprese le quote di spese generali attribuite a ciascun settore di intervento.

(*b*) Gli investimenti per sistemazioni montane nei comprensori di bonifica sono inclusi in quelli del settore bonifiche. Le erogazioni per le bonifiche comprendono anche quelle per il finanziamento della quota privata delle opere pubbliche di bonifica.

(*c*) Comprende i miglioramenti fondiari nei comprensori e nei bacini montani e i magazzini granari. Nelle erogazioni sono pertanto comprese anche quelle per il finanziamento delle opere di miglioramento e dei magazzini granari.

(*d*) Valutazione eseguita dal Ministero della agricoltura e foreste. Sono state escluse le spese per l'acquisto dei terreni (14 miliardi) le quali rappresentano trasferimento di ricchezza.

dei primi otto esercizi e confronto con le erogazioni effettuate.

di lire)

NEI SINGOLI ESERCIZI			Investimenti a carico della Cassa	INVESTIMENTI DI COMPETENZA DI TERZI			Erogazioni effettuate (a)	Rapporto tra investimento totale ed erogazioni effettuate
VII	VIII	TOTALE		Finanziati da terzi	Finanziati dalla Cassa	TOTALE		
29.900	38.600	213.900	199.800	6.800	7.300	14.100	192.939	*1,11*
5.400	3.500	35.500	35.500	—	—	—	38.556	*0,92*
25.500	41.000	166.500	66.300	88.000	12.200	100.200	54.795	*3,04*
33.900	20.000	226.900	226.900	—	—	—	216.833	*1,05*
7.200	6.700	91.600	91.600	—	—	—	84.993	*1,08*
15.600	17.800	85.000	84.500	(e) 500	—	500	77.399	*1,10*
3.200	2.900	14.900	14.900	—	—	—	13.967	*1,07*
8.200	7.800	44.000	42.300	(f) 1.700	—	1.700	50.871	*0,86*
128.900	138.300	878.300	761.800	97.000	19.500	116.500	730.353	*1,20*
23.000	20.000	80.000	—	35.800	44.200	80.000	45.701	*1,75*
9.200	3.700	48.900	—	24.700	24.200	48.900	24.216	*2,02*
500	1.700	2.200	(i) 500	1.700	—	1.700	477	*4,61*
161.600	163.700	1.009.400	762.300	159.200	87.900	247.100	800.747	*1,26*

(e) Rappresenta la quota a carico del Ministero dei lavori pubblici dell'acquedotto dell'Alta Irpinia e per la fognatura di Bari e Catania.

(f) Spese sopportate dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

(g) Comprende gli impianti di trasformazione e valorizzazione dei prodotti agricoli, le iniziative turistiche e alberghiere e gli impianti industriali finanziati con i fondi B. I. R. S., tutti stimati per il costo degli impianti.

(h) Quota di investimenti attribuibili ai fondi concessi dalla Cassa ai tre Istituti meridionali sul complesso degli investimenti industriali derivanti dalle operazioni dei detti Istituti. Anche questi investimenti si riferiscono al solo costo degli impianti.

(i) Contributi ai Comuni per la costruzione di scuole elementari ed asili infantili mediante l'utilizzazione del « Fondo proventi da impiegare nella esecuzione dei programmi della Cassa » ai sensi della legge 19 marzo 1955, n. 105.

Dall'inizio dell'attività di questa, il volume delle retribuzioni pagate si valuta in 274 miliardi di lire di cui 149 per la realizzazione del programma di opere pubbliche, e in 125 miliardi per l'esecuzione di opere di trasformazione fondiaria di competenza sia privata che della Riforma agraria.

Come già fatto presente nella relazione dell'esercizio precedente, tali cifre non rappresentano l'onere effettivamente sopportato dai datori di lavoro, il quale risulta maggiorato dell'importo degli accessori contrattuali, degli oneri per provvidenze aziendali assunti a iniziativa dell'impresa e degli oneri sociali e previdenziali.

Considerati tali elementi, il costo complessivo della manodopera per l'esecuzione dei lavori direttamente o indirettamente finanziati dalla Cassa si può valutare in 38,7 miliardi nell'ottavo esercizio e in 293 miliardi nel complesso dei passati esercizi (tabella n. 59).

V. — INVESTIMENTI REALIZZATI.

Risultano realizzati al 30 giugno 1958 investimenti per 1.009,4 miliardi di lire (*a*). Concorrono a formare tale importo (tabella n. 60):

a) 878,3 miliardi, riguardanti le opere pubbliche, la riforma agraria e i miglioramenti fondiari che sono da attribuirsi al fondo stanziato per l'esecuzione delle opere;

b) 131,1 miliardi, riguardanti le iniziative industriali e turistiche finanziate con il «fondo per interventi creditizi», le iniziative industriali finanziate con fondi B. I. R. S., le iniziative industriali finanziate dai 3 istituti meridionali per il credito a medio termine con i fondi della Cassa e l'edilizia scolastica finanziata mediante l'utilizzazione del «fondo proventi da impiegare nella esecuzione dei programmi della Cassa».

Degli 878,3 miliardi di cui al punto *a*), 642,8 – costituenti il 73,2 per cento – concernono l'agricoltura e precisamente 213,9 le opere di bonifica, 35,5 i bacini montani, 166,5 le opere di miglioramento fondiario, 226,9 la Riforma agraria. Il 10,4 per cento pari a 91,6 miliardi riguarda la viabilità ordinaria, il 9,7 per cento (85 miliardi) gli acquedotti e le fognature, l'1,7 per cento pari a 14,9 miliardi il turismo ed infine il 5 per cento corrispondente a 44,0 miliardi le opere ferroviarie. L'87 per cento di detti investimenti, pari a 761,8 miliardi di lire è a carico della Cassa ed è questo valore che costituisce l'effettiva utilizzazione al 30 giugno 1958 delle somme stanziate nel Piano.

Dei 131,1 miliardi di cui al punto *b*), 80 costituiscono la stima degli investimenti realizzati mediante operazioni creditizie negli impianti di valorizzazione e trasformazione dei prodotti agricoli, nelle iniziative turistiche ed alberghiere finanziate con fondi della Cassa e negli impianti industriali ed elettrici finanziati con fondi B. I. R. S.

In 48,9 miliardi si valuta la quota di investimento attribuibile ai fondi concessi dalla Cassa ai tre istituti meridionali sul complesso degli investimenti industriali derivanti dalle operazioni di detti istituti.

Infine 2,2 miliardi riguardano gli investimenti connessi con la costruzione di scuole elementari e di asili infantili da parte dei comuni che hanno ottenuto il contributo della Cassa ai sensi della legge 19 marzo 1955, n. 105.

Gli investimenti realizzati nell'ottavo esercizio raggiungono l'importo complessivo di 163,7 miliardi superando dell'1 per cento quelli dell'esercizio 1956-57. Questa percentuale passa al 7 per cento se si considerano i soli investimenti nei settori delle opere pubbliche, della riforma e dei miglioramenti fondiari. Gli investimenti per tali settori sono stati di 138,3 miliardi di lire. Particolarmente elevato (61 per cento) è l'aumento negli investimenti per le opere di miglioramento fondiario.

Il rapporto medio fra investimenti totali ed erogazioni effettuate è di 1,26, valore che si mantiene costante già da alcuni esercizi finanziari.

(*a*) L'ammontare degli investimenti è stato valutato in base al costo delle opere ultimate, ai costi già sostenuti nei lavori in corso e alla spesa a carico dei terzi. Circa i metodi di valutazione cfr. le relazioni precedenti ed in particolare la relazione al bilancio 1954-55.

VI. — CONSUMO DI MATERIALI E ANALISI DEI RELATIVI PREZZI.

A) *Andamento dei prezzi dei principali materiali impiegati nell'esecuzione delle opere.* — Gli indici trimestrali dei prezzi dei materiali da costruzione hanno subito durante il 1957 lievissime variazioni che si sono praticamente compensate reciprocamente. L'indice sintetico infatti ha registrato nei quattro trimestri il valore costante di 107, già riscontrato anche nell'anno precedente.

Dal 1950 al 1957 esso mostra il seguente andamento, posta uguale a 100 la media 1° luglio 1950-30 giugno 1951:

	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre
1951	—	—	106	108
1952	111	113	114	115
1953	112	110	109	108
1954	107	106	105	105
1955	106	106	106	106
1956	107	107	107	108
1957	107	107	107	107

I valori assunti dagli indici trimestrali per le singole voci sono esposti nella tabella n. 61.

Non si notano modificazioni apprezzabili rispetto al 1956 per il cemento, la calce, il pietrisco, il bitume e i tubi di acciaio. Un lieve aumento mostra il ferro tondo omogeneo.

Per i laterizi si nota un aumento di circa 2 punti, per i tubi di ghisa invece l'aumento medio è di circa il 6 per cento.

Si è avuta una diminuzione per l'abete in travi asciati, il cui indice è passato dal valore mediò di circa 159 nel 1956 a 153. Il pietrame per muratura ha registrato una lieve diminuzione e così la sabbia; questi due materiali mostrano i valori rispettivamente di 106 e 113.

B) *I materiali da costruzione impiegati nei lavori della Cassa.* — Alla fine dell'ottavo esercizio, l'esecuzione del programma di opere pubbliche della Cassa, escludendo la riforma agraria, le opere di miglioramento fondiario e gli studi nel settore delle bonifiche, ha richiesto investimenti per 482,3 miliardi di lire.

Secondo quanto si rileva dall'analisi dei fattori di costo (tabella n. 62) le due principali componenti di detta cifra sono la spesa per i materiali e quella per la manodopera: la prima assorbe il 38 per cento del totale, la seconda il 33 per cento. Di detto investimento globale, inoltre, il 19 per cento va attribuito alle spese generali ed agli utili delle imprese, l'8 per cento alle spese generali degli enti concessionari e della Cassa, il 2 per cento infine, agli espropri.

Da detta analisi emerge che rispetto a quanto si verificava alla fine del precedente esercizio sono intervenute significative modificazioni nella composizione dei fattori di costo essendo aumentata, sul totale degli investimenti, l'incidenza della spesa per il materiale da costruzione, mentre è diminuita, nel contempo, quella della manodopera e delle spese generali ed utili delle imprese. Ciò, del resto, è pienamente in accordo con quanto emerso dalla rilevazione sui salari e con i risultati della valutazione delle qualità dei materiali da costruzione assorbiti dalle opere pubbliche finanziate dalla Cassa.

Come può rilevarsi dalla tabella n. 63, infatti, nell'ottavo esercizio è notevolmente aumentato rispetto a quello precedente l'impiego di detto materiale.

Notevolmente maggiore, in particolare, è risultato l'assorbimento di tubi di ghisa, di bitume e di materiali pietrosi.

In complesso, alla fine del corrente esercizio, le masse di materiale assorbite dalla esecuzione delle opere pubbliche finanziate dalla Cassa risultano imponenti e tali da aver certamente prodotto una notevole influenza sulla produzione e sul mercato degli stessi materiali.

TABELLA N. 61. — *Indici trimestrali dei prezzi dei principali materiali da costruzione nel Mezzogiorno.*

(Base: 1° luglio 1950-30 giugno 1951 = 100).

MATERIALI	Media 1 luglio 1950 30 giugno 1951	1951		1952				1953				1954				1955				1956				1957			
		III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV	I	II	III	IV
Cemento idraulico normale	100	107	108	110	112	116	118	113	110	109	108	108	107	106	105	105	105	105	105	105	105	105	104	105	105	104	104
Calce aerea viva in zolle	100	110	113	112	115	116	119	118	119	120	120	120	121	121	121	125	124	125	125	123	123	124	124	125	125	126	126
Ferro tondo omogeneo	100	109	111	117	119	118	117	107	101	100	98	92	89	87	88	89	92	92	92	92	92	92	96	100	101	100	100
Abete in travi asciati	100	119	127	130	131	131	132	132	130	130	132	131	131	131	133	139	143	148	151	158	158	159	160	153	153	153	153
Mattoni pieni comuni	100	106	107	109	110	111	112	114	114	116	116	117	118	120	121	122	122	121	121	117	118	117	119	120	120	121	121
Pietrame per muratura	100	106	107	111	114	116	117	115	114	113	113	109	109	110	111	109	109	108	109	110	110	110	112	108	106	106	106
Pietrisco	100	103	105	110	113	113	114	113	112	112	112	109	109	109	109	110	110	109	110	109	109	108	108	108	108	109	109
Sabbia	100	107	110	115	116	117	118	116	116	111	112	119	119	119	117	116	115	115	115	116	117	118	119	112	113	113	113
Bitume	100	104	106	108	107	109	109	108	108	107	106	104	102	102	103	101	100	100	96	96	96	96	96	96	96	96	96
Tubi di acciaio	100	102	102	102	102	102	102	102	101	98	98	96	93	93	93	96	96	96	96	96	96	96	101	101	101	101	101
Tubi di ghisa	100	104	104	108	110	110	110	106	99	99	99	99	99	99	99	99	99	99	99	99	99	99	102	106	106	106	106

TABELLA N. 62. — *Analisi per settori di intervento e per i principali fattori di costo degli investimenti in opere pubbliche finanziate dalla Cassa al 30 giugno 1958 (a).*

(Milioni di lire).

VOCI	Bonifiche (b)	Sistemazioni montane (b)	Viabilità ordinaria	Acquedotti e fognature	Turismo	Opere ferroviarie	TOTALE
Manodopera (c)	48.900	44.600	31.400	19.500	4.800	11.500	160.700
Materiali pietrosi (d)	12.400	2.900	11.300	1.150	900	3.700	32.350
Laterizi	150	50	200	200	50	200	850
Leganti (e)	16.000	4.700	7.300	4.100	950	3.200	36.250
Bitume	150	—	5.400	—	100	—	5.650
Legnami e chiodi	2.500	100	350	700	250	2.700	6.600
Ferro profilato e trafilato	3.900	100	1.150	1.300	200	5.900	12.550
Tubi di acciaio	150	—	—	14.900	450	—	15.500
Tubi di ghisa	—	—	—	2.700	100	—	2.800
Tubi di cemento	150	—	—	3.300	—	—	3.450
Macchinario e apparecchiature	1.200	—	—	—	—	2.900	4.100
Rame	50	—	—	—	—	600	650
Varie	24.750	11.427	6.893	11.483	2.023	2.700	59.276
Spese generali e utili di impresa	36.600	5.200	21.200	16.100	3.500	8.200	90.800
Espropri	5.700	150	1.700	1.800	500	700	10.550
Spese generali Enti concessionari	13.300	3.400	2.300	4.300	650	(f) 1.700	25.650
Spese generali Cassa	5.500	2.773	2.407	3.467	427	—	14.574
Totale	171.400	75.400	91.600	85.000	14.900	44.000	482.300

(a) Esclusi i settori della Riforma e dei miglioramenti fondiari e gli studi nel settore delle bonifiche.
(b) Gli investimenti nel settore delle bonifiche non comprendono quelli relativi agli studi pari a 2.600 milioni di lire. Gli investimenti riguardanti le sistemazioni montane eseguite nei comprensori di bonifica sono inclusi nella voce sistemazioni montane insieme alle sistemazioni nei bacini montani poiché dal punto di vista tecnico si tratta delle stesse opere e quindi ad esse si applica lo stesso coefficiente tecnico.
(c) Le cifre relative alla manodopera riportate nella presente tabella non coincidono, pur essendo molto vicine, con quelle esposte nella tabella n. 59 perché i due sistemi di valutazione sono totalmente differenti.
(d) Comprende: pietrame, pietrisco e ghiaia, pietrischetto e sabbia.
(e) Comprende: cemento e calce.
(f) Le spese generali delle opere ferroviarie sono sopportate dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

VII. — IL COSTO DELLA VITA NELLE REGIONI MERIDIONALI DURANTE IL 1957.

L'indice generale del costo della vita (base 1950), nel 1957 è aumentato, rispetto all'anno precedente, dell'1,8 per cento nelle regioni meridionali e dell'1,9 per cento in quelle centro-settentrionali.

Tali incrementi, peraltro, sono notevolmente inferiori a quelli registrati nel 1956 rispetto al 1955, anno in cui l'indice generale del costo della vita risultò aumentato del 4,7 per cento nel Centro-Nord e del 5,6 per cento nel Mezzogiorno.

TABELLA N. 63. — *Quantità di materiali da costruzione assorbite dalle opere pubbliche finanziate dalla Cassa.*

MATERIALI	Unità di misura	QUANTITÀ IMPIEGATE		
		Nei primi otto esercizi	Nel settimo esercizio	Nell'ottavo esercizio
Materiali pietrosi	mc.	59.500.000	7.200.000	8.500.000
Leganti	tonn.	3.570.000	520.000	570.000
Bitume	»	160.000	7.500	10.000
Ferro	»	111.000	19.000	18.000
Tubi di acciaio	»	126.000	25.000	26.000
Tubi di ghisa	»	32.900	3.000	4.900
Legname	mc.	261.000	42.000	46.000

Le variazioni intervenute nei diversi capitoli componenti il bilancio completo sono le seguenti:

	percentuale
Alimentazione	— *0,2*
Abbigliamento	— *1,0*
Abitazione	+ *22,8*
Elettricità e combustibili	+ *2,0*
Spese varie	+ *3,0*

Dai dati esposti emerge che è ancora il capitolo dell'abitazione quello al quale corrisponde la maggiore variazione, da attribuire soprattutto al processo di adeguamento in atto dei fitti legali, così come previsto dalle disposizioni vigenti.

In ordine d'importanza, dopo quella del capitolo riguardante l'abitazione, viene la variazione relativa al capitolo sulle spese varie che, all'incirca, è uguale a quella avutasi nel 1956 rispetto al 1955.

Praticamente invariati possono considerarsi gli indici dei capitoli riguardanti l'alimentazione e l'abbigliamento (tabella n. 64).

VIII. — MOVIMENTO ECONOMICO E SOCIALE DEL MEZZOGIORNO.

Benché manchi la possibilità di scindere, dal punto di vista territoriale, taluni dati particolarmente espressivi, quali sono quelli relativi ai consumi della popolazione ed al reddito nazionale – calcolati, come è noto, per il complesso delle regioni – i numeri indici più o meno diretti di cui si dispone non lasciano dubbi circa il fatto che il Mezzogiorno è saldamente inserito in quel movimento di graduale sviluppo che caratterizza la vita economica e sociale dell'intero Paese.

Sarebbe difficile valutare quanta parte di questa spinta ascensionale sia dovuta ad uno spontaneo processo evolutivo interno dell'economia meridionale e quanta, invece, sia il frutto degli interventi stimolatori dei pubblici poteri, ed in particolare della Cassa. Ma se è difficile fornire, dell'efficacia di questi interventi, una espressione quantitativa, è certamente verosimile che questa sia stata notevole. Non si spiegherebbe, altrimenti, il ritmo di questa evoluzione, mai registrato in altri tempi.

Gli accennati indici si riferiscono a fenomeni che si possono, sia pure grossolanamente, dividere in tre gruppi riguardanti rispettivamente l'ambiente e la vita della collettività nel suo insieme, la produzione ed i consumi (tabella n. 65). Converrà fermare brevemente l'attenzione su ciascuno di essi.

TABELLA N. 64. — *Numeri indici del costo della vita per capitoli e per grandi ripartizioni geografiche – Anni 1951-57.*
(Base 1950 = 100).

CAPITOLI	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957
Alimentazione:							
Centro-Nord	106,0	110,5	112,7	116,2	118,8	124,0	124,5
Mezzogiorno	108,6	113,0	115,8	118,6	123,0	128,4	128,1
Italia	106,8	113,3	113,7	117,0	120,1	125,4	125,6
Abbigliamento:							
Centro-Nord	121,3	110,3	106,6	107,9	107,3	104,9	109,8
Mezzogiorno	121,7	114,5	112,0	113,9	113,9	117,8	116,6
Italia	121,5	111,7	108,4	109,9	109,5	109,2	112,1
Abitazione:							
Centro-Nord	158,6	200,0	221,0	237,3	268,2	352,0	413,5
Mezzogiorno	186,4	239,4	261,3	272,5	317,2	396,2	486,4
Italia	168,8	214,4	235,6	250,1	286,0	368,1	440,0
Elettricità e combustibili:							
Centro-Nord	108,0	117,2	119,5	118,0	118,6	120,6	124,0
Mezzogiorno	106,7	112,7	113,2	114,8	113,7	114,6	116,9
Italia	107,6	115,8	117,6	117,1	117,1	118,8	121,9
Spese varie:							
Centro-Nord	113,6	119,4	120,2	122,0	124,9	127,5	132,1
Mezzogiorno	114,3	119,1	120,7	123,0	125,3	128,9	132,8
Italia	113,8	119,3	120,4	122,3	125,0	128,0	132,4
Indice generale:							
Centro-Nord	108,7	113,2	116,8	118,5	121,3	127,0	129,5
Mezzogiorno	111,9	116,9	116,2	122,4	127,0	134,1	136,5
Italia	109,7	114,4	116,6	119,7	123,1	129,2	131,7

Un primo indice di particolare valore segnaletico è rappresentato dall'andamento della mortalità nel primo anno di vita. Nel 1957 sono morti, nel Mezzogiorno, 62 bambini al di sotto di un anno per ogni 1.000 nati vivi. Rispetto al 1950, questa cifra segna una diminuzione del 20 per cento. Benché tale livello della mortalità infantile sia superiore a quello delle regioni centro-settentrionali ed offra tuttora largo margine per futuri progressi, essa rivela quanto notevole sia stato – pure in così breve tempo – il miglioramento delle condizioni economiche, igieniche e sanitarie, cioè, in una parola, il miglioramento delle condizioni ambientali del Mezzogiorno, del quale l'anzidetta diminuzione è uno dei frutti più preziosi.

Si considerino ora gli altri indici relativi a fenomeni che caratterizzano l'ambiente nel suo complesso. Nel quinquennio 1952-1956 sono state costruite, al netto delle demolizioni, 838.500 stanze per uso di abitazione. Questa cifra segna un incremento dell'8 per cento rispetto al numero delle stanze risultante dal censimento della popolazione del 1951. Poiché durante lo stesso periodo la popolazione presente non è aumentata che di circa il 4 per cento, si deduce che c'è stato un miglioramento nelle condizioni della popolazione in questo fondamentale settore.

TABELLA. N. 65. — *Indicatori del movimento economico-sociale del Mezzogiorno.*

INDICATORI	Unità di misura	Quantità 1957	Variazioni % rispetto al 1950
INDICI GENERALI.			
Morti nel 1° anno di vita per 1.000 nati vivi	Numero	61,9	— 20
Stanze costruite dal 1952 al 1956 (al netto delle demolizioni)	»	838.500	(a) + 8
Istruzione elementare (scuole pubbliche e private) (b):			
aule	»	52.423	+ 16
alunni	»	2.087.731	+ 9
insegnanti	»	70.336	+ 12
Licenze di commercio (consistenza al 30 giugno 1957):			
tabacchèrie	»	13.442	(c) + 5
farmacie	»	4.174	(c) + 6
Attrezzature alberghiere:			
alberghi e pensioni:			
esercizi	»	1.397	+ 78
camere	»	33.027	+ 82
letti	»	54.874	+ 81
locande:			
esercizi	»	2.374	+ 8
camere	»	10.931	+ 26
letti	»	21.609	+ 18
Movimento negli alberghi:			
clienti italiani	Milioni di presenze	8,4	(d) + 34
clienti stranieri	»	2,3	(d) + 88
INDICI RELATIVI AI SETTORI PRODUTTIVI.			
Prodotto netto dell'agricoltura e delle foreste	Miliardi di lire	(e) 884	(f) + 18
Macchine agricole in carico all'U. M. A.	Numero	29.733	+ 294
Carburante distribuito per uso agricolo	Milioni di quint.	1,161	+ 194
Contenuto in elementi fertilizzanti dei concimi distribuiti per il consumo:			
azoto:			
consumo globale	»	0,916	+ 115
consumo per ettaro	Chilogrammi	9,5	+ 61
anidride fosforica:			
consumo globale	Milioni di quint.	1,175	+ 63
consumo per ettaro	Chilogrammi	12,1	+ 21

(a) Aumento percentuale rispetto al numero delle stanze esistenti alla data del censimento del 1951. – (b) Anni scolastici 1950-51 e 1955-56. – (c) Incremento rispetto al 30 giugno 1954. – (d) Incremento rispetto al 1953. – (e) Anno 1956. – (f) Incremento rispetto al 1951.

Segue: TABELLA N. 65. — *Indicatori del movimento economico-sociale del Mezzogiorno.*

INDICATORI	Unità di misura	Quantità 1957	Variazioni % rispetto al 1950
Navigazione marittima internazionale e di cabotaggio:			
merci sbarcate	Milioni di tonn.	(a) 14,5	+ *94*
merci imbarcate	»	(a) 9,7	+ *73*
passeggeri arrivati	Migliaia	(a) 3.920	+ *63*
passeggeri partiti	»	(a) 3.906	+ *61*
Depositi fiduciari presso le aziende di credito (*b*):			
totale	Miliardi di lire	592	+ *222*
per abitante	Lire	33.000	+ *214*
Depositi presso le Casse di risparmio postali (*b*):			
totale	Miliardi di lire	441	+ *114*
per abitante	Lire	24.600	+ *112*
Credito alle industrie (*b*)	Miliardi di lire	162	(c) + *178*
Credito agrario di miglioramento (*b*)	»	33	+ *585*
INDICI DEI CONSUMI.			
Bestiame macellato nei comuni con oltre 5.000 abitanti (per abitante)	Chilogrammi	7,5	+ *21*
Consumo di tabacco per abitante (*d*)	»	0,79	+ *23*
Spettacoli cinematografici:			
biglietti venduti per abitante	Numero	13,2	(c) + *14*
spesa media per abitante	Lire	1.566	(c) + *80*
Abbonamenti alla televisione (per 1.000 abitanti)	Numero	6,5	....
Abbonamenti al telefono (per 1.000 abitanti)	»	15,5	+ *167*
Consumo di energia elettrica:			
per illuminazione	Miliardi di kwh	0,647	+ *81*
per uso diverso dalla illuminazione	»	2,783	+ *117*
Autoveicoli (autovetture, autocarri, autobus)	Numero	334.446	+ *235*
autovetture per 1.000 abitanti	»	14,3	+ *321*
Motocarri, motofurgoni e furgoncini	»	33.723	+ *748*
Motocicli e motocarrozzette	»	74.640	+ *444*
Movimento postale e telegrafico:			
corrispondenza spedita (*e*)	Milioni di unità	697,3	+ *12*
pacchi spediti (*e*)	»	3,1	+ *20*
vaglia emessi (*e*):			
numero	»	6,5	+ *11*
importo	Miliardi di lire	91,6	+ *13*
vaglia pagati (*e*):			
numero	Milioni di unità	6,8	+ *11*
importo	Miliardi di lire	103,2	+ *18*
telegrammi spediti	Milioni di unità	14,2	(f) + *21*

(*a*) Anno 1956. – (*b*) Situazione a fine anno. – (*c*) Incremento rispetto al 1951. – (*d*) Esercizi 1950-51 e 1956-57. – (*e*) Esercizi 1952-53 e 1955-56. – (*f*) Incremento rispetto al 1952.

Nel campo dell'istruzione elementare, tra il 1950 ed il 1957 il numero degli alunni delle scuole pubbliche e private è aumentato del 9 per cento, mentre quello degli insegnanti del 12 per cento e quello delle aule del 16 per cento. Il numero delle farmacie (4.174) è aumentato del 6 per cento e del 5 per cento è aumentato quello delle rivendite di tabacchi.

Significativi sono poi, i dati relativi all'attrezzatura alberghiera. Per gli alberghi e pensioni c'è stato tra il 1950 e il 1957 un aumento di circa l'80 per cento, sia quanto al numero degli esercizi, sia per le camere ed il numero dei letti. Un aumento minore, ma pure degno di nota, si è registrato per le locande, il cui numero è aumentato dell'8 per cento, con un incremento del 26 per cento nel numero delle camere e del 18 per cento in quello dei letti.

A questo potenziamento dell'attrezzatura alberghiera si ricollega un incremento del movimento turistico, che nel 1957 si è concretato in un numero di presenze pari a 8,4 milioni per gli italiani ed a 2,3 milioni per gli stranieri; cifre che segnano un aumento, rispettivamente, del 34 per cento e dell'88 per cento rispetto al 1953.

Nel settore produttivo conviene anzitutto fermare l'attenzione su taluni indici direttamente collegati, come da rapporto di causa ed effetto, con l'aumento dei rendimenti unitari che, anche tenuto conto di una eventuale influenza dei nuovi più perfezionati metodi di valutazione della produzione agraria introdotti in questi ultimi anni, si sono verificati in talune delle più importanti coltivazioni del Mezzogiorno.

E precisamente, il numero delle macchine agricole in carico all'U.M.A. è salito, nel 1957, a 29.733, con un aumento del 294 per cento rispetto al 1950. Il carburante distribuito per uso agricolo è aumentato del 194 per cento, ed aumenti sensibili si sono registrati per quanto riguarda i concimi chimici distribuiti per il consumo, il cui contenuto in elementi fertilizzanti è aumentato del 115 per cento per l'azoto e del 63 per cento per l'anidride fosforica. Il consumo medio per ettaro è aumentato, rispettivamente, del 61 per cento e del 21 per cento.

È certamente anche in relazione a questo fatto che il prodotto netto dell'agricoltura, quale risulta dalle stime ufficiali, ha subìto tra il 1951 e il 1956 un aumento del 18 per cento in valore monetario ed un aumento minore, ma pur sempre notevole, in termini reali.

In espansione è altresì il movimento della navigazione, sia internazionale, sia di cabotaggio. Tra il 1950 e il 1956 il tonnellaggio delle merci sbarcate nei porti dell'Italia meridionale ed insulare è complessivamente aumentato del 94 per cento e quello delle merci imbarcate del 73 per cento. Il numero dei passeggeri arrivati ha quasi toccato i 4 milioni, con un aumento del 63 per cento nel periodo indicato, e dello stesso ordine di grandezza sono le cifre relative ai passeggeri partiti.

In sensibile aumento è, infine, il risparmio. Questo sembrerebbe potersi concludere dall'esame delle cifre relative ai depositi fiduciari presso le aziende di credito ed ai depositi presso le Casse di risparmio postali, i quali hanno segnato un aumento rispettivamente del 222 per cento e del 114 per cento. Solo leggermente inferiori risultano dette percentuali calcolate sulle medie per abitante.

La consistenza dei mutui alle industrie alla fine del 1957 superava del 178 per cento quella del 1951, e questo aumento raggiungeva il 585 per cento per il credito agrario di miglioramento.

Gli indici rivelatori della tendenza dei consumi forniscono un quadro ottimistico, non diverso da quello sopra delineato per gli altri aspetti della vita economica del Mezzogiorno. Trattasi, in generale, di consumi marginali e molto elastici, i quali però, appunto per questo loro carattere, sono particolarmente indicativi dell'andamento degli altri consumi che, essendo più urgenti e meno elastici, vengono primi nell'ordine di precedenza fissato dai consumatori nel loro bilancio familiare.

Il bestiame macellato nei comuni con oltre 5.000 abitanti, eliminata l'influenza delle variazioni dell'ammontare della popolazione, risulta aumentato del 21 per cento.

Aumenti più o meno sensibili presentano tutti gli altri indici considerati. Il consumo del tabacco è aumentato, in peso, del 23 per cento; il numero medio per abitante dei biglietti venduti per spettacoli cinematografici del 14 per cento e quello della corrispondente spesa media per abitante dell'80 per cento; cifra, questa, ragguardevole anche se tenuto conto dell'intervenuta variazione del potere d'acquisto della moneta.

Il numero degli abbonati al telefono era, nel 1957 di 15,5 per 1.000 abitanti, con un aumento del 167 per cento rispetto al 1950. Il consumo di energia elettrica risulta aumentato

nella misura dell'81 per cento del 117 per cento, rispettivamente per quella destinata ad uso di illuminazione e ad altri usi.

Anche la motorizzazione – compresa quella collegata con lo sviluppo delle attività produttive – ha continuato nella sua tendenza ascensionale. In complesso il numero degli autoveicoli ha raggiunto nel 1957 le 335.000 unità, con un aumento del 235 per cento rispetto al 1950, mentre l'aumento è stato anche più sensibile per i motocarri, motofurgoni e furgoncini (748 per cento) e per i motocicli e le motocarrozzette (444 per cento).

Può essere, infine, interessante rilevare che aumenti significativi – compresi tra il 10 per cento e il 20 per cento circa – si sono avuti anche nella utilizzazione di certi servizi che, come quello postale e telegrafico, sono certamente correlati col progresso economico e sociale di un paese.

PARTE QUARTA

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEGLI OPERATORI AGRICOLI NEL MEZZOGIORNO

I. — INTRODUZIONE

La legge 29 luglio 1957, n. 634, recante « Provvedimenti per il Mezzogiorno », ha disposto all'articolo 4 che « il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, sentito il Ministro per la pubblica istruzione, può autorizzare la Cassa per il Mezzogiorno a provvedere alla costituzione e all'attrezzatura di scuole professionali per la formazione di tecnici e lavoratori specializzati. Il Comitato può altresì autorizzare la Cassa stessa a promuovere e finanziare corsi di qualificazione e specializzazione, nonché istituzioni ed attività di carattere sociale ed educativo ».

Sulla fine del 1957, con altro provvedimento (legge 28 dicembre 1957, n. 1349) alla Cassa è stato assegnato uno stanziamento per la costituzione di un fondo destinato a « fornire contributi agli enti tenuti per legge alla costruzione e all'attrezzatura tecnico didattica delle scuole e degli istituti professionali nei settori dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'agricoltura ».

Queste precise disposizioni di legge hanno aperto nuove possibilità all'azione che la Cassa aveva già dovuto esercitare in passato e si può dire dal 1953, cioè appena due anni dopo l'inizio della sua attività operativa, sospinta ad agire in questo campo dalla necessità delle cose, ma senza una adeguata dotazione di mezzi, che aveva costituito finora una notevole limitazione allo sviluppo degli interventi in questo settore. La Cassa ha tuttavia provveduto in questi anni non solo ad agitare il problema della impellente necessità di una sistematica azione di governo nel campo dell'istruzione professionale (si ricorda il pubblico dibattito del novembre 1953 con il Convegno di Napoli), ma anche a raccogliere dati di fatto, con inchieste annuali pubblicate nelle relazioni ai bilanci della Cassa, sulla insufficiente disponibilità di lavoratori qualificati e specializzati per la esecuzione delle opere pubbliche da essa finanziate e infine, quello che più conta, la Cassa ha operato concretamente con iniziative varie per promuovere la formazione e qualificazione dei lavoratori. Tali iniziative sono ricordate nelle relazioni ai bilanci annuali, ma conviene qui brevemente richiamarle. Esse ebbero inizio sin dall'esercizio 1951-52, dal primo effettivo anno di piena attività della Cassa, con l'assegnazione di borse di studi e il finanziamento di corsi universitari di specializzazione per giovani laureati in ingegneria civile e per laureati in scienze agrarie e forestali. Questa iniziativa si è ripetuta sino al 1956-57 per promuovere corsi di perfezionamento in idraulica agraria, in tecnica stradale, nella pratica delle irrigazioni e delle sistemazioni montane, in geotecnica, in ingegneria sanitaria, in geofisica. Questi corsi sono stati rivolti alla formazione dei quadri tecnici, la cui esiguità è apparsa sin dall'inizio della vita della Cassa come una delle « strozzature » alla più rapida attuazione del suo programma. Ma, oltre l'azione diretta alla formazione dei quadri, la Cassa ha operato anche per l'addestramento dei lavoratori appartenenti a categorie esecutive. Si ricordano in proposito i corsi finanziati negli esercizi 1951-1952 e nel triennio 1955-57 per la formazione del personale alberghiero e soprattutto la più vasta azione, concertata con i Ministeri del lavoro, della pubblica istruzione e con gli enti di riforma agraria, per la creazione di 11 istituti e di 113 scuole (dipendenti dagli istituti) per l'istruzione professionale in agricoltura e di 91 scuole per l'istruzione professionale di carattere industriale.

Tutto ciò è acquisito all'attività della Cassa e appartiene al passato. Non è il caso di rievocare le procedure e gli espedienti a cui la Cassa ha dovuto ricorrere per affrontare i problemi dellla formazione professionale dei lavoratori; problemi avvertiti con la urgenza delle dirette constatazioni, ma di fronte ai quali essa non aveva la possibilità di agire con

mezzi adeguati agli obiettivi. Questa situazione è stata in parte corretta dalla ricordata legge n. 634, che ha esplicitamente inserito fra gli interventi di competenza della Cassa, sempre a titolo straordinario, anche le iniziative dirette alla formazione tecnico-professionale delle nuove leve ed alla qualificazione e riqualificazione delle forze di lavoro.

Non sembrerà troppo ardita l'affermazione che, con la legge in atto, la formazione professionale dei lavoratori trova il suo ingresso nel quadro dei « complessi organici » di opere, la cui realizzazione è stata attribuita alla Cassa dalla legge istitutiva del 10 agosto 1950. I complessi organici sono infatti costituiti da investimenti coordinati in funzione della loro complementarietà tecnica, che ne accresce l'efficacia economica. Poiché le opere sono strumentali rispetto all'uomo, non si può concepire un complesso organico di opere che non sia completato dalla preparazione degli uomini che di quelle opere si devono servire ai loro fini produttivi. Sotto questo aspetto, la formazione professionale dei quadri e dei lavoratori appare come una funzione rilevante dell'Istituto che realizza un piano di investimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno.

La Cassa, investita dalla legge di questa nuova funzione, si propone di agire in questo campo secondo i criteri che dovranno essere determinati dal Comitato dei Ministri. Allo scopo di contribuire a una tale impostazione, che dovrà tener conto delle direttive generali segnate anche dal recente piano per la scuola, la Cassa ha predisposto studi specifici per accertare il fabbisogno di lavoro qualificato nell'ambito dell'economia meridionale. Questo studio è un primo saggio delle ricerche intraprese a tal fine.

L'agricoltura meridionale soffre ancora di un basso livello di produttività del lavoro. La Cassa procede alla formazione del capitale fisso sociale e mediante altre forme di intervento in favore dell'agricoltura stimola la formazione del capitale privato, che, in verità, ha proceduto in questi ultimi anni ad un ritmo abbastanza sostenuto, come può desumersi da questa stessa relazione, nel capitolo dedicato ai miglioramenti fondiari.

L'accumulazione del capitale nelle campagne meridionali è certamente un fattore decisivo per accelerare lo sviluppo del reddito agricolo e per creare stabili occasioni di lavoro nell'agricoltura in via di trasformazione, ma l'efficacia dei capitali nuovi sarà tanto più intensa quanto più le forze di lavoro sapranno razionalmente utilizzare gli strumenti che la spesa pubblica e l'investimento dei privati stanno apprestando. Di qui la necessità di procedere alla formazione di operatori agricoli (imprenditori e lavoratori) qualificati e specializzati nell'uso delle tecniche più progredite, già affermatesi nelle regioni agricole più evolute. L'agricoltura meridionale dovrà presto affrontare il campo aperto della competizione internazionale, che si dischiude con l'attuazione del Mercato comune europeo e pertanto il problema della qualificazione del bracciantato agricolo meridionale e la specializzazione dei lavoratori che dovranno attuare su larga scala colture specializzate, alla ricerca di più elevati rendimenti, acquista urgenza indifferibile.

Per questa urgenza la prima indagine predisposta dalla Cassa si è rivolta alla stima del fabbisogno di lavoro qualificato, in relazione all'attuale consistenza delle colture e del bestiame che formano la struttura agricola del Mezzogiorno in questo momento.

L'indagine che qui si presenta intende stabilire un metodo di valutazione del fabbisogno di lavoro, per acquistare la nozione dell'ordine di grandezza dei problemi che si dovranno affrontare con gli interventi nel campo della formazione professionale degli operatori agricoli. La stima del fabbisogno di lavoro è però soltanto uno degli elementi di conoscenza necessari alla programmazione degli investimenti in questo campo. Sono in corso accertamenti ulteriori per stabilire la consistenza effettiva degli operatori qualificati per ogni provincia e per stabilire il saldo fra fabbisogno e disponibilità, su cui dovrà agire la programmazione dei corsi di qualificazione e specializzazione.

Il lavoro sin qui compiuto è stato abbastanza ponderoso e minuzioso. Se ne presentano i primi risultati, per dare atto all'opinione pubblica del travaglio che precede le decisioni di spesa dei mezzi a disposizione della Cassa. I risultati della prima parte della indagine sono esposti dapprima nella loro sintesi globale per tutto il Mezzogiorno e analiticamente in monografie regionali annesse alla sintesi. Dalle monografie il lettore, che voglia approfondire la conoscenza del problema e del metodo di analisi con il quale esso è stato affrontato, potrà cogliere elementi di informazione *che sono stati raccolti con inchieste dirette*, condotte in tutte le province del Mezzogiorno.

II. — SCOPI E LIMITI DELL'INDAGINE

Lo scopo di questo studio, come esposto nella introduzione, è quello di pervenire nell'ambito di ciascuna provincia, ad una analisi della domanda specifica di lavoro qualificato. A tal fine sono state assunte le seguenti ipotesi:

1°) la struttura agricola della provincia è concepita come se fosse sottoposta ad una unica gestione accentrata, che applichi tutte le regole tecniche della razionale coltivazione e conduzione;

2°) in dipendenza di detta ipotesi si viene a determinare la quantità di lavoro qualificato necessario alla più efficiente utilizzazione delle risorse naturali e del lavoro applicato alle stesse;

3°) detta quantità di lavoro qualificato assume pertanto il significato di *domanda massima* alla quale l'offerta dovrebbe far fronte affinché vi sia il pieno utilizzo delle unità di lavoro qualificato. Per converso, tale quantità, assume il significato di *domanda minima* di lavoro qualificato per l'esecuzione delle regole tecniche della razionale coltivazione, quando la gestione della struttura agricola risulta, come di fatto è nella realtà, frazionata in numerose imprese. In questo caso la domanda effettiva di lavoro qualificato è da ritenere che possa essere maggiore di quella occorrente nella gestione unificata. Infatti, le particolari dimensioni delle imprese e delle attività di ciascuna rendono difficile la piena utilizzazione di ogni unità lavorativa secondo la propria specifica qualificazione per tutto il tempo che quella unità può essere impiegata nella sua specialità, come invece si presume che accada dove vi è gestione unificata e rispetto della divisione del lavoro;

4°) la determinazione della domanda globale di lavoro comporta in sé l'ipotesi della omogenea qualificazione delle singole unità (che perciò si assumono come intercambiabili);

5°) infine si assume che la forza di lavoro qualificato possa spostarsi senza ostacoli nell'ambito della provincia, per rispondere tempestivamente al richiamo della domanda.

La giustificazione di dette ipotesi, che a primo aspetto possono apparire assai lontane dalla realtà di fatto, sta anzitutto nella necessità di applicare alla struttura agricola di ogni provincia i coefficienti medi di lavoro (per unità di superficie o per capo di bestiame) ricavati dai « calendari di lavoro », di cui si dirà in appresso.

Se si ripensa al significato dei calendari di lavoro, si può facilmente convenire che le ipotesi sopra accennate sono implicite nell'accettazione di un coefficiente medio di lavoro per unità di superficie. Ogni volta che una media si sostituisce ad una serie di dati singoli è l'uniformità che si sostituisce alla molteplicità e varietà espressa dalla serie, ma a queste semplificazioni è necessario ricorrere tutte le volte che si vuole raccogliere in una sintesi la varietà del reale. Si ritiene pertanto legittima l'accettazione delle predette ipotesi, come espediente di prima approssimazione per stabilire la domanda di lavoro qualificato necessario alla efficienza tecnica degli impianti, delle colture e del governo del bestiame, secondo l'attuale struttura agricola delle singole province.

Si precisa meglio che si è inteso, in relazione alla consistenza delle colture e del patrimonio zootecnico di ciascuna provincia, di stimare in primo luogo la dimensione della *domanda globale di lavoro* e la sua distribuzione temporale, per passare di poi a determinare le *domande specifiche di lavoro qualificato.* A tale scopo si è ritenuto necessario scomporre la domanda di lavoro per ricavarne l'unità elementare; questa si è individuata nelle singole operazioni colturali. A tale scomposizione occorre pervenire di necessità in quanto, nella realtà di fatto, ogni operatore agricolo generalmente esegue più operazioni e in tempi diversi nell'annata agraria. La domanda specifica di lavoro qualificato non si può riferire alla polivalente attività delle singole unità di lavoro. Per stabilire la quantità di lavoro secondo le varie qualificazioni da formare bisogna fare riferimento alle singole qualifiche, le quali possono trovarsi acquisite nelle stesse persone. Per uscire dall'intrico delle varie possibili combinazioni di attitudini e di specializzazioni acquisite o acquisibili dalle stesse persone, si ricorre alla operazione colturale, come alla unità elementare che assorbe lavoro qualificato specifico. Si sono perciò classificate le differenti operazioni distinguendo quelle che richiedono qualificazione da quelle che non richiedono qualificazione.

Si è così potuta determinare l'importanza relativa che ciascun tipo o gruppo fondamentale di operazione, nella data struttura agraria, assume come fonte di lavoro qualificato rispetto alla complessiva domanda di lavoro.

Infine, poiché la domanda di lavoro per le singole operazioni colturali non si manifesta con uniformità durante tutto l'anno, ma si concentra in periodi stagionali, indicati dagli stessi « calendari di lavoro », è necessario stabilire le punte massime stagionali della domanda relativa a ciascuna operazione. Questo passo ulteriore della ricerca appare necessario solo che si pensi allo scopo di questa indagine. Infatti, per assicurare l'attuazione dei calendari di lavoro occorre che la quantità di lavoro qualificato indicata dagli stessi sia disponibile e e pronta ad entrare in azione nei tempi imposti dai cicli vegetativi e nella misura necessaria a coprire il fabbisogno determinato dalla consistenza delle colture e del bestiame.

III. — CENNI SUL PROCEDIMENTO DI INDAGINE

I. — ACCERTAMENTO DELLA STRUTTURA AGRICOLA DELLA PROVINCIA.

Per la esecuzione dell'indagine si è dovuta scegliere la provincia, quale unità territoriale di studio, in quanto essa, come è noto, costituisce la base per la maggior parte delle rilevazioni statistiche ed economiche. Si è provveduto innanzitutto ad eseguire due fondamentali rilevazioni riguardanti, rispettivamente, la consistenza delle superfici coltivate e quella del patrimonio zootecnico.

L'importanza delle due rilevazioni scaturisce dalla considerazione che la domanda di lavoro, nell'ambito di ogni provincia, è innanzitutto in funzione diretta della entità dei due dati suddetti.

I dati relativi alle superfici coltivate, sono stati rilevati presso l'I. S. T. A. T. e si riferiscono all'ultima annata agraria per la quale essi erano disponibili al momento del rilievo, cioè l'annata 1955-56. Si sono tenute distinte per le colture erbacee le superfici integranti da quelle ripetute e per le arboree le superfici delle colture specializzate da quelle promiscue. Inoltre, si è rilevata, presso le Camere di commercio, industria e agricoltura, la consistenza del patrimonio zootecnico per specie.

Infine, si è completato il quadro della struttura agricola della provincia con i dati concernenti la distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza (rilevamento dell'Istituto nazionale di economia agraria del 1947); la ripartizione della superficie lavorabile per tipo di impresa (rilevamento I. N. E. A. del 1951); e la consistenza del parco trattrici agricole (rilievo U. M. A. 1957).

Si avverte che in questa prima fase dell'indagine si è presa a base la consistenza della struttura agraria così com'è, senza fare extrapolazioni sul futuro di una realtà in movimento, poiché già assume una notevole importanza l'obiettivo dell'aumento della produttività (mediante la formazione professionale) del lavoro attualmente richiesto dalla struttura agraria del momento. Poiché si tratta di acquisire elementi di conoscenza per predisporre una razionale programmazione degli interventi nel campo della formazione professionale del lavoro agricolo, si è ritenuto che la limitazione imposta a questa indagine non ne diminuisca la sua importanza pratica e costituisce una preparazione a più vasti programmi che potranno rendersi necessari in futuro.

II. — I CALENDARI DI LAVORO.

Una volta definita la struttura agraria, per valutare la quantità di lavoro qualificato richiesta dalla sua razionale utilizzazione, si è reso necessario disporre di coefficienti medi di detto lavoro per unità di superficie (in relazione alle varie colture) e per capo di bestiame. Per le colture tali coefficienti si sono ottenuti dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, che, su richiesta della Cassa, hanno compilato appositi « calendari colturali di lavoro » per la zona di loro competenza; mentre per il bestiame ci si è avvalsi dei coefficienti adottati provincialmente dagli Uffici dei contributi unificati. I calendari, in numero di circa 600, relativi alle colture più diffuse in ciascuna provincia, indicano il fabbisogno unitario di lavoro espresso in giornate di uomo, di donna, di ragazzo e la distribuzione nel tempo di tale fabbisogno per singole operazioni.

In tal modo, ad ogni coltura, è stato possibile attribuire il relativo calendario colturale. Per quelle scarsamente diffuse, mancando specifici calendari, si è proceduto in base a criteri agronomici, ad assimilarle alle colture che presentavano un ciclo colturale analogo.

I coefficienti dei contributi unificati indicano invece, il fabbisogno unitario di lavoro che è uniformemente distribuito nel tempo, inerente l'allevamento e custodia del bestiame per le singole specie.

III. — IL CALCOLO DELLA DOMANDA DI LAVORO QUALIFICATO.

Le superfici adottate ai fini del calcolo sono rappresentate per ogni singola coltura erbacea dalla somma delle rispettive superfici integrante e ripetuta, mentre per le colture arboree, dalla somma della superficie a coltura specializzata con quella della coltura promiscua ragguagliata alla prima (*a*).

tutte le operazioni si sono così classificate:

a) *operazioni che richiedono qualificazione:* lavorazioni del terreno (esclusa la zappatura); semine, trapianti e fertilizzazioni; irrigazione; cure colturali; potatura; raccolta ed eventuale manipolazione delle produzioni orticole, frutticole e di alcune colture industriali; allevamento e custodia del bestiame;

b) *operazioni che non richiedono qualificazione:* zappatura; mietitura; raccolte, escluse quelle di cui al punto a); sarchiature; scerbature e operazioni minori.

Il numero di giornate, di uomo di donna e di ragazzo richieste dalle varie operazioni, e la sua distribuzione nel tempo si sono ottenuti moltiplicando i coefficenti medi di lavoro (relativi all'unità di superficie, dai calendari di lavoro), per la superficie di ogni coltura.

Indi, si sono sommati i dati così ottenuti classificandoli per gruppi omogenei di operazioni e distinti per quindicina.

In tal modo si è pervenuti ad un calendario della domanda complessiva di lavoro, ripartita in quindicine, relativa a ciascun gruppo di operazioni nell'ambito della provincia:

a) la domanda complessiva di lavoro, in giornate di uomo, di donna e di ragazzo;

b) la domanda di lavoro qualificato e la sua ripartizione per gruppi fondamentali di operazioni;

c) le punte massime del fabbisogno di lavoro qualificato per gruppi di operazioni, espresse in giornate-uomo ed in numero di addetti.

IV. — RISULTATI DELL'INDAGINE

I. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO.

Si è proceduto, con il metodo dianzi descritto, a valutare la domanda complessiva di lavoro agricolo (qualificato e non qualificato) per l'intero Mezzogiorno. Tale domanda è risultata di 597 milioni di giornate per le colture e per il bestiame, di cui 380 milioni di giornate-uomo, 175 milioni di giornate-donna e 42 milioni di giornate-ragazzo (*b*). Tanto risulta dalla tabella 66 ove sono esposte la ripartizione regionale della domanda, le rispettive domande unitarie – riferite a un ettaro di superficie lavorabile – e il grado di attività, espresso in giornate lavorative uomo. La partecipazione delle donne e dei ragazzi ai lavori agricoli nel Mezzogiorno è pari al 36,4 per cento della domanda complessiva. Nell'ambito delle singole regioni, l'impiego delle donne e dei ragazzi risulta pari alla media del complesso per la Puglia, mentre resta al di sotto di questa in Sicilia e in Sardegna ed oscilla intorno al 40-43 per cento nelle restanti regioni. Il differente apporto di lavoro da parte delle donne e dei ragazzi, è in relazione alle caratteristiche degli ordinamenti produttivi e ai rapporti intercorrenti tra proprietà, impresa e manodopera.

(*a*) Tale riduzione si è effettuata adottando un metodo già largamente usato e cioè dividendo la produzione totale degli arboreti promiscui per la produzione unitaria degli arboreti specializzati.

(*b*) Rapportando le giornate delle donne e dei ragazzi – mediante l'adozione dei rispettivi coefficienti di riduzione dello 0,60 e dello 0,50 – a quelle dell'uomo, si ottiene che la domanda complessiva di lavoro è pari a 506 milioni di giornate.

TABELLA N. 66. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

REGIONI	Superficie lavorabile (ha)	DOMANDA COMPLESSIVA (migliaia di giornate)					% donna e ragazzo sul complesso	IMPIEGO PER ETTARO (giornate)			Grado di attività della regione g.l.u./ha
		Uomo	Donna	Ragazzo	Totale donna e ragazzo	In complesso		Uomo	Donna	Ragazzo	
Lazio (*a*)	317.474	17.731	11.342	1.545	12.887	30.618	*42,1*	*55,9*	*35,7*	*4,9*	*79,8*
Abruzzi e Molise	873.141	43.781	29.238	4.794	34.032	77.813	*43,7*	*50,1*	*33,5*	*5,5*	*73,0*
Campania . . .	802.922	69.355	42.651	10.084	52.735	122.090	*43,2*	*86,4*	*53,1*	*12,6*	*124,6*
Puglia	1.483.050	71.812	32.328	9.880	42.208	114.020	*37,0*	*48,4*	*21,8*	*6,7*	*64,8*
Basilicata . . .	492.357	14.990	9.936	1.527	11.463	26.453	*43,3*	*30,4*	*20,2*	*3,1*	*44,1*
Calabria	791.750	37.824	24.241	1.762	26.003	63.827	*40,7*	*47,8*	*30,6*	*2,2*	*67,3*
Sicilia	1.893.102	98.592	18.352	8.395	26.747	125.339	*21,3*	*52,1*	*9,7*	*4,4*	*60,1*
Sardegna	763.985	25.466	6.587	4.434	11.021	36.487	*30,2*	*33,3*	*8,6*	*5,8*	*41,4*
Mezzogiorno .	7.417.781	379.551	174.675	42.421	217.096	596.647	*36,4*	*51,2*	*23,5*	*5,7*	*68,2*

(*a*) Limitatamente alle provincie di Frosinone e Latina.

Il grado di attività nelle singole regioni risulta notevolmente al di sotto della media, pari a 68,2 giornate lavorative uomo nella Sardegna (41,4) e nella Basilicata (44,1); più prossimo ad essa nella Sicilia (60,1) e nella Puglia (64,8); mentre la Calabria (67,3) raggiunge quasi la media. Si trovano poco al di sopra di questa gli Abruzzi (73,0) e il Lazio (79,8); la Campania invece è la regione ove si riscontra il più alto grado di attività (124,6). La quantità di lavoro impiegata per unità di superficie è connessa alle colture praticate nelle singole regioni.

II. — LA DOMANDA DI LAVORO QUALIFICATO.

In relazione alla classifica delle differenti operazioni richiedenti o meno qualificazione, risulta che la domanda di lavoro qualificato per l'intero Mezzogiorno, pari a 302 milioni di giornate, rappresenta il 50,6 per cento di quella totale assommante, come detto, a 597 milioni (tabella n. 67). Le giornate di lavoro qualificato così si ripartiscono: 217 milioni per gli uomini, 61 milioni per le donne e 24 milioni di giornate per i ragazzi (tabella n. 67).

Detti valori rappresentano il 57 per cento, il 35 per cento e il 56 per cento delle rispettive domande totali. Tuttavia, la domanda di lavoro qualificato delle donne e dei ragazzi, 85 milioni di giornate, rapportata alla domanda totale di lavoro qualificato, pari a 302 milioni di giornate costituisce poco più di un quarto.

Tenuto conto che il lavoro delle donne e dei ragazzi, in confronto a quello degli uomini, è complementare, l'analisi della domanda specifica di lavoro qualificato è stata limitata soltanto agli uomini, contando sul fatto che gli uomini, una volta ricevuta una adeguata formazione professionale, possono indirizzare le donne ed i ragazzi ad una buona esecuzione delle operazioni.

Fatto uguale a 100 il numero delle giornate di lavoro qualificato per gli uomini, si ha che il 24,3 per cento interessa la lavorazione del terreno, il 22,8 per cento l'allevamento e la custodia del bestiame, il 17,5 per cento la potatura e il 14 per cento le semine, i trapianti e le fertilizzazioni, mentre il restante 21,4 per cento interessa i rimanenti gruppi: irrigazione, cure colturali, raccolta e operazioni che seguono la raccolta (tabella n. 68).

I dati sinteticamente qui esposti sono il risultato di lunghe elaborazioni, che trovano maggiore illustrazione nelle singole monografie regionali, riportate in appendice a questa tesi. Quello che però conviene subito rilevare è che, mediante questa indagine, si è giunti ad avere

TABELLA. N. 67. — *Domanda complessiva di lavoro distinta per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	Uomo	Donna	Ragazzo	TOTALE
DATI ASSOLUTI (*migliaia di giornate*).				
Lavoro qualificato:				
Lavorazioni del terreno	52.692	1.843	538	55.073
Semine, trapianti e fertilizzazioni	30.377	14.135	2.016	46.528
Irrigazioni	6.127	1.542	607	8.276
Cure colturali	21.807	11.549	4.518	37.874
Potature	37.909	7.852	934	46.695
Raccolte	10.197	11.134	2.875	24.206
Operazioni che seguono la raccolta	8.559	7.535	1.070	17.164
Allevamento e custodia del bestiame	49.639	5.316	11.310	66.265
Totale	217.307	60.906	23.868	302.081
Lavoro non qualificato:				
Operazioni non richiedenti specifica qualificazione.	162.244	113.769	18.553	294.566
In complesso	379.551	174.675	42.421	596.647
DATI PERCENTUALI.				
Lavoro qualificato:				
Lavorazioni del terreno	*13,9*	*1,1*	*1,3*	*9,2*
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*8,0*	*8,1*	*4,7*	*7,8*
Irrigazioni	*1,6*	*0,9*	*1,4*	*1,4*
Cure colturali	*5,8*	*6,6*	*10,7*	*6,3*
Potature	*10,0*	*4,5*	*2,2*	*7,8*
Raccolte	*2,7*	*6,4*	*6,8*	*4,1*
Operazioni che seguono la raccolta	*2,2*	*4,3*	*2,5*	*2,9*
Allevamento e custodia del bestiame	*13,1*	*3,0*	*26,7*	*11,1*
Totale	*57,3*	*34,9*	*56,3*	*50,6*
Lavoro non qualificato:				
Operazioni non richiedenti specifica qualificazione.	*42,7*	*65,1*	*43,7*	*49,4*
In complesso	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

una dimensione della quantità di lavoro qualificato che, comunque, sarebbe necessario alla più efficace utilizzazione delle risorse di cui si compone la struttura agricola del Mezzogiorno in questo momento. Meritevole di attenzione è inoltre la ripartizione di tale quantità per i principali gruppi di operazioni. Abbiamo ora una nozione più precisa della importanza relativa che assumono le qualificazioni richieste dai principali gruppi di operazioni. Questi dati costituiscono elementi di conoscenza indispensabili a chiunque voglia programmare investimenti per la formazione professionale degli agricoltori nelle regioni meridionali.

TABELLA N. 68. — *Distribuzione della domanda di lavoro qualificato per gruppi di operazioni* (a).

REGIONI	Lavorazioni del terreno	Fertilizzazioni, semine e trapianti	Irrigazioni	Cure colturali	Potature	Raccolte	Operazioni che seguono la raccolta	Allevamento e custodia del bestiame	TOTALE
VALORI ASSOLUTI (*migliaia di giornate*).									
Lazio (*b*)	1.087	1.373	236	1.382	2.784	352	285	2.728	10.227
Abruzzi e Molise	5.835	4.858	222	1.605	2.088	318	1.953	7.328	24.207
Campania	11.742	4.749	2.039	6.713	6.430	2.647	2.957	8.639	45.916
Puglia	12.718	4.314	688	6.081	11.754	2.337	576	4.668	43.136
Basilicata	2.442	1.434	216	601	918	666	289	3.555	10.121
Calabria	3.339	3.290	1.063	1.723	4.816	580	359	4.758	19.928
Sicilia	11.722	9.157	1.381	2.870	7.797	3.197	1.969	8.906	46.999
Sardegna	3.807	1.202	282	832	1.322	100	171	9.057	16.773
Mezzogiorno	52.692	30.377	6.127	21.807	37.909	10.197	8.559	49.639	217.307
VALORI PERCENTUALI.									
Lazio (*b*)	*10,6*	*13,5*	*2,3*	*13,5*	*27,2*	*3,4*	*2,8*	*26,7*	*100,0*
Abruzzi e Molise	*24,1*	*20,1*	*0,9*	*6,6*	*8,6*	*1,3*	*8,1*	*30,3*	*100,0*
Campania	*25.6*	*10,3*	*4,5*	*14,6*	*14,0*	*5,8*	*6,4*	*18,8*	*100,0*
Puglia	*29,5*	*10,0*	*1,6*	*14,1*	*27,3*	*5,4*	*1,3*	*10,8*	*100,0*
Basilicata	*24,1*	*14,2*	*2,1*	*5,9*	*9,1*	*6,6*	*2,9*	*35,1*	*100,0*
Calabria	*16,8*	*16,5*	*5,3*	*8,6*	*24,2*	*2,9*	*1,8*	*23,9*	*100,0*
Sicilia	*24,9*	*19,5*	*2,9*	*6,1*	*16,6*	*6,8*	*4,2*	*19,0*	*100,0*
Sardegna	*22,7*	*7,2*	*1,7*	*4,9*	*7,9*	*0,6*	*1,0*	*54,0*	*100,0*
Mezzogiorno	*24,3*	*14,0*	*2,8*	*10,0*	*17,5*	*4,7*	*3,9*	*22,8*	*100,0*

(*a*) Riferita alle giornate uomo.
(*b*) Limitatamente alle province di Frosinone e Latina.

A) *La lavorazione del terreno.* — Passando all'esame dei risultati per le singole operazioni, si rileva che la lavorazione del terreno – richiedente lavoro qualificato complessivamente per 52,7 milioni di giornate – assume un aspetto preminente in confronto alle altre.

Nella sua distribuzione regionale, tale domanda di lavoro non si discosta dalla media negli Abruzzi (24,1 per cento), nella Campania (25,6 per cento), nella Basilicata (24,1 per cento), nella Sicilia (24,9 per cento) e nella Sardegna (22,7 per cento); mentre diminuisce notevolmente nella Calabria (16,8 per cento). Essa raggiunge la punta massima del 29,5 per cento nella Puglia e quella minima del 10,6 per cento nel Lazio (tabella n. 68).

Riferita all'unità di superficie lavorabile, la domanda di lavoro qualificato per la lavorazione del terreno, è dell'ordine di 7,1 giornate per ettaro (tabella n. 69). Tale dato subisce notevoli variazioni in relazione ai mezzi tecnici impiegati (maggiore o minore meccanizzazione), all'incidenza della superficie arborata su quella complessiva lavorabile e al tipo di avvicendamento colturale (susseguirsi di una o più colture nello stesso anno). Il dato della Campania raggiunge infatti con 14,6 giornate la punta più alta; mentre quello del Lazio, supera appena le 3 giornate in conseguenza della notevole meccanizzazione in provincia di Latina e della estesa arboricoltura in quella di Frosinone. La estensione della meccanizzazione potrà determinare la riduzione della domanda complessiva di lavoro, ma non del lavoro qualificato per l'esercizio dei mezzi meccanici. Pur nondimeno la lavorazione del terreno costituirà sempre la più importante operazione colturale nel Mezzogiorno in quanto è lo strumento fondamentale per dare al terreno una struttura che gli permetta di trattenere aria ed acqua in quantità ottimali, per il migliore procedere dei fenomeni biologici della produzione.

TABELLA N. 69. — *Domanda unitaria di lavoro qualificato per la lavorazione del terreno.*

REGIONI	Superficie lavorabile (ha)	Lavorazione del terreno (migliaia di giornate)	Giornate per ettaro
Lazio (*a*)	317.474	1.087	*3,4*
Abruzzi e Molise	873.141	5.835	*6,7*
Campania	802.922	11.742	*14,6*
Puglia	1.483.050	12.718	*8,6*
Basilicata	492.357	2.442	*5,0*
Calabria	791.750	3.339	*4,2*
Sicilia	1.893.102	11.722	*6,2*
Sardegna	763.985	3.807	*5,0*
Mezzogiorno	7.417.781	52.692	*7,1*

(*a*) Limitatamente alle province di Frosinone e Latina.

È da aggiungere che la lavorazione del terreno costituisce l'attività preminente per pervenire, congiuntamente alla esecuzione di altri interventi a carattere permanente, alla sistemazione del suolo, affinché i mezzi produttivi impiegati (sementi e fertilizzanti) e tutte le operazioni colturali diano il massimo rendimento. L'esigenza della sistemazione del terreno appare in tutta la sua importanza, ove si consideri che il suolo meridionale è costituito in prevalenza da terreni argillosi, e che in presenza di eccesso d'acqua – dovuto a piogge con altre intensità giornaliere od orarie, concentrate nei mesi invernali – l'argilla è soggetta al fenomeno della dispersione e rende quindi impermeabile il terreno. Si comprende, quindi, come le piante colti-

vate vivano in ambiente reso asfittico nel periodo autunno-invernale dall'eccesso di acqua e in quello primaverile-estivo dalla mancanza di acqua e come il permanere di tali situazioni comporti riduzioni anche assai rilevanti della produzione agricola.

Lo scarso estendimento delle zone sistemate – le mirabili sistemazioni esistenti nel Mezzogiorno sono connesse ad alcune utilizzazioni arboricole ed orticole – l'esecuzione delle tradizionali lavorazioni non indirizzate a fini strutturali e l'indiscriminato impiego della moto-aratura, pongono, con urgenza, il problema della qualificazione degli operatori agricoli da addestrare convenientemente nella lavorazione del terreno. Questa, ove si escludano alcune zone favorite da naturali condizioni pedologiche, interessa la maggior parte del territorio meridionale.

Pur riconoscendo che l'eccessivo frazionamento della proprietà e dell'impresa costituiscono nell'Italia meridionale un fattore limitante per un integrale intervento in tal senso, si è di avviso che esiste una notevole aliquota di aziende e quindi di operatori su cui agire proficuamente mediante la formazione professionale. A differenza delle altre operazioni colturali il problema della sistemazione-lavorazione non riguarda solo i diretti esecutori (aratori, trattoristi, ecc.), ma investe la totalità degli operatori agricoli. La formazione professionale dovrebbe quindi attuarsi su due fondamentali direttrici: creare, da una parte, maestranze qualificate per l'esecuzione dall'altra, mediante l'istruzione a carattere polivalente, educare in tal caso gli imprenditori agricoli grandi o piccoli che siano.

B) *L'allevamento e la custodia del bestiame.* — Nell'agricoltura meridionale l'allevamento e la custodia del bestiame costituiscono operazioni notevolmente importanti e assorbirebbero poco meno di un quarto delle giornate complessive di lavoro qualificato. Infatti, in confronto a 217 milioni di giornate-uomo complessivamente richieste, circa 50 milioni, pari al 22,8 per cento, sarebbero richieste, secondo le nostre valutazioni, da tali operazioni (tabella n. 68).

TABELLA N. 70. — *Composizione percentuale del carico di bestiame (peso vivo) per specie.*

REGIONI	Bovini	Equini	Ovini e caprini	Suini	TOTALE
Lazio (*a*)	*68,0*	*15,2*	*8,8*	*8,0*	*100,0*
Abruzzi e Molise	*57,3*	*19,8*	*13,5*	*9.4*	*100,0*
Campania	*58,6*	*22,7*	*8,6*	*10,1*	*100,0*
Puglia	*39,0*	*39,0*	*18,6*	*3,4*	*100,0*
Basilicata	*36,8*	*30,9*	*22,0*	*10,3*	*100,0*
Calabria	*47,8*	*21,7*	*17,4*	*13,1*	*100,0*
Sicilia	*42,4*	*44,5*	*10,9*	*2,2*	*100,0*
Sardegna	*40,2*	*9,8*	*45,1*	*4,9*	*100,0*
Mezzogiorno	*47,7*	*26,7*	*18,6*	*7,0*	*100,0*

(*a*) Limitatamente alle province di Frosinone e Latina.

Dall'esame regionale si nota che non si discostano molto del lato medio del Mezzogiorno, la Calabria (23,9 per cento), il Lazio (26,7 per cento), la Sicilia (19,0 per cento) e la Campania (18,8 per cento); il dato si contrae nella Puglia (10,8 per cento), mentre invece si eleva negli Abruzzi (30,3 per cento) e nella Basilicata (35,1 per cento) per raggiungere, con il 54 per cento, il massimo valore nella Sardegna.

Ai fini della qualificazione è da tenere presente il differente rapporto delle specie allevate che non si presenta uniforme in tutte le province del Mezzogiorno. La tabella n. 70 indica in-

fatti la composizione percentuale del carico complessivo espresso in peso vivo nelle singole regioni; da questa si deduce che i bovini hanno un rilevante peso nel Lazio (68,0 per cento), negli Abruzzi (57,3 per cento), nella Campania (58,6 per cento) e nella Calabria (47,8 per cento), mentre gli equini concorrono con elevate aliquote alla zootecnia della Puglia (39,0 per cento), della Basilicata (30,9 per cento) e della Sicilia (44,5 per cento). Per quanto concerne gli ovini questi sono notevolmente rappresentati nella Puglia, nella Basilicata e soprattutto in Sardegna ove concorrono con il 45 per cento alla zootecnia locale. I suini, infine, rappresentati nella misura del 7 per cento, non determinano particolari problemi di qualificazione della manodopera, dato il carattere familiare dell'allevamento.

In conseguenza del prevedibile estendimento della meccanizzazione agricola, soprattutto per quanto concerne la lavorazione del terreno, si ritiene che l'allevamento dei bovini, dovrà indirizzarsi verso la produzione della carne e del latte. Questi indirizzi comportano una più conveniente alimentazione del bestiame, il miglioramento delle razze allevate o l'eventuale sostituzione di esse, ma soprattutto un più accurato « governo alla mano ».

La riduzione delle superfici destinate alla coltura granaria potrà consentire l'estendimento delle colture foraggere che, specie nelle zone irrigue, potranno fornire – unitamente ai sottoprodotti delle colture industriali – una maggiore disponibilità di foraggio.

Per quanto concerne il miglioramento delle specie allevate, gli eventuali suggerimenti agli indirizzi zootecnici, che verranno forniti dagli organi preposti alla propaganda agraria, potranno trovare più facile approvazione in un ambiente adeguatamente preparato.

Tuttavia, tanto la maggiore disponibilità foraggera, quanto lo stesso miglioramento delle razze allevate, non sortirebbero concreti risultati ove la monodopera non venisse istruita nel « governo alla mano » del bestiame in quanto questo è l'elemento condizionante il progresso zootecnico. Ad ogni modo l'esigenza di una conveniente qualificazione è già avvertita nella maggior parte dei territori meridionali indipendentemente dalle considerazioni sopra esposte.

L'allevamento e la custodia degli equini non presentano nel Mezzogiorno particolari problemi, in quanto le popolazioni agricole meridionali sono in genere abbastanza addestrate per lunga tradizione all'impiego del bestiame equino. Peraltro, è da prevedere la diminuzione della loro consistenza in rapporto al progredire della meccanizzazione, che ne determinerà un minore impiego nella lavorazione del terreno e nei trasporti.

L'auspicabile contrazione dei seminativi nelle zone ove in atto viene esercitata una agricoltura marginale fa ritenere come possibile l'estendimento dei pascoli e il conseguente incremento della consistenza del patrimonio ovino meridionale. Tale incremento potrà venire anche favorito dalla possibilità di conciliare l'allevamento stesso con le esigenze di una agricoltura fondata su coltivazioni regolarmente avvicendate. L'aspetto più saliente della qualificazione è rappresentato dalla lavorazione del latte che pone dei problemi di miglioramento delle attrezzature, soprattutto attraverso la forma associata.

C) *La potatura.* — La potatura, che dovrebbe assorbire 38 milioni di giornate su di un totale di 217, richiede il 18 per cento circa di giornate di lavoro qualificato e costituisce anche essa una operazione fondamentale dell'agricoltura meridionale. Dall'analisi regionale, si osserva che nella Puglia (27,3 per cento), nel Lazio (27,2 per cento) e nella Calabria (24,2 per cento); le potature assorbirebbero un quarto della domanda complessiva di lavoro qualificato; nella Campania (14 per cento) e nella Sicilia (16,6 per cento) tali valori sono prossimi alla media, mentre discendono notevolmente al di sotto negli Abruzzi (8,6 per cento), nella Basilicata (9,1 per cento) e nella Sardegna (7,9 per cento), (tabella n. 68).

La potatura della vite non presenta particolari problemi di qualificazione; questi invece si pongono per l'olivo e per i fruttiferi, nella maggior parte del Mezzogiorno. Questa operazione deve adeguarsi non soltanto alle caratteristiche delle singole varietà, ma deve tener conto delle condizioni in cui vive l'albero, le quali dipendono sia dalle situazioni ambientali (terreno e sue caratteristiche fisico-chimiche, clima) sia dai modi di esecuzione delle altre operazioni colturali (lavorazione, fertilizzazione, ecc.). Tutto ciò allo scopo di condizionare la produzione della pianta alle risorse ambientali.

D) *Le fertilizzazioni, le semine e i trapianti.* — Le fertilizzazioni, le semine e i trapianti dovrebbero assorbire 30 milioni di giornate-uomo pari al 14 per cento delle giornate complessive di lavoro qualificato (tabella n. 68). Due aspetti sono da considerare per quanto

si attiene alla fertilizzazione: uno riguardante la concimazione organica e l'altro quella minerale.

Nell'Italia meridionale soltanto una modesta aliquota dei terreni trae beneficio dal letame adeguatamente preparato. Infatti, escluse le zone orticole e agrimucole e parte di quelle a coltura promiscua (Campania, Abruzzi e Lazio), nei rimanenti territori la concimazione organica o viene effettuata con letame non convenientemente preparato oppure non viene praticata affatto. Quest'ultimo caso si riscontra, evidentemente, nelle aziende sfornite di bestiame e allorquando i ricoveri del bestiame sono ubicati negli abitati e il letame rimane inutilizzato in prossimità degli stessi. Quanto al letame non convenientemente preparato, che costituisce la maggior parte di quello impiegato, è da chiarire che la lamentata deficienza è da attribuire soprattutto alla scarsa conoscenza della tecnica di conservazione piuttosto che alla carenza di concimaie. Nulla vieta infatti che possa ottenersi del buon letame, ricorrendo a concimaie di fortuna realizzate in terra battuta. Il letame, nell'attuale situazione, costituisce una risorsa scarsamente utilizzata; esso rappresenta non soltanto uno dei mezzi per apportare al terreno elementi nutritivi ma, soprattutto, in unione alle lavorazioni, un mezzo efficiente per condizionare fisicamente i terreni, cioè per realizzare la struttura ottimale dei medesimi.

Il più conveniente impiego dei concimi chimici trova di frequente una remora nella scarsa preparazione degli operatori agricoli, i quali non considerano che l'incremento produttivo è dipendente dall'armonica disponibilità degli elementi occorrenti alla nutrizione delle piante. In atto, gran parte delle concimazioni sono orientate sull'impiego di fertilizzanti che adducono al terreno soltanto un elemento nutritivo. Pertanto, la qualificazione dovrebbe mirare alla conoscenza dei principi generali affinché gli operatori comprendano il significato delle prove dimostrative che vengono effettuate sia dai produttori di ferilizzanti che dagli organi preposti alla divulgazione delle buone pratiche agricole.

Quanto alle semine, la qualificazione degli operatori interessa non soltanto la materiale esecuzione dell'operazione, ma anche la scelta qualitativa delle sementi da impiegare in relazione alle condizioni ambientali delle aziende. La manualità della semina comprende pure i trattamenti da effettuare alle sementi prima dell'impiego e la conoscenza della più adeguata profondità di interrimento, nonché i più convenienti mezzi per effettuare la copertura del seme stesso allorquando la semina viene eseguita a mano. Nel caso che la semina venga effettuata a macchina, i problemi accennati si limitano alla conoscenza dell'impiego della macchina stessa.

In merito ai trapianti, il problema della qualificazione è particolarmente sentito nelle zone di estendimento delle colture orticole e industriali.

E) *Le cure colturali.* — Le cure colturali che dovrebbero assorbire 21,8 milioni di giornate, pari al 10,0 per cento del totale delle giornate di lavoro qualificato, interessano soprattutto i trattamenti antiparassitari riguardanti le colture arboree.

Dall'esame regionale appare che è prossima alla media la Calabria (8,6 per cento), superano il dato medio del Mezzogiorno, il Lazio (13,5 per cento), la Campania (14,6 per cento) e la Puglia (14,1 per cento), mentre si trovano al di sotto della media gli Abruzzi (6,6 per cento), la Basilicata (5,9 per cento), la Sicilia (6,1 per cento) e la Sardegna (4,9 per cento) (tabella n. 68).

L'importanza di una buona qualificazione degli operatori agricoli capaci di eseguire i trattamenti antiparassitari costituisce di per sè, indipendentemente dalle tecniche colturali riguardanti le altre operazioni, un notevole mezzo per incrementare la produttività della agricoltura meridionale. Tutto ciò è particolarmente sentito per i settori della olivicoltura, frutticoltura, agrumicoltura e di talune colture industriali e orticole.

F) *L'irrigazione.* — L'irrigazione nel Mezzogiorno, richiede allo stato attuale, 6,1 milioni di giornate-uomo pari al 2,8 per cento del complessivo numero di giornate di lavoro qualificato.

Le regioni che superano il dato medio sono: la Campania (4,5 per cento) e la Calabria (5,3 per cento); quelle che invece si trovano al di sotto sono: il Lazio (2,3 per cento), gli Abruzzi (0,9 per cento), la Puglia (1,6 per cento), la Basilicata (2,1 per cento) e la Sar-

degna (1,7 per cento); la Sicilia è l'unica regione che col 2,9 per cento si trova vicino alla media (tabella n. 68).

L'irrigazione esistente nel Mezzogiorno è in prevalenza connessa all'impiego delle acque di pozzo, di sorgente, di subalveo e dei piccoli corsi d'acqua. Date le modeste portate derivate, l'esercizio irriguo è da considerarsi a carattere singolo piuttosto che collettivo, ove si escludano alcuni comprensori di nuova irrigazione in cui la utilizzazione degli impianti collettivi è da poco iniziata.

Le antiche irrigazioni interessanti prevalentemente le colture agrumicole e orticole, non pongono particolari esigenze di qualificazione in rapporto all'adozione di tecniche collaudate da tempo e rispondenti generalmente alle caratteristiche degli impianti esistenti.

L'estendimento della irrigazione, che si va realizzando con l'attuazione del programma della Cassa, oltre che richiedere l'adeguamento degli agricoltori alla disciplina imposta dall'esercizio degli impianti collettivi, richiede altresì la conoscenza di nuove tecniche sia per le colture tradizionali che per quelle di nuova introduzione.

L'adozione di nuove tecniche irrigue per le colture tradizionali, è connessa all'applicazione di nuovi metodi colturali, interessanti anche la fase di impianto, che necessariamente dovranno venire adottati nel Mezzogiorno, per attuare la riduzione dei costi di produzione. Quanto alla irrigazione delle nuove colture, le tecniche irrigatorie si discosteranno decisamente da quelle tradizionali; pertanto, gli operatori dovranno trasferire in pieno campo le indicazioni che via via verranno loro fornite dalle attività sperimentali e dimostrative. Il raggiungimento di una soddisfacente qualificazione richiederà quindi un congruo periodo di tempo.

G) *Le raccolte e successive operazioni.* — Le operazioni di raccolta e quelle susseguenti comportano, nel Mezzogiorno, complessivamente circa 19 milioni di giornate di lavoro qualificato pari all'8,6 per cento del totale.

Dall'esame regionale risulta che superano la media: la Campania (12,2 per cento) la Sicilia (11,0 per cento), la Basilicata (9,5 per cento) e gli Abruzzi (9,4 per cento); mentre si trovano al di sotto di essa, il Lazio (6,2 per cento), la Puglia (6,7 per cento), la Calabria (4,7 per cento) e la Sardegna (1,6 per cento (tabella n. 68).

Le suddette operazioni comprendono più che la manualità della raccolta, la capacità degli operatori a determinare il richiesto grado di maturazione di talune produzioni (agrumi, ortaggi, drupacee, uva da tavola e alcune colture industriali come il cotone e il tabacco); nonché la buona esecuzione di manipolazioni successive alla raccolta di talune specifiche produzioni (quali ad esempio: fienagione, essiccamento del tabacco, maciullatura della canapa, selezione e allestimento dei prodotti orto-frutticoli destinati al mercato).

III. — ESIGENZE QUANTITATIVE E QUALITATIVE DI MANODOPERA QUALIFICATA.

La distribuzione temporale della domanda specifica di lavoro per singole operazioni, come accennato negli « scopi e limiti della indagine », ha permesso di individuare le punte stagionali di massimo impiego di lavoro qualificato e ha consentito conseguentemente di determinare il numero di addetti che dovrebbero essere disponibili, in ogni provincia, per eseguire le operazioni stesse nella misura indicata unitariamente dai calendari di lavoro e nei tempi più adatti.

L'entità degli addetti così stabilita può non coincidere con la realtà in atto per due ragioni:

1°) perché non si è ancora proceduto al rilievo degli addetti qualificati effettivamente disponibili in ciascuna provincia;

2°) perché di fatto ogni operatore agricolo assolve più mansioni, se possiede le qualificazioni necessarie per esercitarle.

Per queste ragioni si è proceduto a determinare la domanda di lavoro per singole operazioni colturali, ritenendo che la conoscenza di questi dati di base fornisca la possibilità di approssimazioni alla realtà, mediante combinazioni di qualifiche nella stessa persona, a seconda delle specializzazioni più largamente richieste dalla particolare struttura agraria locale. Questa ulteriore approssimazione potrà essere compiuta da chi dovrà effettivamente predisporre corsi locali di formazione professionale degli agricoltori.

TABELLA N. 71. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro qualificato per gruppi di operazioni e per il complesso delle province.*

(in termini di giornate di uomini).

GRUPPI DI OPERAZIONI	FABBISOGNO DI LAVORO QUALIFICATO (migliaia di giornate)		% massimo quindicinale sul complessivo
	Complessivo	Massimo quindicinale	
Lavorazioni del terreno	52.692	10.618	*20,2*
Semine, trapianti e fertilizzazioni	30.377	8.444	*27,8*
Irrigazioni	6.127	1.354	*22,1*
Cure colturali	21.807	4.679	*21,5*
Potature	37.909	8.517	*22,5*
Raccolte	10.197	2.484	*24,4*
Operazioni che seguono la raccolta	8.559	2.820	*32,9*
Allevamento e custodia del bestiame	49.639	2.014	*4,1*
Totale	217.307	40.930	*18,8*

TABELLA N. 72. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro qualificato per gruppi di operazioni e per il complesso delle province.*

(numero di addetti).

GRUPPI DI OPERAZIONI	ADDETTI (migliaia)	
	Numero	%
Lavorazioni del terreno	755	*25,8*
Semine, trapianti e fertilizzazioni	598	*20,4*
Irrigazioni	91	*3,1*
Cure colturali	327	*11,2*
Potature	643	*22,0*
Raccolte	170	*5,8*
Operazioni che seguono la raccolta	198	*6,8*
Allevamento e custodia del bestiame	143	*4,9*
Totale	2.925	*100,0*

Per l'intero Mezzogiorno, assunta l'ipotesi della non mobilità del lavoro tra provincia e provincia, la somma delle domande specifiche massime quindicinali è pari a 41 milioni di giornate. Queste costituiscono circa il 19 per cento in confronto ai 217 milioni di giornate richieste complessivamente, nell'anno, da tutte le operazioni (tabella n. 71).

Dall'esame delle singole operazioni appare che, ad eccezione dell'allevamento e custodia del bestiame, la domanda di lavoro richiesta per la esecuzione di dette operazioni è concentrata solo in alcuni periodi dell'anno (quindicine). Ove invece non si avesse concentrazione, ma uniforme distribuzione del lavoro in tutti i periodi dell'anno, la relativa percentuale si ridurrebbe al 4,1 per cento come nel caso del bestiame (tenderebbe cioè ad un ventiquattresimo).

Il numero degli addetti così stabilito, strettamente dipendente dalle domande massime di ciascuna operazione, risulta pari a 2,9 milioni circa di unità per l'intero Mezzogiorno (tabella n. 72). Il numero degli addetti sopra riportato, come già accennato, rappresenta il numero delle qualificazioni richieste per un razionale esercizio della agricoltura meridionale e non il numero effettivo di addetti che ora eseguono le varie operazioni o che in futuro potranno realmente applicarsi alle stesse operazioni. La eventuale divergenza fra dato calcolato e dato reale è da attribuirsi al fatto che i dati reali dipendono non solo dalla effettiva applicazione dei coefficienti indicati dai calendari di lavoro, che nella presente indagine sono stati applicati all'intera struttura agraria delle province, come se questa fosse sottoposta ad un'unica gestione, ma dipendono altresì dal reale frazionamento delle colture, condotte da gestioni diverse e dal conseguente diverso grado di effettivo utilizzo di ciascun addetto specializzato nell'ambito di ogni gestione.

Fatto uguale a 100 il numero delle qualificazioni, queste si distribuirebbero percentualmente nel seguente modo:

	Percentuale
Lavorazioni del terreno	*25,8*
Potature	*22,0*
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*20,4*
Cure colturali	*11,2*
Operazioni che seguono la raccolta	*6,8*
Raccolta	*5,8*
Allevamento e custodia bestiame	*4,9*
Irrigazioni	*3,1*
Totale	*100,0*

La realtà agricola meridionale a causa dello squilibrio fra l'alto potenziale di lavoro e la scarsa disponibilità di terra, presenta in effetti un basso grado di occupazione per ogni addetto agricolo.

Inoltre, la prevalenza della impresa coltivatrice tra le altre forme di conduzione nell'agricoltura meridionale e la notevole diffusione degli ordinamenti di tipo promiscuo, rispetto a quelli specializzati, fanno sì che ogni addetto esegua più di una operazione e dedichi a ciascuna di esse, anche nel periodo di punta, solo poche giornate. Nonostante queste riserve suggerite dalla osservazione di una realtà non sempre conforme ai canoni della tecnica agricola razionale e della più economica gestione dell'agricoltura, i dati acquisiti da questa indagine forniscono indicazioni necessarie alla elaborazione di un programma di spese per la formazione professionale degli agricoltori, sia pure allo stadio presente di questa indagine e limitatamente al fabbisogno di lavoro qualificato che comunque dovrebbe essere soddisfatto, affinché l'agricoltura meridionale possa essere condotta da uomini preparati ad utilizzare tutte le risorse del progresso tecnico.

MONOGRAFIE REGIONALI

LAZIO

I. — CENNI SULL'AMBIENTE AGRICOLO DELLE DUE PROVINCE.

Il principale settore su cui poggia l'economia di queste due province è quello agricolo, nonostante lo sviluppo conseguito in questi ultimi anni nel campo industriale dalla provincia di Latina.

La superficie agraria e forestale si estende su 530 mila ettari circa ricadenti per il 35 per cento in montagna, per il 31 per cento in collina e per il 34 per cento in pianura. A Frosinone però la percentuale della superficie di montagna è del 50 per cento contro l'8 per cento che ricade nella pianura, mentre a Latina la superficie classificata di montagna raggiunge solo il 13 per cento contro il 72 per cento di pianura.

Il 50 per cento della superficie agraria e forestale delle due province è coperto dai seminativi nudi o arborati e l'11 per cento è destinato alle colture arboree specializzate; il 20 per cento è rappresentato dal bosco, il 13 per cento dalle colture foraggere permanenti ed il 6 per cento dagli incolti produttivi. Nella provincia di Latina, al contrario di Frosinone, le superfici investite a seminativi ed a colture legnose specializzate raggiungono percentuali superiori (56 per cento; 15 per cento) alle medie suddette a danno dei boschi e delle colture foraggere permanenti. Inoltre mentre a Frosinone i seminativi sono generalmente arborati, eccetuate piccole fasce lungo la vallata del Sacco, a Latina i seminativi sono nella maggior parte nudi, mentre maggiore risulta la superficie investita a colture arboree specializzate.

Tutti gli ordinamenti colturali della provincia di Frosinone si richiamano ad un solo tipo, cerealicolo-zootecnico-arboricolo, impostato sull'avvicendamento granoturco, grano, foraggere, con vite e olivo in coltura promiscua. Le differenze degli ordinamenti colturali dipendono dall'altitudine e riguardano il rapporto tra le superfici investite a colture erbacee nonché la presenza dell'una o dell'altra coltura arborea.

Nella provincia di Latina gli ordinamenti colturali si possono riassumere nei seguenti tipi: *a*) cerealicolo-zootecnico con o senza integrazione arborea; *b*) olivicolo.

Il frumento domina nelle due province fra tutte le colture, seminato dovunque, anche nelle zone meno idonee ed occupa a Frosinone quasi la metà dei seminativi ed a Latina circa un terzo. Il granoturco è coltivato su circa un quarto dei seminativi a Frosinone, mentre a Latina su meno di un decimo.

La vite ha notevole importanza specialmente a Latina dove viene allevata in coltura specializzata, a differenza di Frosinone dove prevale la coltura promiscua.

L'olivo riveste notevole importanza in entrambe le provincie e la coltura specializzata prevale nettamente su quella promiscua.

L'ortofrutticoltura ha raggiunto negli ultimi anni un considerevole sviluppo grazie alle notevoli possibilità di assorbimento dei prodotti ortofrutticoli sul mercato di Roma. Si vanno sempre più diffondendo peschi, albicocchi, peri, meli, mentre nella piana di Fondi (Latina) dominano gli agrumeti e nei comuni di Latina e Terracina si diffondono le colture ortive. In sensibile incremento risultano le colture floricole.

Sotto l'aspetto del *regime fondiario* le due province differiscono molto fra loro e solo Frosinone presenta una marcata suddivisione della proprietà, specialmente nelle zone vallive dove questa assume spesso gli aspetti della polverizzazione.

La distribuzione della proprietà secondo il rapporto fra reddito e superficie, e cioè per ampiezza economica, è la seguente: il 50 per cento della superficie agraria e forestale è occupato dalla proprietà con reddito imponibile fino a lire 10.000; il 30 per cento con reddito imponibile da lire 10.000 a lire 100.000; il 20 per cento con reddito imponibile superiore a lire 100.000. Il 90 per cento di quest'ultima rientra nella provincia di Latina.

I *tipi di impresa* prevalenti sono la proprietà e l'affittanza coltivatrice, che interessano il 63 per cento circa della superficie lavorabile, seguite dalla proprietà e affittanza capitalistica (37 per cento). A Frosinone però la proprietà e affittanza coltivatrice raggiungono il 71 per cento della superficie lavorabile, mentre a Latina rappresentano il 49 per cento circa.

TABELLA N. 73. — *Le destinazioni colturali e le colture.*

DESTINAZIONI COLTURALI — GRUPPI DI COLTURE	Frosinone	Latina
A) *Ripartizione percentuale della superficie agraria e forestale tra le destinazioni colturali*		
Colture erbacee (*a*)	*42,0*	*56,4*
Colture arboree (*a*)	*7,8*	*15,2*
Pascoli	*15,2*	*7,1*
Boschi	*24,0*	*13,6*
Incolti e tare	*11,0*	*7,7*
Totale superficie agraria e forestale	*100,0*	*100,0*
B) *Ripartizione percentuale della superficie lavorabile tra le principali colture erbacee e arboree* (*b*)		
Cereali	*57,8*	*32,3*
Industriali	*0,5*	*3,0*
Leguminose	*9,8*	*3,8*
Foraggere	*9,8*	*17,7*
Orticole	*4,3*	*9,0*
Altre	*2,2*	*13,0*
Totale colture erbacee	*84,4*	*78,8*
Vigneti	*1,5*	*7,6*
Oliveti	*14,0*	*9,8*
Agrumeti	—	*3,0*
Mandorleti	—	*0,1*
Noccioleti	—	—
Altre	*0,1*	*0,7*
Totale colture arboree	*15,6*	*21,2*
Totale superficie lavorabile	*100,0*	*100,0*

(*a*) Per le colture erbacee e arboree è stata presa in considerazione la ripartizione della superficie integrante.
(*b*) La superficie lavorabile si è ottenuta sottraendo all'agraria e forestale i pascoli, i boschi, gli incolti e le tare.

La proprietà imprenditrice capitalistica con manodopera fornita da coloni parziari è molto diffusa nella provincia di Latina dove occupa oltre un terzo della superficie lavorabile.

L'interesse degli agricoltori per la *meccanizzazione* va crescendo di anno in anno, tanto che la consistenza del parco trattoristico delle due provincie è aumentata di quasi quattro volte dal 1951 al 1957, raggiungendo il numero di 2.647 trattrici.

La provincia di Latina, però, dispone di un numero di trattrici molto elevato e può contare su 2.014 macchine, contro le 663 di Frosinone. La differente densità di esse, rispetto alla superficie lavorabile delle due provincie risulta dalla tabella n. 76.

TABELLA N. 74. — *Distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza*

(Dati percentuali)

PROVINCE	CLASSI DI AMPIEZZA (ettari)							
	fino a 0,5	da 0,5 a 2,0	da 2,0 a 5,0	da 5,0 a 10,0	da 10,0 a 25,0	da 25,0 a 100,0	oltre 100,0	Totale
	NUMERO DELLE PROPRIETÀ.							
Frosinone	*57,5*	*32,1*	*7,5*	*1,8*	*0,7*	*0,3*	*0,1*	*100,0*
Latina	*54,9*	*34,1*	*7,5*	*2,0*	*0,8*	*0,4*	*0,3*	*100,0*
Totale	*56,9*	*32,6*	*7,5*	*1,8*	*0,7*	*0,3*	*0,2*	*100,0*
	SUPERFICIE DELLA PROPRIETÀ.							
Frosinone	*7,1*	*20,8*	*14,7*	*7,9*	*6,9*	*7,1*	*35,5*	*100,0*
Latina	*3,5*	*10,0*	*6,7*	*4,2*	*3,8*	*5,5*	*66,3*	*100,0*
Totale	*5,6*	*16,3*	*11,4*	*6,4*	*5,6*	*6,5*	*48,2*	*100,0*

L'impiego delle trattrici in provincia di Frosinone, si ha, quasi esclusivamente, nell'aratura dei terreni, che assorbe circa l'80 per cento delle macchine, e nella trebbiatura del grano. A Latina invece le trattrici vengono usate anche per il trasporto e per altri lavori colturali.

Mentre a Latina la consistenza del parco trattoristico ha raggiunto, e spesso superato, le punte massime di alcune provincie dell'Italia settentrionale, a Frosinone essa è rimasta molto indietro, perché lo sviluppo della meccanizzazione in questa provincia trova gravi ostacoli nella fortissima frammentazione della proprietà fondiaria e nella troppo spinta densità delle piante arboree, spesso non sistemate in filari regolari.

TABELLA N. 75. — *I tipi di imprese agricole.*

(Ripartizione percentuale della superficie lavorabile)

PROVINCE	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE					AFFITTANZA					Complesso
	Coltivatrice	Capitalistica				Coltivatrice	Capitalistica				
		in totale	con coloni parziari	con compartecipanti	con salariati		in totale	con coloni parziari	con compartecipanti	con salariati	
Frosinone	*58,8*	*27,7*	*25,1*	*1,1*	*1,5*	*11,9*	*1,6*	*1,1*	*0,2*	*0,3*	*100,0*
Latina	*35,7*	*48,6*	*33,4*	*8,7*	*6,5*	*13,0*	*2,7*	*1,5*	*0,5*	*0,7*	*100,0*
Totale	*50,6*	*35,1*	*28,0*	*3,8*	*3,3*	*12,3*	*2,0*	*1,2*	*0,3*	*0,5*	*100,0*

TABELLA N. 76. — *Consistenza delle trattrici.*

PROVINCE	NUMERO COMPLESSIVO TRATTRICI		Densità di superficie lavorabile per trattrice al 1957
	1951	1957	
Frosinone	208	633	*252*
Latina	463	2.014	*78*
Totale	671	2.647	*119*

La superficie lavorata meccanicamente si aggira intorno ai 130.000 ettari – di cui ettari 100.000 a Latina ed ettari 30.000 a Frosinone – mentre la meccanizzazione potrebbe estendersi a circa 215.000 ettari – di cui ettari 145.000 a Latina ed ettari 70.000 a Frosinone.

Il patrimonio zootecnico delle due provincie contava, alla fine del 1957, 112.985 bovini, 34.072 equini, 192.604 ovini e caprini, 64.034 suini. La riduzione progressiva dei pascoli naturali ha determinato una flessione nel numero degli ovini; mentre per i bovini vi è stato un sensibile miglioramento sia nel numero che nella qualità.

L'allevamento dei bovini viene effettuato prevalentemente nelle zone di pianura e di media collina. A Frosinone le vacche da latte rappresentano quasi un terzo dei bovini della provincia, mentre a Latina superano largamente il 50 per cento del patrimonio bovino. Nel territorio di Sora è rinomato l'allevamento del « palluto », ottenuto con soggetti di razza marchigiana che vengono avviati alla macellazione all'età di 14-16 mesi con un peso medio di cinque quintali.

Nella provincia di Frosinone la produzione annua di vitelloni supera gli 8.000 capi.

TABELLA N. 77. — *La consistenza del patrimonio zootecnico e il carico di bestiame.*

PROVINCE	NUMERO DEI CAPI				CARICO UNITARIO (quintali/ha) (*a*)				
	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Totale
Frosinone	57.198	132.644	23.604	45.499	*0,73*	*0,13*	*0,23*	*0,12*	*1,21*
Latina	55.787	59.960	10.468	18.535	*1,03*	*0,08*	*0,15*	*0,07*	*1,33*
Totale	112.985	192.604	34.072	64.034	*0,85*	*0,11*	*0,19*	*0,10*	*1,25*

(*a*) Riferito alla superficie agraria e forestale.

II. — LA POPOLAZIONE, SUE FORME DI INSEDIAMENTO E SUE ATTIVITÀ.

La popolazione residente delle due province, secondo il censimento del 4 novembre 1951, risulta di 752.293 abitanti. L'insediamento umano in case sparse si presenta notevole, anzi è prevalente nelle zone di piano-colle della provincia di Frosinone, in rapporto allo sviluppo stradale e alla maggiore intensità colturale che ivi si riscontra.

La provincia di Frosinone presenta un maggiore decentramento rispetto a Latina, per la maggiore diffusione di ordinamenti del tipo promiscuo, che richiedono l'insediamento degli agricoltori in campagna.

TABELLA N. 78. — *Consistenza e forme di insediamento della popolazione.*

PROVINCE	Papolazione residente al 1951	Densità per kmq.	RIPARAZIONE % PER TIPO DI INSEDIAMENTO			
			nei centri	nei nuclei	nelle case sparse	TOTALE
Frosinone	468.594	*145*	*41,0*	*14,9*	*44,1*	*100,0*
Latina	283.699	*126*	*61,5*	*3,8*	*34,7*	*100,0*
Totale . . .	752.293	*137*	*48,7*	*10,7*	*40,6*	*100,0*

La popolazione residente attiva, di età superiore ai 10 anni, conta 312.990 unità di cui 192.911 (61,6 per cento) dediti all'agricoltura.

TABELLA N. 79. — *Popolazione attiva per ramo di attività economica.*

PROVINCE	POPOLAZIONE ATTIVA		RIPARAZIONE % PER RAMO DI ATTIVITÀ DEI MASCHI E FEMMINE			
	Maschi	Maschi e Femmine	Agricoltura (a)	Industrie estrattive e manifatturiere	Altre attività commerciali servizi e pubbliche amministrazioni	TOTALE
Frosinone	140.662	207.440	*64,0*	*10,4*	*25,6*	*100,0*
Latina	85.279	105.550	*57,0*	*9,5*	*33,5*	*100,0*
Totale . . .	225.941	312.990	*61,6*	*10,1*	*28,3*	*100,0*

(a) Esclusa la caccia e la pesca.

La provincia di Latina presenta (tabella n. 79) una percentuale di popolazione attiva agricola minore di quella di Frosinone, grazie alle maggiori iniziative industriali di cui è dotata.

TABELLA N. 80. — *Distribuzione per sesso della popolazione attiva in agricoltura.*

PROVINCE	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Frosinone	78.928	53.777	132.705	*59,5*	*40,5*	*100,0*
Latina	45.981	14.225	60.206	*76,4*	*23,6*	*100,0*
Totale . . .	124.909	68.002	192.911	*64,7*	*35,3*	*100,0*

L'emigrazione è piuttosto forte specialmente dalle campagne della provincia di Frosinone, dove i lavori agricoli vengono affidati in gran parte alle donne, mentre gli uomini si spostano verso i grandi centri in cerca di altre occupazioni.

I dati riportati nella seguente tabella n. 80 mettono in evidenza il maggiore impiego di donne nell'agricoltura della provincia di Frosinone rispetto a Latina.

La seguente tabella n. 81 riporta i dati della popolazione residente attiva agricola per classi di età relativa ai soli maschi.

TABELLA N. 81. — *Popolazione attiva in agricoltura per classi di età* (Maschi).

PROVINCE	CLASSI DI ETÀ (anni)				TOTALE
	10-14	14-21	21-65	oltre 65	
Frosinone	1.810	14.267	55.238	7.613	78.928
Latina	1.406	8.168	33.662	2.745	45.981
Totale	3.216	22.435	88.900	10.358	124.909

I dati della popolazione residente attiva agricola fra i 10 ed i 14 anni si riferiscono ai soli giovani che si dedicano interamente ad una attività agricola.

La popolazione residente attiva agricola per figura economica risulta così ripartita:

TABELLA N. 82. — *Popolazione attiva in agricoltura per figura economica.*

FIGURE ECONOMICHE	FROSINONE		LATINA		TOTALE	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
I. – Con professione agricola:						
A) Indipendenti:						
Conduttori non coltivatori	1.140	*0,9*	376	*0,6*	1.516	*0,8*
Conduttori coltivatori	37.349	*28,2*	14.880	*24,7*	52.229	*27,1*
Coloni parziari	12.514	*9,4*	2.485	*4,1*	14.999	*7,8*
Totale	51.003	*38,5*	17.741	*29,4*	68.744	*35,7*
B) Dipendenti:						
Dirigenti ed impiegati	76	..	132	*0,2*	208	*0,1*
Lavoratori compartecipanti	227	*0,2*	217	*0,4*	444	*0,2*
Lavoratori a contratto annuo	768	*0,6*	611	*1,0*	1.379	*0,7*
Lavoratori a giornata	17.930	*13,5*	19.068	*31,7*	36.998	*19,2*
Totale	19.001	*14,3*	20.028	*33,3*	39.029	*20,2*
C) Coadiuvanti	62.412	*47,0*	22.098	*36,7*	84.510	*43,8*
Complesso	132.416	*99,8*	59.867	*99,4*	192.283	*99,7*
II. – Con professione non agricola	289	*0,2*	339	*0,6*	628	*0,3*
Popolazione attiva agricola	132.705	*100,0*	60.206	*100,0*	192.911	*100,0*

Le figure economiche della popolazione residente attiva agricola presentano differenze sostanziali nelle due province. Infatti i lavoratori a giornata raggiungono una percentuale molto maggiore a Latina mentre a Frosinone sono più numerosi i coadiuvanti. Questa situazione è determinata dal grande impiego di donne nell'agricoltura della provincia di Frosinone.

Per quanto riguarda l'analfabetismo nelle province si ha la seguente situazione:

TABELLA N. 83. — *Grado di analfabetismo al 1951 della popolazione totale e di quella attiva agricola.*

PROVINCE	POPOLAZIONE TOTALE (*a*)			POPOLAZIONE ATTIVA AGRICOLA (*b*)		
	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE
	DATI ASSOLUTI.					
Frosinone	315.043	90.723	405.766	96.442	36.275	132.717
Latina	201.296	40.227	241.523	51.204	11.503	62.707
Totale . . .	516.339	130.950	647.289	147.646	47.778	195.424
	DATI PERCENTUALI.					
Frosinone	*77,6*	*22,4*	*100,0*	*72,7*	*27,3*	*100,0*
Latina	*83,3*	*16,7*	*100,0*	*81,7*	*18,3*	*100,0*
Totale . . .	*79,8*	*20,2*	*100,0*	*75,6*	*24,4*	*100,0*

(*a*) In età da 6 anni in poi.
(*b*) In età da 10 anni in poi. È compresa, a differenza delle altre tabelle, la popolazione dedita alla caccia e alla pesca.

Il grado di analfabetismo è rilevante nella provincia di Frosinone, specialmente fra la popolazione residente attiva dedita all'agricoltura (27,3 per cento).

I dati riportati nella tabella n. 83 forniscono una prima idea della dimensione del problema della formazione professionale in agricoltura.

III. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO AGRICOLO.

Il numero complessivo di giornate lavorative, ridotte in giornate uomo in base ai coefficienti fissati dall'I. N. E. A., richieste dal settore agricolo nelle province di Frosinone e Latina, risulta rispettivamente di 16.238.000 e di 8.917.000.

Riferendo tali lavori complessivi alla superficie lavorabile di ogni provincia – Frosinone ettari 159.885, Latina ettari 157.589 – risulta un differente grado di attività; notevole a Frosinone (101,7 giornate lavorative per uomo-ettaro), più modesto a Latina, (56,6 giornate lavorative per uomo-ettaro).

Il numero maggiore delle giornate lavorative-uomo per ettaro richiesto dalla provincia di Frosinone non indica necessariamente una maggiore intensità degli ordinamenti colturali di questa provincia ma è determinato dal differente grado di meccanizzazione e dal diverso tipo di agricoltura che si può realizzare nelle due provincie in funzione dell'altitudine e della giacitura dei terreni. Infatti, la notevole disponibilità di trattori e di macchine agricole operatori (seminatrici, falciatrici, ecc.) di cui gode la provincia di Latina riduce il numero delle giornate richieste per la lavorazione del terreno, la vangatura, la zappatura, la semina, la

sarchiatura, la scerbatura, la mietitura, la falciatura, ecc., operazioni che a Frosinone vengono prevalentemente eseguite a mano (35.000 ettari di seminativo lavorato con la vanga).

La distribuzione nel tempo della domanda di lavoro, nelle due province del Lazio rivela che le punte di massimo impiego di lavoro ricadono nella seconda metà di febbraio per Frosinone, con un impiego di 990.000 giornate di uomo, e nella prima quindicina di marzo per Latina, con un impiego di 610.000 giornate di uomo.

TABELLA N. 84. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

PROVINCE	Superficie lavorabile (ha)	IMPIEGO COMPLESSIVO (migliaia di giornate)			IMPIEGO PER ETTARO			Grado di attività della provincia (g.l.u./ha)
		Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	
Frosinone	159.855	11.742	7.304	283	73,4	45,7	1,8	*101,7*
Latina	157.589	5.989	4.038	1.262	38,0	25,6	8,0	*56,6*
Totale . . .	317.474	17.731	11.342	1.545	55,9	35,7	4,9	*79,8*

La domanda di lavoro della provincia di Frosinone riguarda principalmente, alla fine di febbraio, la potatura della vite, la zappatura della vite e dell'olivo e la lavorazione del terreno per la semina del granoturco; e alla metà di giugno, riguarda la mietitura del grano, la sarchiatura del granoturco ed i trattamenti antiparassitari alla vite ed all'olivo.

Invece la domanda di lavoro della provincia di Latina nella metà di marzo riguarda in gran parte la potatura dell'olivo, la sarchiatura del grano e la semina del granoturco; alla metà di aprile, riguarda in gran parte le zappature all'olivo; alla metà di luglio, è dovuta all'irrigazione dei prati avvicendati e degli agrumeti ed alla mietitura del grano.

IV. — LA DOMANDA SPECIFICA DI LAVORO AGRICOLO.

Oltre alla ditribuzione nel tempo dell'impiego complessivo di lavoro di ogni provincia, è stata presa in esame la composizione della domanda stessa fra i vari tipi fondamentali di operazioni. Tale analisi si basa sulla disamina del lavoro richiesto da ciascuna coltura – o gruppi di colture – per le singole operazioni e sulla classifica di queste ultime in operazioni che richiedono una particolare qualificazione ed in operazioni comuni non qualificate. (*a*)

La quantità di lavoro per quanto si riferisce ai soli uomini richiesto dalle operazioni qualificate (tabella n. 85) è del 53,4 per cento a Frosinone, mentre a Latina sale al 65,9 per cento. Questo divario dipende dai differenti ordinamenti colturali realizzati nelle due province: infatti, se si accettua l'alboricoltura (vite, olivo), le colture erbacee più diffuse – grano, granoturco, foraggere – nella provincia di Frosinone richiedono una limitata quantità di lavoro qualificato; mentre nella provincia di Latina sono molto diffuse, oltre alla vite e all'olivo le colture ortofrutticole ed industriali che impiegano una maggiore quantità di manodopera qualificata.

Le lavorazioni del terreno impegnano a Frosinone 649.000 giornate di uomo, pari al 5,5 per cento dell'impiego complessivo di lavoro, ed a Latina 438.000 giornate, pari al 7,3 per cento. La bassa percentuale rilevata nella provincia di Frosinone è dovuta al fatto che buona parte delle lavorazioni del terreno (ettari 35.000 circa) vengono eseguite a mano (vangature) e quindi sono state comprese fra le operazioni comuni non qualificate. Anche la percentuale riscontrata a Latina è piuttosto bassa, ma è giustificata dal rilevante numero di trattori di cui è dotata questa provincia.

(*a*) Vedere per il dettaglio il capo III: « Cenni sul procedimento di indagine ».

TABELLA N. 85. — *Domanda complessiva di lavoro distinta per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	FROSINONE			LATINA		
	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi
DATI ASSOLUTI (*migliaia di giornate*).						
Lavorazioni del terreno	649	2	—	438	152	85
Semine, trapianti e fertilizzazioni	1.011	651	—	362	219	108
Irrigazioni	38	—	—	198	118	—
Cure colturali	821	1.110	—	561	379	16
Potature	2.023	313	—	761	304	69
Raccolte	35	100	10	317	304	100
Operazioni che seguono la raccolta	220	442	—	65	130	65
Allevamento e custodia del bestiame	1.482	136	265	1.246	74	120
Altre operazioni non qualificate	5.463	4.550	8	2.041	2.358	699
In complesso	11.742	7.304	283	5.989	4.038	1.262
DATI PERCENTUALI.						
Lavorazioni del terreno	*5,5*	—	—	*7,3*	*3,8*	*6,7*
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*8,6*	*8,9*	—	*6,0*	*5,5*	*8,6*
Irrigazioni	*0,3*	—	—	*3,3*	*2,9*	—
Cure colturali	*7,0*	*15,2*	—	*9,4*	*9,4*	*1,3*
Potature	*17,2*	*4,3*	—	*12,7*	*7,5*	*5,5*
Raccolte	*0,3*	*1,4*	*3,5*	*5,3*	*7,5*	*7,9*
Operazioni che seguono la raccolta	*1,9*	*6,0*	—	*1,1*	*3,2*	*5,2*
Allevamento e custodia del bestiame	*12,6*	*1,9*	*93,6*	*20,8*	*1,8*	*9,5*
Altre operazioni non qualificate	*46,6*	*62,3*	*2,9*	*34,1*	*58,4*	*55,3*
In complesso	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Come già si è detto, le semine, i trapianti e le fertilizzazioni raggiungono valori più alti di impiego di manodopera a Frosinone (8,6 per cento) che a Latina (6,6 per cento), in considerazione della maggiore dotazione di macchine agricole operatrici di quest'ultima provincia rispetto alla prima.

Essendo la provincia di Frosinone, dotata di un patrimonio arboricolo (vite ed olivo) considerevole, essa richiede un maggiore impiego di lavoro, nel campo delle potature, pari al 17,2 per cento della domanda complesiva, mentre Latina ne richiede solo il 12,7 per cento.

Le operazioni di raccolta dei prodotti agricoli e quelle che seguono la raccolta non hanno grande interesse in queste provincie. Le prime riguardano principalmente la provincia di Latina che impiega circa 317.000 giornate di uomo (5,3 per cento) per la raccolta dei prodotti orticoli

e delle uve da tavola; le seconde invece interessano maggiormente la provincia di Frosinone che richiede circa 220.000 giornate di uomo 1,9 per cento per la fienagione.

La maggiore superficie irrigata e la migliore tecnica colturale usata nella provincia di Latina, determinano una maggiore domanda di lavoro qualificato in questa provincia che impiega per la sola irrigazione il 3,3 per cento della richiesta complessiva, di lavoro mentre la provincia di Frosinone ne assorbe solo lo 0,3 per cento.

Anche le cure colturali richiedono nella provincia di Latina una percentuale di lavoro superiore (9,4 per cento) a qulla registrata a Frosinone (7,0 per cento), per la maggiore diffusione nella prima provincia di colture ortofrutticole ed industriali.

L'allevamento del bestiame assume particolare interesse nella provincia di Latina dove richiede oltre un quinto (20,8 per cento) dell'impiego complessivo di lavoro, mentre nella provincia di Frosinone raggiunge solo il 12,6 per cento.

Tutte le operazioni non qualificate, per i motivi già esposti, presentano un maggiore impiego di lavoro nella provincia di Frosinone, dove raggiungono quasi la metà (46,6 per cento) della richiesta complessiva, mentre a Latina ne superano di poco la terza parte (34,1 per cento).

L'analisi della distribuzione nel tempo – per quindicina – della domanda specifica di lavoro ha permesso di conoscere il numero di giornate richieste da ogni operazione nel momento di punta.

In base alle ipotesi esposte nella premessa di questa indagine, si è calcolato il numero di addetti nel momento in cui la domanda è massima. Si è ottenuto così il numero di addetti, capaci di eseguire le singole operazioni, che dovrebbero essere disponibili nell'ambito della provincia per soddisfare la domanda specifica, sempre che si verifichino le ipotesi anzidette.

Le punte di massimo impiego di manodopera per le lavorazioni sono costituite nelle due provincie dalle arature di fondo per la semina del grano. La provincia di Frosinone raggiunge il massimo impiego di addetti (14-400) quasi raddoppiando la richiesta della provincia di Latina che ne impiega 7.300 (tabella n. 86).

Nelle semine, nei trapianti e nelle fertilizzazioni il numero di addetti richiesti dalla provincia di Frosinone, è di oltre 24.000 e cioè quattro volte maggiore che a Latina.

I periodi in cui si verificano le punte di massima richiesta nelle due provincie per questo gruppo di operazioni sono piuttosto lontani fra loro a causa dei diversi indirizzi produttivi realizzati nei due territori. Infatti, nella provincia di Latina la punta massima si verifica alla fine di febbraio quasi esclusivamente per la fertilizzazione e la semina delle colture foraggere avvicendate. Nella provincia di Frosinone invece, la punta di masimo impiego ricade alla fine di ottobre in occasione della semina del grano e della fertilizzazione della vite e dell'olivo.

L'irrigazione interessa principalmente la provincia di Latina ove presenta due punte massime, alla fine di giugno e alla fine di luglio, per l'irrigazione dei prati avvicendati, delle colture orticole e degli agrumeti con un impiego di circa 3.000 addetti. La punta massima della provincia di Frosinone, richiede l'impiego di 1.000 addetti circa soprattutto per le colture foraggere ed orticole.

La massima richiesta di lavoro qualificato per le cure colturali nelle due provincie si distribuisce tra giugno ed agosto a seconda dell'andamento stagionale ed interessa principalmente i trattamenti antiparassitari alle colture arboree. La provincia di Frosinone richiede oltre 14.000 addetti nel periodo di punta, mentre Latina, dotata di un minore patrimonio arboricolo, ne richiede circa la metà.

La massima richiesta di lavoro qualificato per la potatura si distribuisce nelle due provincie tra febbraio e marzo: a Latina essa interessa principalmente l'olivo, con un impiego di oltre 15.000 addetti, mentre a Frosinone riguarda anche la vite con una richiesta di circa 24.000 addetti.

Le operazioni di raccolta dei prodotti agricoli presentano la massima richiesta in agosto e settembre, prevalentemente in provincia di Latina e con un impiego di oltre 2.000 addetti per la raccolta degli ortaggi e dell'uva da tavola. Le operazioni che seguono la raccolta, invece, interessano maggiormente la provincia di Frosinone e la massima richiesta si verifica in giugno per la fienagione.

La maggior consistenza del patrimonio zootecnico, di cui è dotata la provincia di Frosinone, richiede un numero superiore di addetti al bestiame; infatti questa provincia supera l'impiego di 4.000 addetti, mentre Latina si mantiene al di sotto di tale cifra.

Sempre a causa dei differenti indirizzi produttivi realizzati nelle due province, i periodi in cui si verificano le punte di massima richiesta sono alquanto diversi. Infatti, la provincia di Latina presenta la punta massima all'inizio di aprile per le zappature degli oliveti e degli agrumeti, mentre nella provincia di Frosinone la richiesta massima di lavoro si verifica alla fine di febbraio per il diradamento e le sarchiature del granoturco e per le zappature alle colture arboree.

V. — ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE DELLA MANODOPERA.

Non tutte le operazioni colturali richiedono una specifica e profonda qualificazione della manodopera: le semine, i trapianti, le fertilizzazioni, le cure colturali, la raccolta dei prodotti, sono tutte attività che possono rientrare nell'ambito di una istruzione generale polivalente, completate da una capillare opera di assistenza tecnica.

Analogamente le attività svolte dalle donne e dai ragazzi rientrano quasi sempre nel quadro delle operazioni che non richiedono una qualificazione professionale. Si tratta spesso di un lavoro ausiliario a quello svolto dagli uomini, dai quali le donne e i ragazzi possono essere guidati efficacemente.

Le operazioni agricole che richiedono una specializzazione degli operatori possono ridursi a quattro: l'allevamento del bestiame, la potatura, la lavorazione del terreno, l'irrigazione.

L'indirizzo generale dell'*allevamento dei bovini* tende al miglioramento delle razze locali con incroci di assorbimento ed in alcuni casi alla sostituzione diretta con l'introduzione di soggetti pregiati da reddito per la produzione del latte e della carne. In alcune zone dove già esiste una tradizione in questo settore l'allevamento è abbastanza razionale, ma nella gran parte del territorio delle due provincie il bestiame da reddito è stato introdotto piuttosto recentemente ed affidato a personale scarsamente qualificato. Anche per gli ovini l'indirizzo dell'allevamento tende al miglioramento delle razze locali con incroci di sostituzione.

Gli addetti all'allevamento degli equini e dei suini non presentano particolari deficienze tecniche. Gli equini sono sempre molto curati ed i suini rientrano generalmente negli allevamenti di tipo familiare.

I diversi indirizzi zootecnici nelle provincie di Latina e Frosinone pongono una serie di problemi circa l'esigenza di qualificazione della manodopera addetta all'allevamento del bestiame stesso: circa due terzi degli addetti si dedicano con discreti risultati all'allevamento del bestiame non pregiato, mentre l'allevamento del bestiame da reddito è affidato ad addetti non sempre sufficientemente preparati.

Al primo gruppo di operatori si ritiene necessario fornire una preparazione generica, basata su un approfondimento delle conoscenze sull'allevamento del bestiame, nel quadro di una istruzione generale del tipo polivalente; al secondo gruppo invece, sarà necessario impartire una precisa istruzione sull'alimentazione, sulla mungitura ed in generale sull'allevamento del bestiame da reddito.

Il numero virtuale di 2.700 addetti corrisponde alla richiesta di manodopera qualificata solo nel caso che ad ogni addetto sia affidato un nucleo di circa dieci capi; nella realtà invece il numero degli addetti al bestiame può essere alquanto superiore a causa della differente consistenza dei nuclei.

Le *colture arboree* rivestono una notevole importanza nell'economia agricola delle due province, tuttavia non sempre vengono coltivate con sufficiente cura. Se si escludono pochi oliveti « pilota », curati dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, ed altre limitate zone, la potatura dell'olivo lascia molto a desiderare in tutto il territorio delle due province. Altrettanto può dirsi per la vite a Frosinone, mentre a Latina la potatura di questa coltura arborea è eseguita abbastanza razionalmente; altrettanto può dirsi per gli agrumi. Anche per la potatura, come per l'allevamento e la cura del bestiame da reddito, gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura cercano da vari anni di migliorare la preparazione degli operatori organizzando corsi di potatura dell'olivo e della vite; tuttavia, la soluzione di questo problema è lunga e difficile.

La maggior parte degli operatori agricoli, richiesti per la potatura nel periodo di massimo impiego, non si dedicano con buoni risultati a queste attività. Infatti, escludendo circa 2.000 addetti, sufficientemente esperti nella potatura della vite e degli agrumi nella

provincia di Latina, ed altri 7.000 circa, che a giudizio degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura sono in grado di eseguire con discreto successo la potatura dell'olivo nelle due province, si ritiene che circa 31.000 addetti debbano ricevere una completa preparazione in questo settore. Questa cifra, pari all'80 per cento circa di quella complessiva, corrisponde alla richiesta massima di manodopera specializzata solo nel caso che si verifichino le ipotesi poste a base dell'indagine, mentre si allontana alquanto dalla richiesta reale se si tiene presente che la maggior parte degli agricoltori che si dedicano alla arboricoltura, praticano direttamente la potatura nei propri arboreti. Purtuttavia, essendo la potatura una operazione che richiede una vera e propria specializzazione che non può essere fornita a tutti i conduttori di piccoli arboreti, si ritiene che il numero effettivo di addetti da qualificare debba essere di poco superiore a quello calcolato.

TABELLA N. 86. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	Frosinone	Latina
GIORNATE DI UOMINI.		
Lavorazioni del terreno	201.000	109.000
Semine, trapianti e fertilizzazioni	339.000	78.000
Irrigazioni	13.000	40.000
Cure colturali	216.000	96.000
Potature	309.000	204.000
Raccolte	6.000	38.000
Operazioni che seguono la raccolta	96.000	11.000
Allevamento e custodia del bestiame	62.000	52.000
Altre operazioni	507.000	383.000
NUMERO CORRISPONDENTE DI ADDETTI.		
Lavorazioni del terreno	14.400	7.300
Semine, trapianti e fertilizzazioni	24.200	6.000
Irrigazioni	900	2.700
Cure colturali	14.400	6.400
Potature	23.800	15.700
Raccolte	400	2.500
Operazioni che seguono la raccolta	6.400	800
Allevamento e custodia del bestiame	4.400	3.700
Altre operazioni	39.000	27.400

Il problema delle *lavorazioni del terreno* assume aspetti molto diversi nelle due province. Nella provincia di Latina la superficie lavorata meccanicamente raggiunge i due terzi (100.000 ettari circa) della lavorabile e la superficie lavorata con animali ne rappresenta la terza parte circa: la lavorazione a mano è limitata al 3 per cento della superficie totale. Le lavo-

razioni sono eseguite con cura e secondo una buona tecnica in tutto il territorio della provincia, che risulta in gran parte convenientemente sistemato anche in collina.

La situazione è invece molto diversa a Frosinone dove le superfici lavorate meccanicamente e a mano (vangature) si equivalgono quasi e riguardano insieme i due quinti (65.000 ettari circa) della superficie lavorabile. Le arature sono poco profonde e male eseguite; scarseggiano, ad eccezione di piccole zone ciglionate in collina e di rudimentali canalizzazioni in pianura, sistemazioni idraulico-agrarie a carattere permanente e solo negli appezzamenti vangati a mano è assicurata in maniera conveniente la trattenuta e la circolazione dell'acqua nel terreno ed è evitata l'erosione superficiale.

Tenuto conto che la lavorazione del terreno è un'operazione che non può prescindere dalla sistemazione e che entrambe sono la premessa per attuare un'agricoltura razionale, si rende necessario, specialmente a Frosinone, fornire alla maggior parte degli operatori agricoli delle due province una preparazione che approfondisca la loro conoscenza sulla tecnica dell'aratura e della sistemazione dei terreni, nel quadro di una istruzione generale del tipo polivalente.

Per i conduttori di trattori (circa 6.000 se ad ogni macchina vengono attribuiti due addetti) che troppo spesso hanno una preparazione limitata alle sole conoscenze meccaniche, si rende necessaria una vera e propria specializzazione nella tecnica della sistemazione e della lavorazione dei terreni.

È difficile fornire un'idea dell'estensione che ha nelle due province *l'irrigazione* e del modo con cui si pratica. Soltanto in alcune zone più o meno estese l'irrigazione viene esercitata con una certa regolarità, ma spesso si effettua con derivazioni di modesta portata che sfuggono facilmente ad ogni controllo. Il metodo più in uso è quello per scorrimento, ma, specialmente nella provincia di Latina, si sta diffondendo rapidamente anche quello per aspersione.

In queste province l'irrigazione ha spesso carattere oasistico e generalmente interessa piccoli appezzamenti destinati a colture ortive. Questa situazione fa ritenere che il numero degli addetti che eseguono tale operazione sia superiore a quello risultante dal calcolo della domanda specifica di lavoro. Tuttavia gran parte della manodopera impiegata per l'irrigazione è dotata di una discreta preparazione, grazie anche all'esistenza di una tradizionale conoscenza dei sistemi più diffusi, e non richiede, allo stato attuale, una particolare qualificazione. Solo con l'estendersi dell'irrigazione si porranno per il futuro seri problemi di formazione professionale della manodopera in relazione ai metodi di irrigazione ed alle nuove colture irrigue.

Nei prospetti che seguono si sono riportati, per ogni provincia, gli indirizzi produttivi nonché i tipi di impresa maggiormente diffusi per zona agraria. Dalla correlazione di questi due fondamentali elementi, e dalla diretta rilevazione delle deficienze tecniche riscontrabili nella formazione professionale in ciascuna zona, si sono dedotte alcune interessanti indicazioni sulle esigenze di qualificazione e sugli indirizzi che gli interventi per la istruzione dovrebbero seguire.

Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
PROVINCIA DI FROSINONE			
I. – Appenninica Meta . .	Cerealicolo, arboricolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
II. – Appenninica Monte Cairo.	Cerealicolo, arboricolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
III. – Monti Simbruini ed Ernici.	Cerealicolo, arboricolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica	Arboricoltura + zootecnia
V. – Alte Colline Monti Ausoni.	Cerealicolo, arboricolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica	Arboricoltura + zootecnia
VIII. – Paliano	Cerealicolo, arboricolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica	Arboricoltura + zootecnia
X. – Alto Garigliano e Rapido.	Cerealicolo, arboricolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
IV. – Monti Ausoni . . .	Cerealicolo, zootecnico, arboricolo	Proprietà imprenditrice capitalistica e coltivatrice	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
VI. – Colle Piano Alta Valle del Liri.	Cerealicolo, zootecnico, arboricolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
VII. – Media e Bassa Valle del Garigliano.	Cerealicolo, zootecnico, arboricolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
IX. – Valsacco	Cerealicolo, zootecnico, arboricolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice e capitalistica	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
PROVINCIA DI LATINA			
XX. – Monti Lepini . . .	Arboricolo, cerealicolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica	Arboricoltura + zootecnia
XXI. – Monti Ausoni. . .			
XXXI. – Alte Colline M. Ausoni.			
XXII-*bis*. – Media collinare – Insulare.	Arboricolo, orticolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + orticoltura
XXXII. – Litorale di Gaeta.	Ortofrutticolo	Affittanza coltivatrice	Polivalente + ortofrutticoltura
XXXIV. – Litorale delle Paludi Pontine.	Cerealicolo, zootecnico, arboricolo	Proprietà imprenditrice capitalistica	Zootecnia + arboricoltura
XXXV. – Piano – Monte – Paludi – Fondi e Sperlonga.	Agrumicolo, orticolo	Proprietà imprenditrice capitalistica	—
XXXVI. – Piano – Monte Basso Garigliano e Volturno.	Cerealicolo, zootecnico, arboricolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
XXXVI-*bis*. – Aprilia. . .	Cerealicolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica	Zootecnia

ABRUZZI E MOLISE

I. — CENNI SULL'AMBIENTE AGRICOLO DELLA REGIONE.

A cagione della sua latitudine alcuni studiosi vorrebbero considerare questa regione parte dell'Italia centrale anziché del Mezzogiorno. Ma la fisionomia di una regione trova le sue basi più aderenti alla realtà nei caratteri economici – più che in quelli fisici e geografici – ed in base a questi l'Abruzzo e Molise è una regione eminentemente meridionale. La sua economia, infatti è quasi esclusivamente agricola e pastorale e tre quinti della superficie regionale sono territori di montagna.

Il bosco è gradualmente scomparso dalla fascia pede-collinare e si è ritirato nella parte montana fra i 1.000 e i 1.800 metri sul livello del mare e costituisce il 15 per cento della superficie agraria e forestale. Al di sopra si estende la zona dei pascoli (17 per cento) in parte invasi da piante infestanti ed in parte sede di accentuati fenomeni erosivi. Al di sotto del bosco si ha, in genere, una zona di pascoli cespugliati e di incolti (7 per cento) originati da un eccessivo ed inconsulto sfruttamento silvopastorale. La fascia più bassa è rappresentata da seminativi (56 per cento) nudi o arborati di varia intensità colturale e da colture legnose specializzate (5 per cento).

Mentre per le zone di montagna l'indirizzo produttivo è strettamente legato alle esigenze alimentari delle popolazioni locali, nelle rimanenti zone di collina e di pianura esso è basato su una economia di scambio.

Volendo quindi fare un quadro degli ordinamenti colturali regionali si potrebbe dire che, partendo dalle zone più elevate della montagna per scendere, attraverso la regione collinare, alle zone vallive e alla fascia litoranea di pianura, si passa da un indirizzo pastorale-cerealicolo ad altri imperniati su avvicendamenti più o meno discontinui del tipo triennale, quadriennale e quinquennale.

Nella montagna il frumento rappresenta la coltura più importante ed a questo viene assegnata una superficie superiore al 50 per cento del seminativo; solo nelle condizioni più sfavorevoli e verso il limite altimetrico della coltura agraria, l'investimento a frumento si riduce al 30 per cento circa a favore del riposo pascolativo.

Le colture da rinnovo più diffuse sono, per la montagna la patata, per la collina la fava e per la pianura il granoturco.

Nelle aree dove viene utilizzata l'acqua a scopi irrigui assumono notevole importanza le barbabietole da zucchero e le colture ortofrutticole.

Le specie coltivate nei prati da vicenda sono, in montagna il trifoglio violetto e la lupinella, in collina e pianura la medica.

La vite, quasi esclusivamente in coltura specializzata, produce quintali 2.400.000 su di una superficie di 49.000 ettari; mentre l'olivo quasi tutto in coltura promiscua, produce quintali 183.000 di olio su di una superficie di 192.000 ettari.

La tabella n. 87 illustra chiaramente le caratteristiche agricole delle cinque province in funzione delle destinazioni colturali prevalenti.

Sotto l'aspetto del *regime fondiario* la regione è caratterizzata da una marcata suddivisione della proprietà che si accentua man mano che dal mare si risale verso la montagna, dove spesso assume aspetti di vera polverizzazione.

Al 1947 l'86 per cento delle proprietà era inferiore ai 2 ettari ed interessava il 22,1 per cento della superficie della regione (tabella n. 88).

La distribuzione della proprietà secondo il rapporto fra reddito e superficie, e cioè per ampiezza economica, è la seguente: il 67 per cento della superficie è occupato da proprietà con reddito imponibile fino a lire 10.000; il 28 per cento con reddito imponibile da lire 10.000 a 100.000; il 5 per cento con reddito imponibile superiore a lire 100.000.

Le forme prevalenti di *impresa agricola* nella regione sono quelle della proprietà e affittanza coltivatrice che interessano il 71,9 per cento della superficie lavorabile, seguite dalla proprietà imprenditrice capitalistica generalmente condotta con coloni parziari.

La situazione in provincia di Teramo si discosta notevolmente da quella media regionale su esposta; infatti il 62,5 per cento della superficie lavorabile è interessato dalla proprietà imprenditrice capitalistica condotta con coloni parziari (tabella n. 89).

TABELLA N. 87. — *Le destinazioni colturali e le colture.*

DESTINAZIONI COLTURALI — GRUPPI DI COLTURE	Campobasso	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
A) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE TRA LE DESTINAZIONI COLTURALI					
Colture erbacee (*a*)	*66,8*	*66,3*	*30,5*	*64,3*	*62,0*
Colture arboree (*a*)	*3,9*	*10,2*	*2,5*	*5,8*	*2,0*
Pascoli	*9,1*	*9,8*	*29,5*	*7,9*	*9,5*
Boschi	*15,4*	*9,0*	*26,1*	*11,0*	*15,5*
Incolti e tare	*4,8*	*4,7*	*11,4*	*11,0*	*11,0*
Totale superficie agraria e forestale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
B) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE TRA LE PRINCIPALI COLTURE ERBACEE E ARBOREE (*b*)					
Cereali	*61,1*	*47,9*	*38,6*	*45,7*	*49,7*
Industriali	*0,1*	*1,1*	*3,6*	*1,1*	*1,2*
Leguminose	*7,0*	*3,0*	*4,4*	*4,9*	*5,2*
Foraggere	*15,2*	*5,1*	*9,0*	*31,9*	*36,4*
Orticole	*7,3*	*27,5*	*16,8*	*3,8*	*1,9*
Altre	*3,8*	*2,1*	*19,9*	*4,3*	*2,5*
Totale colture erbacee	*94,5*	*86,7*	*92,3*	*91,7*	*96,9*
Vigneti	*4,3*	*9,5*	*6,5*	*5,9*	*2,7*
Oliveti	*1,0*	*2,4*	*0,4*	*1,1*	..
Agrumeti	—	..	—	—	—
Mandorleti	..	—	*0,7*	—	—
Noccioleti	—	—	—	—	—
Altre	*0,2*	*1,4*	*0,1*	*1,3*	*0,4*
Totale colture arboree	*5,5*	*13,3*	*7,7*	*8,3*	*3,1*
Totale superficie lavorabile	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

(*a*) Per le colture erbacee e arboree è stata presa in considerazione la ripartizione della superficie integrante.
(*b*) La superficie lavorabile si è ottenuta sottraendo all'agraria e forestale i pascoli, i boschi, gli incolti e le tare.

TABELLA N. 88. — *Distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza.*
(Dati percentuali).

PROVINCE	CLASSI DI AMPIEZZA (ettari)							
	fino a 0,5	0,5-2,0	2,0-5,0	5,0-10,0	10,0-25,0	25,0-100,0	oltre 100,0	TOTALE
NUMERO DELLE PROPRIETÀ.								
Campobasso	49,0	33,7	12,2	3,4	1,2	0,4	0,1	100,0
Chieti	55,0	32,6	9,4	2,0	0,7	0,2	0,1	100,0
L'Aquila	65,6	25,7	6,6	1,4	0,5	0,1	0,1	100,0
Pescara	54,3	29,6	10,8	3,2	1,5	0,5	0,1	100,0
Teramo	45,0	28,2	14,6	6,8	3,9	1,3	0,2	100,0
Abruzzi e Molise	55,9	30,1	9,8	2,7	1,1	0,3	0,1	100,0
SUPERFICIE DELLE PROPRIETÀ.								
Campobasso	5,0	18,5	19,8	12,1	9,0	8,9	26,7	100,0
Chieti	8,2	25,6	22,1	10,8	7,5	6,7	19,1	100,0
L'Aquila	5,8	13,9	10,7	4,9	3,7	3,3	57,7	100,0
Pescara	5,0	16,6	18,0	12,0	12,1	12,0	24,3	100,0
Teramo	2,3	9,3	14,2	14,5	17,8	17,9	24,0	100,0
Abruzzi e Molise	5,4	16,7	16,3	9,9	8,5	8,2	35,0	100,0

TABELLA N. 89. — *I tipi di imprese agricole.*
(Ripartizione percentuale della superficie lavorabile).

PROVINCE	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE					AFFITTANZA					Complesso
	Coltivatrice	Capitalistica				Coltivatrice	Capitalistica				
		In totale	con coloni parziali	con compartecipanti	con salariati		In totale	con coloni parziali	con compartecipanti	con salariati	
Campobasso	70,8	18,2	16,6	0,1	1,5	10,0	1,0	0,2	0,1	0,7	100,0
Chieti	68,5	24,6	24,1	0,2	0,3	6,6	0,3	0,3	..	..	100,0
L'Aquila	63,4	12,0	7,5	2,3	2,2	23,1	1,5	0,3	0,1	1,1	100,0
Pescara	48,9	43,5	42,7	0,1	0,7	6,8	0,8	0,4	0,1	0,3	100,0
Teramo	31,9	62,9	62,5	..	0,4	4,6	0,6	0,6	..	..	100,0
Abruzzi e Molise	60,9	27,2	25,4	0,6	1,2	11,0	0,9	0,3	0,1	0,5	100,0

La provincia di Campobasso presenta il valore percentuale più alto (70,8 per cento) della superficie lavorabile interessata dalla proprietà imprenditrice coltivatrice.

La *meccanizzazione agricola*, pur essendo incrementata di oltre tre volte dal 1951 al 1957, conta su un parco tuttora esiguo di 3.817 trattrici. Tale situazione è in rapporto alla distribuzione della proprietà, alle caratteristiche avverse della giacitura dei terreni ed alla presenza di alberature spesso in filari troppo stretti nei seminativi arborati.

La superficie lavorata meccanicamente supera i 300.000 ettari, mentre quella lavorabile potrebbe raggiungere i 500.000 ettari.

La diversa densità del parco trattoristico nelle cinque province si rileva facilmente dalla tabella n. 90.

TABELLA N. 90. — *Consistenza delle trattrici.*

PROVINCE	NUMERO COMPLESSIVO TRATTRICI		Densità di superficie lavorabile per trattrice al 1957
	1951	1957	
Campobasso	373	1.176	*256*
Chieti	269	839	*227*
L'Aquila	202	722	*248*
Pescara	147	447	*183*
Teramo	217	633	*187*
Abruzzi e Molise	1.208	3.817	*228*

Le province di Pescara e di Teramo presentano una densità di superficie lavorabile per ogni trattore notevolmente inferiore a quella delle altre province. Teramo inoltre è dotata di un discreto parco di motocoltivatori (800 circa) che si sostituiscono ai trattori negli arboreti e nei terreni più acclivi dell'alta collina e della montagna.

Il *patrimonio zootecnico* della regione assomma a circa 650.000 capi ovini e caprini – il 9 per cento circa del totale nazionale – 200.000 bovini, 90.000 equini e 170.000 suini. Dall'inizio del secolo i bovini sono aumentati del 60 per cento e i suini sono più che raddoppiati mentre gli equini sono diminuiti leggermente e i caprini si sono ridotti a più della metà; solo gli ovini hanno conservato la loro consistenza numerica. Per i bovini è possibile un forte incremento; infatti, nella regione adriatica di maggiore intensità colturale si contano 25-30 capi per chilometro quadrato di superficie produttiva con una densità molto inferiore a quella delle colline del litorale marchigiano dove invece esso varia dai 60 ai 70 capi.

I bovini, che provengono dal ceppo podolico, sono stati, in passato, migliorati mediante l'incrocio con razze diverse (romagnola, chianina, marchigiana), mentre da qualche tempo tale miglioramento è ottenuto solo con soggetti marchigiani.

I bovini da latte appartengono a derivati delle razze bruno-alpina e olandese. La prima prevale nelle zone di alta collina, la seconda in quelle vallive e di bassa collina.

Gli ovini provengono dalla locale razza « pagliarola » migliorata con soggetti di razza « gentile di Puglia » e « sopravvissana » nelle zone di alta collina e montagna, e con soggetti di razza « bergamasca » nelle zone di bassa collina.

Il carico di bestiame per ettaro di superficie agraria e, forestale è rispetto alla media regionale, molto più alto nelle province di Teramo e Pescara, che presentano un'agricoltura piuttosto evoluta, mentre scende a valori bassissimi a L'Aquila dove si registra un carico unitario di 0,56 quintali-ettaro.

TABELLA N. 91. — *La consistenza del patrimonio zootecnico e il carico di bestiame.*

PROVINCE	NUMERO DEI CAPI				CARICO UNITARIO (quintali-ettaro) (a)				
	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	TOTALE
Campobasso	38.120	142.965	38.180	53.010	*0,36*	*0,10*	*0,27*	*0,10*	*0,83*
Chieti	40.097	118.400	17.757	30.421	*0,65*	*0,14*	*0,21*	*0,10*	*1,10*
L'Aquila	24.743	217.900	27.978	35.198	*0,20*	*0,13*	*0,17*	*0,06*	*0,56*
Pescara	30.887	62.508	4.307	18.658	*1,06*	*0,16*	*0,11*	*0,13*	*1,46*
Teramo	67.771	101.379	3.168	32.818	*1,47*	*0,16*	*0,05*	*0,14*	*1,82*
Abruzzi e Molise	201.618	643.152	91.390	170.105	*0,55*	*0,13*	*0,19*	*0,09*	*0,96*

(a) Riferito alla superficie agraria e forestale.

II. — LA POPOLAZIONE, SUE FORME DI INSEDIAMENTO E SUE ATTIVITÀ.

La popolazione residente locale, secondo il censimento del 4 novembre 1951, risulta di 1.684.030 abitanti che vivono prevalentemente accentrati in borghi e frazioni nei comuni di montagna e di collina, mentre nella zona di piano-colle l'insediamento rurale tende a decentrarsi in rapporto allo sviluppo stradale ed alla maggiore intensità colturale.

La provincia che presenta il maggiore accentramento della popolazione è L'Aquila (91 per cento), mentre Teramo presenta la percentuale maggiore di decentramento in case sparse (44,1 per cento) a causa della notevole diffusione delle aziende appoderate condotte a mezzadria.

L'emigrazione è piuttosto forte specialmente nella provincia dell'Aquila ed è legata al fenomeno dello spopolamento montano.

Solo la Basilicata supera questa regione nella percentuale della popolazione attiva agricola, che qui raggiunge il 64,4 per cento della totale (706.056).

TABELLA N. 92. — *Consistenza e forme di insediamento della popolazione.*

PROVINCE	Popolazione residente al 1951	Densità per Kmq.	RIPARTIZIONE % PER TIPO DI INSEDIAMENTO			
			nei centri	nei nuclei	nelle case sparse	TOTALE
Campobasso	406.823	*92*	*79,5*	*7,1*	*13,4*	*100,0*
Chieti	400.210	*155*	*57,9*	*10,1*	*32,0*	*100,0*
L'Aquila	365.077	*73*	*91,0*	*5,0*	*4,0*	*100,0*
Pescara	239.817	*196*	*53,6*	*8,2*	*38,2*	*100,0*
Teramo	272.103	*140*	*45,4*	*10,5*	*44,1*	*100,0*
Abruzzi e Molise . . .	1.684.030	*111*	*67,6*	*8,1*	*24,3*	*100,0*

TABELLA N. 93. — *Popolazione attiva per ramo di attività economica.*

PROVINCE	POPOLAZIONE ATTIVA		RIPARTIZIONE % PER RAMO D'ATTIVITÀ DEI MASCHI E DELLE FEMMINE			
	Maschi	Maschi e femmine	Agricoltura (a)	Industria estrattiva e manifatturiera	Altre attività commerciali serv. e pubbliche amministrazioni	TOTALE
Campobasso	131.355	201.806	*75,7*	*7,9*	*16,4*	*100,0*
Chieti	124.411	170.301	*64,4*	*11,2*	*24,4*	*100,0*
L'Aquila	113.130	134.100	*57,9*	*9,8*	*32,3*	*100,0*
Pescara	72.836	89.339	*51,0*	*18,0*	*31,0*	*100,0*
Teramo	87.849	110.510	*62,8*	*11,6*	*25,6*	*100,0*
Abruzzi e Molise	529.581	706.056	*64,4*	*10,9*	*24,7*	*100,0*

(a) Esclusa la caccia e la pesca.

Come risulta dalla tabella n. 93, la provincia di Campobasso presenta la percentuale più alta di popolazione attiva agricola, mentre Pescara si mantiene molto sotto alla media regionale, grazie allo sviluppo notevole delle industrie ed in genere delle altre attività non agricole.

La popolazione residente attiva in agricoltura distinta per sesso presenta notevoli differenze fra le varie provincie.

TABELLA N. 94. — *Distribuzione per sesso della popolazione attiva in agricoltura.*

PROVINCE	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Campobasso	90.073	62.579	152.652	*59,0*	*41,0*	*100,0*
Chieti	73.840	35.825	109.665	*67,3*	*32,7*	*100,0*
L'Aquila	65.958	11.756	77.714	*84,9*	*15,1*	*100,0*
Pescara	36.216	9.384	45.600	*79,4*	*20,6*	*100,0*
Teramo	54.786	14.565	69.351	*79,0*	*21,0*	*100,0*
Abruzzi e Molise	320.873	134.109	454.982	*70,5*	*29,5*	*100,0*

La provincia di Campobasso ha la più alta percentuale di popolazione attiva femminile di tutta la regione, mentre l'Aquila ne ha la più bassa.

Nella tabella n. 95 sono elencati i dati relativi alla ripartizione della popolazione residente attiva in agricoltura per classi di età per i soli maschi.

Nella classe da 10 a 14 anni sono compresi solo gli individui pienamente occupati in agricoltura.

La popolazione residente attiva agricola per figure economiche risulta dalla tabella n. 96.

Quasi la metà (48 per cento) della popolazione attiva è costituita da coadiuvanti ed un terzo circa (30,7 per cento) da conduttori coltivatori.

TABELLA N. 95. — *Popolazione attiva in agricoltura per classi di età* (Maschi).

PROVINCE	CLASSI DI ETÀ (ANNI)				TOTALE
	10-14	14-21	21-65	oltre 65	
Campobasso	3.731	17.377	61.758	7.207	90.073
Chieti	2.743	13.844	50.375	6.878	73.840
L'Aquila	1.425	11.356	46.839	6.338	65.958
Pescara	1.192	6.855	24.447	3.722	36.216
Teramo	1.762	10.280	37.360	5.384	54.786
Abruzzi e Molise	10.853	59.712	220.779	29.529	320.873

La percentuale più alta dei conduttori coltivatori si rileva nella provincia dell'Aquila (41,5 per cento), e quella dei coloni parziari in provincia di Teramo (15,9 per cento).

Il grado di analfabetismo di questa regione non è fra i più elevati (19,4 per cento) registrati nel Mezzogiorno d'Italia, ma è ugualmente forte in tutte le province eccetto l'Aquila dove raggiunge l'11,9 per cento della popolazione residente.

La percentuale di analfabetismo della popolazione attiva agricola (23,0 per cento) è maggiore di quella relativa alla popolazione complessiva e questo giustifica l'urgenza di un efficace intervento nella qualificazione professionale agricola.

III. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO AGRICOLO.

Il numero complessivo annuo di giornate lavorative, ridotte in giornate « uomo » in base ai coefficienti fissati dall'I. N. E. A., richiesto nella regione risulta di 63.719.000 giornate così ripartite nelle singole province: 6.765.000 a Pescara; 15.766.000 a Chieti; 8.898.000 a Teramo; 11.239.000 a L'Aquila; e 21.051.000 a Campobasso.

Riferendo tali valori complessivi alla superficie lavorabile di ogni provincia si nota che Pescara presenta il maggior grado di attività con 82,7 giornate lavorative per uomo-ettaro seguita da Chieti con 82,5, Teramo con 75,0, Campobasso con 69,8 e L'Aquila con 62,8 giornate lavorative per uomo-ettaro.

Il maggior grado di attività delle province di Pescara, Chieti, e Teramo, rispetto alle altre due, è legato agli ordinamenti di tipo più intensivo diffusi nell'agricoltura di queste tre province.

La distribuzione nel tempo della domanda di lavoro, relativa alle province degli Abruzzi e Molise, rivela che le punte di massima richiesta ricadono tra la metà di giugno e la fine di agosto, con un impiego di 1.195.000 giornate di uomo a Campobasso, di 992.000 a Chieti, di 748.000 a L'Aquila, di 432.000 a Pescara e di 698.000 a Teramo.

La richiesta di lavoro nella provincia di *Campobasso* è alla metà di maggio, in gran parte per le sarchiature al grano e al granoturco, alla fine di agosto, per la raccolta del granoturco.

Nella provincia di *Chieti* la massima richiesta di lavoro è alla metà di agosto dovuta soprattutto alle lavorazioni del terreno.

TABELLA N. 96. — *Popolazione attiva in agricoltura per figura economica.*

FIGURE ECONOMICHE	CAMPOBASSO		CHIETI		L'AQUILA		PESCARA		TERAMO		ABRUZZI E MOLISE	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
I. – Con professione agricola:												
A) Indipendenti:												
Conduttori non coltivatori . .	1.297	*0,9*	1.695	*1,5*	585	*0,8*	767	*1,7*	1.239	*1,8*	5.583	*1,2*
Conduttori coltivatori	46.896	*30,7*	36.684	*33,5*	32.288	*41,5*	11.313	*24,8*	12.435	*17,9*	139.616	*30,7*
Coloni parziari	4.641	*3,0*	7.253	*6,6*	2.408	*3,1*	5.118	*11,2*	11.011	*15,9*	30.431	*6,7*
Totale . . .	52.834	*34,6*	45.632	*41,6*	35.281	*45,4*	17.198	*37,7*	24.685	*35,6*	175.630	*38,6*
B) Dipendenti:												
Dirigenti ed impiegati. . . .	42	—	80	*0,1*	71	*0,1*	139	*0,3*	139	*0,2*	471	*0,1*
Lavoratori compartecipanti .	444	*0,3*	159	*0,1*	46	*0,1*	84	*0,2*	22	*0,1*	755	*0,2*
Lavoratori a contratto annuo.	1.690	*1,1*	285	*0,3*	2.248	*2,9*	140	*0,3*	1.279	*1,8*	5.642	*1,2*
Lavoratori a giornata	18.330	*12,0*	7.763	*7,1*	14.479	*18,6*	6.092	*13,4*	6.100	*8,8*	52.764	*11,6*
Totale . . .	20.506	*13,4*	8.287	*7,6*	16.844	*21,7*	6.455	*14,2*	7.540	*10,9*	59.632	*13,1*
C) Coadiuvanti	79.009	*51,8*	55.653	*50,7*	25.002	*32,2*	21.879	*48,0*	37.026	*53,4*	218.569	*48,0*
Complesso . . .	152.349	*99,8*	109.572	*99,9*	77.127	*99,3*	45.532	*99,9*	69.251	*99,9*	453.831	*99,7*
II. – Con professione non agricola. . .	303	*0,2*	93	*0,1*	587	*0,7*	68	*0,1*	100	*0,1*	1.151	*0,3*
Popolazione attiva agricola . . .	152.652	*100,0*	109.665	*100,0*	77.714	*100,0*	45.600	*100,0*	69.451	*100,0*	454.982	*100,0*

Nella provincia di *L'Aquila*, invece, in cui l'impiego di lavoro supera le 800.000 giornate di uomo, riguarda, alla metà di marzo, la potatura delle colture arboree e la semina del granoturco; alla metà di giugno ed alla metà di luglio, riguarda in gran parte la mietitura del grano e la sarchiatura del granoturco; infine, alla metà di settembre, interessa in gran parte le lavorazioni di fondo del terreno per la semina del grano e la raccolta del granoturco.

TABELLA N. 97. — *Grado di analfabetismo al 1951 della popolazione totale e di quella attiva agricola.*

PROVINCE	POPOLAZIONE TOTALE (*a*)			POPOLAZIONE ATTIVA AGRICOLA (*b*)		
	Alfabeti	Analfabeti	Totale	Alfabeti	Analfabeti	Totale
	DATI ASSOLUTI.					
Campobasso	283.714	74.176	357.890	113.920	38.950	152.870
Chieti	271.609	80.414	352.022	80.596	29.564	110.160
L'Aquila	284.959	38.631	323.590	68.449	9.279	77.728
Pescara	172.419	40.187	212.606	35.404	10.529	45.933
Teramo	186.982	54.513	241.495	53.474	16.927	70.401
Abruzzi e Molise	1.199.682	287.921	1.487.603	351.843	105.249	457.092
	DATI PERCENTUALI.					
Campobasso	*79,3*	*20,7*	*100,0*	*74,5*	*25,5*	*100,0*
Chieti	*77,2*	*22,8*	*100,0*	*73,2*	*26,8*	*100,0*
L'Aquila	*88,1*	*11,9*	*100,0*	*88,1*	*11,9*	*100,0*
Pescara	*81,1*	*18,9*	*100,0*	*77,1*	*22,9*	*100,0*
Teramo	*77,4*	*22,6*	*100,0*	*76,0*	*24,0*	*100,0*
Abruzzi e Molise	*80,6*	*19,4*	*100,0*	*77,0*	*23,0*	*100,0*

(*a*) In età da 6 anni in poi.
(*b*) In età da 10 anni in poi. È compresa, a differenza delle altre tabelle, la popolazione dedita alla caccia e alla pesca.

La provincia di *Pescara* presenta una certa omogeneità nella distribuzione del lavoro nel tempo e la richiesta di lavoro supera le 400.000 giornate di uomo. Alla fine di giugno, è determinata in gran parte dalla mietitura del grano, e alla metà di settembre, è costituita principalmente dalle lavorazioni del terreno.

Nella provincia di *Teramo* la massima richiesta di lavoro è alla fine di agosto per le lavorazioni di fondo che precedono la semina, per le ultime falciature dei prati e per la fienagione.

IV. — LA DOMANDA SPECIFICA DI LAVORO AGRICOLO.

Oltre alla distribuzione nel tempo dell'impiego complessivo di lavoro, ai fini della presente indagine, è risultato oltremodo interessante conoscere la composizione della domanda stessa fra i vari tipi fondamentali di operazioni.

TABELLA N. 98. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

PROVINCE	Superficie lavorabile (ha)	IMPIEGO COMPLESSIVO (migliaia di giornate)			IMPIEGO PER ETTARO			Grado di attività della provincia g.l.u./ha (a)
		Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	
Campobasso	302.029	14.310	9.662	1.889	*47,4*	*32,0*	*6,3*	*69,8*
Chieti	191.143	10.940	7.511	639	*57,2*	*39,3*	*3,3*	82,5
L'Aquila	179.225	8.013	4.795	698	*44,7*	*26,8*	*3,9*	*62,8*
Pescara	81.948	4.619	2.931	775	*56,4*	*35,8*	*9,5*	*82,7*
Teramo	118.796	5.899	4.339	793	*49,7*	*36,5*	*6,7*	*75,0*
Abruzzi e Molise . . .	873.141	43.781	29.238	4.794	*50,1*	*33,5*	*5,5*	*73,0*

(a) Riferito alla superficie lavorabile.

Tale analisi della domanda specifica si basa sulla disamina delle singole operazioni che ciascuna coltura – o gruppi di colture – richiede, e sulla classifica di esse in operazioni che esigono una particolare qualificazione ed operazioni comuni non qualificate (*a*).

Come risulta dalla tabella n. 99, la percentuale di lavoro richiesto dalle operazioni qualificate è, per i soli uomini, del 50,7 per cento a Campobasso, del 55,7 per cento a Chieti, del 56,9 per cento a L'Aquila, del 58,7 per cento a Pescara e del 60,9 per cento a Teramo.

Le percentuali di lavoro richiesto per le irrigazioni, le cure colturali, le potature, le operazioni di raccolta e di prima trasformazione, e per l'allevamento del bestiame sono maggiori nelle province di Pescara, Chieti e Teramo che non a Campobasso e L'Aquila. Per l'allevamento del bestiame fa eccezione la provincia dell'Aquila che è dotata di un elevato numero di capi di bestiame, che utilizzano gli stessi pascoli montani della provincia stessa.

Al contrario, la maggiore disponibilità di trattori e di macchine agricole operatrici (seminatrici, falciatrici, ecc.), di cui godono le prime tre province, riduce il numero di giornate richieste per la lavorazione del terreno, la semina, la sarchiatura, la scerbatura, la mietitura, la falciatura, ecc.

A *Campobasso* circa un quinto (19,2 per cento) del complessivo impiego di lavoro è richiesto dalle sole lavorazioni del terreno, mentre l'allevamento del bestiame ne assorbe l'11,1 per cento. Il fatto che tutte le altre operazioni qualificate richiedano una percentuale di lavoro piuttosto modesta è da mettere in relazione con il carattere estensivo dell'agricoltura di questa provincia, fondata principalmente sulla cerealicoltura, sulla pastorizia e sulla pratica di alcune colture per l'autoconsumo.

Per la provincia dell'*Aquila* la percentuale delle lavorazioni è del 14,6 per cento, mentre l'allevamento del bestiame impiega circa un quarto (23,3 per cento) del complessivo lavoro. Anche qui le altre operazioni qualificate risultano di scarsa importanza per ragioni analoghe a quelle rilevate per Campobasso.

In entrambe le province di Campobasso e l'Aquila le donne vengono impiegate principalmente per le operazioni non qualificate (76,8 per cento e 71,7 per cento) costituite dalle sarchiature e dalle zappettature, ed in piccola parte per le semine e per i trapianti.

Le province di *Pescara* e *Chieti* presentano una percentuale più alta di lavoro qualificato dovuta alla più diffusa presenza dell'albero (a Chieti il 10 per cento circa riguarda le sole pota-

(*a*) Vedere per il dettaglio il capo III: « Cenni sul procedimento di indagine ».

TABELLA N. 99. — *Domanda complessiva di lavoro distinta per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	CAMPOBASSO			CHIETI			L'AQUILA			PESCARA			TERAMO		
	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi
	DATI ASSOLUTI (*migliaia di giornate*).														
Lavorazioni del terreno .	2.751	309	—	1.142	1	—	1.172	12	—	333	76	45	437	79	128
Semine, trapianti e fertilizzazioni	1.819	1.161	51	1.123	963	—	944	632	—	397	300	82	575	457	78
Irrigazioni	27	—	—	16	—	—	24	—	—	110	—	—	45	—	—
Cure colturali	280	95	—	475	232	—	257	282	—	318	192	—	275	209	—
Potature	408	167	—	1.080	228	—	219	92	—	163	62	—	218	104	—
Raccolte	76	42	—	48	72	10	49	107	17	119	127	16	26	345	7
Operazioni che seguono la raccolta	301	312	246	604	1.208	—	27	20	13	401	99	—	620	244	—
Allevamento e custodia bestiame	1.589	159	286	1.608	61	237	1.870	211	654	867	112	250	1.394	197	203
Altre operazioni non qualificate	7.059	7.417	1.306	4.844	4.746	392	3.451	3.439	14	1.911	1.963	382	2.309	2.704	377
In complesso . . .	14.310	9.662	1.889	10.940	7.511	639	8.013	4.795	698	4.619	2.931	775	5.899	4.339	793
	DATI PERCENTUALI.														
Lavorazioni del terreno .	*19,2*	*3,2*	—	*10,4*	..	—	*14,6*	*0,3*	—	*7,2*	*2,6*	*5,8*	*7,4*	*1,8*	*16,1*
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*12,7*	*12,0*	*2,7*	*10,3*	*12,8*	—	*11,8*	*13,2*	—	*8,6*	*10,2*	*10,6*	*9,8*	*10,5*	*9,8*
Irrigazioni	*0,2*	—	—	*0,2*	—	—	*0,3*	—	—	*2,4*	—	—	*0,8*	—	—
Cure colturali	*2,0*	*1,0*	—	*4,3*	*3,1*	—	*3,2*	*5,9*	—	*6,9*	*6,6*	—	*4,7*	*4,8*	—
Potature	*2,9*	*1,7*	—	*9,9*	*3,0*	—	*2,7*	*1,9*	—	*3,5*	*2,1*	—	*3,7*	*2,4*	—
Raccolte	*0,5*	*0,5*	—	*0,4*	*1,0*	*1,6*	*0,6*	*2,2*	*2,4*	*2,6*	*4,3*	*2,1*	*0,4*	*8,0*	*0,9*
Operazioni che seguono la raccolta	*2,1*	*3,2*	*13,0*	*5,5*	*16,1*	—	*0,4*	*0,4*	*1,9*	*8,7*	*3,4*	—	*10,5*	*5,6*	—
Allevamento e custodia bestiame	*11,1*	*1,6*	*15,1*	*14,7*	*0,8*	*37,1*	*23,3*	*4,4*	*93,7*	*18,8*	*3,8*	*32,2*	*23,6*	*4,5*	*25,6*
Altre operazioni non qualificate	*49,3*	*76,8*	*69,2*	*44,3*	*63,2*	*61,3*	*43,1*	*71,7*	*2,0*	*41,3*	*67,0*	*49,3*	*39,1*	*62,4*	*47,6*
In complesso . . .	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

ture), ad una agricoltura più intensiva che si attua nelle terre più fertili dei fondovalle, ed alla maggiore importanza che qui assume l'ortofrutticoltura e l'allevamento del bestiame di razze pregiate da reddito.

La maggiore meccanizzazione dell'agricoltura determina un basso impiego di giornate per le lavorazioni del terreno, rispettivamente del 10,4 per cento a Chieti e del 7,2 per cento a Pescara. Notevole importanza invece assumono le semine e i trapianti (10,3 per cento ed 8,6 per cento), le cure colturali (4,3 per cento e 6,9 per cento) e le operazioni che seguono la raccolta (5,5 per cento e 8,7 per cento). Queste ultime riguardano principalmente la fienagione e la selezione e l'allestimento dei prodotti ortofrutticoli.

L'agricoltura della provincia di *Teramo* è senz'altro la più sviluppata della regione. Infatti gli ordinamenti colturali sono più intensivi anche per la presenza dell'albero in coltura promiscua e per la maggiore diffusione di colture da reddito; la conduzione a mezzadria, con appoderamenti di dimensioni piuttosto notevoli, ha evitato spesso il diffondersi di quei fenomeni di frazionamento delle imprese che altrove hanno carattere patologico.

L'allevamento del bestiame occupa un posto importante nell'indirizzo produttivo delle aziende in quanto viene attuato su soggetti di razza marchigiana a duplice attitudine (carne e lavoro) ed impiega circa un quarto (23,6 per cento) del complessivo lavoro.

Tutte le altre operazioni qualificate assorbono il 37,3 per cento e riguardano essenzialmente le semine e i trapianti (9,8 per cento), le cure colturali (4,7 per cento), le operazioni che seguono la raccolta (10,5 per cento) e le lavorazioni del terreno (7,4 per cento).

Anche in questa provincia le donne arrecano un contributo notevole al lavoro dei campi per complessivi 4,3 milioni di giornate, riguardanti però per il 62,4 per cento le operazioni comuni non qualificate.

* * *

L'analisi della domanda specifica di lavoro e la distribuzione nel tempo (per quindicina) della domanda stessa ha permesso di conoscere il numero di giornate che ciascuna operazione richiede nel momento di punta.

Prese a base le ipotesi già esposte nella premessa del presente studio, si è potuto passare al calcolo del numero di addetti che a tale domanda massima corrisponde. Si è ottenuto così il numero virtuale degli addetti, capaci di eseguire le singole operazioni, che dovrebbero essere disponibili nell'ambito della provincia per soddisfare la domanda specifica.

In tutte le province degli Abruzzi e Molise le punte di massimo impiego per le lavorazioni del terreno ricadono tra le fine di luglio e la fine di agosto ed interessano principalmente le arature di fondo per il grano. La provincia di Campobasso raggiunge il massimo impiego di addetti, superando i 29.000, seguita dalle altre province: Chieti oltre 21.000, L'Aquila 15.300, Teramo 10.600, Pescara 5.000.

Le semine, i trapianti e le fertilizzazioni superano quasi sempre, nella punta massima, la richiesta di operatori qualificati impiegati per le lavorazioni del terreno. Infatti Campobasso richiede un numero di addetti pari a circa 33.000 unità, L'Aquila 29.000, Chieti 16.000, Teramo 11.000, Pescara 6.000. Questo fatto dipende dalla impossibilità, per motivi agronomici, di distribuire in un periodo più lungo le semine autunnali. Le punte di massimo impiego ricadono in epoche diverse nelle cinque province in funzione dell'andamento stagionale, ed interessano generalmente la seconda quindicina di ottobre e la prima quindicina di novembre. Le colture interessate da questo gruppo di operazioni sono quasi esclusivamente il grano ed i prati avvicendati.

L'irrigazione presenta varie punte massime che ricadono in epoche diverse in ogni provincia a seconda dell'andamento stagionale, fra maggio e agosto. Le punte sono piuttosto basse e solo la provincia di Pescara raggiunge un impiego di 1.600 addetti mentre le altre province si mantengono a livelli inferiori. Le colture interessate sono, per la maggior parte, le ortofrutticole.

Le punte massime registrate in ogni provincia per le cure colturali contano oltre 3.000 addetti a Campobasso, 6.000 circa a Chieti, più di 5.000 a L'Aquila, oltre 4.000 a Teramo, mentre a Pescara superano gli 8.000. In quasi tutte le province il lavoro richiesto per le cure colturali è dedicato principalmente ai trattamenti antiparassitari alla vite ed all'olivo; a Pescara invece interessa anche le colture ortofrutticole e questo spiega il rilevante numero di addetti richiesto in questa provincia rispetto alle altre.

TABELLA N. 100. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	Campobasso	Chieti	L'Aquila	Pescara	Teramo
IN TERMINI DI GIORNATE DI UOMINI.					
Lavorazioni del terreno	441.000	322.000	230.000	77.000	159.000
Semine, trapianti e fertilizzazioni	457.000	221.000	403.000	83.000	150.000
Irrigazioni	12.000	7.000	4.000	24.000	13.000
Cure colturali	48.000	85.000	79.000	122.000	62.000
Potature	109.000	173.000	103.000	45.000	46.000
Raccolte	12.000	7.000	13.000	20.000	5.000
Operazioni che seguono la raccolta	123.000	101.000	21.000	59.000	214.000
Allevamento e custodia bestiame	66.000	67.000	78.000	36.000	58.000
Altre operazioni	727.000	488.000	594.000	327.000	323.000
NUMERO CORRISPONDENTE DI ADDETTI.					
Lavorazioni del terreno	29.400	21.500	15.300	5.100	10.600
Semine, trapianti e fertilizzazioni	32.600	15.800	28.800	5.900	10.700
Irrigazioni	900	500	300	1.600	900
Cure colturali	3.400	5.700	5.300	8.100	4.100
Potature	7.800	12.400	7.300	3.200	3.500
Raccolte	900	500	870	1.300	300
Operazioni che seguono la raccolta	8.500	7.200	1.500	4.200	14.800
Allevamento e custodia bestiame	4.700	4.800	5.600	2.600	4.100
Altre operazioni	51.900	32.500	39.600	21.800	21.500

Le punte massime rilevate per la potatura differiscono per l'epoca in cui ricadono a seconda che riguardano la vite o l'olivo. Teramo e l'Aquila presentano le punte massime tra la fine di febbraio e la metà di marzo quasi esclusivamente per la potatura della vite con un impiego di 3.500 addetti la prima e di oltre 7.000 la seconda. Nelle altre province invece le punte massime variano tra la fine di marzo e l'inizio di maggio per la potatura dell'olivo. Pescara registra la punta più bassa riscontrata nella regione superando di poco i 3.000 addetti, Campobasso invece raggiunge quasi gli 8.000 e Chieti supera tutte le altre province con un impiego di oltre 12.000 addetti.

Le operazioni di raccolta dei prodotti e quelle che seguono la raccolta, riguardano per la maggior parte i prodotti ortofrutticoli e la fienagione. Le punte massime si distribuiscono in ogni provincia dal mese di maggio a settembre, variando a seconda dell'andamento stagionale. Fra tutte le province solo a Pescara, richiedendo nel momento di punta oltre mille addetti, le operazioni di raccolta hanno un certo rilievo.

L'allevamento zootecnico presenta un differente impiego di lavoro nelle cinque province e ciò dipende da vari motivi fra i quali la composizione e la consistenza del patrimonio zootecnico, il sistema di allevamento, ecc. Il numero di operatori qualificati richiesti nella provincia de L'Aquila, supera i 5.000 addetti; seguono Chieti e Campobasso, con 5.000 circa, Teramo con oltre 4.000 e Pescara che non raggiunge i 3.000.

Il gruppo delle operazioni non qualificate raggiunge logicamente le punte più alte di impiego di lavoro fra tutti gli altri gruppi di operazioni. La provincia di Campobasso raggiunge l'impiego di quasi 52.000 addetti, L'Aquila e Chieti superano rispettivamente i 39.000 ed i 32.000, e Pescara e Teramo raggiungono circa i 22.000 addetti ognuna. La gran parte del lavoro richiesto nei momenti di punta è dedicato in tutte le province, fra giugno e luglio, alla mietitura del grano ed alle sarchiature alle colture da rinnovo.

V. — ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE DELLA MANODOPERA.

Non tutte le operazioni colturali richiedono una specifica qualificazione della manodopera Molte di esse infatti – semine, trapianti, fertilizzazioni, cure colturali, raccolta dei prodotti, operazioni che seguono la raccolta, altre operazioni non qualificate – possono essere eseguite con buoni risultati grazie ad una preparazione generica, del tipo polivalente, degli operatori agricoli e ad una efficace assistenza tecnica.

Le donne ed i ragazzi, che operano in agricoltura, non richiedono una particolare preparazione tecnica, perché generalmente forniscono un lavoro « ausiliario » a quello svolto dagli uomini e da questi possono essere guidati efficacemente.

Le operazioni agricole che richiedono una specializzazione della manodopera possono ridursi così a quattro: l'irrigazione, la potatura, la lavorazione del terreno e l'allevamento e la custodia del bestiame.

È difficile fornire un'idea dell'estensione che ha nella regione l'*irrigazione* e del modo con cui si pratica, poiché molto spesso non si esercita con regolare ed uniforme disciplina e per lo più si effettua con derivazioni di modesta portata che sfuggono facilmente ad ogni indagine e ad ogni controllo.

L'irrigazione in questa regione ha spesso carattere oasistico, ed interessa piccoli appezzamenti su cui si pratica generalmente un'orticoltura destinata ad integrare gli ordinamenti promiscui. Questa situazione fa ritenere che il numero degli addetti che eseguono tale operazione sia superiore a quello a cui è pervenuto il calcolo della domanda specifica di lavoro; purtuttavia la maggior parte di essi si dedica con successo all'irrigazione,grazie all'esistenza di una tradizionale conoscenza dei metodi e non richiede perciò allo stato attuale una qualificazione particolare.

L'irrigazione va estendendosi per la utilizzazione delle risorse idriche fornite dai numerosi fiumi che tagliano la regione e dai laghetti collinari il cui numero va moltiplicandosi. L'aumento della superficie irrigua pone per il futuro vari problemi di formazione professionale della manodopera riguardo ai metodi di irrigazione ed alle nuove colture irrigue (industriali e orticole) che sostituiranno le vecchie colture seccagne, generalmente identificabili con il grano.

Le *colture arboree* giocano un ruolo di primo piano nell'economia agricola della regione, ma non tutte vengono coltivate con cura. I nuovi impianti sono generalmente eseguiti con criteri razionali, a sesto largo e con scassi profondi.

La vite è coltivata con molto impegno su 49.000 ettari di coltura specializzata e 26.000 ettari di promiscua, e gli operatori agricoli curano molto la potatura ed i trattamenti antiparassitari. L'olivo invece, quasi tutto in coltura promiscua (192.000 ettari), e meno in coltura specializzata (ettari 12.000), è molto trascurato sia nella potatura che nei trattamenti antiparassitari.

Gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura da vari anni tentano di migliorare la coltivazione dell'olivo organizzando corsi di potatura in aziende modello, ma la soluzione di questo problema è ben lontana.

La frutticoltura è in forte sviluppo ma non sempre trova manodopera sufficientemente preparata.

Dei 34.000 addetti, richiesti nella regione nel momento di massimo impiego, si stima che solo 12.000 si dedichino con buoni risultati alla potatura della vite e possano ritenersi capaci di eseguire bene questa operazione con la sola guida dell'assistenza tecnica. La potatura dell'olivo e delle altre colture arboree è in genere molto trascurata e coloro che di fatto sono impiegati in questa operazione, sono poco esperti e richiedono una profonda preparazione. È da tenere presente che la maggior parte degli operatori agricoli, interessati alla coltivazione dell'olivo e degli altri fruttiferi, praticano direttamente la potatura dei propri arboreti. Essendo però la potatura un'operazione che richiede una specializzazione che non può essere fornita ai conduttori

di piccoli oliveti e frutteti, si ritiene che il numero effettivo di addetti da qualificare debba essere di non molto superiore a quello calcolato.

La *lavorazione del terreno* è eseguita con una certa cura, ma assicura solo in parte la trattenuta e la circolazione delle acque nel terreno e favorisce fenomeni di erosione superficiale in collina e ristagni di acqua in pianura. La sistemazione dei terreni agrari presenta deficienze molto gravi in quanto le opere di smaltimento delle acque superficiali sono sporadiche e sparse mentre in pianura si riducono generalmente ad un semplice sistema di affossature.

La lavorazione del terreno non può essere considerata come un'operazione a se stante, ma va strettamente connessa con la tecnica sistematoria. Inoltre la sistemazione e la lavorazione del terreno sono la premessa per attuare una agricoltura razionale. Si rende perciò necessario fornire alla maggior parte degli operatori agricoli di questa regione una preparazione che affini la loro conosceza sulla tecnica dell'aratura e della sistemazione dei terreni, nel quadro di una istruzione generale del tipo polivalente. Solo per i conduttori di trattori (circa 8.000 se ad ogni macchina vengono attribuiti due addetti), i quali troppo spesso hanno una preparazione limitata alle sole conoscenze meccaniche, si rende necessaria una vera e propria specializzazione sulla tecnica della sistemazione e della lavorazione dei terreni.

Nelle zone collinari e costiere delle province di Teramo, Pescara e Chieti, nella conca del Fucino ed in alcune zone del Molise, l'indirizzo *zootecnico* ha determinato da vari anni la sostituzione dei bovini di razza « podolica pugliese » da lavoro con quelli a duplice attitudine – carne e lavoro – di razza « marchigiana », ed ha introdotto numerosi capi di razze pregiate da latte – frisona e brunalpina.

Nell'allevamento degli ovini l'indirizzo tende al miglioramento della razza locale « pagliarola » con incroci di sostituzione, mentre i caprini diminuiscono progressivamente di numero.

Gli equini vanno riducendosi con il progredire della meccanizzazione e l'allevamento dei suini è generalmente a carattere familiare.

Fra i 21.800 addetti, ritenuti necessari per l'allevamento zootecnico, il 65 per cento circa (14.200) si dedica con successo all'allevamento del bestiame non pregiato – equini, caprini, ovini, suini e bovini da lavoro – che in generale non richiede particolari cure. Si ritiene perciò necessario fornire a questi operatori agricoli una preparazione che affini la loro conoscenza sull'allevamento del bestiame, nel quadro di una istruzione generale del tipo polivalente.

I 7.600 addetti (*a*) ai quali è affidato il bestiame bovino da reddito non sono sempre abbastanza esperti e richiedono una precisa specializzazione nell'alimentazione, nella mungitura ed in generale nell'allevamento del besitame da reddito che necessita di particolari cure.

Il numero di 7.600 addetti corrisponde alla richiesta di manodopera qualificata, assumendo che ad ogni addetto sia affidato l'allevamento di un nucleo di bestiame di circa dieci capi. Nella realtà invece la consistenza dei nuclei varia molto e di conseguenza il numero degli addetti al bestiame può essere superiore alla cifra calcolata.

* * *

Nei prospetti che seguono si sono riportati, per ogni provincia, gli indirizzi produttivi nonché i tipi di impresa maggiormente diffusi per zona agraria. Dalla correlazione di questi due fondamentali elementi, e dalla diretta rilevazione delle deficienze tecniche riscontrabili nella formazione professionale in ciascuna zona, si sono dedotte alcune interessanti indicazioni sulle esigenze di qualificazione e sugli indirizzi che gli interventi per la istruzione dovrebbero seguire.

(*a*) Questo calcolo si è ottenuto in base alla consistenza del bestiame bovino da reddito (oltre 120.000 capi rilevato nella regione.

Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
PROVINCIA DI CAMPOBASSO			
Montagna:			
XXIV. – Civita Campomarano.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia
XXV. – Casacalenda . . .			
XXVIII. – Trivento . .			
XXX. – Agnone-Frosolone o Alto Molise.			
XXXIII. – Cercemaggiore.			
Alta collina:			
XXVI. – Riccia	Zootecnico, cerealicolo con integrazione arborea	Proprietà imprenditrice coltivatrice e capitalistica	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
XXVII. – Campobasso. .			
XXIX. – Boiano o del Matese.			
XXXI. – Isernia			
Bassa collina:			
XXXII. – Venafro o Alta Valle del Volturno.	Zootecnico, cerealicolo con integrazione arborea e ortofrutticola	Proprietà imprenditrice coltivatrice e capitalistica	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
XXXV. – Guglionesi . . .			
XXXVI. – Palata			
XXXVII. – Larino . . .			
PROVINCIA DI PESCARA			
LIII. – Vallata del Tirino.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea (vite, olivo)	Affittanza coltivatrice	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
LIV. – Vallata di Sulmona.			
LV. – Majella di Caramanico.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea (vite, olivo)	Imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
LVI. – Montagna di Penne.			
LVII. – Collinare dell'Alto Pescara.			
LVIII. – Collinare di Penne.	Zootecnico, cerealicolo con integrazione arborea (vite, olivo) e orticola	Imprenditrice capitalistica (mezzadria)	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
LIX. – Litoranea colle-piano di Penne e comune di Pescara.			

Segue: *Esigenze di Qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
PROVINCIA DI TERAMO			
LX. – Montagna di Teramo.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea	Imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia + vitiolivicoltura
LXI. – Montagna di Penne.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea	Imprenditrice capitalistica	Polivalente + zootecnia + vitiolivicoltura
LXII. – Collinare di Penne.	Zootecnico, cerealicolo con integrazione arborea	Imprenditrice capitalistica (mezzadria) e imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia + vitiolivicoltura
LXIII. – Collinare di Teramo.			
LXIV. – Litoranea di Colle-piano di Teramo.	Zootecnico, industriale, orticolo con integrazione arborea	Imprenditrice capitalistica (mezzadria)	Polivalente + zootecnia + irrigazione e vitiolivicoltura
PROVINCIA DI CHIETI			
XXXIX. – Maiella di Palena.	Cerealicolo, pastorale con integrazione arborea	Proprietà imprenditrice coltivatrice e capitalistica e affittanza coltivatrice	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
XL. – Alto Sangro . . .			
XLI. – Sub-appenninica di Castiglione.			
XLVI. – Alta collina del Trigno e Sinello.			
XVII. – Alta Collina di Guardiagrele.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea	Proprietà imprenditrice coltivatrice e capitalistica	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
XLIII. – Colline intermedie di Pescara.			
XLIV. – Collinare del Foro.			
XLV. – Collinare intermedia di Lanciano.			
XLVII. – Collinare del Sangro.			
XLVIII. – Collinare fra il Sangro e il Trigno.			
XLIX. – Collinare dell'Aventino.			
L. – Litoranea del Trigno e del Sangro.	Zootecnico, cerealicolo, industriale, ortofrutticolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice e capitalista	Polivalente + zootecnia + ortofrutticoltura
LI. – Litoranea del Foro. .			
LII. – Litoranea di Ortona.			

Segue: *Esigenze di Qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
PROVINCIA DE L'AQUILA			
Pianura:			
Zona XXIII della Valle di Sulmona.	Zootecnico, cerealicolo con integrazione arborea e ortofrutticola	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia arboricoltura + ortofrutticoltura
Collina:			
IV. – Valle del Gran Sasso.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
VI. – Valle dell'Alto Aterno.			
X. – Altopiano di Ausidonia Navell.			
XII. – Vallata del Tirino.			
XVII. – Altopiano del Fucino.			
XIX. – Vallata di Roveto.			
Montagna:			
I. – Altopiano di Rocca di Mezzo e Ovindoli.	Pastorale, cerealicolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + zootecnia
II. – Altopiano Torbiere e Monte San Franco.			
III. – Rocca di Calascio.			
V. – Vallata del Rio, Piana di Sassa, L'Aquila.			
VII. – Piano di Montereale.			
VIII. – Valle del Medio Aterno.			
IX. – Valle del Basso Aterno			
XI. – Vallata Sebequana.			
XIII. – Vallata di Pescasseroli.			
XIV. – Vallata della Marsica.			
XV. – Montagna di Vallelonga.			
XVI. – Vallata del Turano e dell'Imele.			
XVIII. – Piano dei Palentini.			
XX. – Vallata del Sangro.			
XXII. – Valle del Gizio e del Basso Sagittario.			

CAMPANIA

I. — CENNI SULL'AMBIENTE AGRICOLO DELLA REGIONE.

La regione campana è quella, fra le regioni d'Italia, che presenta la più varia e complessa gamma di condizioni ambientali, che hanno dato vita ad un'agricoltura con caratteristiche diversissime da zona a zona.

Dalle ricchissime e feraci terre vulcaniche delle pianure Flegrea e Vesuviana – sede, la prima, della frutticoltura specializzata, e, la seconda, di una orticoltura tra le più intensive che è dato incontrare nel nostro paese – si passa alla viticoltura delle falde vesuviane e delle isole partenopee. Dall'agrumicoltura altamente specializzata creata dalla prodigiosa opera dell'uomo nelle terrazze della costiera amalfitana-sorrentina, si passa all'agricoltura intensiva fondata sulla canapa e sulle colture industriali, della fertile « Terra di lavoro ». Dalle pianure alluvionali del Volturno e del Sele ove la bonifica idraulica prima e la irrigazione poi, hanno attuato o stanno attuando una profonda trasformazione degli ordinamenti produttivi, si passa a tutte le pianure di fondovalle dell'interno, in parte asciutte in parte irrigue, dove si rileva una agricoltura (con colture erbacee o arboree) più o meno ricca a seconda delle risorse esistenti.

Sono, tra l'altro, estese le zone caratterizzate da una economia agricola più povera basata sulla cerealicoltura, e integrata dalla arboricoltura promiscua (vite, olivo), nelle alte e medie valli del Sele, del Calore, del Sabato e del Volturno. Infine, il tipico indirizzo cerealicolo estensivo è ancora riscontrabile in quella parte della Campania confinante con la Puglia (Arianese), mentre ci si trova in pieno ambiente di alta e di media montagna nei pascoli e nei boschi del massiccio del Matese e dei monti del Partenio.

Vari sono stati i tentativi di ripartire un ambiente agricolo così difforme in grandi zone omogenee. La classifica più felice è quella che ripartisce la Campania in due grandi regioni economico agricole: la prima caratterizzata da una notevole intensità agricola, la seconda da una minore intensità degli ordinamenti produttivi (*a*).

Nella prima è possibile individuare tre grandi zone:

(*a*) *Nella regione sorrentina e delle isole* l'area coltivabile è assai limitata (un quinto circa), ma in essa le colture specializzate (agrumi e fruttiferi) e arbustive (vite) coltivate in genere su terrazze e pendici, hanno una notevole importanza.

I prodotti principali sono le arance (a Sorrento) e i limoni (nella costiera amalfitana) richiesti sui mercati per la loro epoca di raccolta, molto ritardata, ed i vini, famosi come il « Gragnano » e il « Capri ».

Nella parte alta della penisola sorrentina vi è il bosco, l'incolto e il pascolo; quest'ultimo ha dato vita all'allevamento, nella conca Agerolese, di una razza di bovini, la « Agerolese », la cui attitudine prevalente è la produzione di latte, destinato alla caseificazione.

b) La zona più intensamente coltivata della Campania è quella così detta *della vite, della frutta e degli ortaggi*. Essa si svolge in prevalenza con orti e frutteti intorno al golfo di Napoli, penetrando fino a Poggiomarino nella zona del Sarno, sviluppandosi con i vigneti lungo le pendici del Vesuvio ed espandendosi a nord nella regione collinare dei Campi Flegrei, ove si rileva una arboricoltura promiscua, basata sulla vite e sui fruttiferi, con prevalenza del melo nel Giuglianese.

Caratteristica di tutta questa vasta zona è la duplicità e triplicità delle colture; se si considera l'avvicendamento delle colture erbacee orticole che, grazie alla natura del suolo e al clima mitissimo si susseguono in numero di tre e anche di quattro specie nell'anno sullo stesso appezzamento, se ne deduce che la superficie virtuale di quest'area risulta teoricamente quadruplicata o quintuplicata.

Siamo nella zona dell'agricoltura così detta a tre piani. Ad esempio, sullo stesso appezzamento nell'inverno si raccolgono i cavolfiori, nell'estate le patate o i pomodori e in autunno i fagioli e il granoturco, senza parlare poi degli ortaggi minori; tali colture si svolgono spesso

---

(*a*) ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA. *L'economia agraria della Campania.* Edizioni Italiane – Roma 1948.

F. MILONE, *L'Italia nell'economia delle sue regioni.*

all'ombra delle viti e quasi sempre tra gli alberi da frutto. Le produzioni unitarie sono elevate, specie se l'acqua di irrigazione è abbondante e la concimazione è copiosa. Il valore della produzione lorda vendibile raggiunge in media, e spesso, supera, il milione e mezzo di lire per ettaro. La proprietà e la conduzione sono frazionatissime e vi è prevalenza della affittanza coltivatrice.

Non vi è coltura orticola che in questa zona non venga coltivata; anzi, per molte di esse, la Campania partecipa alla produzione nazionale con aliquote elevate (cavolfiori 35 per cento, patate 18 per cento, pomodori 14 per cento) e così pure per la frutta (albicocche 43 per cento, susine 28 per cento, mele 10,4 per cento).

c) Una terza e più ampia zona, caratterizzata da una sempre elevata intensità colturale è quella costituita dai *paesi del Vesuvio e della piana campana*; comprende tutta la vasta pianura che dalle falde settentrionali e orientali del Vesuvio e dal Nolano, si inoltra nelle valli dell'Irno e del Picentino e si estende nella « Terra di lavoro» fino alle falde dei monti casertani e delle propaggini del Partenio. Tale zona comprende inoltre a nord-ovest la piana del Volturno e a sud tutto l'agro sarnese, quello nocerino, quello di Sanseverino fino alla estesa pianura del Sele.

Gli ambienti sono molto vari e pertanto differenti negli indirizzi produttivi dell'agricoltura. Nelle due piane del Volturno e del Sele, di recente bonifica, prevale l'indirizzo irriguo industriale, zootecnico, cerealicolo; esse incorporano inoltre vaste zone di estendimento della frutticoltura. Nella « Terra di lavoro » la zona compresa fra l'aversano e il casertano rappresenta il centro della canapicoltura, che dà il carattere a questo tipo di agricoltura, mentre la orticoltura, alternata con la ortofrutticoltura mista, interessa tutta quella vasta estensione di terreni pianeggianti di origine vulcanica che abbraccia le falde del Vesuvio e cioè il sarnese e il nolano.

Qui le coltivazioni pur nella loro promiscuità tra colture erbacee ed arboree si specializzano su alcuni tipi di ortaggi coltivati in orti industriali (pomodoro, cavolfiore) e su una gamma infinita invece di coltura frutticole che vanno dall'agrume (a Cava, Nocera, Angri) al pesco e al susino, dal noce al nocciolo (quest'ultimo nel nolano). L'ortofrutticoltura in tutta la zona in esame ha, come prevalente destinazione, l'approvvigionamento delle industrie conserviere, sorte numerose nel salernitano e nel napoletano, oltre si intende ad alimentare i mercati locali e la esportazione verso altre regioni d'Italia e verso i paesi esteri.

La zootecnia nelle piane del Volturno e del Sele occupa, per lo sviluppo delle foraggere, un posto di notevole importanza nell'indirizzo produttivo di quella agricoltura, e si fonda sull'allevamento, anche in grandi e medi nuclei, di bovini da latte e da carne. Nella zona ortofrutticola invece, la zootecnia, pur avendo una funzione integrativa nell'ordinamento aziendale è ancora più sviluppata (si raggiungono anche i 2 capi per ettaro) e si fonda sull'allevamento di vacche da latte, una o due per azienda, o sull'ingrasso dei vitelli (allevamento del « palluto »), mediante l'utilizzazione dei sottoprodotti dell'azienda, integrati con altri mangimi.

Tutta la rimanente parte della regione campana, che viene classificata come *regione di minore intensità agricola*, presenta un ambiente agricolo molto vario. Nella generale estensività degli ordinamenti del tipo cerealicolo zootecnico, o solo cerealicolo, integrati ove più ove meno da una arboricoltura promiscua basata sull'olivo, sulla vite e sui fruttiferi, si alternano delle ben circoscritte aree con agricoltura più ricca. Dove cioè si riscontrano terreni di origine vulcanica o nelle pianure alluvionali dei fondovalle, la feracità del suolo ha dato vita ad una maggiore intensità colturale. La ortofrutticoltura si va sviluppando perciò nel medio Volturno come nel medio Calora (agro Telesino) e così la zootecnia. La coltura della vite (in promiscuo con le erbacee) e del nocciolo nell'avellinese, la tabacchicoltura del beneventano, la olivicoltura dell'alta e media valle del Sele, i ficheti nel basso Cilento e la zootecnia del Vallo di Diana stanno a dimostrare che ove esistevano le condizioni favorevoli, l'agricoltura si è potuta sviluppare in forma intensiva.

Nella rimanente superficie invece, appena si lasciano le zone più produttive ad eccezione di alcune conche e valli, le colture si fanno sempre meno intensive, con l'aumento della altitudine; i cereali prendono il predominio sulle colture legnose, il grano di fronte al granoturco, l'olivo rispetto alla vite ed infine i boschi e i pascoli sempre più si espandono, come nell'alto Matese, nell'alta Irpinia, nel Sannio e nell'alto Cilento.

TABELLA N. 101. — *Le destinazioni colturali e le colture.*

DESTINAZIONI COLTURALI — GRUPPI DI COLTURE	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
A) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE TRA LE DESTINAZIONI COLTURALI.					
Colture erbacee (*a*)	*61,1*	*69,5*	*61,2*	*52,9*	*31,1*
Colture arboree (*a*)	*4,9*	*9,1*	*9,6*	*28,8*	*9,5*
Pascoli	*8,3*	*4,6*	*9,4*	*0,7*	*19,3*
Boschi	*21,7*	*10,9*	*18,3*	*13,2*	*29,3*
Incolti e tare	*4,0*	*5,9*	*1,5*	*4,4*	*10,8*
Totale superficie agraria e forestale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
B) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE TRA LE PRINCIPALI COLTURE ERBACEE. (*b*).					
Cereali (*c*)	*64,9*	*61,0*	*49,1*	*20,8*	*42,5*
Industriali	*0,9*	*2,9*	*10,4*	*5,2*	*2,2*
Leguminose	*7,9*	*5,8*	*9,3*	*10,2*	*1,8*
Foraggere	*10,0*	*12,2*	*11,8*	*3,5*	*7,6*
Orticole	*8,3*	*2,8*	*5,6*	*24,7*	*14,6*
Altre	*0,5*	*3,7*	*0,3*	*0,3*	*8,0*
Totale coltivazioni erbacee	*92,5*	*88,4*	*86,5*	*64,7*	*76,7*
Vigneti	*2,0*	*5,5*	*2,5*	*21,4*	*3,9*
Oliveti	*1,9*	*5,9*	*7,5*	*3,0*	*16,1*
Agrumeti	—	—	*0,4*	*1,7*	*0,8*
Mandorleti	—	—	—	—	—
Noccioleti	*3,6*	—	*0,1*	*1,6*	*0,2*
Altre	—	*0,2*	*3,0*	*7,6*	*2,3*
Totale coltivazioni arboree	*7,5*	*11,6*	*13,5*	*35,3*	*23,3*
Totale superficie lavorabile	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

(*a*) Per le colture erbacee e arboree è stata presa in considerazione la ripartizione della superficie integrante.
(*b*) La superficie lavorabile si è ottenuta sottraendo all'agraria e forestale i pascoli, i boschi, gli incolti e le tare.
(*c*) Compreso il granturco.

Dall'esame della tabella n. 101 in cui si è ripartita percentualmente la superficie agraria e forestale di ogni provincia per destinazioni colturali, risulta che a Salerno circa il 60 per cento della superficie totale è occupata da pascoli, boschi e incolti, mentre, nelle altre province tale aliquota oscilla fra il 20 e il 30 per cento.

Per quanto riguarda le qualità di coltura si ha che Avellino e Benevento sono le province più cerealicole, mentre a Napoli e a Salerno la orticoltura occupa rispettivamente il 24-7 per cento e il 14,6 per cento della superficie lavorabile. Le colture arboree occupano in queste due province il 35,3 per cento e il 23,3 per cento, ma va chiarito che quasi tutta la superficie ove si praticano colture erbacee è a Napoli, coperta da piante arboree (fruttiferi e viti). La viticoltura è particolarmente importante in provincia di Napoli (21,4 per cento), mentre la olivicoltura a Salerno occupa il 16,1 per cento della totale superficie.

Caratteristica dell'agricoltura campana è il notevole frazionamento del *possesso*, in relazione si intende all'elevato grado di intensità e di attività degli ordinamenti in atto. Ben l'87,8 per cento delle proprietà sono inferiori ai due ettari (a Napoli il 92,3 per cento) e ad esse corrisponde una superficie pari al 24,6 per cento.

Le zone ortofrutticole o arboricole o viticole di tutte le province presentano ancora più accentuato tale fenomeno, mentre nei comprensori di bonifica del Sele del Volturno, dell'Alifano, prevale (nelle province di Caserta e di Salerno), mista a zona di quotizzazione, ancora la media e grande proprietà, anche se questa ha subito, per le colonizzazioni che qui si sono attuate prima e dopo la guerra (O. N. C. e legge Riforma stralcio), considerevoli tagli.

TABELLA N. 102. — *Distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza.*

(Dati percentuali)

PROVINCE	CLASSI DI AMPIEZZA (ETTARI)							
	fino a 0,5	0,5-2,0	2,0-5,0	5,0-10,0	10,0-25,0	25,0-100,0	oltre 100,0	Totale
NUMERO DELLE PROPRIETÀ								
Avellino	*54,6*	*32,5*	*9,0*	*2,4*	*1,0*	*0,4*	*0,1*	*100,0*
Benevento	*52,1*	*33,2*	*10,3*	*2,7*	*1,2*	*0,4*	*0,1*	*100,0*
Caserta	*52,5*	*33,5*	*9,3*	*2,6*	*1,4*	*0,6*	*0,1*	*100,0*
Napoli	*70,6*	*21,7*	*5,2*	*1,5*	*0,7*	*0,2*	*0,1*	*100,0*
Salerno	*60,5*	*27,7*	*7,7*	*2,3*	*1,2*	*0,4*	*0,2*	*100,0*
Campania	*58,2*	*29,6*	*8,3*	*2,3*	*1,1*	*0.4*	*0,1*	*100,0*
SUPERFICIE DELLE PROPRIETÀ								
Avellino	*6 5*	*21,9*	*18,3*	*10,9*	*9,6*	*11,1*	*21,7*	*100,0*
Benevento	*6,1*	*21,9*	*20,3*	*12,2*	*11,3*	*10,5*	*17,7*	*100,0*
Caserta	*5,0*	*17,4*	*14,5*	*9,1*	*11,2*	*12,4*	*30,4*	*100,0*
Napoli	*12,4*	*24,5*	*18,5*	*11,6*	*12,4*	*10,9*	*9,7*	*100,0*
Salerno	*5,0*	*14,6*	*12,2*	*8,1*	*9,3*	*10,4*	*40,4*	*100,0*
Campania	*6,1*	*18,5*	*15,7*	*9,8*	*10,3*	*11,0*	*28,6*	*100,0*

La realtà fondiaria in questo ultimo decennio si è notevolmente modificata per effetto della riforma e di un attivo mercato fondiario, il cui risultato è stato un ulteriore frazionamento.

TABELLA N. 103. — *I Tipi di imprese agricole.*

(Ripartizione percentuale della superficie lavorabile)

PROVINCE	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE					AFFITTANZA					Complesso
	Coltivatrice	Capitalista				Coltivatrice	Capitalista				
		Totale	con coloni parziari	con compartecipanti	con salariati		Totale	con coloni parziari	con compartecipanti	con salariati	
Avellino . .	*53,6*	*24,1*	*20,4*	*1,0*	*2,7*	*21,2*	*1,1*	*0,2*	*0,6*	*0,3*	*100,0*
Benevento .	*58,3*	*14,1*	*12,0*	*0,4*	*1,7*	*27,5*	*0,1*	—	—	*0,1*	*100,0*
Caserta . . .	*37,2*	*19,9*	*12,3*	*1,6*	*6,0*	*38,6*	*4,3*	*2,0*	*0,2*	*2,1*	*100,0*
Napoli . . .	*29,3*	*6,3*	*2,7*	*0,5*	*3,1*	*62,9*	*1,5*	*0,3*	*0,2*	*1,0*	*100,0*
Salerno . . .	*46,0*	*24,8*	*15,1*	*3,6*	*6,1*	*23,4*	*5,8*	*1,1*	*1,9*	*2,8*	*100,0*
Campania. . .	*46,3*	*19,6*	*13,8*	*1,6*	*4,2*	*31,2*	*2,9*	*0,8*	*0,7*	*1,4*	*100,0*

La piccola affittanza coltivatrice è il *tipo di impresa* prevalente, specie nelle zone ad agricoltura intensiva. Essa riguarda il 31,2 per cento della totale superficie lavorabile, in media, con punte del 63 per cento a Napoli e del 39 per cento a Caserta. I valori fondiari e i canoni di fitto sono qui elevatissimi; questi terreni sono quasi tutti in possesso di famiglie medio-borghesi che vivono nei grandi aggglomerati urbani di Napoli, Caserta, Salerno e che non hanno trovato altro più economico e produttivo impiego dei loro capitali che quello di acquistare un piccolo fondo, dal quale trarre un sicuro reddito.

TEBELLA N. 104. — *Consistenza delle trattrici.*

PROVINCE	NUMERO COMPLESSIVO TRATTRICI		Densità di superficie lavorabile per trattrice al 1957
	1951	1957	
Avellino	128	501	*363*
Benevento	75	411	*378*
Caserta	388	1.661	*112*
Napoli	106	312	275
Salerno	285	951	*204*
Campania . . .	982	3.836	*209*

La proprietà capitalistica è anch'essa notevolmente diffusa, specie ad Avellino e Salerno dove interessa il 24,1 per cento e il 24,8 per cento della totale superficie lavorabile. Nelle stesse due provincie la mezzadria assume, tra le altre forme di conduzione, anch'essa una particolare importanza, rispettivamente con il 20,4 per cento e il 15,1 per cento mentre a Benevento e a Caserta la superficie così condotta è del solo 12 per cento.

L'impresa capitalistica con manodopera fornita da salariati e da compartecipanti la si riscontra solo nel salernitano e nel casertano e, più che altrove, nelle piane del Sele e del basso Volturno.

Per quanto riguarda la *meccanizzazione agricola* si sa che il numero complessivo dei trattori in Campania in questi ultimi sette anni si è più che quadruplicato passando dai 982 trattori del 1951 ai 3836 del 1957. L'incremento è stato più sensibile nelle province che prima ne erano meno provviste (Avellino e Benevento), mentre, a Salerno e a Caserta, lo sviluppo riscontrato è da mettere in relazione alla maggiore estensione dei terreni pianeggianti. Infatti la densità media è in queste due provincie rispettivamente di 112 ettari per ogni trattore a Caserta, di 204 a Salerno, contro i 378 a Benevento e i 363 ad Avellino.

Una stima della superficie attualmente lavorata a macchina o con forza animata nell'ultima annata agraria nelle varie province porta ai seguenti dati:

		A macchina	Con animali	Solo a mano
		—	—	—
Avellino	Ha.	35.000	90.000	56.000
Benevento	»	25.000	100.000	32.000
Caserta	»	115.000	40.000	23.000
Napoli	»	15.000	40.000	31.000
Salerno	»	40.000	110.000	30.000
	Ha.	230.000	380.000	172.000

Cioé su 230.000 ettari le lavorazioni principali, o quanto meno la sola aratura fondamentale, vengono eseguite a macchina. Tutto il resto invece è lavorato con forza animale o a braccia d'uomo (colture orticole, arboreti ecc.).

La superficie massima meccanizzabile è ormai quasi raggiunta in pianura (89-90 per cento) a Salerno e a Caserta, mentre per la collina data la diffusa presenza dell'albero, spesso in seminativi arborati, e l'acclività dei terreni, si stima che non si possa meccanizzare più del 40 per cento della superficie lavorabile.

Ovunque la rapida diffusione della macchina ha comportato, specie in collina, esigenze di interventi per migliorare sul piano tecnico le lavorazioni e risolvere quei problemi sistematori che l'uso della macchina ha reso ora più urgenti.

In pianura, all'infuori dei terreni di origine vulcanica, dove il problema non esiste, la sistemazione è collegata alla irrigazione dei terreni e quindi gioco-forza si è dovuto operare meglio. Il problema ancora si ha per le pianure delle basse e medie valli del Volturno e del Garigliano (in provincia di Caserta) e per il medio Calore (Benevento) data la struttura compatta di quei terreni.

Nella parte collinare invece, specie dove ci si trova su terreni provenienti da rocce argillose o da scisti argillosi (più diffusi nell'avellinese, nel beneventano e in tutto il medio Sele e nel basso Cilento) il problema delle lavorazioni è senz'altro legato a quello della sistemazione. Nell'ultimo capitolo della presente monografia su tale problema ci si soffermerà più a lungo.

In quanto *alla zootecnica* la Campania è tra le regioni del Mezzogiorno quella che presenta il più alto carico unitario di bestiame, quintali 1,28 per ettaro di superficie agraria e forestale, costituito, per un quintale, dai soli bovini, ovini e suini.

Gli equini con quintali 0,29 in media per ettaro sono presenti in tutte le province, ma tale dato va preso con le dovute cautele in quanto comprende gran parte dei cavalli adibiti, nei centri urbani, al trasporto.

Ma l'indice più indicativo è quello del carico dei bovini. Potrebbe sembrar strano, ma la provincia di Napoli, dove la maggior parte dei terreni è destinata alla ortofrutticoltura, presenta il carico medio più alto (quintali 1,84 per i soli bovini) ed esso è proprio dovuto all'alleva-

mento, di cui già si è detto innanzi, di bovini, da latte e da carne, da parte di ogni piccola impresa coltivatrice, mediante l'utilizzazione dei sottoprodotti dell'azienda e con l'integrazione di fieno e mangimi acquistati in altre zone.

Il carico medio nelle altre provincie oscilla tra i 0,59 e i 0,74 quintali-ettaro. Nelle zone pianeggianti, sia asciutte che irrigue (esclusa la « Terra di lavoro »), la zootecnica occupa un ruolo importantissimo anzi spesso prevalente nell'indirizzo produttivo di quelle aziende: si tratta specialmente di bestiame da reddito (da latte e da carne) destinato ad incrementarsi ancora di più nei prossimi anni, date le vaste possibilità che colà esistono.

TABELLA N. 105. — *La consistenza del patrimonio zootecnico e il carico di bestiame.*

PROVINCE	NUMERO DEI CAPI				CARICO UNITARIO q.li/HA (a)				
	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	TOTALE
Avellino	39.541	87.784	22.872	45.398	*0,59*	*0,10*	*0,26*	*0,14*	*1,09*
Benevento	36.539	70.314	17.379	34.691	*0,74*	*0,11*	*0,26*	*0,14*	*1,25*
Caserta	42.532	72.522	24.150	35.831	*0,68*	*0,09*	*0,29*	*0,11*	*1,17*
Napoli	48.097	10.444	20.819	28.707	*1,84*	*0,03*	*0,60*	*0,22*	*2,69*
Salerno	73.964	241.064	38.710	70.330	*0,63*	*0,15*	*0,25*	*0,12*	*1,15*
Campania . . .	240.673	482.128	123.930	214.957	*0,75*	*0,11*	*0,29*	*0,13*	*1,28*

(a) Riferito alla superficie agraria e forestale.

Nella collina invece, ad esclusione della zootecnia a carattere pastorale dell'alto casertano (Matese) e dell'alto beneventano, è dato riscontrare piccoli nuclei di bestiame sparso, in aziende ove esso ha una funzione solo integrativa dell'ordinamento. Nell'alto salernitano, e nell'alto avellinese, prevalgono i bovini del ceppo podolico o da questo derivati, e più o meno migliorati con sangue di bruna alpina.

Gli ovini hanno una particolare importanza a Caserta (Matese) a Benevento e a Salerno, data la notevole estensione dei pascoli che in queste province è dato riscontrare.

II. — LA POPOLAZIONE, SUE FORME DI INSEDIAMENTO E SUE ATTIVITÀ.

La totale popolazione residente della Campania ammonta a 4,3 milioni di unità di cui metà nella sola provincia di Napoli (tabella n. 106).

Esclusa questa provincia, in cui ha peso notevole il grande agglomerato urbano della città di Napoli, la densità di popolazione per chilometro quadrato è a Caserta di 228 abitanti, mentre nelle altre tre province oscilla fra i 160 e i 177. Nella provincia di Salerno in particolare, alla notevole densità di popolazione della zona vesuviana e di tutta la fascia costiera che da Cava dei Tirreni si estende fino a Battipaglia, fa riscontro invece una scarsa concentrazione in tutta la zona montana dell'alto Cilento e dell'alto Sele.

Il tipo di insediamento della popolazione è quello dei grossi agglomerati urbani, in tutta quella zona, che nel capitolo precedente si è identificata « delle vite, dei fruttiferi e degli ortaggi » perché sede dell'agricoltura più intensiva (pianura vesuviana e Terra di lavoro). Questi grossi paesi sono sorti vicinissimi gli uni agli altri, a volte senza soluzione di continuità, mentre una miriade di piccole abitazioni rurali si estende tutt'intorno. Tale fenomeno è più palese nella pianura vesuviana che non nella « Terra di lavoro » dato il carattere prevalentemente ortofrutticolo della prima; in provincia di Caserta la popolazione in case sparse è del 10,3 per cento a

TABELLA N. 106. — *Consistenza e forme di insediamento della popolazione.*

PROVINCE	Popolazione residente al 1951	Densità per kmq.	RIPARTIZIONE % PER TIPO DI INSEDIAMENTO			
			nei centri	nei nuclei	nella case sparse	TOTALE
Avellino	495.095	*177*	*66,5*	*5,9*	*27,6*	*100,0*
Benevento	331.850	*161*	*63,7*	*7,4*	*28,9*	*100,0*
Caserta	601.372	*228*	*85,8*	*3,9*	*10,3*	*105,0*
Napoli	2.081.119	*1.777*	*92,0*	*3,1*	*4,9*	*100,0*
Salerno	836.828	*170*	*77,5*	*6,1*	*16,4*	*100,0*
Campania	4.346.264	*320*	*83,3*	*4,4*	*12,3*	*100,0*

Salerno del 16,4 per cento. Tali aliquote sono destinate ad aumentare a seguito della realizzazione di tutte le opere di miglioramento fondiario e di colonizzazione in atto nelle due piane del Volturno e del Sele.

In provincia di Avellino e di Benevento l'aliquota degli abitanti in case sparse è particolarmente elevata, rispetto alla media del Mezzogiorno (16,5 per cento), toccando rispettivamente il 27,6 per cento e il 28,9 per cento; gli ordinamenti promiscui, la diffusione del sistema di conduzione a mezzadria, la distanza esistente tra i paesi e le campagne coltivabili, sono, insieme ad altre cause di natura economica e sociale, le ragioni di questo fenomeno.

La popolazione attiva è circa un terzo di quella totale, e, di questa sono addetti all'agricoltura il 45,9 per cento. Ma il dato medio regionale è di molto influenzato dalla provincia di Napoli ove il carattere industriale di quella città e l'importanza dei servizi fanno discendere ad appena il 19,5 per cento la percentuale degli addetti all'agricoltura (tabella n. 107).

TABELLA N. 107. — *Popolazione attiva per ramo di attività economica.*

PROVINCE	POPOLAZIONE ATTIVA		RIPARTIZIONE % PER RAMO DI ATTIVITÀ DEI MASCHI E FEMMINE			
	Maschi	Maschi e Femmine	Agricoltura (*a*)	Industria estrattiva e manifatturiera	Altre attività commerciali servizi pubbliche amministrazioni	TOTALE
Avellino	146.921	214 872	*70,6*	*10,7*	*18,7*	*100,0*
Benevento	102.349	154.423	*76,2*	*7,9*	*15,9*	*100,0*
Caserta	170.145	241.917	*59,8*	*12,1*	*28,1*	*100,0*
Napoli	525.554	642.552	*19,5*	*26,6*	*53,9*	*100,0*
Salerno	241.610	345.290	*56,3*	*18,8*	*24,9*	*100,0*
Campania	1.186.579	1.599.054	*45,9*	*18,8*	*35,3*	*100,0*

(*a*) Esclusa la caccia e la pesca.

Elevate invece le aliquote relative ad Avellino e a Benevento (70,6 per cento e 76,2 per cento) province eminentemente agricole, dove le altre attività occupano un ruolo meno importante.

A Caserta, e più ancora a Salerno, la presenza di industrie trasformatrici, per gran parte collegate all'agricoltura, e l'importanza, anche qui, dei servizi del commercio e dei trasporti, fanno si che l'aliquota degli addetti all'agricoltura si sia fissata intorno al 55-60 per cento. Tra i due censimenti del 1931 e del 1951 tale aliquota denota una tendenza alla riduzione, data l'importanza che invece qui vanno assumendo tutte le attività secondarie e terziarie direttamente o indirettamente collegate al settore agricolo.

Se si osserva la ripartizione degli addetti all'agricoltura fra maschi e femmine si nota che queste ultime danno un apporto notevole al lavoro dei campi, essendo il totale degli addetti costituito per il 65,3 per cento da maschi e per il 34,7 per cento da femmine (tabella n. 108).

TABELLA N. 108. — *Distribuzione per sesso della popolazione attiva in agricoltura.*

PROVINCE	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Avellino	96.159	55.525	151.684	*63,4*	*36,6*	*100,0*
Benevento	72.248	45.424	117.672	*61,4*	*38,6*	*100,0*
Caserta	87.937	56.795	144.732	*60,8*	*39,2*	*100,0*
Napoli	94.833	30.836	125.669	*75,5*	*24,5*	*100,0*
Salerno	128.128	66.192	194.320	*65,9*	*34,1*	*100,0*
Campania	479.305	254.772	734.077	*65,3*	*34,7*	*100,0*

Per le provincie di Caserta e di Benevento tale aliquota sale rispettivamente fino al 39,2 per cento e al 38,6 per cento. Ciò è da mettere in correlazione, nella prima, con lo sviluppo della canapicoltura e nella seconda della tabacchicoltura, le quali richiedono un notevole impiego di lavoro femminile per tutte quelle operazioni che seguono la raccolta (maciullatura della canapa ed essiccamento del tabacco).

TABELLA N. 109. — *Popolazione attiva in agricoltura per classi di età* (Maschi).

PROVINCE	CLASSI DI ETÀ (ANNI)				TOTALE
	10-14	14-21	21-65	oltre 65	
Avellino	3.610	18.958	67.267	6.324	96.159
Benevento	3.097	13.767	50.656	4.728	72.248
Caserta	3.128	16.673	63.072	5.064	87.937
Napoli	2.368	15.925	69.357	7.183	94.833
Salerno	4.087	24.608	91.538	7.895	128.128
Campania	16.290	89.931	341.890	31.194	479.305

TABELLA N. 110. — *Popolazione attiva in agricoltura per figura economica.*

FIGURE ECONOMICHE	AVELLINO		BENEVENTO		CASERTA		NAPOLI		SALERNO		CAMPANIA	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
I. – Con professione agricola:												
A) Indipendenti:												
Conduttori non coltivatori . .	1.116	*0,8*	547	*0,5*	787	*0,6*	911	*0,7*	2.053	*1,1*	5.414	*0,7*
Conduttori coltivatori	43.123	*28,4*	32.659	*27,7*	35.058	*24,2*	41.748	*33,2*	49.212	*25,3*	201.800	*27,5*
Coloni parziari	6.848	*4,5*	2.798	*2,4*	2.354	*1,6*	605	*0,5*	9.491	*4,9*	22.096	*3,0*
Totale . . .	51.087	*33,7*	36.004	*30,6*	38.199	*26,4*	43.264	*34,4*	60.756	*31,3*	229.310	*31,2*
B) Dipendenti:												
Dirigenti ed impiegati . . .	40	—	29	—	109	*0,1*	97	*0,1*	162	*0,1*	437	*0,1*
Lavoratori compartecipanti. .	81	*0,1*	99	*0,1*	84	*0,1*	102	*0,1*	1.540	*0,7*	1.906	*0,2*
Lavoratori a contratto annuo.	1.469	*1,0*	639	*0,5*	1.362	*0,9*	727	*0,6*	2.148	*1,1*	6.345	*0,9*
Lavoratori a giornata	31.356	*20,6*	26.254	*22,3*	59.789	*41,3*	40.779	*32,4*	52.663	*27,1*	210.841	*28,7*
Totale . . .	32.946	*21,7*	27.021	*22,9*	61.344	*42,4*	41.705	*33,2*	56.513	*29,0*	219.529	*29,9*
C) Coadiuvanti	67.390	*44,4*	54.602	*46,4*	44.627	*30,8*	39.861	*31,7*	75.726	*39,0*	282.206	*38,4*
Complesso . . .	151 423	*99,8*	117.627	*99,9*	144.170	*99,6*	124.830	*99,3*	192.995	*99,3*	731.045	*99,5*
II. – Con professione non agricola . .	261	*0,2*	45	*0,1*	562	*0,4*	839	*0,7*	1.325	*0,7*	3.032	*0,5*
Popolazione attiva agricola . . .	151.684	*100,0*	117.672	*100,0*	144.732	*100,0*	125.669	*100,0*	194.320	*100,0*	734.077	*100,0*

Nelle zone tipicamente orticole le donne eseguono esattamente gli stessi lavori colturali dell'uomo, anzi alcuni, come le sarchiature e parte delle raccolte, sono generalmente riservate ad esse.

La ripartizione della popolazione attiva agricola, dei soli maschi, per classi di età indica che i ragazzi dai 10 ai 14 anni partecipano all'attività agricola più ad Avellino, Benevento e Caserta che non a Napoli e a Salerno, dove è più diffusa la tendenza delle giovani leve ad indirizzarsi verso altri settori di attività.

La composizione per figure economiche della popolazione attiva agricola in Campania è piuttosto uniforme nelle cinque province. Poco meno di un terzo (31,2 per cento) degli addetti sono figure indipendenti, quasi tutti conduttori coltivatori (27,5 per cento) ed il resto coloni parziari; a Salerno ed Avellino questi ultimi sono più numerosi.

TABELLA N. 111. — *Grado di analfabetismo al 1951 della popolazione totale e di quella attiva agricola.*

PROVINCE	POPOLAZIONE TOTALE (*a*)			POPOLAZIONE ATTIVA AGRICOLA (*b*)		
	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE
Avellino	320.241	108.799	429.040	102.845	48.841	151.686
Benevento	212.510	77.913	290.423	81.080	36.596	117.676
Caserta	380.882	136.074	516.956	95.742	49.363	145.105
Napoli	1.424.142	355.064	1.779.206	81.748	49.256	131.004
Salerno	541.210	180.527	721.737	126.675	70.266	196.941
Campania	2.878.985	858.377	3.737.362	488.090	254.322	742.412
Avellino	*74,6*	*25,4*	*100,0*	*67,8*	*32,2*	*100,0*
Benevento	*73,2*	*26,8*	*100,0*	*68,9*	*31,1*	*100,0*
Caserta	*73,7*	*26,3*	*100,0*	*66,0*	*34,0*	*100,0*
Napoli	*80,0*	*20,0*	*100,0*	*62,4*	*37,6*	*100,0*
Salerno	*75,0*	*25,0*	*100,0*	*64,3*	*35,7*	*100,0*
Campania	*77,0*	*23,0*	*100,0*	*65,7*	*34,3*	*100,0*

(*a*) In età da 6 anni in poi.
(*b*) In età da 10 anni in poi. È compresa, a differenza delle altre tabelle, la popolazione dedita alla caccia e alla pesca.

Tra i lavoratori dipendenti, che rappresentano il 30 per cento del totale degli addetti, i salariati a giornata sono la maggioranza; in provincia di Caserta l'aliquota di questi sale al 41,3 per cento. Dei 734.000 addetti, 282.000, pari al 38,4 per cento, sono invece coadiuvanti costituiti in massima parte dai membri della famiglia dell'imprenditore coltivatore (il quale può essere un piccolo proprietario coltivatore, un affittuario, o un colono parziario) senza però partecipare alla diretta conduzione dell'impresa. In altri termini i 282.000 coadiuvanti lavorano quasi tutti nelle aziende condotte da 229.310 imprenditori e mezzadri.

Il grado di analfabetismo della popolazione campana è del 23 per cento sulla totale popolazione residente e del 34,3 per cento di quella attiva agricola. Le aliquote provinciali si discostano poco da tali dati medi: Napoli però ha il 37,6 per cento di analfabeti tra gli addetti agricoli contro il 31,1 per cento di Benevento e il 32,2 di Avellino.

Della gravità di tale fenomeno non si potrà non tener conto nella programmazione di tutti gli interventi nel campo della istruzione professionale nel settore agricolo.

III. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO AGRICOLO.

Allo scopo di conoscere la dimensione della domanda complessiva di lavoro agricolo nelle singole province della Campania si è calcolato il complessivo impiego di giornate lavorative di uomo, di donna e di ragazzo che ciascuna coltura richiede nel corso dell'anno, sulla base del quadro colturale della provincia e dei calendari colturali di lavoro.

La coltivazione di 803.000 ettari circa di superficie lavorabile nella regione (esclusi i boschi, i pascoli e gli incolti) richiede un impiego di circa 69,4 milioni di giornate di uomini di 42,7 milioni di giornate di donna e di 10,1 di ragazzo, con una distribuzione temporale che naturalmente varia da provincia a provincia in base ai tipi di ordinamento colturale in atto, e quindi alla sovrapposizione di differenti diagrammi di lavoro.

Dividendo poi il numero di giornate lavorative-uomo (*a*) impiegate per gli ettari di superficie lavorabile, è stato possibile conoscere il grado di attività medio di giornate lavorative per uomo-ettaro di ciascuna provincia.

Il grado di attività medio della Campania è di 124,6 giornate lavorative per uomo-ettaro, ma la sola provincia di Napoli raggiunge le 249,3 giornate lavorative per uomo toccando un livello tra i più alti riscontrabili in Italia, proprio in virtù di quella notevole intensità colturale che nella estesa zona ortofrutticola è dato riscontrare.

TABELLA N. 112. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

PROVINCE	Superficie lavorabile (ha.)	IMPIEGO COMPLESSIVO (migliaia di giornate)			IMPIEGO PER ETTARO			Grado di attività della provincia g.l.u/ha (*a*)
		Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	
Avellino	181.633	11.670	7.032	2.621	*64,3*	*38,7*	*14,4*	*94,7*
Benevento	155.417	11.429	7.492	646	*73,5*	*48,2*	*4,2*	*104,5*
Caserta	185.555	13.763	8.149	767	*74,2*	*43,9*	*4,1*	*102,6*
Napoli	85.928	14.997	7.186	4.233	*174,5*	*83,6*	*49,3*	*249,3*
Salerno	194.389	17.496	12.792	1.817	*90,0*	*65,8*	*9,3*	*134,1*
Campania	802.922	69.355	42.651	10.084	*86,4*	*53,1*	*12,6*	*124,6*

(*a*) Riferimento alla superficie lavorabile.

Anche la provincia di Salerno presenta un elevato grado di attività (131,1 giornate lavorative per uomo-ettaro) mentre il dato delle altre tre province si mantiene poco al disopra o al disotto delle 100 giornate. Inoltre ad abbassare la media provinciale contribuisce il rapporto esistente fra zone con ordinamenti più intensivi ed attivi e zone invece caratterizzate da un indirizzo prevalente basato sulla cerealicoltura o sulla pastorizia.

(*a*) Ottenute, per renderle omogenee, rapportando a giornate-uomo anche quelle delle donne e i ragazzi, in base ai coefficienti I. N. E. A.

Ad *Avellino* le punte di massimo impiego si hanno proprio in primavera (marzo) per la semina delle colture primaverili estive, per le prime sarchiature ai cereali e per le potature; ai principî dell'estate (giugno) per le raccolte ed in agosto per la raccolta delle nocciole. In definitiva il diagramma è piuttosto regolare data l'importanza che assumono in quella provincia gli ordinamenti del tipo promiscuo.

Anche *Benevento* presenta un diagramma piuttosto regolare con varie punte, di cui una ricade in settembre-ottobre, ed è in gran parte dovuta alla operazione di essiccamento del tabacco ed alle lavorazioni del terreno per la semina degli erbai autunno-vernini.

A *Napoli*, dalla sovrapposizione dei numerosissimi diagrammi di lavoro dei vari gruppi di colture orticole e frutticole, è scaturita una distribuzione temporale della domanda di lavoro non molto regolare e per di più con due punte di massimo impiego nella primavera (da febbraio ad aprile) per effetto delle semine e dei trapianti, nonché delle zappature negli orti e nei frutteti. La notevole diffusione poi delle colture orticole a ciclo autunno-vernino fà sì che in agosto e in dicembre si abbiano altre due punte, dovute rispettivamente al trapianto e alla raccolta delle stesse.

In provincia di *Caserta* la mietitura e la trebbiatura del grano fanno innalzare la punta nella seconda quindicina di giugno, mentre alla fine di luglio e in agosto la raccolta della canapa e delle altre colture industriali dà luogo a una seconda punta. Ma nel mese di settembre si verifica il massimo impiego proprio perché si sovrappongono la maciullatura della canapa con le lavorazioni e la semina degli erbai autunno-vernini.

Quello che si presenta più irregolare è della provincia di *Salerno*. In primavera (marzo) le operazioni preparatorie, che precedono le semine, nonché le lavorazioni e le potature negli arboreti, danno una punta molto elevata per gli uomini, e così pure, nello stesso periodo, si ha la maggiore richiesta di lavoro femminile per i trapianti e per le prime sarchiature. Un'altra punta notevole si ha in giugno per la raccolta del grano.

IV. — LA DOMANDA SPECIFICA DI LAVORO AGRICOLO.

La ripartizione della complessiva domanda di lavoro per i vari gruppi di operazioni ci fornisce l'analisi della domanda specifica di lavoro nelle singole province (tabella n. 113).

L'aliquota, del totale numero di giornate di uomini richieste, che riguarda le operazioni qualificate (lavorazioni del terreno, semina, trapianti e fertilizzazioni, irrigazioni, cure colturali, potature, raccolte) è diversa da provincia a provincia. Dal 54,4 per cento di Avellino, il 51,5 per cento di Benevento e il 59,2 per cento di Napoli si passa al 75,7 per cento a Caserta e addirittura all'82,3 per cento a Salerno.

Dove prevalgono, infatti, gli ordinamenti del tipo ortofrutticolo, e del tipo industriale zootecnico, le operazioni che non richiedono particolare qualificazione si riducono alle sole zappature, alle sarchiature e a qualche altro lavoro comune che viene eseguito in prevalenza da donne o da ragazzi, per cui si può dire che quasi tutte le operazioni richiedono una particolare esperienza.

Ad *Avellino* degli 11,7 milioni di giornate di uomini impiegate il 15,8 per cento riguarda le lavorazioni del terreno, cui seguono le cure colturali e le potature rispettivamente con il 12,6 per cento e il 7,0 per cento; l'allevamento del bestiame assorbe invece l'11,5 per cento. Una tale ripartizione della domanda di lavoro è da mettere in relazione con la prevalente diffusione di ordinamenti del tipo promiscuo, e con la notevole estensione degli arboreti (in specie nocelleti).

Benevento presenta grosso modo la stessa composizione percentuale della domanda di lavoro rilevata per Avellino, con la differenza però che in questa provincia acquistano una maggiore importanza le potature (9,3 per cento) e le operazioni conseguenti alla raccolta (2,8 per cento per gli uomini e 8,6 per cento per le donne) riguardanti queste colture come per esempio l'essicamento del tabacco. Anche qui il 61 per cento del lavoro femminile, e gran parte di quello dei ragazzi, è costituito da operazioni secondarie non qualificate.

La provincia di *Caserta* è quella che presenta il maggiore assorbimento di manodopera per le potature (13,5 per cento) e per le operazioni che seguono la raccolta: l'allevamento della vite a festoni, maritata al pioppo, richiede infatti un notevole numero di giornate per la potatura dei tralci. La maciullatura della canapa occupa nel periodo di settembre e ottobre quasi per intero le capacità lavorative delle famiglie degli imprenditori che operano in quella

TABELLA N. 113. — *Domanda complessiva di lavoro distinta per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	AVELLINO			BENEVENTO			CASERTA			NAPOLI			SALERNO		
	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo
	DATI ASSOLUTI (*migliaia di giornate*).														
Lavorazioni del terreno .	1.843	—	—	1.337	336	—	2.181	62	66	1.674	52	18	4.707	229	—
Semine, trapianti e fertilizzazioni	552	779	112	580	734	74	885	720	8	1.186	845	10	1.546	1.707	323
Irrigazioni	83	16	31	90	70	27	445	43	—	638	—	538	783	593	8
Cure colturali	1.477	1.131	80	957	461	30	1.167	549	221	1.608	802	1.123	1.504	1.684	9
Potature	815	296	—	1.066	251	—	1.854	39	—	1.255	272	153	1.440	—	—
Raccolte	126	243	134	254	242	32	867	665	—	571	719	185	829	947	214
Operazioni che seguono la raccolta	113	106	—	321	643	22	1.586	865	3	383	715	484	554	743	—
Allevamento e custodia bestiame	1.339	136	175	1.282	174	141	1.428	143	145	1.558	144	21	3.032	211	482
Altre operazioni non qualificate	5.322	4.325	2.089	5.542	4.581	320	3.350	5.063	324	6.124	3.637	1.701	3.101	6.678	781
In complesso . . .	11.670	7.032	2.621	11.429	7.492	646	13.763	8.149	767	14.997	7.186	4.233	17.496	12.792	1.817
	DATI PERCENTUALI.														
Lavorazioni del terreno	*15,8*	—	—	*11,7*	*4,5*	—	*15,9*	*0,8*	*8,6*	*11,2*	*0,7*	*0,4*	*26,9*	*1,8*	—
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*4,7*	*11,1*	*4,2*	*5,1*	*9,8*	*11,5*	*6,4*	*8,8*	*1,1*	*7,9*	*11,8*	*0,3*	*8,9*	*13,3*	*17,8*
Irrigazioni	*0,7*	*0,2*	*1,2*	*0,8*	*0,9*	*4,2*	*3,2*	*0,5*	—	*4,3*	—	*12,7*	*4,5*	*4,6*	*0,4*
Cure colturali	*12,6*	*16,1*	*3,1*	*8,4*	*6,2*	*4,6*	*8,5*	*6,7*	*28,8*	*10,7*	*11,2*	*26,5*	*8,6*	*13,2*	*0,5*
Potature	*7,0*	*4,2*	—	*9,3*	*3,4*	—	*13,5*	*0,5*	—	*8,4*	*3,8*	*3,6*	*8,2*	—	—
Raccolte	*1,1*	*3,5*	*5,1*	*2,2*	*3,2*	*5,0*	*6,3*	*8,2*	—	*3,8*	*10,0*	*4,4*	*4,7*	*7,4*	*11,8*
Operazioni che seguono la raccolta	*1,0*	*1,5*	—	*2,8*	*8,6*	*3,4*	*11,5*	*10,6*	*0,4*	*2,5*	*9,9*	*11,4*	*3,2*	*5,8*	—
Allevamento e custodia bestiame	*11,5*	*1,9*	*6,7*	*11,2*	*2,3*	*21,8*	*10,4*	*1,8*	*18,9*	*10,4*	*2,0*	*0,5*	*17,3*	*1,7*	*26,5*
Altre operazioni non qualificate	*45,6*	*61,5*	*79,7*	*48,5*	*61,1*	*49,5*	*24,3*	*62,1*	*42,2*	*40,8*	*50,6*	*40,2*	*17,7*	*52,2*	*43,0*
In complesso . . .	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

zona; tenuto conto della diffusa tendenza a meccanizzare e migliorare sul piano tecnico tale lavorazione, la si è classificata fra le operazioni qualificate.

L'aliquota che riguarda la irrigazione (3,2 per cento) è destinata ad aumentare notevolmente allorquando i piani relativi saranno realizzati.

Il prevalente carattere ortofrutticolo della provincia di *Napoli* fa sì che una considerevole parte delle operazioni qualificate sia costituita dalle cure colturali (10,7 per cento) e dalle semine e trapianti (7,9 per cento). Elevata però è anche l'aliquota che riguarda le operazioni non qualificate, in quanto buona parte delle lavorazioni al terreno sono eseguite a zappa.

Le donne e i ragazzi danno in questa provincia un notevole apporto all'esecuzione di quasi tutte le operazioni e specialmente delle cure colturali e dei trapianti.

La lavorazione del terreno in provincia di *Salerno* richiede il maggiore assorbimento di manodopera e cioè il 26,9 per cento del complessivo impiego di lavoro: si tratta di arature a macchina nelle zone pianeggianti (in numero spesso di due, quando all'erbaio autunno-vernino segue la coltura primaverile estiva) e di arature eseguite in parte a macchina e in parte con animali, in tutti i seminativi della media e alta collina. La notevole consistenza del bestiame di questa provincia (74.000 bovini e 241.000 ovini e caprini) fa sì che dei 17,5 milloni di giornate di uomini, impiegate nell'anno, ben il 17,3 per cento venga richiesto per la sola cura del bestiame; ed ancora questa percentuale è destinata a salire specie nelle zone ove si va diffondendo, a seguito della bonifica, l'indirizzo zootecnico-industriale-cerealicolo.

Quasi tutte le altre operazioni qualificate hanno in questa provincia una notevole importanza. Infatti le semine, e i trapianti richiedono l'8,9 per cento delle giornate di uomo, le cure colturali l'8,6 per cento, le potature l'8,2 per cento.

TABELLA N. 114. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno
IN TERMINI DI GIORNATE DI UOMINI. (*a*)					
Lavorazioni del terreno	298.500	282.300	388.700	274.400	1.325.000
Semine, trapianti e fertilizzazioni	236.700	234.300	141.800	372.300	368.300
Irrigazioni	20.100	44.500	108.500	91.300	131.200
Cure colturali	322.800	158.900	244.000	313.500	264.800
Potature	293.500	260.900	439.700	304.200	447.700
Raccolte	29.800	54.100	397.000	103.200	172.500
Operazioni che seguono la raccolta	38.000	110.000	392.400	138.600	160.100
Allevamento e custodia bestiame	55.800	53.400	59.500	64.900	126.400
Altre operazioni	924.000	951.700	377.500	799.500	630.000
NUMERO CORRISPONDENTE DI ADDETTI.					
Lavorazioni del terreno	21.300	20.200	27.800	19.600	94.600
Semine, trapianti e fertilizzazioni	16.900	16.700	10.100	26.600	26.300
Irrigazioni	1.300	3.000	7.200	6.100	8.700
Cure colturali	23.100	11.400	16.300	22.400	18.900
Potature	22.600	20.100	33.800	21.700	34.400
Raccolte	2.000	3.600	26.500	6.900	11.500
Operazioni che seguono la raccolta	2.500	7.300	28.000	9.900	11.400
Allevamento e custodia bestiame	3.700	3.800	4.300	4.600	9.000
Altre operazioni	61.600	71.500	25.200	57.100	42.000

(*a*) Nella quindicina in cui si verifica il massimo impiego.

Anche la irrigazione qui presenta una aliquota piuttosto alta, 4,5 per cento, ma negli anni prossimi essa aumenterà notevolmente.

L'analisi della domanda specifica di lavoro nella regione, fin qui fatta, porta alle seguenti conclusioni.

Dei 70 milioni di giornate di uomini il 31,4 per cento non richiede particolare qualificazione, mentre tutte le altre riguardano la lavorazione del terreno (25,6 per cento), le cure colturali, le potature, la irrigazione, le semine; operazioni tutte che, l'allevamento del bestiame (12,5 per cento), richiedono una specifica preparazione dei diretti esecutori.

La distribuzione temporale della domanda specifica di lavoro ha permesso infine di individuare le punte di massima richiesta per ogni gruppo di operazione. Le ipotesi assunte a base di questa indagine sono state già largamente esposte altrove. Dalle giornate, che nel periodo di punta richiede ogni operazione, si è potuti passare al calcolo degli addetti che dovrebbero comunque essere disponibili in ogni provincia per soddisfare la domanda specifica; ciò ha permesso di conoscere la dimensione virtuale della domanda di lavoro qualificato, con dati che, nel capitolo seguente, saranno interpretati, alla luce delle reali condizioni locali e dei problemi che ciascun gruppo di operazioni presenta.

Dalla sovrapposizione dei diagrammi di lavoro relativi a ciascuna coltura o a ciascun gruppo di colture deriva una domanda specifica di lavoro che varia molto da provincia a provincia, in funzione di numerosi e importanti fattori. Tra questi possono citarsi; il grado di intensità degli ordinamenti colturali in atto, e il grado di specializzazione degli ordinamenti stessi nell'ambito della provincia, per la maggiore importanza che assume la domanda di lavoro qualificato per talune operazioni, quando gli ordinamenti si specializzano su poche colture.

Un altro fattore essenziale è rappresentato dalle caratteristiche pedo-climatiche della provincia: infatti nella media e alta collina il periodo in cui si possono eseguire alcune operazioni è molto ridotto dal clima rigido, rispetto alla pianura; e inoltre, dove è possibile, nell'annata agraria la pratica di una sola coltura erbacea (ad es. il grano), si ha a disposizione un periodo più lungo per eseguire le lavorazioni, che non dove ad una coltura primaverile estiva debba immediatamente seguire la semina di quella autunno-vernina (ciò di solito avviene in pianura, nelle province campane, dove le condizioni pedo-climatiche favoriscono tale successione di colture).

Sulla entità della domanda di addetti all'allevamento del bestiame incidono poi altri fattori essenziali: la consistenza e la composizione del patrimonio zootecnico tra le varie specie, e l'ampiezza media dei nuclei, secondo cui il bestiame si ripartisce nelle singole aziende.

Nella tabella n. 114 si è presa in esame la sola domanda specifica di lavoro che riguarda gli uomini, in quanto la sua composizione è quella che fornisce la maggiore indicazione della effettiva esigenza di lavoro qualificato in ogni provincia.

V. — ASPETTI DELLE ATTUALI DEFICIENZE TECNICHE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ED ESIGENZE DI INTERVENTI.

Il giudizio tecnico sulle modalità di esecuzione delle singole operazioni, scaturito da una diretta rilevazione delle situazioni di ogni provincia, e dalle indicazioni fornite dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, ha permesso di tracciare un quadro, sia pure schematico, delle attuali deficienze in fatto di formazione professionale; e di interpretare, quindi, alla luce delle singole situazioni ambientali, i risultati del calcolo della domanda specifica di lavoro, esposto nei capitoli precedenti.

Si è voluto, inoltre, porre l'accento su alcuni problemi particolari e segnalare, ove possibile, le esigenze qualitative degli interventi da compiere nel campo della formazione professionale in ciascuna provincia.

A) Nelle province di *Avellino* e di *Benevento* dato il prevalente carattere collinare del territorio, la promiscuità degli ordinamenti colturali, la diffusione dell'arboricoltura, si ha che la esigenza di formazione professionale si impernia su tre cardini fondamentali, e cioè: la lavorazione del terreno, con particolare riguardo alla soluzione del problema sistematorio, la potatura e la conoscenza delle tecniche colturali relative a talune colture erbacee, che richiedono una particolare e specifica preparazione delle maestranze agricole.

Per entrambe le province la punta massima di impiego per le *lavorazioni del terreno* ricade nella prima quindicina di marzo, all'atto cioè del rovescio degli erbai autunno-vernini e la

preparazione del terreno per la semina delle colture primaverili-estive (tabacco, granoturco, patata, barbabietola, pomodoro, ortaggi). Il numero corrispondente di addetti necessari è di 21.300 unità per Avellino e di 20.000 per Benevento.

La interpretazione di tale dato ci porta alle seguenti considerazioni.

La superficie lavorata a macchina è oggi di 35.000 ettari ad Avellino e di 25.000 ettari a Benevento, mentre la superficie arata con forza animata si fa aggirare rispettivamente a 90.000 ed a 100.000 ettari. Nell'un caso come nell'altro, anzi specie nel primo, il livello tecnico che si riscontra nella esecuzione di tale importante operazione è molto basso, in quanto l'aspetto sistematorio è di sovente trascurato. L'accidentalità dei terreni arabili, la diffusa presenza di alberature nei seminativi (in coltura promoscua), e il frazionamento delle imprese sono tutti fattori che impediscono un notevole sviluppo della meccanizzazione. Infatti in queste due provincie si ha la densità più bassa di trattrici (una trattrice per 370 ettari di superficie lavorabile).

Quindi solo per un esiguo numero di addetti, cioè per i trattoristi (2.000 circa) (*a*), la qualificazione si dovrebbe ottenere mediante corsi di specializzazione; per tutti gli altri addetti, esclusi quelli che operano in aziende a indirizzo arboricolo specializzato e ad indirizzo ortofrutticolo, l'aspetto « lavorazione del terreno » rientra quasi sempre nel quadro più generale della formazione professionale a carattere polivalente, integrata con una efficace assistenza tecnica. L'esempio di quanto si è realizzato nella zona beneventana ad opera dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, e cioè la sistemazione di circa 6.000 ettari, ottenuta mediante la costituzione di cooperative tra i proprietari interessati, sta a dimostrare gli indiscutibili vantaggi di ordine tecnico che possono derivare da una azione di assistenza e di propaganda, diretta a tale scopo, e attuata da uomini che, ad una specifica preparazione tecnica, uniscano una profonda convinzione personale (*b*).

Altro importante settore è quello della *arboricoltura* costituita in provincia di Avellino, dal nocciolo, dall'olivo e dalla vite – queste ultime due quasi sempre in ordinamenti aziendali del tipo promiscuo – ed in provincia di Benevento dalla vite e dall'olivo sulle pendici del Taburno e del Titerno e dalla frutticoltura nella valle Caudina.

All'infuori di qualche zona ben delimitata, e della regione del nocciolo e dei fruttiferi, non ci si trova in queste due provincie di fronte ad una arboricoltura specializzata, ma ad ordinamenti promiscui, in cui le specie arboree hanno un peso più o meno importante nell'ordinamento di aziende condotte quasi tutte da piccole imprese coltivatrici.

È da ritenere che gli addetti che attendono alle potature e alle cure colturali siano in numero ben superiore a quello cui è pervenuto il calcolo della domanda specifica nel periodo di punta. Non si può pretendere però di dare a ciascuno di essi una specifica qualificazione per la potatura; solo dove l'arboricoltura occupa un posto di maggiore rilievo nell'ordinamento produttivo, sarà necessario inserire nella istruzione polivalente un indirizzo arboricolo più o meno marcato. Laddove invece l'arboricoltura è marginale, l'istruzione si potrà basare su corsi specifici e sull'assistenza, destinati a migliorare sul piano tecnico la potatura degli ulivi, che presenta ancora molte deficienze e a diffondere la conoscenza delle cognizioni tecniche per una razionale lotta antiparassitaria.

Tutte le altre operazioni non pongono particolari problemi di qualificazione, in quanto riguardano la pratica di colture già da tempo diffuse e per le quali esiste per tradizione una sufficiente conoscenza delle norme tecniche (ad esempio per il tabacco).

La istruzione professionale, comunque attuata, potrebbe però apportare un sensibile miglioramento di queste colture (migliore fertilizzazione, scelta delle varietà più adatte), e soprattutto diffondere tra gli agricoltori la conoscenza di altre colture erbacee, della loro tecnica e della loro adattabilità all'ambiente, in modo da facilitare talune conversioni che la nuova politica agraria e le mutevoli condizioni di mercato dovessero imporre.

(*a*) Le trattrici sono nelle due provincie 912, per cui si stima che vi siano almeno due addetti per ogni macchina.

(*b*) In collina, nei terreni sciolti si è adottato un sistema di « arginature » (a curve di livello) mentre nei terreni argillosi quello delle « fosse drenanti » con un costo medio di 100-150.000 lire per ettaro; in pianura si è adottato, nei terreni argillosi il « cavalletto » con un costo di 50.000 lire per ettaro. I risultati sono stati: produzione granaria passata dai 15-18 quintali ai 25 ed anche più, introduzione di foraggere e di altre colture (come la bietola) prima antieconomiche, aumento del carico di bestiame, creazione dell'ambiente idoneo per la introduzione dell'albero da frutto.

Infine gli addetti esclusivamente alle *cure del bestiame* sono ben pochi, mentre notevole è il numero di imprenditori coltivatori che, tra le altre attività agricole, hanno anche quella dell'allevamento di piccoli nuclei di bestiame. Per i primi soltanto si richiede una specifica preparazione; mentre per gli altri la formazione rientra nella preparazione generale, tutt'al più integrata da corsi riguardanti alcuni specifici aspetti della zootecnia (alimentazione, selezione di soggetti, mungitura, ecc.). In queste due provincie, in definitiva, appare chiara la esigenza di una istruzione professionale, quanto più possibile a carattere polivalente, con indirizzi specifici a seconda delle singole situazioni ambientali.

B) Anche le provincie di *Caserta* e *Salerno* presentano sul piano delle esigenze di qualificazione molte analogie e pertanto si è ritenuto opportuno di unirle in un'unica trattazione.

Le vaste zone di pianura di queste provincie, presentano un differente grado di valorizzazione: elevatissimo nella pianura sub-vesuviana e sarnese (orticoltura) e nel Piano Campano (colture industriali ed orticole), avanzato nella Destra Sele (colture industriali e zootecnia) e in piena fase evolutiva nella Sinistra Sele, nel Volturno e nel basso Garigliano. A queste seguono altre zone pianeggianti che ugualmente presentano un elevato livello produttivo, fondato quasi sempre sull'indirizzo zotecnico-industriale-cerealicolo, e cioè il Vallo di Diana, il basso Cilento, gli altipiani della media valle del Sele, e (in provincia di Caserta) le pianure formate dal medio corso del Volturno, la piana di Caiazzo e la piana Alifana. L'arboricoltura, costituita da viti (Aversano) e da fruttiferi, vi è rappresentata con vario grado di intensità.

Tutta l'economia agricola della media collina invece si fonda su ordinamenti del tipo promiscuo (mais-grano o foraggera-grano), sull'arboricoltura (vite e olivo) e sulla zootecnia.

Un ambiente tipicamente montano si riscontra invece nell'alta penisola amalfitana (Agerola), e nell'alto Matese, con la utilizzazione zootecnica dei pascoli.

Nei tre ambienti considerati le esigenze di interventi per la formazione professionale variano molto da zona a zona, ma si possono così sintetizzare.

Ad esclusione delle zone interessate da terreni di origine vulcanica (Terra di Lavoro, pianura vesuviana e agro Nocerino), in tutta la rimanente superficie di pianura, data la costituzione fisico-chimica dei terreni, si pone il problema della sistemazione idraulico-agraria strettamente connessa alle *lavorazioni* dei terreni.

Le opere di bonifica e di difesa idraulica sono in queste piane ormai ultimate; si è ora nella piena fase di trasformazione fondiario-agraria, di cui l'esecuzione della sistemazione rappresenta il fondamentale cardine, specie dove la irrigazione non è condizionata.

La meccanizzazione interessa quasi tutta la superficie; la trasformazione irrigue si vanno attuando con ritmo celere; il dissodamento degli ultimi pascoli di pianura è quasi ultimato; la introduzione di nuove colture industriali e foraggere si va estendendo: l'indirizzo produttivo insomma si trasforma e si intensifica via via nel tempo. In queste zone è necessaria una istruzione polivalente, molto curata, degli operatori agricoli, nella quale venga data una notevole importanza al fattore lavorazione e sistemazione, alla tecnica irrigua (dove ce ne è bisogno) e alla zootecnia. Dato il carattere industriale di questa agricoltura, e sottolineata la coesistenza di conduzioni capitalistiche con le imprese coltivatrici, si renderà necessario formare oltre ai diretti coltivatori anche la mano d'opera salariale, specializzata per eseguire determinate operazioni, come la potatura e l'innesto dei fruttiferi, l'aratura meccanica, l'allevamento del bestiame e, inoltre, la trasformazione dei prodotti (caseificazione, allestimento dei prodotti ortofutticoli ecc.). Altre scuole poi di sola ortofrutticoltura potrebbero invece formare gli operatori provenienti dalle zone ove si pratica la ortofrutticoltura specializzata, allo scopo di migliorare ulteriormente questa e per favorire una emigrazione di mano d'opera qualificata verso altre regioni e verso l'estero.

Del numero di addetti richiesti, nei periodi di punta, per le semine, i trapianti e le cure colturali, la maggior parte è concentrata in queste zone di pianura ad agricoltura più intensiva.

Gli addetti alla lavorazione invece, cui il calcolo della domanda specifica di lavoro è pervenuta, sono concentrati nella media collina in numero maggiore, che non nella pianura, per il fatto che le arature eseguite con forza animata assorbono molto più lavoro di quelle meccaniche. In pianura esse vengono eseguite da trattoristi spesso estranei all'azienda; in collina invece ogni diretto-coltivatore esegue direttamente tutte le lavorazioni richieste dalla sua azienda. Pertanto il numero delle persone da qualificare è, per la collina, ben maggiore di quello espresso dalla domanda teorica.

In collina l'altro fondamentale problema, oltre a quello della lavorazione del terreno riguarda la *potatura* dell'olivo, mentre l'allevamento della vite, a nostro avviso, non presenta particolari deficienze. La punta di massimo impiego per le potature è nelle due provincie di 439.700 giornate a Caserta e di 447.700 a Salerno, cui corrisponde la richiesta rispettivamente di 33.800 e di 34.400 addetti. Prendendo però a base solo la domanda massima relativa alla potatura degli ulivi e dei fruttiferi si ha una esigenza di addetti, capaci di eseguire tale operazione, di 5.000 circa a Salerno e di 6.000 a Caserta (*a*).

Altro importante aspetto della qualificazione professionale è la *zootecnia*. Lo sviluppo di essa nelle due provincie, in special modo nelle pianure bonificate, è continuo, e consiste essenzialmente nell'allevamento di bovini da reddito (delle razze Olandese, Bruna e Simmenthal). Fra i nuclei di bestiame di una certa ampiezza se ne trovano numerosissimi altri piccoli, compost- generalmente da 2-3 capi. Nel primo caso si tratta di qualificare mano d'opera salariale, specia, lizzata nel solo allevamento stallino (vaccari, mungitori e personale di stalla) e si stima, da parte dell'Ispettorato agrario, che attualmente 1.500 addetti in provincia di Salerno e 1.000 in provincia di Caserta potrebbero coprire le immediate esigenze, in aggiunta a quelli che già ci sono. Nel secondo caso, invece, la formazione di coloro che si dedicano alla cura del bestiame rientra nel quadro più generale della istruzione polivalente da dare agli agricoltori della pianura come a quelli della collina.

Nelle zone ove tale esigenza non è ormai tanto sentita, in quanto già da tempo l'allevamento del bestiame viene attuato con proficui risultati, converrebbe integrare l'attuale preparazione con corsi specifici o quanto meno con una più capillare assistenza tecnica, allo scopo di migliorare sul piano tecnico, la caseificazione, l'alimentazione, la mungitura, la conservazione del letame e la selezione dei soggetti.

L'allevamento degli ovini, caprini ed equini, che interessa circa la metà del complessivo numero di giornate impiegate per il bestiame, a nostro avviso non presenta, in entrambe le provincie, particolari problemi di qualificazione professionale. Solo nelle zone a specifico indirizzo pastorale potrebbero risultare utili corsi di caseificazione.

C) La provincia di *Napoli*, dato il carattere prevalentemente ortofrutticolo della sua agricoltura non presenta problemi di qualificazione derivanti, come in altre provincie, da variazione o intensificazione degli ordinamenti produttivi in atto.

Si ravvisa soltanto la necessità di migliorare sul piano tecnico taluni aspetti della pratica colturale (come la lavorazione, la potatura, la fertilizzazione e la lotta antiparassitaria), nonché dell'allevamento del bestiame.

Tali scopi sono conseguibili sia mediante l'istruzione professionale a tipo scolastico, rivolta alle giovani leve, sia mediante corsi agli adulti e con la assistenza tecnica.

L'agricoltura napoletana è tra le più progredite del nostro paese proprio per l'alto livello produttivo raggiunto e per l'elevato grado di attività e di intensità che la caratterizzano. Le aziende agricole esistenti in provincia sono circa 65.000 di cui 60.000 condotte da piccole e piccolissime imprese coltivatrici, 4.600 da medie imprese e solo 400 da grandi imprese.

Le deficienze di formazione professionale che si lamentano riguardano solo aspetti specifici della tecnica agricola e possono così riassumersi.

Per quanto concerne *la lavorazione e sistemazione del terreno*, il principale difetto che si rileva è la scarsa profondità, mentre si riscontra una certa trascuratezza nei lavori complementari. In generale gran parte dei terreni pianeggianti della provincia non ha bisogno di una sistemazione permanente, perché la loro struttura e la natura del sottosuolo consentono un facile smaltimento delle acque di supero.

Fanno eccezione alcune zone del piano campano (Nolano e Acerrano), dove, pur esistendo opere pubbliche per lo smaltimento delle acque, si lamentano annualmente ristagni di acqua nel periodo autunno-invernale, per la mancata manutenzione dei fossi e dei canali di scolo.

Le zone collinari e di montagna sono in parte (30-40 per cento) già sistemate a terrazze sostenute da muri a secco o con scarpate inerbite, la rimanente parte è costituita per il 30-35 per cento da terreni non sistemabili sia per la natura rocciosa o lavica sia per le forti pendenze e per l'altro 30-35 per cento da terreni suscettibili di trasformazione.

(*a*) Tale dato risulta dai calendari di lavoro che si sono elaborati per ciascuna coltura.

Si avverte perciò la necessità di mano d'opera specializzata per le nuove sistemazioni e per la manutenzione delle opere già esistenti.

Dei 20.000 addetti circa, richiesti per le arature del terreno (escluse quindi le zappature), per lo meno un quarto andrebbe qualificato per tale operazione.

Per quanto riguarda invece la tecnica colturale *delle colture erbacee* le deficienze che si riscontrano sono le seguenti: la concimazione non è sempre bilanciata e vi è tendenza ad eccedere nella somministrazione di azoto e non tutti gli agricoltori usano sementi elette. Grande impulso però nell'uso di dette sementi si è avuto a seguito delle recenti agevolazioni legislative in proposito. Le altre pratiche colturali per i cereali sono soddisfacenti.

Per gli ortaggi la tecnica colturale è nel complesso molto avanzata, se si escludono alcune particolari deficienze, come la concimazione non bilanciata per le patate in pieno campo e la eccessiva densità per la coltura dei cavoli in genere.

Per le *colture arboree* la grande maggioranza degli arboreti (85-90 per cento) è concentrata in aziende il cui indirizzo prevalente è quello arboricolo. Nella provincia esistono zone frutticole tradizionali e zone di sviluppo di una frutticoltura nuova.

In ambedue le zone i frutteti di nuovo impianto, attuati con l'assistenza tecnica degli organi preposti al miglioramento agricolo della provincia, sono da ritenersi razionali in quanto le modalità che si seguono nelle varie operazioni colturali sono le più idonee. I frutteti invece, che sorgono nelle vecchie zone frutticole ad opera dei frutticoltori locali ma senza l'assistenza dei predetti organi, presentano generalmente gravi difetti: impianto troppo profondo, distanze sempre insufficienti, cattiva scelta, sia dal punto di vista della vigoria che della sanità, delle piante messe a dimora, lavori di scasso al terreno e concimazioni d'impianto inadeguate, potatura di allevamento e di produzione irrazionale, trattamenti antiparassitari scarsi e spesso anche intempestivi, concimazioni organiche e chimiche insufficienti e lavorazioni del terreno in genere trascurate, specialmente per quanto riguarda i lavori estivi.

I sistemi di raccolta della frutta, dei trasporti aziendali ed extra-aziendali, di manipolazione e selezione dei prodotti lasciano in generale a desiderare, eccezion fatta per talune grandi aziende agricole attrezzate con macchinari e magazzini di lavorazione idonei

In definitiva di grandi deficienze, come si è visto, non si può parlare; ma l'esigenza di formazione professionale deriva dalla necessità di far raggiungere a questo tipo di agricoltura (e in special modo alla orticoltura e frutticoltura) un grado di specializzazione il più elevato possibile. Si tratta come è noto di produzioni da alto reddito, ottenute in condizioni pedo-climatiche ideali, destinate per buona parte alle esportazioni verso l'estero o ai grandi mercati nazionali, o infine alla industria conserviera, tali cioè che un sia pur minimo miglioramento tecnico di tali colture può determinare effetti economici davvero notevoli a favore delle popolazioni agricole interessate.

L'istruzione professionale dovrebbe avere un carattere di specializzazione, ad esempio in frutticoltura, in orticoltura, in floricoltura ecc. Con i corsi e con l'assistenza tecnica si potrebbe poi, svolgere una azione continua e costante di propaganda agraria atta a garantire la pratica attuazione dei progressi ottenuti nel campo tecnico-scientifico.

L'*allevamento del bestiame*, che riguarda essenzialmente i bovini da latte e da carne è attuato attraverso piccoli nuclei, di 2-3 capi per azienda. Il bestiame, che ha una funzione integrativa dell'ordinamento aziendale, presenta una carico molto elevato (circa 3 quintali per ettaro) Pertanto più che verso un incremento quantitativo di esso si dovrà tendere verso un miglioramento e una razionalizzazione degli allevamenti, integrando anche con cognizioni zootecniche, ove possibile l'istruzione professionale che si dovrebbe fornire agli operatori.

Per il fatto che alle cure del bestiame si dedichino solo marginalmente gran parte degli addetti agricoli della provincia, si ha che la stima di 4.600 addetti è di molto inferiore al numero reale delle persone che invece vi sono interessate.

* * *

Nei prospetti che seguono si sono riportati, per ogni provincia, gli indirizzi produttivi, nonché i tipi di impresa maggiormente diffusi per zona agraria. Dalla correlazione di questi due fondamentali elementi e, della diretta rilevazione delle deficienze tecniche riscontrabili nella formazione professionale in ciascuna zona, si sono dedotte alcune interessanti indicazioni sulle esigenze di qualificazione e sugli indirizzi che gli interventi, per la istruzione dovrebbero seguire.

Esigenze ai qualificazione professionale per singola zona agraria.

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
PROVINCIA DI AVELLINO			
Montagna:			
I. – Media Montagna di Cervara.	Cerealicolo, zootecnico.	Proprietà e affittanza coltivatrice.	Agricoltura generica + lavorazione terreno + zootecnia.
II. – Media Montagna Ufitana.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea.	Impresa coltivatrice.	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
III. – Media Montagna Ofantina.	Cerealicolo	Impresa coltivatrice e proprietà capitalist.	Agricoltura generica + lavorazione terreno.
IV. – Media Montagna del Sele.	1) Cerealicolo, zootecnico. 2) Olivicolo (*a*).	Impresa coltivatrice.	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
Collina:			
V. – Alto colle del Partenio.	Orticolo industriale, arboricolo.	Impresa coltivatrice.	Polivalente + arboricoltura.
VI. – Medio colle dell'agro Taurasino.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea.	Impresa coltivatrice.	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
VII. – Medio colle del Sabato.	Promiscuo, arboricolo (cerealicolo, arboricolo, zootecnico).	Proprietà imprenditrice.	Polivalente + arboricoltura.
VIII. – Medio colle del Calore.	Cerealicolo, zootecnico.	Impresa coltivatrice.	Polivalente + zootecnia
IX. – Bassa collina campana.	1) Arboricolo. 2) Zootecnico, arboricolo (*b*).	Impresa coltivatrice.	Arboricoltura.
PROVINCIA DI BENEVENTO			
Montagna:			
X. – Montagna del Taburno.	Vitiolivicolo, erbaceo	Proprietà coltivatrice.	Polivalente + viticoltura e olivicoltura.
XI. – Montagna del Titerno.	1°) Arboricolo (*c*) 2°) Zootecnico, cerealicolo (*d*)	Proprietà coltivatrice.	1°) Arboricoltura 2°) Polivalente + zootecnia.
XII. – Montagna del Fortore.	Cerealicolo, pastorale	Proprietà coltivatrice e affittanza coltivatrice.	Agricoltura generica + lavorazione terreno + zootecnia.

(*a*) L'indirizzo prevalente è quello olivicolo a Calabritto, Caposele e Senerchia.

(*b*) L'indirizzo oltre che arboricolo è industriale-zootecnico a Cervinara, Domicella, San Martino Valle Caudina.

(*c*) L'indirizzo arboricolo è prevalente a Cerreto Sannita, Guardia Sanframondi, San Lorenzo M. e San Lupo.

(*d*) L'indirizzo zootecnico erbaceo è prevalente in tutti gli altri comuni della zona.

Segue: *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		Segue PROVINCIA DI BENEVENTO	
Collina:			
XIV. – Colle di San Giorgio.	Industriale, zootecnico (tabacco).	Impresa coltivatrice	Polivalente + colture industriali + zootecnia.
XV. – Colle del Sabato e del Calore.	Industria, cerealicolo, zootecnico.	Proprietà coltivatrice e affittanza coltivatrice.	Polivalente + zootecnia + lavorazioni terreno e sistemazione.
XVI. – Colle del Tammaro.	Industriale, cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea.	Impresa coltivatrice	Polivalente + zootecnia + lavorazione terreno e sistemazione.
XVII. – Colle delle Forche Caudine.	Ortofrutticolo, industriale, zootecnico.	Impresa coltivatrice (proprietà e affittanza).	Polivalente + ortofrutticoltura + zootecnia.
		PROVINCIA DI CASERTA	
Montagna:			
XIII. – Appenninica del Matese.	Pastorale, cerealicolo	Proprietà impresa coltivatrice	Zootecnica + caseificazione
Collina:			
XVIII. – Media e bassa valle del Garigliano.	Arboricolo, zootecnico.	Proprietà impresa coltivatrice, affittanza coltivatrice	Polivalente + arboricoltura
XIX. – Medio Volturno.	1°) Arboricolo - erbacea (*a*). 2°) Industriale, zootecnico (*b*)	Impresa coltivatrice	Polivalente + arboricoltura Polivalente + zootecnia
XXV. – Colline preappenniniche.	1°) Cerealicolo, zootecnico (con arb.) 2°) Industriale (ortofrutticola) zoot. e frutt. (*c*).	Impr. coltiv. e affittanza coltiv.	Polivalente + zootecnia Polivalente + ortofrutticoltura + zootecnia
Pianura:			
XXVII. – Piano, monte Basso Garigliano e Volturno.	Industriale, zootecnico con arboricoltura.	Impr. cap., impr. coltiv., affittanza	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
XXVIII. – Media valle Volturno.	Industriale, zootecnico, cerealicolo.	Impr. cap., impresa coltiv.	Polivalente + zootecnia + colture industriali

(*a*) Seminativi arborati con olivi specialmente a Capriati Fontegreca e Prata Sannita.

(*b*) A Ciorlano e a Pratella è prevalente l'economia del fondo-valle (pianura) basata sulla zootecnia, sulle colture industriali e sui cereali.

(*c*) Si ha un'agricoltura promiscua (seminativi arborati) nella parte alta (Caianello, Caiazzo, Camigliano, Castel Campagnano, Formicola, Gioia Sannitica, Presenzano, Roccaromana, Rocchetta e Croce, Teano, Tora e Vairano). Negli altri comuni prevalgono la ortofrutticoltura e l'indirizzo industriale.

Segue: *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
Segue PROVINCIA DI CASERTA			
XXX. – Piano Campano.	1°) Industriale cerealicolo (con arb.) (*a*) 2°) Frutticolo con ort.	Affittanza coltiv. e proprietà coltivatrice	Polivalente + colture industriali Polivalente + frutticoltura + orticoltura
XXXII. – Bassa valle del Volturno.	Ind. zootecnico, cerealicolo (irriguo)	Affittanza coltivatrice e impresa coltivatrice	Polivalente + orticoltura + zootecnia.
PROVINCIA DI NAPOLI			
XX. – Penisola Sorrentina.	Arboricolo, zootecnico orticolo (*b*)	Proprietà coltivatrice e affittanza coltivatrice	Ortofrutticoltura + zootecnia
XXI. – Alto colle Vesuviano.	Frutticolo, viticolo e orticolo irriguo	Affittanza e proprietà coltivatrice	Ortofrutticoltura
XXIII. – Media collina insulare.	Viticolo	Affittanza e proprietà coltivatrice	Viticoltura + zootecnia
XXIV. – Bassa collina di Napoli e Pozzuoli.	Viticolo, frutticolo, orticolo	Proprietà coltivatrice e affittanza	Polivalente + viticoltura e frutticoltura
XXV. – Colline preappenniniche.	Frutticolo, erbaceo (nocciolo)	Affittanza e proprietà coltivatrice	Frutticoltura
XXXI. – Piano campano.	Industriale, ortofrutticolo (*c*)	Affittanza e proprietà coltivatrice	Ortofrutticoltura + zootecnia
XXIX. – Pianura sub-vesuviana.	Ortofrutticolo e viticolo.	Affittanza e proprietà coltivatrice	Ortofrutticoltura + zootecnia
PROVINCIA DI SALERNO			
Montagna:			
XXIII. – Alta valle del Sele.	Olivicolo, cerealicolo	Proprietà coltivatrice	Polivalente + arboricoltura
XXXIV. – Valle del Tanagro.	Cerealicolo, olivicolo	Impresa coltivatrice	Polivalente + arboricoltura
XXXV. – Valle del Basso Calore.	Pastorale, cerealicolo	Impresa coltivatrice	Zootecnia + caseificazione
XXXVI. – Valle del Basso Calore.	Pastorale, cerealicolo con integrazione arborea	Proprietà coltivatrice	Zootecnia + arboricoltura

(*a*) I comuni canapicoli sono 12 dei 32 che compongono la zona.

(*b*) Agerola e Vico Equense: *cerealicolo zootecnico;* Massa, Meta, Sant'Agnello, Sorrento, Piano: *agrumicolo;* Capri, Anacapri, Casola, Lettere, Gragnano: *viticolo;* Castellammare e Sant'Antonio Abate: *orticolo.*

(*c*) L'indirizzo è canapicolo in prevalenza in 22 comuni (dei 38); negli altri si tratta di seminativi arborati con fruttiferi sotto i quali si pratica orticoltura.

Segue: *Esigenza di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		Segue PROVINCIA DI SALERNO	
XXXVII. – Valle di Novi	Arboricolo, cerealicolo	Impresa coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
XXXVIII. – Valle del Lambro e del Mingardo.	Arboricolo, cerealicolo	Impresa coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
XXXIX. – Valle del Busento.	Pastorale, cerealicolo con piccola integrazione arborea	Proprietà coltivatrice	Agricoltura generica + zootecnia + arboricoltura
XL. – Costiera amalfitana	Agrumicolo, zootecnico	Impresa coltivatrice	Agrumicoltura + zootecnia
XLI. – Agro di Sanseverino	Viticolo	Affittanza coltivatrice	Viticoltura + enologia + zootecnia
XLII. – Valle del Tusciano	Cerealicolo, zootecnico	Impresa coltivatrice e impresa capitalistica	Polivalente
Collina:			
XLIII. – Alto Cilento . .	Arboricolo, cerealicolo	Impresa coltivatrice e impresa capitalistica	Arboricoltura
XLIV. – Valle dell'Irno e del Picentino.	Arboricolo (noce-vite), cerealicolo	Impresa coltivatrice e impresa capitalistica	Arboricoltura
XLV. – Basso Cilento . .	Arboricolo, cerealicolo	Impresa capitalistica con coloni parziari	Polivalente + Arboricoltura + zootecnia
Pianura:			
XLVI. – Valle di Teggiano	1°) Zootecnico, industriale, cerealicolo (*a*) 2°) Olivicolo, pastorale (*b*)	Impresa coltivatrice e impresa capitalistica	1°) Zootecnia + orticoltura 2°) Olivicoltura + caseificazione
XLVII. – Agro Nocerino .	Ortofrutticolo	Affittanza coltivatrice	Orticoltura + frutticoltura
XLVIII. – Bassa valle del Sele.	Zootecnico – industriale	Impresa capitalistica con salariati e proprietà coltivatrice	Polivalente + irrigazione + zootecnia + frutticoltura

(*a*) Nei 15.000 ettari della pianura del Vallo di Diano.
(*b*) Nella parte acclive dei comuni della zona.

PUGLIA

I. — CENNI SULLA STRUTTURA DEMOGRAFICA ED ECONOMICO-AGRARIA DELLA REGIONE.

A) *Struttura demografica.* — La Puglia, con le sue cinque province di Foggia, Bari, Brindisi, Lecce e Taranto, ha una superficie territoriale di chilometri quadrati 19.347. Secondo il censimento del 4 novembre 1951, la popolazione residente era di 3.220.485 abitanti, con una densità media di 166 abitanti per chilometro quadrato; notevole, però, è la differenza tra i dati delle singole province. Infatti, mentre per Bari e Lecce, le più densamente popolate, tale valore sale rispettivamente a 234 ed a 226, esso si abbassa a 92 per Foggia. Le province di Brindisi e Taranto, invece, con 170 e 174 abitanti per chilometro quadrato non si discostano molto dalla media regionale.

TABELLA N. 115. — *Consistenza e forme di insediamento della popolazione.*

PROVINCE	Popolazione residente al 1951	Densità per kmq.	RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER TIPO DI INSEDIAMENTO			
			nei centri	nei nuclei	nelle case sparse	TOTALE
Bari	1.200.547	*234*	*94,9*	*0,3*	*4,8*	*100,0*
Brindisi	313.006	*170*	*84,9*	*0,8*	*14,3*	*100,0*
Foggia	659.659	*92*	*93,6*	*1,2*	*5,2*	*100,0*
Lecce	623.905	*226*	*93,8*	*0,6*	*5,6*	*100,0*
Taranto	423.368	*174*	*91,3*	*1,5*	*7,2*	*100,0*
Puglia	3.220.485	*166*	*93,0*	*0,8*	*6,2*	*100,0*

Dalla tabella n. 115, si desume pure, nei riguardi del tipo di insediamento, la diffusa tendenza della popolazione pugliese a vivere accentrata in grosse comunità, che spesso per numero di abitanti superano alcuni capoluoghi di provincia di altre regioni. La popolazione sparsa soltanto a Brindisi raggiunge il 14,3 per cento del totale, in dipendenza sia del frazionamento accentuato della proprietà fondiaria, sia della diffusione di aziende con ordinamenti basati su colture (come il vigneto) ad alto grado di attività, richiedenti la permanenza in campagna del coltivatore, per le particolari e continue cure di cui hanno bisogno.

La popolazione attiva, rappresentata da 1.270.671 unità, è pari al 39,5 per cento della totale; quella dedita all'agricoltura è data da 727-453 abitanti, con una incidenza media del 57,2 per cento sull'attiva totale. A Bari, tale media si abbassa al 49,5 per cento; a Brindisi ed a Foggia si hanno, invece, le più alte aliquote di addetti all'agricoltura, col 69,5 per cento ed il 65,7 del totale (vedi tabella n. 116).

La ripartizione per esso della popolazione attiva agricola in Puglia (vedi tabella n. 117) indica l'importanza della manodopera femminile specialmente in quelle provincie laddove l'agricoltura presenta ordinamenti colturali più intensivi basati in questo caso, sulla coltura del tabacco e della vite. Infatti l'incidenza della manodopera femminile è più elevata a Brindisi, Taranto e Lecce (rispettivamente 43,4 per cento, 39,8 per cento e 34,8 per cento) mentre a Foggia e a Bari si riduce al 30,3 per cento e al 19,7 per cento.

Nella tabella n. 118, la popolazione attiva maschile dedita all'agricoltura, è ripartita per classi di età. La minore frequenza della classe da 10 a 14 anni, è dovuta, prevedibilmente, alle occupazioni scolastiche che non fanno comparire nella rilevazione della popolazione attiva agricola, gran parte dei ragazzi.

Il grado di analfabetismo della regione, calcolato per la popolazione attiva agricola in età da 10 anni in poi, è pari al 33 per cento del totale con una punta minima a Lecce (30,2 per cento) e una punta massima a Brindisi (37,6 per cento).

TABELLA N. 116. — *Popolazione attiva per ramo di attività economica.*

PROVINCE	POPOLAZIONE ATTIVA		RIPARTIZIONE % PER RAMO DI ATTIVITÀ DEI MASCHI E DELLE FEMMINE			
	Maschi	Maschi e femmine	Agricoltura (a)	Industria estrattiva e manifatturiera	Altre attività commerciali servizi e pubbliche amministrazioni	TOTALE
Bari	336.873	401.919	*49,5*	*15,6*	*34,9*	*100,0*
Brindisi	93.015	145.634	*69,5*	*10,7*	*19,8*	*100,0*
Foggia	192.585	255.873	*65,7*	*10,5*	*23,8*	*100,0*
Lecce	178.373	302.105	*56,0*	*26,1*	*17,9*	*100,0*
Taranto	119.851	165.140	*54,5*	*12,3*	*33,2*	*100,0*
Puglia	920.697	1.270.671	*57,2*	*16,1*	*26,7*	*100,0*

(a) Esclusa la caccia e la pesca.

Le figure economiche che compongono la popolazione pugliese dedita all'attività agricola, sono indicate nella tabella n. 120. La categoria degli indipendenti comprende 136.997 individui, con una incidenza sul totale del 18,8 per cento senza sensibili differenze tra una provincia e l'altra; i dipendenti sono 449.164 (61,8 per cento), i coadiuvanti 136.598 (18,8 per cento).

TABELLA N. 117. — *Distribuzione per sesso della popolazione attiva in agricoltura.*

PROVINCE	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Bari	159.778	39.167	198.945	*80,3*	*19,7*	*100,0*
Brindisi	57.287	44.016	101.303	*56,6*	*43,4*	*100,0*
Foggia	117.274	50.844	168.118	*69,7*	*30,3*	*100,0*
Lecce	110.239	58.809	169.048	*65,2*	*34,8*	*100,0*
Taranto	54.221	35.818	90.039	*60,2*	*39,8*	*100,0*
Puglia	498.799	228.654	727.453	*68,6*	*31,4*	*100,0*

TABELLA N. 118. — *Popolazione attiva in agricoltura per classi di età* (Maschi).

PROVINCE	CLASSI DI ETÀ (ANNI)				TOTALE
	10-14	14-21	21-65	Oltre 65	
Bari	6.544	29.068	113.657	10.509	159.778
Brindisi	2.869	10.193	41.082	3.143	57.287
Foggia	4.814	22.015	84.542	5.903	117.274
Lecce	4.508	21.638	79.398	4.695	110.239
Taranto	2.781	10.706	37.511	3.223	54.221
Puglia	21.516	93.620	356.190	27.473	498.799

TABELLA 119. — *Grado di analfabetismo al 1951 della popolazione totale e di quella attiva agricola.*

PROVINCE	POPOLAZIONE TOTALE (*a*)			POPOLAZIONE ATTIVA AGRICOLA (*b*)		
	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE
	DATI ASSOLUTI.					
Bari	791.417	234.817	1.026.234	140.120	64.122	204.242
Brindisi	192.580	76.351	268.931	63.594	38.383	101.977
Foggia	420.429	138.652	559.081	113.246	57.993	171.239
Lecce	407.133	131.026	538.159	119.517	51.783	171.300
Taranto	280.396	81.076	361.472	58.997	32.225	91.222
Puglia	2.091.955	661.922	2.753.877	495.474	244.506	739.980
	DATI PERCENTUALI.					
Bari	*77,1*	*22,9*	*100,0*	*68,6*	*31,4*	*100,0*
Brindisi	*71,6*	*28,4*	*100,0*	*62,4*	*37,6*	*100,0*
Foggia	*75,2*	*24,8*	*100,0*	*66,1*	*33,9*	*100,0*
Lecce	*75,7*	*24,3*	*100,0*	*69,8*	*30,2*	*100,0*
Taranto	*77,6*	*22,4*	*100,0*	*64,7*	*35,3*	*100,0*
Puglia	*76,0*	*24,0*	*100,0*	*67,0*	*33,0*	*100,0*

(*a*) In età da 6 anni in poi.
(*b*) In età da 10 anni in poi. È compresa, a differenza delle altre tabelle, la popolazione dedita alla caccia e alla pesca.

TABELLA N. 120. — *Popolazione attiva in agricoltura per figura economica.*

FIGURE ECONOMICHE	Bari		Brindisi		Foggia		Lecce		Taranto		Puglia	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
I. – Con professione agricola:												
A) Indipendenti:												
Conduttori non coltivatori . .	1.956	*1,0*	705	*0,7*	1.285	*0,8*	2.203	*1,3*	1.185	*1,3*	7.334	*1,0*
Conduttori coltivatori	37.803	*19,0*	13.854	*13,7*	30.840	*18,3*	15.369	*9,1*	13.496	*15,0*	111.362	*15,3*
Coloni parziari	3.193	*1,6*	1.618	*1,6*	2.152	*1,3*	9.724	*5,7*	1.614	*1,8*	18.301	*2,5*
Totale . . .	42.952	*21,6*	16.177	*16,0*	34.277	*20,4*	27.296	*16,1*	16.295	*18,1*	136.997	*18,8*
B) Dipendenti:												
Dirigenti ed impiegati . . .	204	*0,1*	137	*0,1*	192	*0,1*	413	*0,2*	129	*0,1*	1.075	*0,2*
Lavoratori compartecipanti. .	161	*0,1*	67	*0,1*	272	*0,2*	808	*0,5*	54	*0,1*	1.362	*0,2*
Lavoratori a contratto annuo.	3.422	*1,7*	1.082	*1,1*	8.608	*5,1*	1.004	*0,6*	2.459	*2,7*	16.575	*2,3*
Lavoratori a giornata	115.597	*58,1*	66.994	*66,1*	80.081	*47,6*	114.100	*67,5*	53.380	*59,3*	430.152	*59,1*
Totale . . .	119.384	*60,0*	68.280	*67,4*	89.153	*53,0*	116.325	*68,8*	56.022	*62,2*	449.164	*61,8*
C) Coadiuvanti	35.572	*17,9*	16.147	*15,9*	43.349	*25,8*	24.786	*14,7*	16.744	*18,6*	136.598	*18,8*
Complesso . . .	197.908	*99,5*	100.604	*99,3*	166.779	*99,2*	168.407	*99,6*	89.061	*98,9*	722.759	*99,4*
II. – Con professione non agricola . .	1.037	*0,5*	699	*0,7*	1.339	*0,8*	641	*0,4*	978	*1,1*	4.694	*0,6*
Popolazione attiva agricola . . .	198.945	*100,0*	101.303	*100,0*	168.118	*100,0*	169.048	*100,0*	90.039	*100,0*	727.453	*100,0*

Nella ripartizione delle categorie di cui sopra, acquista una rilevanza particolare, in questa regione, la classe dei lavoratori a giornata o salariati che rappresentano il 59,1 per cento del totale regionale (430.152). Tale percentuale è massima a Lecce (67,5 per cento) ed a Brindisi (66,1 per cento) ed è più bassa a Foggia (47,6 per cento). Anche i conduttori coltivatori sono numerosi, raggiungendo il 15,3 per cento (111.362) del totale; naturalmente, oggi per effetto della riforma tale categoria ha acquistato una maggiore importanza a svantaggio di quella dei salariati.

B) *Caratteristiche economico-agrarie.* — L'economia della Puglia si basa essenzialmente sull'esercizio dell'agricoltura, come risulta anche dall'alta incidenza della popolazione attiva dedita ai campi.

Molto diversi sono però gli aspetti economico-agrari della regione, in dipendenza sia delle condizioni ambientali che del regime fondiario; grosso modo, si possono distinguere in Puglia tre realtà agricole diverse. La prima è data dal Tavoliere, che si estende in provincia di Foggia; la seconda, dalle terre più intensamente coltivate (da vigneti, oliveti, orti) e ricadenti nelle provincie di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto e, la terza dalle Murge che si sviluppano, secondo una linea parallela alla costa Adriatica, tra questa e la Fossa Bradanica.

Il Tavoliere è costituito dalla vasta pianura compresa tra il promontorio del Gargano, le montagne dell'Irpinia e l'Ofanto; esso ha una superficie di ettari 400.000 circa e, quindi, da solo occupa più della metà della provincia di Foggia.

L'indirizzo produttivo in esso prevalente è fondato sulla coltura dei cereali; si calcola, infatti, che i due terzi della sua superficie siano tenuti annualmente a grano e a cereali minori. Il monotono panorama della cerealicoltura si interrompe nella zona del Piano del Candelaro (San Severo), dove è molto diffusa la viticoltura, che alimenta un importante commercio di vini, e la olivicoltura; negli agri dei comuni di Margherita di Savoia, di San Ferdinando e di Trinitapoli, dove acquistano una notevole importanza l'orticoltura, l'olivicoltura, e la viticoltura; nel basso Tavoliere - Foggia (a sud del capoluogo), Stornara, Orta Nuova, Cerignola - dove va sottolineata la diffusione particolarmente felice dei vigneti per uva da tavola. L'ordinamento cerealicolo estensivo cede il posto, in genere, ad ordinamenti colturali del tipo più intensivo anche in altri territori di altri comuni, ad opera sia della Riforma che dell'iniziativa privata, in funzione del più o meno favorevole andamento del mercato di alcuni prodotti.

Il quadro agronomico della provincia di Foggia si completa con qualche considerazione sulla agricoltura del promontorio del Gargano e delle zone pedemontane che limitano ad occidente il Tavoliere. Il Gargano assume un aspetto a sé stante perché metà della sua superficie è occupata da boschi e l'altra metà risulta occupata da un'agricoltura promiscua, in cui gli ordinamenti colturali, del tipo cerealicolo-zootecnico, sono integrati dalle colture arboree (olivo, vite, fruttiferi vari) e, in pochi comuni (Ischitella, Rodi Garganico, Vico del Gargano) anche dagli agrumi. Le zone pedemontane che, come una corona, circondano il Tavoliere verso l'Appennino, sono anche esse caratterizzate da una agricoltura semi-estensiva del tipo promiscuo in cui gli ordinamenti colturali sono fondati sulle colture cerealicole, sulle foraggere, e su quelle viticole ed olivicole.

Nella tabella n. 121 si può rilevare per la provincia di Foggia, l'alta incidenza delle colture erbacee (62,4 per cento) e la bassa incidenza delle arboree (10,5 per cento) sul totale della superficie agraria e forestale, contrariamente a quanto accade per le altre provincie. Nella ripartizione della superficie lavorabile, i cereali occupano il primo posto col 57,5 per cento; tutte le colture arboree occupano solamente il 14,3 per cento (ettari 65.000 circa) della superficie lavorabile, costituite per la massima parte da vigneti (7,6 per cento) e da uliveti (6,3 per cento).

Le altre provincie della Puglia presentano un panorama agronomico molto differente da quello di Foggia e difforme nell'ambito di ciascuna di esse. Le colture arboree - olivo vite, mandorlo e fichi - caratterizzano in modo particolare la loro agricoltura, danno alla loro economia un assetto più stabile ed alle aziende un reddito unitario maggiore.

In provincia di Bari è diffusissima la coltura dell'olivo (ettari 115.000 in sola coltura specializzata) spesso consociata col mandorlo, che a sua volta si estende su ettari 111.000 di coltura specializzata; e mentre il primo occupa il 28,9 per cento della superficie lavorabile, il secondo con il 13,3 per cento, raggiunge l'aliquota più elevata fra le provincie pugliesi. Anche la coltura della vite (17,1 per cento) conferisce all'agricoltura barese, specialmente per le estese superfici di vigneti di uva da tavola, un carattere più intensivo. Le

TABELLA N. 121. — *Le destinazioni colturali e le colture.*

DESTINAZIONI COLTURALI — GRUPPI DI COLTURE	Bari	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto	Puglia
A) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE TRA LE DESTINAZIONI COLTURALI.						
Colture erbacee (*a*)	*32,3*	*30,8*	*62,4*	*33,0*	*36,1*	*43,8*
Colture arboree (*a*)	*47,6*	*64,4*	*10,5*	*53,5*	*42,7*	*35,8*
Pascoli	*14,7*	*3,0*	*17,2*	*4,6*	*8,9*	*12,3*
Boschi	*3,3*	*0,7*	*6,6*	*1,3*	*8,7*	*4,7*
Incolti e tare	*2,1*	*1,1*	*3,3*	*7,6*	*3,6*	*3,4*
Totale superficie agraria e forestale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
B) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE TRA LE PRINCIPALI COLTURE ERBACEE ED ARBOREE (*b*)						
Cereali	*26,7*	*17,0*	*57,5*	*19,0*	*26,6*	*34,7*
Industriali	*1,3*	*1,2*	*0,6*	*4,5*	*3,2*	*1,8*
Leguminose	*5,9*	*5,5*	*6,2*	*4,6*	*5,8*	*5,8*
Foraggere	*3,7*	*3,0*	*5,9*	*6,1*	*5,5*	*4,9*
Orticole	*2,7*	*2,2*	*2,0*	*3,5*	*3,3*	*2,6*
Altre	*0,1*	*3,5*	*13,5*	*0,4*	*1,4*	*5,2*
Totale colture erbacee	*40,4*	*32,4*	*85,7*	*38,1*	*45,8*	*55,0*
Vigneti	*17,1*	*25,2*	*7,6*	*25,7*	*27,5*	*17,5*
Oliveti	*28,9*	*36,3*	*6,3*	*32,1*	*21,2*	*21,7*
Agrumeti	..	*0,1*	*0,1*	*0,1*	*0,5*	*0,1*
Mandorleti	*13,3*	*1,4*	*0,3*	*0,1*	*3,7*	*4,3*
Noccioleti	—	—	—	—	—	—
Altre	*0,3*	*4,6*	..	*3,9*	*1,3*	*1,4*
Totale colture arboree	*59,6*	*67,6*	*14,3*	*61,9*	*54,2*	*45,0*
Totale superficie lavorabile	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

(*a*) Per le colture erbacee ed arboree è stata presa in considerazione la ripartizione della superficie integrante.
(*b*) La superficie lavorabile si è ottenuta sottraendo all'agraria e forestale i pascoli, i boschi e gli incolti e le tare.

colture erbacee, in complesso, interessano il 40,4 per cento della totale superficie lavorabile; fra di esse acquistano notevole importanza economica, dopo i cereali, le colture orticole da pieno campo coltivate nei pressi degli abitati e lungo il litorale su terreni molto sciolti di origine calcarea; qui, gli ortaggi, spesso primizie, sono in coltura invernale (insalata « trocadero », patata primaticcia, cetrioli, zucchini, melanzane e peperoni) e sono ricercatissimi sui mercati di consumo.

La penisola salentina che, amministrativamente, comprende le provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, presenta un'agricoltura ancora più varia, sebbene contraddistinta in modo inequivocabile dalla coltura della vite, presente e diffusa in tutte le provincie, dalla coltura dell'olivo, più diffusa nel Leccese e nel Brindisino; dal fico che spesso si accompagna all'olivo e dal tabacco affermatosi in provincia di Lecce, in modo particolare, da più di due secoli. L'importanza della vite nel Salento si rileva pure dalla entità della superficie investita, che è di circa ettari 150.000, e dall'alta incidenza percentuale con cui essa compare sempre nella ripartizione provinciale della superficie lavorabile. Qui, come in tutta la Puglia, si vanno diffondendo rapidamente i vigneti di uva da tavola destinata all'esportazione.

L'olivo segue alla vite per importanza economica ed occupa una superficie, nelle tre provincie, di ettari 170.000 circa.

Fra le colture erbacee il tabacco è il più importante sia per l'elevato reddito cui esso dà luogo sia per la notevole superficie coltivata, che solo a Lecce si aggira sui 10 mila ettari. Particolarmente nei comuni del litorale, acquistano rilievo le colture orticole da pieno campo e gli orti industriali. Anche qui si tratta di primizie che vengono inviate sui grandi mercati di consumo italiani e dell'Europa centrale. A questo proposito va sottolineata la grande importanza dei prodotti agricoli di questa regione, destinati, per la maggior parte, all'esportazione per il consumo interno ed estero, e dei problemi inerenti sia alla loro trasformazione sia al loro mercato.

La terza zona della regione pugliese con caratteristiche del tutto particolari, è data dalle Murge, che interessano anche una parte della provincia di Matera. Questo territorio è contraddistinto dal punto di vista fisico, da estesi fenomeni carsici e da una modesta altitudine sul livello del mare: vi abbondano i pascoli con numerosi oasi di fertili seminativi, formatisi nei compluvi naturali per effetto della disgregazione delle rocce e delle colmate.

La distribuzione della proprietà fondiaria in Puglia, è caratterizzata, secondo il rilievo dell'I. N. E. A. del 1947, dalla concentrazione della grande proprietà nelle due provincie di Foggia e, in misura minore, di Taranto. Nella prima il 53 per cento della superficie era occupato dalle proprietà di classe d'ampiezza superiore ad ettari 100 in possesso dello 0,8 per cento delle ditte proprietarie; nella seconda, lo 0,5 per cento delle ditte possedevano il 44 per cento della superficie corrispondente a quella delle proprietà superiori ad ettari 100. Nelle altre provincie, invece, si osserva una maggiore perequazione fra le diverse classi di ampiezza; addirittura a Bari, Brindisi e Lecce si può osservare che un quarto della superficie censita, all'incirca, presenta marcato il fenomeno della polverizzazione fondiaria; infatti in queste provincie si ha che, rispettivamente, l'87,5 per cento, l'83,4 per cento e l'87,9 per cento delle ditte catastali sono interessate alle proprietà della classe d'ampiezza fino a ettari 2; questa classe occupa, rispettivamente, il 25,4 per cento, 24,9 per cento e il 21,7 per cento, per le provincie considerate, della superficie totale censita.

I dati riportati nella tabella n. 122 non tengono conto degli espropri effettuati in questa regione dalla sezione Riforma, né delle variazioni catastali dell'ultimo decennio per effetto della dinamica fondiaria; pertanto, si può ritenere, oggi, che il fenomeno « grande proprietà » si è notevolmente attutito ed una maggiore importanza hanno assunto anche a Foggia, provincia tipicamente latifondistica, ed a Taranto, le proprietà di piccola ampiezza.

La superficie espropriata, al netto del « terzo residuo », è stata, in Puglia, di ettari 116.547 così ripartiti per provincia:

Bari	ha.	23.433
Brindisi	»	10.274
Foggia	»	52.498
Lecce	»	15.529
Taranto	»	14.813

Ne deriva che tali superfici sono oggi in possesso della piccola proprietà.

TABELLA N. 122. — *Distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza*
(Dati percentuali).

PROVINCE	CLASSI DI AMPIEZZA (ettari)							
	fino a 0,5	0,5-2,0	2,0-5,0	5,0-10,0	10,0-25,0	25,0-100,0	oltre 100,0	TOTALE
NUMERO DELLE PROPRIETÀ.								
Bari	*50,7*	*36,8*	*8,5*	*2,1*	*1,1*	*0,6*	*0,2*	*100,0*
Brindisi	*30,2*	*53,2*	*11,3*	*2,7*	*1,5*	*0,8*	*0,3*	*100,0*
Foggia	*35,0*	*41,6*	*13,2*	*4,8*	*2,9*	*1,7*	*0,8*	*100,0*
Lecce	*56,5*	*31,4*	*7,3*	*2,4*	*1,4*	*0,8*	*0,2*	*100,0*
Taranto	*34,1*	*49,4*	*11,0*	*2,6*	*1,4*	*1,0*	*0,5*	*100,0*
Puglia	*45,0*	*39,6*	*9,7*	*2,8*	*1,6*	*0,9*	*0,4*	*100,0*
SUPERFICIE DELLE PROPRIETÀ.								
Bari	*5,9*	*19,5*	*13,7*	*7,8*	*8,7*	*14,6*	*29,8*	*100,0*
Brindisi	*2,9*	*22,0*	*13,5*	*7,4*	*9,0*	*14,5*	*30,7*	*100,0*
Foggia	*1,4*	*8,0*	*7,6*	*6,1*	*8,4*	*15,5*	*53,0*	*100,0*
Lecce	*5,5*	*16,2*	*11,9*	*8,9*	*11,7*	*19,9*	*25,0*	*100,0*
Taranto	*2,3*	*15,6*	*10,0*	*5,4*	*6,7*	*15,6*	*44,4*	*100,0*
Puglia	*3,5*	*14,5*	*10,7*	*7,0*	*8,8*	*15,8*	*39,7*	*100,0*

TABELLA N. 123. — *I tipi di imprese agricole.*
(Ripartizione percentuale della superficie lavorabile).

PROVINCE	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE					AFFITTANZA					Complesso
	Coltivatrice	Capitalistica				Coltivatrice	Capitalistica				
		TOTALE	Con coloni parziari	Con compartecipanti	Con salariati		TOTALE	Con coloni parziari	Con compartecipanti	Con salariati	
Bari	*45,2*	*27,4*	*15,6*	*0,6*	*11,2*	*23,7*	*3,7*	*0,5*	*0,2*	*3,0*	*100,0*
Brindisi	*32,6*	*45,1*	*22,8*	*5,6*	*16,7*	*15,4*	*6,9*	*1,5*	*1,3*	*4,1*	*100,0*
Foggia	*26,5*	*25,9*	*10,5*	*1,4*	*14,0*	*31,5*	*16,1*	*0,9*	*0,3*	*14,9*	*100,0*
Lecce	*29,7*	*53,5*	*42,1*	*2,3*	*9,1*	*12,6*	*4,2*	*2,5*	*0,8*	*0,9*	*100,0*
Taranto	*36,7*	*42,7*	*22,8*	*2,9*	*17,0*	*13,9*	*6,7*	*1,4*	*0,3*	*5,0*	*100,0*
Puglia	*34,1*	*35,2*	*20,1*	*2,0*	*13,1*	*22,2*	*8,5*	*1,2*	*0,5*	*6,8*	*100,0*

Circa i *tipi di impresa prevalenti*, si ha (dal rilievo I. N. E. A. del 1951) che la proprietà capitalistica e quella coltivatrice interessano, ciascuna, un terzo di tutti i terreni; l'affittanza, invece, è rappresentata per lo più da quella coltivatrice; a Foggia, però, l'affittanza capitalistica con manodopera fornita da salariati, interessa ancora il 14,9 per cento del totale.

Nell'ambito di ciascuna provincia, si osserva poi, che soltanto a Bari la proprietà coltivatrice raggiunge il 45,2 per cento della totale superficie lavorabile, mantenendosi altrove, quasi sempre, al disotto del dato regionale; è interessante notare l'importanza che assume a Lecce la colonia parziaria che interessa ben il 42,1 per cento.

A seguito, però, del passaggio delle terre espropriate, al netto del terzo residuo, alla piccola proprietà coltivatrice, e soltanto per effetto di esso, oggi il 42,3 per cento della superficie lavorabile della regione è in possesso della proprietà coltivatrice.

Se poi si considera, sulla base dei dati del rilievo I. N. E. A. del 1951, che l'affittanza coltivatrice interessa il 22,2 per cento della stessa superficie, se ne deduce che i due terzi di tutta la superficie lavorabile della Puglia sono condotti da imprese coltivatrici.

La consistenza del patrimonio *zootecnico* per provincia si rileva (tabella n. 124) dal numero dei capi e dal carico di bestiame per ettaro di superficie agraria e forestale.

TABELLA N. 124. — *La consistenza del patrimonio zootecnico e il carico di bestiame*

PROVINCE	NUMERO DEI CAPI				CARICO UNITARIO q.li/HA. (*b*)				
	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Carico complessivo
Bari	24.108	173.809	40.770	5.294	*0,19*	*0,10*	*0,24*	*0,01*	*0,54*
Brindisi	5.353	62.770	12.569	2.145	*0,15*	*0,11*	*0,21*	*0,01*	*0,48*
Foggia	29.785	245.707	54.487	29.342	*0,22*	*0,11*	*0,24*	*0,03*	*0,60*
Lecce	19.515	72.881	18.644	2.912	*0,37*	*0,08*	*0,21*	*0,01*	*0,67*
Taranto	10.274	98.095	13.683	3.327	*0,22*	*0,13*	*0,17*	*0,01*	*0,53*
Puglia	89.035	653.262	140.153	43.020	*0,23*	*0,11*	*0,23*	*0,02*	*0,59*

(*a*) Dati al 31 dicembre 1957 forniti dalla Camera di Commercio.
(*b*) Riferito alla superficie agraria e forestale.

Le caratteristiche più salienti della zootecnia regionale vanno ricercate innanzitutto nella notevole e continua diminuzione del patrimonio ovino, specialmente nella provincia di Foggia, avvenuta in questi ultimi 5-6 anni, per effetto della contrazione dei pascoli sia pianura in che in montagna. Il patrimonio è in diminuzione ovunque, per l'incremento della meccanizzazione, quello suino si è ridotto in seguito alla diminuzione del consumo delle carni e del grasso. Il patrimonio bovino presenta invece una graduale evoluzione delle carni e del grasso. Il patrimonio bovino presenta invece una graduale evoluzione dal lato qualitativo per cui la razza locale, appartenente al ceppo podolico, è oggi sostituita, nelle aziende in via di trasformazione agraria, da razze da reddito più pregiate.

Il *parco trattoristico* della regione ha subito dovunque un notevolissimo incremento come può dedursi dalla tabella 125; dal 1951 al 1957 esso si è quasi triplicato in tutte le province, con una densità media regionale di superficie lavorabile di ettari 232 per trattrice. La disponibilità maggiore di trattrici si ha in provincia di Foggia con ettari 139. Nelle altre province la densità è minore per la presenza degli arboreti e dei vigneti; questi con i loro sesti stretti impediscono ogni ulteriore progresso alla meccanizzazione a Lecce, a Bari e a Brindisi.

TABELLA N. 125. — *Consistenza delle trattrici*

PROVINCE	NUMERO COMPLESSIVO TRATTRICI		Densità di superficie lavorabile per trattrice al 1957
	1951	1957	
Bari	327	1.016	*393*
Brindisi	193	501	*342*
Foggia	1.188	3.580	*139*
Lecce	155	412	*555*
Taranto	277	858	*215*
Puglia	2.140	6.367	*232*

II. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO AGRICOLO.

Il calcolo dell'impiego di lavoro accerta che l'agricoltura pugliese assorbe in complesso circa 72 milioni di giornate lavorative di uomo, 32 milioni di giornate lavorative di donna e 10 milioni di ragazzo.

Il più alto impiego complessivo di lavoro di uomo si ha in provincia di Bari con 22 milioni di giornate; segue la provincia di Lecce con 17 milioni, Foggia con 13 milioni, Brindisi con 10 milioni e Taranto con 9 milioni. L'assorbimento complessivo di lavoro dipende sia dal grado di intensità degli ordinamenti colturali in atto, sia dall'estensione della superficie lavorabile della provincia. Pertanto, risulta evidente come la provincia di Foggia, che presenta la maggiore estensione, è soltanto al terzo posto dopo Bari e Lecce nella classifica per numero di giornate assorbite dall'attività agricola; e ciò perché gli ordinamenti colturali prevalenti a Foggia sono meno intensivi di quelli esistenti nelle altre due province.

Dall'esame dei dati riportati nella tabella 126 si desume pure che l'impiego per ettaro di lavoro di uomo è più elevato a Lecce con 75,1 giornate; seguono Brindisi, Bari e Taranto

TABELLA N. 126. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

PROVINCE	Superficie lavorabile (ha)	IMPIEGO COMPLESSIVO (migliaia di giornate)			IMPIEGO PER ETTARO			Grado di attività della provincia g.l.u./ha
		Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	
Bari	399.442	22.424	5.844	2.424	*56,1*	*14,6*	*6,1*	*68,0*
Brindisi	171.579	10.010	6.822	1.445	*58,3*	*39,8*	*8,4*	*86,4*
Foggia	498.180	13.353	1.849	2.361	*26,8*	*3,7*	*4,7*	*31,4*
Lecce	228.791	17.185	10.857	1.787	*75,1*	*47,5*	*7,8*	*107,5*
Taranto	185.058	8.840	6.956	1.863	*47,8*	*37,6*	*10,1*	*75,3*
Puglia	1.483.050	71.812	32.328	9.880	*48,4*	*21,8*	*6,7*	*64,8*

rispettivamente con 58,3, 56,1 e 47,8 giornate per ettaro. La provincia di Foggia presenta il più basso impiego di lavoro di uomo per ettaro, con 26,8 giornate. Ancora più significativa è l'indicazione del *grado di attività* che è riferito non solo al lavoro « uomo » ma anche al lavoro « donna » e al lavoro « ragazzo »; in base ad esso si possono meglio rilevare le differenze tra le province e si può quindi vedere come l'assorbimento maggiore di lavoro si ha a Lecce con 107,5 giornate lavorative-uomo per ettaro, a Brindisi con 86,4 giornate, a Taranto con 75,3; seguono Bari con 68,0 e Foggia, in cui prevalgono gli ordinamenti del tipo estensivo, con 31,4 giornate per ettaro.

III. — LA DOMANDA SPECIFICA DI LAVORO AGRICOLO.

L'analisi comparativa dei dati sulla ripartizione percentuale del lavoro agricolo per tipo di operazione in ogni provincia, permette di esprimere un giudizio sulla composizione della domanda complessiva di lavoro di ciascuna provincia. Infatti dall'esame della tabella 127, risulta che le operazioni non qualificate assorbono da sole, in media, i due quinti del lavoro totale; le lavorazioni del terreno, escluse le zappature che vanno comprese nel lavoro non qualificato, ne assorbono un quinto; quasi un altro quinto del totale delle giornate impiegate, viene assorbito dalle potature. Si discosta da tale media la provincia di Foggia per la minore densità delle colture arboree. La rimanente parte del lavoro interessa le semine, i trapianti e la fertilizzazione, le irrigazioni, le cure colturali, la raccolta, le operazioni post-raccolta e l'allevamento del bestiame che soltanto a Foggia raggiunge per gli uomini il 13,8 per cento delle giornate da questi impiegate.

L'analisi dei dati per ogni provincia, poi, si presta ad una serie di interessanti considerazioni sull'importanza quantitativa del lavoro per tipo di operazione.

Nella provincia di *Bari*, l'attività agricola assorbe 9 milioni di giornate lavorative di uomini e 4.300 mila di donna per le operazioni non qualificate, con una incidenza sul totale provinciale del 40,4 per cento e 73,7 per cento, rispettivamente per gli uomini e per le donne. Le potature e le lavorazioni del terreno assorbono un numero di giornate quasi eguale; per le prime si hanno infatti 4.600 mila e per le seconde 4.500 mila giornate-uomo, corrispondenti al 20,6 per cento e al 20,1 per cento del totale, Di gran lunga inferiore risulta l'assorbimento di lavoro per l'allevamento del bestiame (1.092 mila giornate), pari al 4,9 per cento del totale. Le cure colturali, seppure rappresentano soltanto il 6,0 per cento dell'impiego di lavoro con 1.337 mila giornate di uomini, in effetti, occupano un posto molto importante tra le operazioni classificate in quanto, per la maggior parte, esse sono dedicate alle colture arboree.

Per la provincia di *Brindisi*, come si desume anche dalla tabella n. 127, valgono le considerazioni già fatte per la provincia di Bari circa l'incidenza percentuale delle varie operazioni sulla domanda globale di lavoro. In relazione però alla minore estensione della superficie agraria e forestale e quindi della superficie lavorabile, risulta molto più basso l'impiego in valore assoluto di giornate lavorative per tipo di operazione. Infatti le operazioni non qualificate assorbono 3.843 mila giornate di soli uomini, le lavorazioni del terreno 2.236 mila, le potature 1,404 mila, le cure colturali 1,116 mila, ecc.

La provincia di *Foggia* presenta invece una ripartizione del lavoro per tipo di operazione, diversa dalle altre provincie pugliesi e ciò è in relazione al tipo di agricoltura che la caratterizza e la distingue.

Le operazioni non qualificate assorbono 5.351 miia giornate « uomo » con una incidenza sul totale del 40,1 per cento non discostandosi, in tal modo,dai valori relativi alle altre province; le lavorazioni del terreno assorbono 2.502 mila giornate, pari al 18,7 per cento. Segue, subito dopo, l'allevamento del bestiame con 1.848 mila giornate di uomo, pari al 13,8 per cento; tale impiego di lavoro è il più alto riscontrato tra le provincie pugliesi. Anche le irrigazioni, che richiedono un assorbimento di 301 mila giornate uomo, pari al 2,3 per cento del totale provinciale, raggiungono a Foggia i valori più alti. Al contrario, questa provincia presenta, nel campo della potatura, e a confronto con le altre province, l'assorbimento più basso di giornate impiegate: queste, infatti, raggiungono 1.096 mila, pari all'8,2 per cento del totale.

Per la provincia di *Lecce* va subito osservata la più elevata incidenza delle operazioni non qualificate sull'impiego complessivo di lavoro (45,3 per cento) e la più bassa incidenza delle lavorazioni del terreno (7,9 per cento), rispetto alle aliquote delle altre provincie; le prime,

TABELLA N. 127. — *Domanda complessiva di lavoro distinta per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	BARI			BRINDISI			FOGGIA			LECCE			TARANTO		
	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo
	VALORI ASSOLUTI (*migliaia di giornate*).														
Lavorazione del terreno .	4.518	111	—	2.236	46	5	2.502	39	—	1.365	67	—	2.097	60	7
Semine, trapianti e fertilizzazioni	968	324	—	585	333	—	700	280	—	1.473	1.028	—	588	382	166
Irrigazioni	126	126	—	74	71	—	301	152	—	95	90	—	92	80	—
Cure colturali	1.337	97	380	1.116	787	239	923	148	473	1.551	136	1.178	1.154	232	488
Potature	4.627	368	89	1.404	503	—	1.096	3	—	3.276	2.600	354	1.351	664	—
Raccolta	562	476	—	313	198	—	626	228	112	607	74	—	229	562	40
Operazioni che seguono la raccolta	136	—	—	42	156	—	6	6	—	376	—	—	16	212	—
Allevamento e custodia del bestiame	1.092	32	367	397	7	125	1.848	180	710	660	17	73	671	10	196
Altre operazioni	9.058	4.310	1.588	3.843	4.721	1.076	5.351	813	1.066	7.782	6.845	182	2.642	4.754	966
In complesso . . .	22.424	5.844	2.424	10.010	6.822	1.445	13.353	1.849	2.361	17.185	10.857	1.787	8.840	6.956	1.863
	VALORI PERCENTUALI.														
Lavorazione del terreno .	*20,1*	*1,9*	—	*22,3*	*0,7*	*0,3*	*18,7*	*2,1*	—	*7,9*	*0,6*	—	*23,7*	*0,9*	*0,4*
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*4,3*	*5,6*	—	*5,9*	*4,9*	—	*5,2*	*15,1*	—	*8,6*	*9,5*	—	*6,7*	*5,5*	*8,9*
Irrigazioni	*0,6*	*2,2*	—	*0,7*	*1,0*	—	*2,3*	*8,2*	—	*0,6*	*0,8*	—	*1,0*	*1,2*	—
Cure colturali	*6,0*	*1,7*	*15,6*	*11,2*	*11,5*	*16,5*	*6,9*	*8,0*	*20,0*	*9,0*	*1,3*	*65,9*	*13,0*	*3,3*	*26,2*
Potature	*20,6*	*6,3*	*3,7*	*14,0*	*7,4*	—	*8,2*	*0,2*	—	*19,1*	*23,9*	*19,8*	*15,3*	*9,5*	—
Raccolta	*2,5*	*8,1*	—	*3,1*	*2,9*	—	*4,7*	*12,4*	*4,7*	*3,5*	*0,7*	—	*2,6*	*8,1*	*2,1*
Operazioni che seguono la raccolta	*0,6*	—	—	*0,4*	*2,3*	—	*0,1*	—	—	*2,2*	—	—	*0,2*	*3,1*	—
Allevamento e custodia del bestiame	*4,9*	*0,5*	*15,1*	*4,0*	*0,1*	*8,7*	*13,8*	*9,7*	*30,1*	*3,8*	*0,2*	*4,1*	*7,6*	*0,1*	*10,5*
Altre operazioni	*40,4*	*73,7*	*65,6*	*38,4*	*69,2*	*74,5*	*40,1*	*44,0*	*45,2*	*45,3*	*63,0*	*10,2*	*29,9*	*68,3*	*51,9*
In complesso . . .	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

infatti, assorbono ben 7.782 mila giornate e le seconde 1.365 mila. Ciò è in relazione al fatto che le lavorazioni ai vigneti allevati « ad alberello », particolarmente estesi nel Leccese, vengono compiute a zappa e quindi sono state incluse tra le operazioni non qualificate. Come pure, poiché è risultato dai calendari colturali di lavoro che le lavorazioni al tabacco vengono compiute quasi esclusivamente a zappa, queste sono comprese nelle operazioni non qualificate. Considerata poi la notevole diffusione di piante arboree, si giustifica anche qui la grande importanza del lavoro richiesto dalle potature, che assorbono 3.276 giornate pari al 19,1 per cento del totale.

Nella provincia di *Taranto* l'impiego di lavoro risulta ripartito tra: le operazioni non qualificate per il 29,9 per cento (2.642 mila giornate uomo); le lavorazioni del terreno, per il 23,7 per cento (2.097 mila giornate); le potature, per il 15,3 per cento (1.351 mila giornate uomo); le cure colturali, per il 13,0 per cento (1.154 mila giornate uomo). La parte residua (18,1 per cento) viene assorbita dalle semine, trapianti e fertilizzazioni, dalle irrigazioni, dalla raccolta, dalle operazioni post-raccolta e dall'allevamento del bestiame.

La distribuzione del lavoro agricolo durante l'anno presenta un andamento differente da una provinca all'altra, in relazione sia agli specifici fabbisogni di lavoro delle colture praticate ed ai rapporti di superficie intercorrenti tra di esse, sia all'influenza che gli elementi fisici (clima, pedologia, esposizione, altitudine, ecc.) esercitano sulle epoche delle diverse operazioni.

Per la provincia di *Bari* risulta che le punte di maggiore impiego complessivo di lavoro di uomini ricadono nella seconda quindicina di gennaio, nella seconda metà di marzo, nelle prima quindicina di luglio, nella seconda quindicina di settembre e alla fine di novembre. Fra di esse la punta più elevata, per numero di giornate lavorative di uomini, ricade nella seconda quindicina di marzo con 2.114 mila giornate. Un terzo di queste vengono impiegate nelle operazioni non qualificate (sarchiature e scerbature ai cereali ed alle leguminose da granella, zappature al vigneto, ecc.), le restanti vengono assorbite dalle potature e dalle arature invernali agli uliveti.

La distribuzione del lavoro nella provincia di *Brindisi* ha un andamento più regolare. La punta di massimo impiego ricade nella prima quindicina di marzo, con 767 mila giornate di uomo, assorbite anche qui, per un terzo, dalle operazioni non qualificate (zappature alla vite e al mandorlo) e per il resto dalle potature alla vite ed all'ulivo e dalle arature agli uliveti.

Per la provincia di *Lecce*, presenta due punte massime ricadenti nella prima quindicina di febbraio e nella seconda quindicina di luglio. La prima, che è anche la più elevata, determina un assorbimento di 1.339 mila giornate, di cui poco più di una terzo interessa le operazioni non qualificate (trasporto di olive, legatura di fascine e zappature ai vigneti). La parte rimanente è assorbita dalle potature alle viti ed agli ulivi, nonché dalle semine e dalla concimazione del tabacco.

La distribuzione del lavoro agricolo nella provincia di *Foggia* è quella tipica degli ordinamenti cerealicoli e ben caratterizza, quindi, l'agricoltura ancora spiccatamente estensiva di questa provincia. L'impiego massimo complessivo di lavoro si ha nella seconda quindicina di giugno con 1.440 mila giornate assorbite per la maggior parte dalle operazioni che non richiedono una qualifica specifica degli operatori e che, in questo caso, riguardano la raccolta dei cereali e delle leguminose da granella (formazione covoni, trasporti e trebbiatura).

Durante tutte le altre stagioni dell'anno, poi, l'impiego di lavoro risulta sempre assai inferiore. Rispetto alla punta di massimo impiego di cui sopra, le altre punte ricadenti sia nell'inverno sia nella primavera e sia nell'autunno, assorbono un quantitativo di giornate pari alla metà circa (700 mila) della punta massima.

Per la provincia di *Taranto* si osservano diverse punte di massimo impiego di lavoro; fra queste, la più importante ricade nella seconda quindicina di marzo, 709 mila giornate lavorative di uomini assorbite per più dalla metà dalle zappature ai vigneti e per la restante parte, dalle potature e dalle arature agli stessi, dalla semina dei semenzai di tabacco e dalle semine e trapianti delle colture ortive ed infine, dalle cure colturali ai vigneti.

Nella tabella n. 128 vengono indicate, per provincia, le punte della massima domanda di lavoro di uomini per ogni singola operazione o per tipi fondamentali di operazioni; e, corrispondentemente al numero delle giornate, è stato anche calcolato il numero di addetti – capaci di eseguire le singole operazioni – occorrente per coprire la domanda specifica che si

verifica nel momento di punta. Il numero di addetti così calcolato è quello che si otterrebbe nell'ipotesi, presa a base dello studio, di piena e razionale utilizzazione della manodopera, nell'ambito della provincia, ritenuta come un'unica azienda agraria condotta da impresa capitalistica.

TABELLA N. 128. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	Bari	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto
IN TERMINI DI GIORNATE DI UOMINI					
Lavorazioni del terreno	474.000	375.000	279.000	203.000	335.000
Semine, trapianti e fertilizzazioni	272.000	121.000	144.000	234.000	118.000
Irrigazioni	40.000	22.000	45.000	21.000	27.000
Cure colturali	310.000	295.000	173.000	239.000	238.000
Potature	777.000	247.000	149.000	527.000	267.000
Raccolte	249.000	198.000	164.000	152.000	65.000
Operazioni che seguono la raccolta	91.000	31.000	1.000	91.000	7.000
Allevamento e custodia del bestiame	45.000	17.000	77.000	27.000	28.000
Altre operazioni	777.000	505.000	1.060.000	549.000	284.000
NUMERO CORRISPONDENTE DI ADDETTI					
Lavorazioni del terreno	36.461	26.800	19.929	14.500	25.769
Semine, trapianti e fertilizzazioni	20.923	8.600	10.286	13.000	8.428
Irrigazioni	2.667	1.500	3.000	1.400	1.800
Cure colturali	22.143	19.700	12.357	15.933	17.000
Potature	55.500	19.000	11.462	40.538	19.071
Raccolte	16.600	13.200	10.933	10.133	4.333
Operazioni che seguono la raccolta	6.067	2.200	67	6.066	500
Allevamento e custodia del bestiame	3.000	1.200	5.133	1.800	1.866
Altre operazioni	55.500	36.100	70.667	39.214	18.933

IV. — ASPETTI DELLE ATTUALI DEFICIENZE TECNICHE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ED ESIGENZE DI INTERVENTI.

La disamina delle deficienze tecniche delle operazioni richiedenti una qualificazione e l'analisi della domanda specifica di lavoro permettono non solo di determinare le esigenze di qualificazione ma anche di fornire, sia pur in forma approssimativa, un orientamento sulla dimensione delle esigenze quantitative di manodopera qualificata.

In considerazione della notevole importanza che assumono gli attuali ordinamenti produttivi basati sulla arboricoltura e di quella ancora maggiore che assumeranno nel futuro, si rende necessario, allo scopo di studiare le deficienze tecniche delle operazioni agricole, prendere in

esame oltre alle lavorazioni del terreno, le irrigazioni, le potature e l'allevamento del bestiame anche le cure colturali, nelle quali rientrano i trattamenti antiparassitari.

In provincia *di Bari*, le lavorazioni del terreno, premesso che la superficie lavorata a macchina raggiunge una estensione di ettari 95.000 e quella lavorata con animali di ettari 290 mila non denotano sostanziali deficienze in quella parte del territorio su cui è presente l'albero. Infatti la presenza di quest'ultimo indica, generalmente, che i terreni sono piuttosto sciolti e superficiali e quindi sono lavorabili con maggiore facilità. Nelle zone ad agricoltura più estensiva, invece, la tecnica delle arature non tiene conto delle esigenze sistematorie, per cui non sono rare le conseguenze di tali deficienze: ristagno d'acqua in pianura ed erosione superficiale nei territori più acclivi. Si ritiene, tenuto conto dei fattori che limitano un'ulteriore diffusione dell'uso della macchina in provincia di Bari – sesti stretti negli impianti arborei terreni superficiali con sottosuoli rocciosi e ridotta ampiezza delle aziende – che ogni intervento di qualificazione in questo campo debba rientrare in quello più generico della formazione professionale a carattere polivalente ed interessare, quindi, la maggioranza degli imprenditori coltivatori.

Circa il numero di addetti alle lavorazioni del terreno – che risulta pari a 36.461 dal calcolo della domanda specifica (tabella n. 128) – è logico supporre che esso, in considerazione della elevata estensione della superficie condotta dalle imprese coltivatrici, sia nella realtà di gran lunga superiore.

A proposito delle potature, va detto che la richiesta di potatori dalle provincie limitrofe indica chiaramente l'apprezzabile livello di qualificazione raggiunto in questo campo dagli operatori. Una considerazione a parte merita però la potatura dell'ulivo per la esigenza molto sentita di attuare una migliore tecnica nella esecuzione di tale importante operazione per attutire l'alternanza produttiva. Di tale esigenza va tenuto debito conto nella formulazione di piani di intervento nel campo della istruzione professionale.

La domanda virtuale di potatori (tabella n. 128), pari a 55.500 addetti, risulta molto inferiore al numero di coloro che effettivamente vi si dedicano anche se per pochi giorni all'anno, se si considera che la maggior parte degli arboreti trovasi suddivisa in piccole e piccolissime aziende ad indirizzo arboricolo specializzato e che queste sono condotte, nella generalità dei casi, direttamente da coltivatori proprietari o fittavoli; per questi la utilizzazione della capacità lavorativa si esaurisce nell'ambito aziendale e spesso in forma parziale.

Le irrigazioni hanno un carattere oasistico e si esercitano su una superficie complessiva aggirantesi su duemila ettari; vi si coltivano in prevalenza ortaggi, specie lungo la fascia costiera e uve da tavola. Basso è il numero virtuale degli addetti – 2.667 – e si ritiene che non vi sia una particolare esigenza di qualificazione in tale campo, in quanto il problema ha una dimensione minima ed esiste già una preparazione tra i diretti esecutori.

L'allevamento del bestiame presenta una caratteristica tendenza all'evoluzione qualitativa dell'attuale patrimonio specialmente per quanto riguarda la specie bovina; se oggi è molto basso il carico unitario di bovini nella provincia, quintali 0,19 per ettaro, è anche vero che questo è dato per la massima parte da soggetti di razza bruno-alpina, di cui esiste il libro genealogico presso l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura. Risulta molto sentita, qui, l'esigenza di una qualificazione professionale in questo campo, stimandosi che soltanto il 20-25 per cento degli addetti al bestiame si possa ritenere sufficientemente preparato. La domanda teorica di lavoro determina in 3 mila il numero degli addetti, ma, considerando che sono i piccoli imprenditori ad allevare il bestiame – esistono soltanto 4 stalle con più di 40 capi (*a*) – si ritiene che notevolmente più vasto sia invece, il numero degli agricoltori che effettivamente vi si dedicano allevando anche piccoli nuclei o capi isolati di bestiame.

Le cure colturali presentano una domanda nel momento di punta di circa 22.000 addetti e comprendono, in modo particolare, i trattamenti anticrittogamici ai vigneti. Va subito notata l'assenza quasi assoluta degli stessi trattamenti agli uliveti, per cui si impone la necessità di una valida dimostrazione della loro utilità sugli effetti produttivi. Per quanto riguarda il numero di addetti, valgono le stesse considerazioni fatte per le potature.

In conclusione si sottolinea, per la provincia di Bari, l'utilità dell'istruzione professionale solo su alcuni aspetti tecnici dell'arboricoltura e, in quelle zone dove l'attività zootecnica è

(*a*) Secondo un rilievo statistico dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura.

molto sviluppata, su tutti gli aspetti tecnici che presenta l'allevamento del bestiame da reddito. A questi indirizzi specifici della formazione professionale, dovrebbe, comunque, aggiungersi quello a carattere polivalente al fine di accrescere il livello tecnico generale degli operatori agricoli.

Le provincie di *Brindisi* e *Lecce*, che per alcuni aspetti fondamentali della loro agricoltura presentano analogia tra di loro, vengono qui trattate assieme perché analoghe sono le considerazioni da fare sulle deficienze tecniche della attuale qualificazione e le relative esigenze di interventi.

Le lavorazioni del terreno, premessa la bassa densità di trattori (ettari 393 a Brindisi e ettari 555 a Lecce, per ogni trattore) vengono eseguite in entrambe le provincie, per la maggior parte, con aratri a trazione animale. Esse presentano particolari deficienze nelle zone di pianura perché, con la tecnica seguita finora, non riescono sempre ad eliminare i ristagni d'acqua. Una appropriata conoscenza della tecnica sistematoria deve, pertanto, completare la tecnica delle lavorazioni; ciò si può ottenere, in considerazione della polverizzazione sia della proprietà che dell'impresa, attraverso una qualificazione professionale a carattere polivalente.

Il numero degli addetti qualificati richiesto da tale operazione è di 26.800 a Brindisi e di 14.500 a Lecce; ma i trattoristi veri e propri, calcolati sulla base del numero delle trattrici esistenti, non dovrebbero superare i duemila. Pertanto, soltanto a questi ultimi si ritiene necessario fornire una precisa specializzazione sulla tecnica aratoria e sistematoria del terreno.

Nel campo delle potature e delle cure colturali, le maggiori deficienze si riscontrano, sulla base delle esperienze e delle conoscenze degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, nella potatura dell'ulivo, nell'innesto della vite e nei trattamenti antiparassitari. L'importanza di simili operazioni scaturisce dalla considerazione che in queste due province, l'olivicoltura e la viticoltura assorbendo la maggior parte dell'attività agricola ed hanno un peso prevalente nell'economia agricola di queste due provincie.

In base al calcolo degli addetti, le potature richiedono 19.000 addetti a Brindisi e 40.538 a Lecce, ma anche qui, per le note ragioni – polverizzazione della proprietà e della conduzione e indirizzi prettamente arboricoli delle aziende – si deve ritenere molto più alto il numero degli operatori interessati; anzi nelle zone caratterizzate da indirizzi produttivi basati sulla viticoltura e sull'olivicoltura, ogni coltivatore è anche potatore. Le esigenze di qualificazione si possono, perciò, soddisfare in questo ambiente e per le operazioni di cui sopra, per mezzo di corsi pratici che abbiano lo scopo di diffondere ovunque le norme più progredite in questo campo e dettate dall'attuale tecnica.

Come a Bari, anche nelle provincie salentine (Brindisi e Lecce), le irrigazioni hanno un carattere oasistico e di soccorso e vengono praticate agli orti delle fasce costiere e, talora, ai vigneti per uve da tavola. La superficie interessata all'irrigazione si aggira, in complesso, sui 3.000 ettari e gli addetti assommerebbero a 1.500 per Brindisi ed a 1.400 per Lecce. Il numero di coltivatori che eseguono le irrigazioni è notevolmente superiore se si considera che la superficie irrigua è ripartita in piccoli e piccolissimi appezzamenti tra le numerosissime aziende della fascia costiera. La notevole capacità dei coltivatori costretti a combattere la scarsezza dell'acqua con una parsiamonia che è indice del loro talento, fa sì che tale operazione non presenti aspetti tecnici negativi: ogni intervento nel campo della formazione professionale, quindi, si giustificherebbe solo nelle zone di estendimento della superficie irrigua.

L'allevamento del bestiame, sia pure nei limiti imposti dalla sua minore importanza nell'agricoltura salentina, presenta notevoli esigenze di qualificazione dei suoi addetti per la rapida evoluzione qualitativa subita negli ultimi anni. Infatti , per quanto riguarda i bovini, le razze elette come la Bruno Alpina e la Frisona italiana hanno sostituito e sostituiscono la locale Pugliese da lavoro. Nelle zone in cui la zootecnia assume un carattere prevalente nell'ordinamento produttivo aziendale, l'istruzione dovrebbe avere un indirizzo più specializzato in quel senso; mentre, nelle zone dove essa assume un carattere marginale, l'istruzione professionale dovrebbe rientrare nel campo della formazione professionale del tipo polivalente.

Le esigenze di qualificazione professionale per la provincia di *Foggia* scaturiscono dai piani di trasformazione agraria già in via di attuazione. Infatti l'introduzione della pratica irrigua su vastissima superficie per effetto di imponenti opere di irrigazione, l'azione colonizzatrice dell'Ente di Riforma e la progressiva estensione delle superfici citate ad opera dell'iniziativa privata, hanno agito e agiranno ancora di più negli anni prossimi determinando una trasformazione sostanziale degli ordinamenti produttivi tradizionali.

Le lavorazioni del terreno assurgono ad una importanza fondamentale specialmente laddove si eserciterà l'irrigazione, per l'indispensabile collegamento che questa ha con la sistemazione del terreno. La domanda virtuale è di 20.000 addetti circa e comprende sia i trattoristi – il cui numero, in base alle trattrici presenti, si stima sia di 5.000 unità circa – sia di diretti esecutori delle arature con forza animata. In considerazione del fatto che le imprese capitalistiche con salariati sono qui maggiormente diffuse verificandosi in questa provincia, le condizioni previste dalla ipotesi su cui si basa il calcolo della domanda specifica di lavoro, è da ritenere che i valori sopra riportati circa il numero degli addetti debbano essere meno lontani dalla realtà di quanto risulti per le altre provincie.

Non è dato riscontrare particolari deficienze nella tecnica di esecuzione delle lavorazioni; pertanto, ogni intervento di qualificazione in questo campo è giustificato solamente da un aumento di richiesta di lavoro qualificato per essa per effetto dei nuovi ordinamenti fondati sulle colture irrigue e dalla necessità di una migliore conoscenza della tecnica sistematoria in vista delle irrigazioni.

Per quanto riguarda le irrigazioni è evidente che l'estendimento della superficie irrigua dagli attuali 3-4 mila ettari ai 40 mila, previsti nel programma dodecennale Cassa, comporta un'azione di qualificazione veramente imponente. A seconda dei vari indirizzi produttivi su cui si baserà la trasformazione irrigua – orti e frutteti nei terreni più sciolti, colture industriali e colture foraggere negli altri – l'istruzione professionale deve assumere un carattere polivalente con i suddetti specifici indirizzi; essa tratterà sia delle pratiche inerenti alla coltivazione delle varie colture della rotazione sia della tecnica irrigua ad esse più confacente.

La diffusione delle colture arbustive ed arboree ed in modo particolare ci si riferisce ai vigneti di uve da tavola, che trovano qui un ambiente molto favorevole, pone una serie di problemi di qualificazione riguardanti soprattutto le potature, gli innesti, le cure colturali ed i trattamenti antiparassitari, e – per l'uva da tavola in prevalenza destinata all'esportazione – l'allestimento del prodotto. Attualmente una corrente di migrazione stagionale proveniente dalla limitrofa provincia di Bari soddisfa le richieste di mano d'opera per queste operazioni. Il maggiore fabbisogno degli anni prossimi, pertanto, giustifica un intervento nel campo dell'istruzione professionale tendente a formare, sia nelle aziende condotte con salariati sia in quelle coltivate direttamente dall'imprenditore, degli operatori specializzati che possano soddisfare le maggiori esigenze di cui sopra.

L'allevamento del bestiame che già oggi numericamente supera, in ogni specie quello delle altre provincie pugliesi e determina un carico unitario tra i più alti fra le stesse provincie, è destinato ad aumentare quantitativamente e a migliorare qualitativamente. Si prevede l'aumento dei bovini di razza eletta, e la diminuzione degli equini; è chiaro quindi, in base a queste previsioni, che aumenterà pure il fabbisogno di addetti qualificati. Se poi si considera che le deficienze riscontrate sono già oggi notevoli, possiamo dedurre che anche per la zootecnia è molto vasto il campo dell'intervento per la formazione professionale. Si intende pure che laddove si determineranno degli indirizzi produttivi fondati sulla zootecnica, l'istruzione professionale assumerà un carattere specifico laddove invece la zootecnia assorbirà soltanto in misura marginale l'attività dell'impresa, l'istruzione professionale potrà rientrare in uno schema generale di formazione professionale a carattere polivalente.

Anche per la provincia di *Taranto* le esigenze di qualificazione professionale sono da determinarsi in funzione sia delle deficienze riscontrate attualmente, sia dello sviluppo in atto delle trasformazioni agrarie e, in modo particolare, delle trasformazioni irrigue.

Fra le colture erbacee, quelle che saranno più rappresentate nei nuovi ordinamenti sono: le foraggere, la barbabietola, il tabacco, gli ortaggi; fra le colture arboree acquisteranno notevolissima importanza gli agrumi (aranci e mandarini), i vigneti per uve da tavola, l'oliveto consociato ai vigneti per uva da vino, l'albicocco. Tali coltivazioni implicano sia direttamente che indirettamente – come nel caso delle foraggere, l'allevamento del bestiame – una spinta qualificazione della tecnica agricola.

Attualmente, poi, le necessità della qualificazione sorgono sia nel campo delle lavorazioni meccaniche per la deficienza di buoni trattoristi, sia nel campo delle irrigazioni, delle potature, di alcune raccolte di prodotti e dell'allevamento del bestiame.

Il fabbisogno teorico calcolato per le lavorazioni (25.769 unità di uomini) è da considerarsi inferiore a quello reale; e la loro importanza, specialmente in quella parte del territorio interessata

all'irrigazione, esige che ogni intervento nel campo della qualificazione debba essere compreso nella formazione professionale a carattere polivalente, estesa a tutti gli operatori agricoli.

Le esigenze di qualificazione nel campo delle irrigazioni, considerata la diffusione che queste avranno a completamento del programma irriguo (ettari 7.000), sono anch'esse notevoli; ogni intervento in tale campo deve tendere non solo alla formazione di « acquaioli » (così come ha già fatto l'Ente irrigazione) ma soprattutto a far conoscere la tecnica delle colture irrigue a tutti gli imprenditori coltivatori che l'attueranno sul campo.

L'estendimento delle superfici di alcune colture arboree in questi ultimi anni (agrumeti, frutteti e vigneti per uve da tavola) impone pure interventi per la formazione professionale di larghe schiere di operatori nel campo delle potature e delle lotte antiparassitarie. Già oggi si può rilevare un importante movimento migratorio stagionale dalle provincie limitrofe, tra cui Lecce, di potatori che prestano la loro opera qui. La domanda calcolata è di 19.000 potatori all'incirca, ma nella realtà il numero delle persone che si dedicano a tale operazione è maggiore in quanto sono numerose le piccole aziende ad indirizzo arboricolo specializzato ed in quanto le colture di cui sopra avranno un ulteriore notevole estendimento.

Anche l'allevamento del bestiame richiede interventi di qualificazione non solo per la sua evoluzione qualitativa che si osserva in particolar modo per i bovini, ma anche per il maggior peso complessivo che esso avrà nell'economia rurale della provincia per effetto dell'estendimento dell'irrigazione e, quindi, delle maggiori disponibilità di foraggere.

A conclusione di questo capitolo sulle esigenze di formazione professionale va sottolineata l'importanza che ha, nella regione pugliese, l'associazione dei produttori per la vendita dei prodotti. Già precedentemente si è chiarito che i più importanti prodotti dell'agricoltura sono destinati al consumo di grandi mercati nazionali ed esteri; alcuni di questi prodotti trasformati (vino, olio, ortaggi), sono inoltre, soggetti spesso a crisi di mercato rese più gravi dalla eccessiva polverizzazione dell'offerta e della variabilità qualitativa e quantitativa di essa, nonché dalla mancanza di una efficiente organizzazione economica dei produttori. I danni economici alla categoria dei produttori derivanti da tali inconvenienti sono molto gravi e spesso anche dolorosi, per cui è indispensabile cercare i mezzi idonei a rimuoverli.

Si ritiene che la strada migliore a tale scopo, è quella delle organizzazioni cooperative di trasformazione e vendita dei prodotti; ciò si può ottenere attraverso la diffusione di quella coscienza cooperativa che oggi non è ancora ben radicata nel mondo rurale. Pertanto, la formazione professionale degli operatori agricoli pugliesi dovrebbe avere anche lo scopo di formare questa coscienza di associazione che è la base prima di quelle iniziative di cui si è parlato prima.

* * *

Nei prospetti che seguono si sono riportati, per ogni provincia, gli indirizzi produttivi, nonché i tipi di impresa maggiormente diffusi per zona agraria. Dalla correlazione di questi due fondamentali elementi,e dalla diretta rilevazione delle deficienze tecniche riscontrabili nella formazione professionale in ciascuna zona, si sono dedotte alcune interessanti indicazioni sulle esigenze di qualificazione e sugli indirizzi che gli interventi, per la istruzione, dovrebbero seguire.

Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
	PROVINCIA DI BARI		
Collina:			
I. – Alta collina di Altamura	Cerealicolo, pastorale	Proprietà e affittanza coltivatrice	Polivalente
II. – Alta collina di Gioia del Colle	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea	Proprietà e affittanza coltivatrice	Polivalente + arboricoltura
III. – Alta collina di Locorotondo	Viticolo e cerealicolo	Proprietà coltivatrice	—
IV. – Bassa collina di Grumo	Olivicolo, viticolo, arboricolo	Proprietà coltivatrice e colonia parziaria	Olivicoltura
V. – Bassa collina di Ruvo			
VI. – Bassa collina di Conversano	Olivicolo, viticolo, arboricolo con integrazione erbacea	Proprietà coltivatrice, colonia parziaria e affittanza coltivatrice	Polivalente + olivicoltura
VII. – Colle-piano di Andria	Olivicolo, viticolo, arboricolo con integrazione erbacea	Proprietà coltivatrice e colonia parziaria	Polivalente + olivicoltura
VIII. – Colle-piano di Bitonto	Olivicolo, viticolo, arboricolo con integrazione erbacea	Proprietà e affittanza coltivatrice	Polivalente + olivicoltura
IX. – Colle-piano di Canneto			
Pianura:			
X. – Piano-colle litoraneo di Monopoli	Olivicolo, viticolo, arboricolo con integrazione ortiva	Proprietà e affittanza coltivatrice	Olivicoltura + orticoltura
XI. – Pianura litoranea di Bari			
XII. – Pianura interna di Modugno	Olivicolo, arboricolo	Proprietà coltivatrice	Olivicoltura
	PROVINCIA DI BRINDISI		
Collina:			
XIII. – Alta collina di Locorotondo	Viticolo specializzato	Proprietà coltivatrice	—
XIV. – Colle-piano versante Adriatico di Ostuni	Olivicolo, viticolo	Colonia parziaria, proprietà ed affittanza coltivatrice	Olivicoltura
XV. – Piano-colle litoraneo di Monopoli	Olivicolo e orticolo	Affittanza, coltivatrice, proprietà capitalistica e coltivatrice	
XVI. – Versante Adriatico di S. Vito di Otranto	Olivicolo, viticolo e cerealicolo, zootecnico	Proprietà coltivatrice, affittanza coltivatrice e colonia parziaria	Olivicoltura, + zootecnia

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		Segue PROVINCIA DI BRINDISI	
XVII. – Versante Ionico di Manduia	Olivicolo e viticolo	Proprietà capitalistica e coltivatrice	Olivicoltura
XVIII. – Versante Ionico di Guagnano	Viticolo, olivicolo e cerealicolo, zootecnico	proprietà coltivatrice e capitalistica, affittanza coltivatrice	
XIX. – Versante Adriatico di Brindisi	Olivicolo, viticolo	Proprietà coltivatrice e capitalistica, colonia parziaria	
XX. – Versante Adriatico di S. Pietro Vernotico	Olivicolo, viticolo	Proprietà coltivatrice, colonia parziaria, proprietà capitalistica	
		PROVINCIA DI FOGGIA	
Montagna:			
XXI. – Media montagna di Cervaro	Cerealicolo con modesta integrazione arborea di vigneto ed oliveto nella parte pedecollinare del territorio	Affittanza e proprietà coltivatrice	Polivalente
Collina:			
XXII. – Alto Cervaro e Alto Carapelle			
XXIII. – Alto Vulgano . .			
XXIV. – Alto preappennino			
XXV. – Alto Fortore . .			
XXVI. – Alto Gargano . .	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea di oliveto	Affittanza e proprietà coltivatrice e impresa con salariati	Polivalente + zootecnia
XXVII. – Collina del Carapelle	Cerealicolo con modesta integrazione arborea di vigneto ed uliveto	Affittanza e proprietà coltivatrice e impresa con salariati	Polivalente
XXVIIr – Basso Fortore.	Cerealicolo con integrazione arborea vigneto ed uliveto	Affittanza e proprietà coltivatrice e impresa con salariati	Polivalente + viticoltura + olivicoltura
XXIX. – Gargano settentrionale	Prevalentemente olivicolo con integrazione arborea	Affittanza coltivatrice in prevalenza e proprietà coltivatrice	Specializz. in olivicoltura e polivalente
XXX. – Gargano meridionale			
XXXI. – Piano del Carapelle	Cerealicolo, industriale con integrazione arborea di vigneto ed uliveto	Affittanza coltivatrice e proprietà coltivatrice	Polivalente + viticoltura

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
Segue PROVINCIA DI FOGGIA			
XXXII. – Piano del vero Tavoliere	Cerealicolo con integrazione arborea di vigneto ed uliveto	Proprietà coltivatrice, impresa con salariati ed affittanza coltivatrice	Polivalente + viticoltura
XXXIII. – Piano del Candelaro	Viticolo ed olivicolo, cerealicolo	Proprietà coltivatrice, affittanza coltivatrice ed impresa con salariati	Viticoltura + olivicoltura
XXXIV. – Piano-colle dell'Ofanto	Viticolo ed olivicolo, cerealicolo	Affittanza coltivatrice, impresa con salariati e proprietà coltivatrice	Viticoltura + olivicoltura
XXXV. – Piano di Lago Salso	Cerealicolo, industriale con integrazione arborea di vigneto	Proprietà coltivatrice ed affittanza coltivatrice	Polivalente + viticoltura
XXXVI. – Piano del Vulgano	Cerealicolo, industriale e cerealicolo, viticolo ed olivicolo	Proprietà coltivatrice, impresa con salariati ed affittanza coltivatrice	Polivalente + viticoltura ed olivicoltura
XXXVII. – Piano del Lesina	Cerealicolo, industriale con integrazione arborea di oliveto e vigneto	Proprietà coltivatrice ed affittanza coltivatrice	Polivalente + olivicoltura
XXXVII-*bis*. – Isole Tremiti	—	—	—
PROVINCIA DI LECCE			
Collina:			
XXXVIII. – Versante Adriatico di Copertino	Olivicolo, viticolo e cerealicolo, zoot.	Colonia parziaria; proprietà coltivatrice	Polivalente + olivicoltura
XXXIX. – Versante Adriatico di Maglie	Viticolo, olivicolo con integr. erbac.	Colonia parziaria; propr. e affitt. coltiv.	Polivalente + olivicoltura
XL. – Versante Adriatico di Otranto	Olivicolo con integr. orbacea	Propr., coltiv.; colonia parziaria; affitt,. coltiv.	Polivalente + olivicoltura
XLI. – Versante Ionico di Guagnano	Viticolo, olivicolo, cereal. industr.	Colonia parziaria; propr., coltiv.; affitt. coltiv.	Polivalente + olivicoltura
XLII. – Versante Ionico di Gallipoli	Viticolo, olivicolo	Colonia parziaria; propr. coltiv.	Olivicoltura
XLIII. – Capo Ugento . .	Olivicolo, viticolo, cerealicolo	Colonia parziaria; propr. coltiv. e capital.	Polivalente + olivicoltura
XLIV. – Colline Tricase .	Olivicolo e cerealicolo industriale zootecnico	Propr. coltiv.; colonia parziaria; affitt. coltiv.	Polivalente + olivicoltura + zootecnia

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		Segue PROVINCIA DI LECCE	
Pianura:			
XLV. – Versante Adriatico di S. Pietro Vernotico	Olivicolo, viticolo con integr. arborea	Colonia parziaria; propr. coltiv.	—
XLVI. – Versante Adriatico di Lecce	Olivicolo e cerealicolo, zootecnico	Colonia parziaria; affitt. coltiv.; propr. coltiv.	Polivalente + olivicoltura
XLVII. – Versante Ionico di Martò	Olivicolo, viticolo con integrazione erbacea	Colonia parziaria; proprietà coltiv.; proprietà capitalistica	Polivalente + olivicoltura
		PROVINCIA DI TARANTO	
Collina:			
XLVIII. – Versante Ionico Manduria	Viticolo, olivicolo	Propr. coltiv. capitalistica; colonia parziaria	Polivalente + olivicoltura
XLIX. – Versante Ionico di Castellaneta	Cerealicolo-zoot. con integr. arborea	Propr., coltiv.; colonia parziaria e affitt. coltiv.	Polivalente
L. – Versante Ionico di Martino Franco	Olivicolo, cerealicolo, zoot. vinicolo	Propr., coltiv.; colonia parziaria e affitt. coltiv.	Zootecnia
LI. – Versante Ionico di Grottaglie	Viticolo, olivicolo	Propr. coltiv. e colonia parziaria	—
LII. – Versante Ionico di Taranto	Viticolo, olivicolo, cerealicolo, frutticolo	Proprietà capitalistica; colonia parziaria; propr. coltiv.	Frutticoltura + zootecnia + olivicoltura

BASILICATA

I. — CENNI SULLA STRUTTURA DEMOGRAFICA ED ECONOMICO-AGRARIA DELLA REGIONE.

Il territorio regionale ha una superficie di chilometri quadrati 9.987 ed una popolazione residente, secondo il censimento del 4 novembre 1951, di 627.586 abitanti; la densità media è di 63 abitanti per chilometro quadrato; densità molto bassa rispetto al Mezzogiorno stesso e all'Italia.

Nella tabella n. 129 viene anche indicata la ripartizione percentuale della popolazione per tipo di insediamento.

Notevole è la differenza fra le due province per quanto riguarda le forme dell'insediamento della popolazione; a Matera si riscontra la stessa tendenza della popolazione pugliese che rifugge dal vivere in campagna; a Potenza, invece, è notevole l'incidenza della popolazione che vive nelle case sparse (13,9 per cento) e nei nuclei (6,1 per cento). Gli aspetti dell'insediamento che si sono indicati dipendono oltre che dalla esistenza di un tradizione – è classica la tendenza del contadino aglianese a vivere in agglomerati di case o «casali» – anche dal tipo di agricoltura presente nella provincia; in questo caso la forma dell'insediamento è legata

TABELLA N. 129. — *Consistenza e forme di insediamento della popolazione.*

PROVINCE	Popolazione residente al 1951	Densità per kmq.	RIPARTIZIONE % PER TIPO DI INSEDIAMENTO			
			nei centri	nei nuclei	nelle case sparse	TOTALE
Matera	182.398	*53*	*92,5*	*1,2*	*6,3*	*100,0*
Potenza	445.188	*68*	*80,0*	*6,1*	*13,9*	*100,0*
Basilicata	627.586	*63*	*83,6*	*4,7*	*11,7*	*100,0*

agli ordinamenti promiscui piu diffusi in provincia di Potenza e agli ordinamenti del tipo estensivo più diffusi in provincia di Matera.

Nella tabella n. 130 la popolazione attiva è ripartita per ramo di attività economica,

La popolazione attiva rappresenta il 45,8 per cento(287.207 abitanti) di quella totale, mentre quella dedita all'agricoltura, di 209.721 abitanti, è pari al 73 per cento dell'attiva totale; tale percentuale di addetti all'agricoltura non è superata da nessuna altra regione italiana e già da sola determina il carattere quasi esclusivamente agricolo dell'economia di quella regione. Per quanto riguarda il grado di istruzione, questa popolazione si ripartisce fra 126.019 alfabeti e 83.751 analfabeti (39,9 per cento).

TABELLA N. 130. — *Popolazione attiva per ramo di attività economica.*

PROVINCE	POPOLAZIONE ATTIVA		RIPARTIZIONE % PER RAMO DI ATTIVITÀ DEI MASCHI E DELLE FEMMINE			
	Maschi	Maschi e femmine	Agricoltura (*a*)	Industria estrattiva e manifatturiera	Altre attività, commercio servizi e pubbliche amministrazioni	TOTALE
Matera	57.758	76.215	*69,0*	*9,3*	*21,7*	*100,0*
Potenza	140.962	210.992	*74,5*	*7,9*	*17,6*	*100,0*
Basilicata	198.720	287.207	*73,0*	*8,3*	*18,7*	*100,0*

(*a*) Esclusa la caccia e la pesca.

Le figure economiche sono date da 58.489 indipendenti, 70.648 dipendenti e 80.584 coadiuvanti. Il gruppo degli indipendenti si ripartisce tra conduttori non coltivatori (n. 1.355), conduttori coltivatori che rappresentano la maggioranza (n. 52.866), coloni parziari (n. 4.248) e con professione extra-agricola (n. 20). I dipendenti sono costituiti da dirigenti ed impiegati (n. 140), compartecipanti (n. 561), lavoratori a contratto annuo (n. 9.656), lavoratori a giornata (n. 59.222).

La popolazione attiva dedita all'agricoltura si ripartisce per sesso secondo i dati della tabella n. 131.

Dai dati esposti si desume il maggior contributo che danno le donne (39,6 per cento) in provincia di Potenza all'attività agricola, rispetto a quello che danno le stesse (29,2 per cento)

TABELLA N. 131. — *Distribuzione per sesso della popolazione attiva in agricoltura.*

PROVINCE	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Matera	37.196	15.357	52.553	*70,8*	*29,2*	*100,0*
Potenza	94.938	62.230	157.168	*60,4*	*39,6*	*100,0*
Basilicata . . .	132.134	77.587	209.721	*63,0*	*37,0*	*100,0*

nella provincia di Matera. La differenza riscontrata si spiega col fatto che laddove è più diffuso l'insediamento in campagna, maggiore è l'apporto del lavoro femminile. La ripartizione della popolazione maschile attiva dedita all'agricoltura per classi di età è indicata nella tabella n. 132. La minore frequenza media riscontrata nella classe da 10 a 14 anni, rispetto a quella delle classi superiori, è dovuta a quella parte della popolazione giovanile che frequenta le scuole e che, quindi, sfugge a tale classificazione.

TABELLA N. 132. — *Popolazione attiva in agricoltura per classi di età* ((Maschi)

PROVINCE	CLASSI DI ETÀ (ANNI)				TOTALE
	10-14	14-21	21-65	Oltre 65	
Matera	1.520	7.183	26.612	1.881	37.196
Potenza.	5.195	19.357	65.132	5.254	94.938
Basilicata . . .	6.715	26.540	91.744	7.135	132.134

Il *profilo economico agrario* della Basilicata si può sintetizzare con pochi dati analitici relativi all'utilizzazione della sua superficie produttiva e al regime fondiario che l'ha caratterizzata prima dell'intervento delle leggi di riforma e dopo.

La superficie agraria e forestale si ripartisce percentualmente fra le attuali destinazioni colturali nel modo indicato nella tabella n. 133; in essa si riporta pure la ripartizione percentuale della superficie lavorabile tra i più importanti gruppi di colture erbacee ed arboree.

La superficie lavorabile è destinata per il 60,8 per cento alla coltura dei cereali, benché questi non trovino sempre un *habitat* idoneo per condizioni fisiche decisamente avverse. La media unitaria regionale della resa del grano è di soli quintali 10,7 di produzione e, provincialmente, di quintali 13 nel materano e quintali 5-7 nei territori montani. Le altre colture più importanti sono date dall'avena, granturco, fave e foraggere; solamente in questi ultimi anni si è introdotta la barbabietola e si è diffuso il tabacco.

Le colture legnose specializzate sono date esclusivamente dalla vite, che è diffusa nei comuni delle falde orientali del Vulture (Rionero, Barile, Maschito, Melfi, Venosa e Ripacandida); dall'olivo che si estende nel materano e, specialmente, nei comuni di Ferrandina, Miglionico e Salandra; dagli agrumi, diffusi nel fondo valle, cosiddette « ische » dei comuni di Tursi, Montalbano Jonico, Pisticci e Bernalda.

Le foraggere avvicendate hanno una diffusione non proporzionata alle reali possibilità offerte dall'ambiente, diffusione che è stata peraltro ostacolata dall'estendimento delle colture cerealicole. L'attuale modesto sviluppo delle foraggere in genere limita decisamente l'accre-

TABELLA N. 133. — *Le destinazioni colturali e le colture.*

DESTINAZIONI COLTURALI — GRUPPI DI COLTURE	Matera	Potenza	Basilicata
A) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE TRA LE DESTINAZIONI COLTURALI			
Colture erbacee (*a*)	*59,7*	*41,1*	*47,5*
Colture arboree (*a*)	*5,1*	*3,4*	*4,0*
Pascoli	*14,2*	*31,0*	*25,2*
Boschi	*15,0*	*19,1*	*17,7*
Incolti e tare	*6,0*	*5,4*	*5,6*
Totale superficie agraria e forestale	*100,0*	*100,0*	*100,0*
B) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE TRA LE PRINCIPALI COLTURE ERBACEE ED ARBOREE (*b*).			
Cereali	*61,3*	*60,4*	*60,8*
Industriali	*3,3*	*1,0*	*2,0*
Leguminose	*12,1*	*5,5*	*8,4*
Foraggere	*6,1*	*3,8*	*4,8*
Orticole	*1,4*	*3,5*	*2,6*
Altre	*7,9*	*18,1*	*13,6*
Totale colture erbacee	*92,1*	*92,3*	*92,2*
Vigneti	*2,2*	*4,5*	*3,5*
Oliveti	*5,3*	*3,1*	*4,0*
Agrumeti	*0,3*	—	*0,2*
Mandorleti	*0,1*	—	—
Noccioleti	—	—	—
Altre	—	*0,1*	*0,1*
Totale colture arboree	*7,9*	*7,7*	*7,8*
Totale superficie lavorabile	*100,0*	*100,0*	*100,0*

(*a*) Per le colture erbacee ed arboree è stata presa in considerazione la ripartizione della superficie integrante.
(*b*) La superficie lavorabile si è ottenuta sottraendo all'agraria e forestale i pascoli, i boschi e gli incolti e le tare.

scimento del patrimonio bovino da reddito. A tal proposito si riporta nella tabella 134 la consistenza del patrimonio zootecnico della Basilicata al 31 dicembre 1957, in base ai dati stimati degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura.

Il patrimonio bovino si è ridotto rispetto al censimento del 1930 per il passaggio dall'allevamento brado o semi-brado a quello stallino; è però migliorata enormemente la sua qualità. Alla razza « pugliese di Lucania » del ceppo podolico si sono venute sostituendo, anche a ritmo rapido nelle zone di nuova colonizzazione, quelle specializzate da latte o da carne. La diminuzione degli ovini, sempre rispetto al censimento del 1930, è dovuta alla contrazione dei pascoli e alla scomparsa, per effetto degli scorpori dell'Ente Riforma, delle grandi proprietà che avevano i greggi più numerosi.

I boschi, un giorno molto più estesi, si sono ridotti ad occupare le quote più alte delle catene montane mentre rappresentavano l'unico toccasana contro l'erosione di vaste zone interessate oggi da gravi fenomeni di dissesto idro-geologico. La conseguenza del disboscamento indiscriminato, per effetto non tanto della già bassa pressione demografica, ma dell'alto numero di addetti all'attività agricola, ha posto all'ordine del giorno il problema della regimazione delle acque, accanto a quello della trasformazione fondiario-agraria della regione. La sistemazione idraulico-agraria del terreno con opere estensive ed intensive è, anzi, la premessa indispensabile agli altri interventi intesi a trasformare la struttura economico-agraria della Basilicata.

TABELLA N. 134. — *La consistenza del patrimonio zootecnico.*

(Numero dei capi)

PROVINCE	BOVINI		Ovini e caprini	Equini	Suini
	Totale	di cui da reddito			
Matera	16.152	6.082	154.403	20.700	23.781
Potenza	43.558	11.828	343.507	46.373	67.952
Basilicata . . .	59.710	17.910	497.910	67.073	91.733

Il rilievo I. N. E. A. (del 1947) sulla *distribuzione della proprietà fondiaria* in Basilicata mette chiaramente in luce, come già dieci anni fa questa assumeva alcune forme patologiche che oggi, indubbiamente, mentre si sono aggravate da una parte, si sono attutite dall'altra. Le grandi estensioni di terreno appartenenti a privati sono scomparse, soprattutto per effetto della riforma che qui ha espropriato 59.808 ettari, mentre persistono soltanto alcune grandi proprietà comunali peraltro costituite, quasi esclusivamente, da boschi e da pascoli. D'altro canto risulta aggravato il fenomeno della polverizzazione; già nel 1947 l'82 per cento delle ditte catastali possedevano soltanto il 12,1 per cento della superficie; e tale dato rileva una situazione ancora più grave laddove si consideri che il fenomeno è più diffuso nelle zone montane e, quindi, più povere. La frammentazione, poi, è comune alle piccolissime, alle piccole, alle medie proprietà non solo, ma in forma veramente estensiva anche alle aziende di media, piccola e piccolissima ampiezza. Oggi si sa che, in modo particolare nelle zone montane, anche le medie e grandi proprietà sono condotte da una miriade di imprese che si articolano su fondi polverizzati e frammentati.

Nella tabella n. 135 si riporta la distribuzione percentuale delle proprietà per classi di ampiezza; i valori percentuali si riferiscono al numero ed alla superficie delle proprietà.

La conseguenza prima di tale distribuzione fondiaria è data dal notevole numero di imprese coltivatrici, sia proprietarie sia affittuarie dei fondi, che prevalgono senz'altro sulle altre forme di conduzione.

TABELLA N. 135. — *Distribuzione fondiaria della proprietà per classi di ampiezza.*

(Dati percentuali).

PROVINCE	in complesso	fino a 0,50	da 0,50 a 2	da 2 a 5	da 5 a 10	da 10 a 25	da 25 a 50	da 50 a 100	da 100 a 200	da 200 a 500	da 500 a 1000	oltre 1000
Matera												
numero	*100,0*	*44,7*	*34,7*	*12,0*	*3,9*	*2,3*	*0,9*	*0,6*	*0,4*	*0,3*	*0,1*	*0,1*
superficie	*100,0*	*1,5*	*7,1*	*7,2*	*5,2*	*7,0*	*6,2*	*8,1*	*11,8*	*17,6*	*12,1*	*16,2*
Potenza												
numero	*100,0*	*52,6*	*30,2*	*10,5*	*3,5*	*2,0*	*0,6*	*0,3*	*0,2*	*0,1*	—	—
superficie	*100,0*	*3,1*	*10,8*	*11,2*	*8,4*	*10,3*	*7,3*	*7,4*	*8,3*	*10,5*	*5,3*	*17,4*
Basilicata												
numero	*100,0*	*50,8*	*31,2*	*10,8*	*3,6*	*2,1*	*0,7*	*0,4*	*0,2*	*0,2*	—	—
superficieè	*100,0*	*2,6*	*9,5*	*9,8*	*7,3*	*9,2*	*6,9*	*7,6*	*9,5*	*12,9*	*7,7*	*17,0*

Anche nella provincia di Matera che, come risulta dalla tabella 136 sui tipi di imprese (rilievo I. N. E. A. – 1951), era caratterizzata da una più alta rappresentanza di imprese capitalistiche rispetto a Potenza, oggi, dopo l'azione dell'Ente Riforma, che ha espropriato ettari 42.728, prevalgono le imprese coltivatrici.

TABELLA N. 136. — *I tipi di imprese agricole.*

(Ripartizione percentuale della superficie lavorabile).

PROVINCE	PROPRIETÀ			AFFITTANZA			COMPLESSO
	Coltivatrici	Coltivatrici capitalistiche	Capitalistiche	Coltivatrici	Coltivatrici capitalistiche	Capitalistiche	
Matera	*22,7*	*7,3*	*22,9*	*19,8*	*10,7*	*16,6*	*100,0*
Potenza	*40,1*	*5,1*	*19,2*	*24,8*	*5,8*	*5,0*	*100,0*
Basilicata . . .	*33,6*	*5,9*	*20,6*	*22,9*	*7,6*	*9,4*	*100,0*

La meccanizzazione in Basilicata ha fatto negli ultimi anni un notevolissimo balzo in avanti per l'azione concomitante dell'Ente Riforma, che ha introdotto trattori di ogni specie, e di alcune provvide leggi che hanno sollecitato con successo l'iniziativa dell'imprenditore privato. Le trattrici, infatti, che nel 1951 erano solamente 709, al 1957 risultavano più che triplicate essendo passate a 2.577. Diversa invece, si presenta la densità di esse nelle due province; a Matera è di 152 ettari per trattrice, mentre a Potenza è di ettari 236 per trattrice. La differenza, seppure non notevole, fra le due province è dovuta essenzialmente alla acclività dei terreni (maggiore a Potenza che a Matera), e al frazionamento delle aziende (maggiore a Potenza che a Matera), per cui la meccanizzazione trova uno sviluppo più facile in questa seconda provincia.

Attualmente la superficie lavorata a macchina, compresa quella su cui si opera con una sola lavorazione annuale, è di 230.000 ettari pari al 46,7 per cento della superficie lavorabile (ettari 492.357).

Alla sommaria analisi sinora fatta su alcuni aspetti dell'economia agricola regionale è opportuno far seguire alcune considerazioni sui caratteri distintivi degli ambienti economico-agrari della provincia: in effetti, le province di Matera e Potenza sono dissimili fra di loro sia per condizioni fisico-ambientali ed economiche, sia per le diverse suscettività alla trasformazione dell'agricoltura che i loro territori presentano.

La provincia di Matera si estende principalmente in collina e, in misura minore, in montagna ed in pianura; essa generalmente, presenta ancora oggi nelle zone di trasformazione asciutta ordinamenti colturali del tipo cerealicolo estensivo che, in determinate zone, vanno cedendo il passo a quelli del tipo cerealicolo-zootecnico o cerealicolo industriale; tali ordinamenti sono attuati sia dalle imprese coltivatrici che da quelle capitalistiche.

TABELLA N. 137. — *Consistenza delle trattrici.*

PROVINCE	NUMERO COMPLESSIVO TRATTRICI		Densità di superficie lavorabile per trattrice al 1957
	1951	1957	
Matera	442	1.385	*152*
Potenza	267	1.192	*236*
Basilicata . . .	709	2.577	*191*

L'uniforme panorama degli ordinamenti è interrotto dagli agrumenti e dai « giardini » (frutteti) limitrofi ai fiumi Agri e Sinni e dagli estesi uliveti ubicati a monte della pianura alluvionale e nei medi bacini del Basento e del Bradano.

La pianura vera e propria è quella di Metaponto, interessata attualmente da un profondo processo di trasformazione fondiario agraria che, dopo aver modificato la struttura fondiaria, per mezzo delle leggi di riforma, agisce ora sugli ordinamenti produttivi. Alla base di tale processo c'è l'introduzione della pratica irrigua che, ovviamente, permette l'utilizzazione del terreno con ordinamenti ad alto grado di attività e ad alto grado di intensità di capitali. Ai cereali, ai pascoli permanenti, alle leguminose da granella, si sostituiscono le colture industriali ad alto reddito – barbabietola, pomodoro, tabacco, cotone; le frutticole; agrumi e pesche – e le ortive in orti industriali e da pieno campo.

In conclusione si può dire che Matera presenta, sia in pianura che nei terreni di media collina un'altra suscettività per la trasformazione della sua struttura agricola.

L'altra provincia della Basilicata, Potenza, più estesa territorialmente è prevalentemente montana. La sua agricoltura è fondata su ordinamenti del tipo promiscuo ed è caratterizzata, nelle zone eminentemente montane, da una estrema uniforme povertà. Soltanto i vigneti del Vulture, i seminativi irrigui dell'alta Val d'Agri ed i frutteti di Missanello, Sant'Arcangelo e Senise delimitano zone più ricche e più progredite.

La frammentazione e la polverizzazione della proprietà e delle aziende, il dissesto idrogeologico, la naturale povertà dei terreni, la deficienza di capitali, l'alta percentuale di addetti all'attività agricola, sono problemi altrettanto gravi sia per l'insita difficoltà di risoluzione che per la vastità della zona che da essi è interessata.

Si può concludere, quindi, che la provincia di Potenza mentre presenta problemi di natura complessa come quelli suesposti, presenta pure una suscettività alla trasformazione soltanto in ben delimitati comprensori più favoriti dalle condizioni fisiche e dalla struttura fondiaria.

II. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO AGRICOLO.

Sulla base delle superfici delle coltivazioni praticate nelle province (rilievo I. S. T. A. T. 1956) e con l'ausilio dei calendari colturali di lavoro relativi, si è calcolata la domanda di lavoro per tipo di operazione e in complesso.

In provincia di Matera, l'attività agricola assorbe in totale 5.207 mila giornate lavorative di uomo, 4.517 mila giornate di donna e 382 mila giornate di ragazzo; la provincia di Potenza, invece, presenta una domanda globale di lavoro espressa dai seguenti valori: 9.783 mila di uomo, 5.419 mila di donna, 1.145 mila di ragazzo. Più che il dato complessivo, è significativo il valore del grado di attività, ottenuto dividendo il numero di giornate impiegate di uomo donna e ragazzo – ridotte, secondo noti coefficienti, a giornate lavorative uomo – per la superficie lavorabile.

TABELLA N. 138. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

PROVINCE	Superficie lavorabile (ha)	IMPIEGO COMPLESSIVO (migliaia di giornate)			IMPIEGO PER ETTARO			Grado di attività della provincia (g.l.u./ha)
		Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	
Matera	211.428	5.207	4.517	382	*24,6*	*21,4*	*1,8*	*38,3*
Potenza	280.929	9.783	5.419	1.145	*34,8*	*19,3*	*4,1*	*48,4*
Basilicata . . .	492.357	14.990	9.936	1.527	*30,4*	*20,2*	*3,1*	*44,1*

Come risulta anche dalla tabella n. 138 il grado di attività medio regionale è pari a 44,1 giornate lavorative di uomo per ettaro. Invero, tale valore è uno dei più bassi del Mezzogiorno ma è in funzione della depressa agricoltura della Basilicata.

Infatti in essa prevalgono ancora gli ordinamenti meno intensivi e minore importanza vi assumono le colture che, come il tabacco, il pomodoro, le ortive, la vite, i frutteti, richiedono un maggior impiego di lavoro.

Se si mette a confronto il grado di attività delle due province, risulta che questo è superiore a Potenza dove raggiunge 48,4 giornate per ettaro contro 38,3 giornate di Matera. La ragione di tale differenza è dovuta alla maggior estensione di alcune colture più intensive (vigneti), e ad un maggior carico di bestiame in provincia di Potenza.

III. — LA DOMANDA SPECIFICA DI LAVORO AGRICOLO.

Il calcolo dell'impiego di lavoro per singola operazione o per gruppi di operazioni, ha permesso la distinzione tra operazioni qualificate ed operazioni non qualificate.

Le prime richiedono una certa preparazione tecnica accanto al lavoro manuale vero e proprio; esse comprendono le lavorazioni al terreno, le semine trapianti e fertilizzazioni, le irrigazioni, le cure colturali, le potature e l'allevamento del bestiame ed altre operazioni di minore importanza.

Le seconde, invece, raggruppando le zappature al terreno, le raccolte in genere (sono da considerarsi qualificate quelle di alcuni prodotti ortofrutticoli), le mietiture, le sarchiature, le scerbature, ecc., non richiedono alcuna qualificazione.

Nella tabella n. 139 si riporta la domanda di lavoro – in valori assoluti e percentuali – richiesta dalle varie operazioni.

Diverse e utili ai fini del presente lavoro sono le considerazioni che si possono trarre dallo esame dei dati suesposti.

Per la provincia di *Matera* risulta che ben 1.588 mila giornate di uomo, pari al 30,5 per cento del totale impiegato, sono assorbite dalle operazioni non qualificate, le stesse operazioni assorbono pure l'86,8 per cento (3.920 mila) di giornate di donna. L'allevamento del bestiame interessa il 20,2 per cento, (1.052 mila) delle giornate di uomo e le lavorazioni del terreno, senza tener conto delle zappature il 14,6 per cento (760 mila). Minore importanza, per quanto riguarda l'impiego di lavoro, assumono le alre operazioni come le semine, trapianti e fertilizzazioni col 7,5 per cento le irrigazioni col 2,1 per cento le cure colturali col 4,9 per cento, le potature col 7,8 per cento, ecc.

TABELLA N. 139. — *Domanda complessiva di lavoro distinta per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	VALORI ASSOLUTI (migliaia di giornate)						VALORI PERCENTUALI					
	Potenza			Matera			Potenza			Matera		
	U.	D.	R.	U.	D.	R.	U.	D.	R.	U.	D.	R.
Lavorazioni del terreno	1.682	74	—	760	57	—	*17,2*	*1,4*	—	*14,6*	*1,3*	—
Semine, trapianti e fertilizzazioni	1.044	304	38	390	48	5	*10,7*	*5,6*	*3,3*	*7,5*	*1,1*	*1,3*
Irrigazioni	108	49	—	108	64	3	*1,1*	*0,9*	—	*2,1*	*1,4*	*0,9*
Cure colturali	348	418	—	253	54	65	*3,6*	*7,7*	—	*4,9*	*1,2*	*17,0*
Potatura	509	81	—	409	35	7	*5,2*	*1,5*	—	*7,8*	*0,8*	*1,8*
Raccolta	297	49	—	369	213	4	*3,0*	*0,9*	—	*7,1*	*4,7*	*1,0*
Operazioni che seguono la raccolta	11	11	—	278	56	—	*0,1*	*0,2*	—	*5,3*	*1,2*	—
Allevamento e custodia del bestiame	2.503	273	689	1.052	70	263	*25,6*	*5,0*	*60,2*	*20,2*	*1,5*	*68,8*
Altre operazioni	3.281	4.160	418	1.588	3.920	35	*33,5*	*76,8*	*36,5*	*30,5*	*86,8*	*9,2*
In complesso	9.783	5.419	1.145	5.207	4.517	382	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

La provincia di *Potenza* presenta valori assoluti in genere più alti e ciò dipende dalla maggiore superficie lavorabile e dal grado di attività più alto. Per quanto riguarda invece la ripartizione delle giornate lavorative per gruppi di operazioni si rileva la maggiore importanza della voce « allevamento del bestiame » che assorbe 2.503 mila giornate di uomo pari al 25,6 per cento del totale. Di ciò va tenuto debito conto nel prospettare le esigenze di qualificazione professionale della provincia, Particolare importanza assume qui la lavorazione del terreno sia per l'alto numero di giornate lavorative richieste, 1.682 mila di uomo pari al 17,2 per cento sia per la stretta connessione che lega questa operazione all'esigenza di una sistemazione dei terreni, esigenza che scaturisce dalla naturale acclività di essi e dalle sfavorevoli condizioni geo-pedologiche.

In aggiunta alle considerazioni di cui sopra va detto che il rapporto tra lavoro di uomo e lavoro di donna, nell'ambito della stessa provincia, varia da zona a zona in funzione sia delle costumanze che delle necessità contingenti, le quali ultime possono però cambiare da un anno all'altro.

Il calcolo dell'impiego di lavoro per provincia sulla base dei calendari di lavoro per coltura ha permesso di determinare la domanda di lavoro in ogni quindicina dell'anno e per ogni tipo di operazione o gruppo di operazioni agricole. Naturalmente la distribuzione nel tempo del lavoro fonda su due ipotesi: la prima è relativa alla mobilità della mano d'opera nell'ambito del

territorio provinciale; la seconda considera tutta la provincia come una sola azienda agraria e, cioè, come una unità economica inscindibile.

Della distribuzione del lavoro, risulta che a Matera le punte di massimo impiego complessivo di giornate lavorative di uomo sono date da 421.611, 344.049, 513.432 e 319.038 giornate. Esse corrispondono rispettivamente alla prima e seconda quindicina di giugno e alla prima e seconda quindicina di luglio; per la maggior parte tali giornate vengono richieste dalle operazioni non qualificate che, in questo caso, sono rappresentate dalla raccolta dei cereali (con esclusione dalla mietitura meccanica) e, in misura minore, dalla raccolta delle fave. Per la parte rimanente dell'anno, invece, il diagramma di lavoro presentato dall'agricoltura materana non si presta a specifiche interpretazioni.

Sull'impiego di lavoro per la provincia di Potenza é rappresentato, invece, più di un periodo con punte di massimo impiego complessivo. Il primo periodo corrisponde alla seconda quindicina di giugno ed alla prima quindicina di luglio, con 1.121 mila e 1.014 giornate lavorative, la maggior parte delle quali, anche qui, sono assorbite dalla raccolta dei cereali. L'altro periodo corrisponde, invece, alla prima quindicina di settembre con 810.901 giornate, di cui la metà viene assorbita dalle lavorazioni autunnali del terreno.

Le punte di massimo impiego di lavoro di uomo per ciascun gruppo di operazioni sono riportate nella tabella n. 140; inoltre è stato anche calcolato il numero di unità di uomo corrispondente a quel valore massimo di impiego.

Quest'ultimo dato, secondo l'ipotesi che è a base del calcolo, indica la domanda specifica di lavoro per ciascuna operazione nell'ambito provinciale nel periodo di massimo impiego: pertanto si assume che questa si abbia solo nel caso di piena e razionale utilizzazione della manodopera; in verità, però, tale condizione, nella pratica dell'attività agricola non sussiste quasi mai. Nel paragrafo seguente si fanno diverse e utili considerazioni allo scopo di dare, sia pure in forma approssimativa, un'indicazione sulla reale dimensione della domanda di lavoro qualificato.

TABELLA N. 140. — *Punte massime per fabbisogno di lavoro per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	FABISOGNO QUINDICINALE (migliaia di giornate di uomini)		NUMERO CORRISPONDENTE DI ADDETTI	
	Matera	Potenza	Matera	Potenza
Lavorazione del terreno	105	408	7.500	29.100
Semine, trapianti e fertilizzazioni	91	343	6.500	24.500
Irrigazioni	18	25	1.200	1.700
Cure colturali	37	73	2.642	4.900
Potature	153	136	11.769	9.700
Raccolte	76	124	5.066	8.300
Operazioni che seguono la raccolta	28	4	1.866	300
Allevamento e custodia del bestiame	44	104	2.933	7.400
Altre operazioni	321	788	21.400	52.500

IV. — ASPETTI DELLE ATTUALI DEFICIENZE TECNICHE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ED ESIGENZE DI INTERVENTI.

La disamina delle deficienze tecniche riscontrabili nell'esecuzione delle operazioni colturali assume una rilevanza notevole nei riguardi di quelle operazioni che richiedono effettivamente una preparazione specifica e la cui razionale esecuzione rappresenta un elemento indi-

spensabile per la produzione. Tali operazioni possono fondamentalmente ridursi a quattro: lavorazione del terreno, irrigazioni, potature ed allevamento del bestiame.

Nella provincia di *Matera* le lavorazioni del terreno assumono una notevole importanza sia se interessano la pianura sia se interessano la collina o la montagna. In tutti i casi, infatti, esse sono collegate con le sistemazioni, indispensabili in pianura per impedire il ristagno dell'acqua o per l'irrigazione e, nei terreni acclivi, per la ritenuta del terreno agrario. Le deficienze tecniche si riscontrano soprattutto nella assensa quasi assoluta della tecnica sistematoria, la cui necessità è sentita sia per i terreni acclivi sia per i terreni di pianura.

La domanda nel periodo di punta è di 7.500 addetti, di cui si stima che un terzo circa siano trattoristi veri e propri; infatti essendo le trattrici circa 1.400 e assegnando, in media, due addetti ad ogni macchina, il numero di questi si aggira sui 2.800. Tenendo poi conto del prevedibile aumento della consistenza del parco trattoristico, in quanto le trasformazioni in atto provocheranno una maggiore richiesta di lavorazioni meccaniche, si prevede un aumento del numero di trattoristi, indipendentemente da qualsiasi altra esigenza di qualificazione. È da ritenere, inoltre, che il numero dei coltivatori interessati direttamente alle lavorazioni sia senz'altro superiore a quello espresso dalla domanda teorica se si tien conto dello spezzettamento della terra e, quindi, del notevole numero degli imprenditori coltivatori che eseguono tale operazione.

L'importanza della irrigazione in questa provincia scaturisce dai piani relativi ai programmi irrigui, che porteranno l'estendimento della superficie irrigua dagli attuali 2.000 ettari circa ai 30.000 previsti. Le deficienze tecniche rilevabili, pertanto, si riferiscono più che all'attuale esigenza, soprattutto a una mancanza assoluta di preparazione e di conoscenze sulla tecnica irrigua in quegli ambienti in cui l'irrigazione si estenderà.

Circa la tecnica delle potature risulta insoddisfacente quella dell'ulivo e quella dei fruttiferi. Particolare importanza assume quest'ultima in vista della posizione che essi occuperanno negli ordinamenti irrigui a trasformazione ultimata.

Le deficienze nel campo della zootecnica, e che riguardano l'alimentazione e l'allevamento in generale, sono particolarmente gravi se si considera la rapida sostituzione dell'allevamento brado con quello da reddito e la diffusione che quest'ultimo avrà in futuro.

Per quanto riguarda il primo punto, infatti, si è rilevata la difficoltà materiale di una adeguata preparazione che seguisse di pari passo l'evoluzione riscontrata e dovuta essenzialmente all'intervento dell'Ente Riforma.

A questo sia pure sommario esame delle deficienze tecniche riscontrate nella esecuzione delle operazioni agricole, si fa seguire quello riguardante le esigenze di qualificazione professionale.

È utile, però, tener conto a questo proposito, sia dei nuovi ordinamenti produttivi che si affermeranno provedibilmente in un tempo più o meno prossimo per effetto del programma di trasformazioni in atto, sia della ripartizione del territorio in alcune grandi zone omogenee. Per quanto riguarda la piana di Metaponto, che sarà caratterizzata da ordinamenti produttivi irrigui, si può dire che le esigenze di qualificazione professionale riguardano la tecnica delle irrigazioni, le potature, l'allevamento del bestiame nonché le lavorazioni del terreno. Le zone interne dell'altopiano, caratterizzate da ordinamenti asciutti del tipo promiscuo, presentano esigenze di formazione professionale nel campo delle lavorazioni del terreno e della tecnica sistematoria; le zone montane, invece, presentano oltre alle esigenze delle precedenti, anche esigenze nel campo dell'allevamento del bestiame.

Per quanto riguarda la provincia di *Potenza* si è già sottolineato precedentemente la maggiore importanza che in essa assumono, rispetto alla provincia di Matera, le lavorazioni del terreno e l'allevamento del bestiame.

Le arature meccaniche, in genere soddisfano la tecnica richiesta dalla loro esecuzione, ma anche qui è trascurato l'aspetto sistematorio che, considerata l'acclività del territorio, è un elemento indispensabile per conservare la fertilità dei terreni ed impedire i processi erosivi. Inoltre tale problema è reso ancora più grave dalla diffusa polverizzazione e frammentazione delle proprietà e delle aziende, per cui si prospetterebbe la utilità di eseguire le opere di sistemazione in forma comune a più fondi. Di questo importantissimo aspetto del problema, di fronte alla patologica distribuzione della proprietà, si dovrebbe tener conto,

in questa provincia, allorquando si tratterà di scegliere la forma dell'intervento nel campo dell'istruzione.

Circa il numero virtuale degli addetti (29.100) calcolato come domanda specifica di lavoro, si sottolinea che per la notevole diffusione delle imprese agricole articolantisi su piccole e piccolissime aziende, il numero dei coltivatori che effettivamente si dedicano a tale fondamentale operazione è molto più elevato.

Per quanto riguarda l'allevamento del bestiame, e in base a quanto è stato detto precedentemente, è chiaro che la sua importanza dovrebbe accrescersi di molto. Se poi si sottolinea la scarsissima preparazione attuale in tale attività – a giudizio dell'I. P. A. soltanto il 5 per cento degli addetti attuali è da ritenersi qualificato – risulta indispensabile soddisfare le esigenze di qualificazione in tale campo.

Per le potature si rileva, malgrado gli sforzi dell'I. P. A., una particolare deficienza circa i trattamenti all'olivo ed ai fruttiferi.

Nel prospettare un quadro schematico delle esigenze, è utile anche qui ripartire la provincia in base ai tipi di agricoltura esistenti. Per quella parte di essa caratterizzata da ordinamenti promiscui bisogna soddisfare le esigenze di qualificazione nel campo delle lavorazioni del terreno e delle sistemazioni, nonché nel campo dell'allevamento del bestiame. Nelle zone, molto poco estese in verità, in cui è ubicata l'arboricoltura – oliveti e frutteti – ogni intervento nel campo della qualificazione professionale dovrebbe tendere alla diffusione delle norme tecniche sulla potatura.

* * *

Nei prospetti che seguono si sono riportati, per ogni provincia, gli indirizzi produttivi, nonché i tipi di impresa maggiormente diffusi per zona agraria. Dalla correlazione di questi due fondamentali elementi e, dalla diretta rilevazione delle deficienze tecniche riscontrabili nella formazione professionale in ciascuna zona, si sono dedotte alcune interessanti indicazioni sulle esigenze di qualificazione e sugli indirizzi che gli interventi per la istruzione dovrebbero seguire.

Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		PROVINCIA DI MATERA	
Montagna:			
I. – Montana di Corleto .	Cerealicolo, pastorale con integrazione di olivi	Proprietà e affittanza coltivatrice	
II. – Montana di Tricario	Cerealicolo, pastorale zootecnico con integrazione arborea di olivi e viti	Affittanza coltivatrice; impresa con salariati; colonia non appoderata	
III. – Montana di Ferrandina.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea di olivi	Affittanza coltivatrice e impresa con salariati	Polivalente + zootecnia
IV. – Montana di Stigliano	Cerealicolo, pastorale zootecnico (ed olivicolo a San Mauro Forte)	Affittanza coltivatrice e impresa con salariati	
V. – Montana di Chiaromonte.	Cerealicolo, zootecnico	Affittanza e proprietà coltivatrice	
VI. – Montana di San Arcangelo.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea di agrumi Tursi e viti ed olivi altrove	Proprietà e affittanza coltivatrice; impresa con salariati; colonia non appoderata	Polivalente + zootecnia + agrumicoltura
Collina:			
VII. – Collinare di Matera.	Cerealicolo con integrazione arborea di viti ed olivi (Irsina)	Proprietà e affittanza coltivatrice, impresa con salariati; colonia non appoderata	Polivalente + zootecnia
VIII. – Collinare di Nova Siri.	Cerealicolo con integrazione di olivi	Proprietà e affittanza coltivatrice; impresa con salariati	Polivalente + frutticoltura
Pianura:			
IX. – Piana di Bernalda.	Cerealicolo, zootecnico con integrazione arborea di fruttiferi	Proprietà e affittanza coltivatrice; impresa con salariati	Polivalente + zootecnia + frutticoltura + irrigazione

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		PROVINCIA DI POTENZA	
Montagna:			
XI. – Montana di Potenza	Cerealicolo pastorale e zootecnico	Propeietà e affittanza coltivatrice	
XII. – Montana di Acerenza.	Cerealicolo, pastorale con modesta integrazione arborea di olivi e viti	Proprietà e affittanza coltivatrice	
XIII. – Montana di Avigliano.	Cerealicolo, pastorale zootecnico	Propietà e affittanza coltivatrice; impresa con salariati	
XIV. – Montana di Tramutola.	Cerealicolo, pastorale zootecnico	Proprietà e affittanza coltivatrice; colonia parziaria e impresa con salariati	Polivalente + zootecnia
XV. – Montana di Corleto di Perticara.	Cerealicolo, pastorale zootecnico	Affittanza e proprietà coltivatrice; colonia appoderata	
XVI. – Montana di Lagonegro.	Cerealicolo, pastorale zootecnico	Proprietà e affittanza coltivatrice; impresa con salariati	
XVII. – Montana di Chiaromonte.	Cerealicolo, pastorale con modesta integrazione arborea di olivi e viti	Proprietà coltivatrice; impresa con salariati; colonia appoderata	
XVIII. – Montana di Sant'Arcangelo.	Cerealicolo, pastorale con integrazione arborea di fruttiferi viti ed olivi	Affittanza coltivatrice; impresa con salariati; colonia.	Polivalente + arboricoltura
XIX. – Montana di Lauria	Cerealicolo, pastorale	Proprietà coltivatrice; impresa con salariati; affittanza coltivatrice	Polivalente + zootecnia
XX. – Montana di Pescopagano.	Cerealicolo, pastorale zootecnico	Affittanza e proprietà coltivatrice	Polivalente + zootecnia
Collina:			
XXI. – Collinare di Palazzo San Gervasio.	Cereolicolo con modesta integrazione arborea viti ed olive	Affittanza e proprietà coltivatrice; colonia parziaria non-appoderata	Polivalente + zootecnia + arboricoltura
XXII. – Collinare di Melfi.	Cerealicolo, pastorale e zootecnico, viticolo con olivi	Affittanza e proprietà coltivatrice	Polivalente + zootecnia + viticoltura

CALABRIA

1. — CENNI SULL'AMBIENTE AGRICOLO DELLA REGIONE.

La superficie agraria e forestale della regione risulta per poco più di un terzo destinata a boschi e pascoli, per un altro terzo a seminativi nudi e per l'ultimo terzo a seminativi largamente arborati, colture legnose specializzate e colture irrigue.

Per quanto si riferisce più specificatamente alla coltura forestale, è da rilevare innanzitutto che la Calabria, con i suoi 373-465 ettari di boschi, è al quinto posto fra le regioni d'Italia (6 per cento della superficie boscata del territorio nazionale) ed al primo posto tra quelle meridionali, con un coefficiente di boscosità del 26 per cento.

I pascoli, che raggiungono una consistenza di ettari 250.515 (*a*), investono i terreni più scadenti, posti soprattutto sulle pendici più acclivi dei bacini, e presentano uno stato di conservazione quanto mai precario.

I seminativi nudi investono essenzialmente i terreni di media e alta collina, risultanti per la gran parte da più o meno remoti disboscamenti, nonché le vaste e tipiche zone argillose del crotonese, del catanzarese, della media e bassa valle del Crati e della media e bassa valle del Messina, essi interessano anche limitate zone degli altipiani della Sila, delle Serre e dell'Aspromonte. I terreni della media e alta collina, per solito molto frazionati in innumerevoli piccole unità, alternate ai pascoli, agli incolti produttivi e, a volte, alle colture arboree, sono spesso degradati, di scarso rendimento, inidonei a lavorazioni razionali e frequentemente coltivati con metodi di rapina. Il secondo gruppo di terreni invece, sviluppantisi in corpi generalmente molto estesi, presentano caratteri di notevole produttività, soprattutto nei riguardi delle colture cerealicole; una migliorata tecnica colturale, l'introduzione di avvicendamenti razionali ed un maggior impiego di macchine sono i principali fattori che hanno contribuito ad elevare sensibilmente le loro possibilità produttive. Negli altipiani, infine, le condizioni climatiche limitano la produttività ed esaltano l'utilizzazione di particolari colture stagionali (patate, fagiolo, granoturco).

Le colture legnose, specializzate e diffuse nei seminativi arborati, costituiscono la base dell'economia agricola calabrese. Esse impegnano vaste superfici delle zone collinari sulle quali trovano condizioni edafiche molto favorevoli, specie per le caratteristiche fisico-chimiche del terreno.

Tra di esse, la specie nettamente dominante è l'olivo: esso investe solo in coltura specializzata una superficie di ettari 155.528 (di cui 2.124 ricadenti in zone irrigabili), pari al 10,8 per cento della superficie agraria-forestale, e costituisce la specie più diffusa nei seminativi arborati che riguardano nel complesso altri 140 mila ettari circa (di cui ettari 31.158 in zone irrigabili).

Praticamente presente in tutta la regione, l'olivicoltura trova condizioni veramente eccellenti di produttività in alcune zone particolari, come le piane di Rosarno, di Gioia Tauro e di Rossano, nelle quali gli alberi assumono proporzioni eccezionali.

Le altre colture arboree asciutte che raggiungono notevole diffusione sono la vite con ettari 40.218, pari al 2,8 per cento della coltura specializzata, ed il fico, con ettari 6.147; esse per quanto diffuse un po' su tutte le colline calabresi, assurgono ad effettiva importanza economica in alcune zone tipiche che ne vengono prevalentemente caratterizzate (vigneti, a Cirò, nel Castrovillarese, a Bagnara, a Pillaro, ecc.; ficheti nel Cosentino).

L'irrigazione interessa prevalentemente l'agrumicoltura specializzata, che investe 15.384 ettari. Circa i quattro quinti degli agrumeti calabresi si trovano nella provincia più meridionale, Reggio; essi sono per lo più localizzati lungo le fasce costiere ove spicca, per la sua importanza economica, la coltivazione del bergamotto. Metà della produzione è costituita da aranci, mentre l'altra metà è data dai limoni e dal bergamotto in parti quasi uguali.

Va rammentato che la produzione di quest'ultimo agrume destinato alla fabbricazione dei profumi, come anche la coltura del gelsomino, dànno vita in Calabria ad una attività altamente redditizia ed unica nel nostro paese.

(*a*) Compresi gli incolti produttivi.

TABELLA N. 141. — *Le destinazioni colturali e le colture.*

DESTINAZIONI COLTURALI — GRUPPI DI COLTURE	Catanzaro	Cosenza	Reggio Calabria
A) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE TRA LE DESTINAZIONI COLTURALI.			
Colture erbacee (*a*)	*45,7*	*40,6*	*21,7*
Colture arboree (*a*)	*15,4*	*11,5*	*26,7*
Pascoli	*6,8*	*13,7*	*9,8*
Boschi	*21,4*	*30,8*	*26,0*
Incolti e tare	*10,7*	*3,4*	*15,8*
Totale superficie agraria e forestale	*100,0*	*100,0*	*100,0*
B) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE TRA LE PRINCIPALI COLTURE ERBACEE ED ARBOREE (*b*).			
Cereali	*35,6*	*36,6*	*19,0*
Industriali	*2,2*	*0,5*	*0,4*
Leguminose	*8,9*	*6,3*	*5,9*
Foraggere	*2,8*	*6,7*	*11,7*
Orticole	*3,4*	*3,4*	*2,9*
Altre	*21,9*	*24,3*	*5,0*
Totale colture erbacee	*74,8*	*77,8*	*44,9*
Vigneti	*7,1*	*2,8*	*9,0*
Oliveti	*16,9*	*14,2*	*36,1*
Agrumeti	*0,6*	*0,4*	*9,3*
Mandorleti	—	—	*0,1*
Noccioleti	—	—	—
Altre	*0,6*	*4,8*	*0,6*
Totale colture arboree	*25,2*	*22,2*	*55,1*
Totale superficie lavorabile	*100,0*	*100,0*	*100,0*

(*a*) Per le colture erbacee e arboree è stata presa in considerazione la ripartizione della superficie integrante.
(*b*) La superficie lavorabile si è ottenuta sottraendo all'agraria e forestale i pascoli, i boschi, gli incolti e le tare.

Nelle zone montane, invece, l'irrigazione è legata a brevi cicli stagionali e interessa prevalentemente le colture da rinnovo e le foraggere, soprattutto nel quadro di una economia di consumo. Comunque, salvo che per l'agrume, l'irrigazione ha carattere prevalentemente di soccorso, con esercizi irrigui quasi aziendali e fonti di approvvigionamento le più varie: utilizzazioni di sorgenti, di acque fluenti, di falde subalvee e sotterranee.

L'attività dell'Opera per la valorizzazione della Sila, a partire dal 1950, si è svolta su un comprensorio di 573.000 ettari, pari ad un terzo della intera regione. Sono stati espropriati o acquistati 85.917 ettari e di questi ne sono stati già assegnati 77.369.

Quattro sono le zone omogenee interessate dall'intervento dell'Opera e, tuttavia molto variabili fra loro sì da richiedere indirizzi produttivi sensibilmente diversi:

a) altopiano Silano (indirizzo prevalentemente zootecnico);
b) marchesato di Crotone (indirizzo prevalentemente cerealicolo-vitiolivicolo-zootecnico);
c) basso Neto e Sibari (indirizzo irriguo intensivo e industriale-cerealicolo-frutticolo);
d) zone collinari e premontane (indirizzo viticolo-olivicolo-cerealicolo).

TABELLA N. 142. — *Distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza.*

(Dati percentuali)

PROVINCE	CLASSI DI AMPIEZZA (ETTARI)							
	fino a 0,5	0,5-2,0	2,0-5,0	5,0-10,0	10,0-25,0	25,0-100,0	oltre 100	TOTALE
NUMERO DELLE PROPRIETÀ								
Catanzaro	*65,7*	*23,3*	*6,6*	*2,2*	*1,2*	*0,7*	*0,3*	*100,0*
Cosenza	*51,4*	*30,7*	*10,7*	*3,6*	*2,1*	*1,1*	*0,4*	*100,0*
Reggio Calabria	*70,1*	*20,5*	*5,5*	*1,9*	*1,2*	*0,6*	*0,2*	*100,0*
Calabria	*62,4*	*24,9*	*7,6*	*2,5*	*1,5*	*0,8*	*0,3*	*100,0*
SUPERFICIE DELLE PROPRIETÀ								
Catanzaro	*4,1*	*10,2*	*8,9*	*6,5*	*8,2*	*14,6*	*47,5*	*100,0*
Cosenza	*2,7*	*9,6*	*9,9*	*7,4*	*9,5*	*15,2*	*45,7*	*100,0*
Reggio Calabria	*5,9*	*12,1*	*10,0*	*8,0*	*10,8*	*16,1*	*37,1*	*100,0*
Calabria	*3,9*	*10,3*	*9,6*	*7,2*	*9,3*	*15,2*	*44,5*	*100,0*

Per quanto riguarda la *distribuzione della proprietà fondiaria*, le grandi e medie proprietà si sviluppano soprattutto nelle pianure costiere, nelle tipiche zone estensive delle colline ioniche e nelle zone montane, dove sono in parte costituite da pascoli di proprietà privata (« difese ») e in parte da demanî e proprietà comunali, le quali ultime nel complesso raggiungono la cospicua superficie di 170.000 ettari.

La piccola proprietà è molto sviluppata e investe prevalentemente la media collina, presentando in diffuse aree i patologici fenomeni della polverizzazione e della dispersione.

Le proprietà di ampiezza fino a 5 ettari impegnano circa un quarto della superficie regionale; esse si sviluppano prevalentemente attorno ai centri urbani e derivano a volte da lottizzazioni conseguenti a liquidazioni di usi civici, effettuate soprattutto verso la fine del secolo scorso. La polverizzazione è massima nei gruppi dei bacini tirrenici, interessando nelle zone del Mes-

sima-Petrace il 56 per cento della superficie agraria-forestale, mentre i valori più bassi si riscontrano sul versante ionico.

Dalla tabella n. 143 si osserva l'assoluta prevalenza nella regione della proprietà imprenditrice (73,1 per cento) e nell'ambito di essa l'importanza assunta dall'impresa coltivatrice (37,7 per cento). Del restante 26,9 per cento di proprietà in affitto l'affittanza coltivatrice ne detiene la maggior parte, con il 18,9 per cento.

TABELLA N. 143. — *I tipi di imprese agricole.*

(Ripartizione percentuale della superficie lavorabile)

PROVINCE	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE					AFFITTANZA					Complesso
		Capitalistica					Capitalistica				
	Coltivatrice	Totale	con coloni parziari	con compartecipanti	con salariati	Coltivatrice	Totale	con coloni parziari	con compartecipanti	con salariati	
Catanzaro . .	*35,0*	*28,8*	*11,3*	*2,3*	*15,2*	*24,1*	*12,1*	*1,4*	*0,8*	*9,9*	*100,0*
Cosenza . . .	*38,0*	*37,9*	*20,6*	*6,8*	*10,5*	*17,9*	*6,2*	*0,7*	*0,9*	*4,6*	*100,0*
Reggio Calab.	*42,5*	*43,3*	*20,4*	*6,0*	*16,9*	*11,0*	*3,2*	*1,1*	*0,7*	*1,4*	*100,0*
Calabria . . .	*37,7*	*35,4*	*16,8*	*4,9*	*13,7*	*18,9*	*8,0*	*1,1*	*0,8*	*6,1*	*100,0*

Dalla tabella si rileva, peraltro, che in provincia di Reggio Calabria la superficie interessata dalla proprietà imprenditrice è l'85,8 per cento e che l'impresa coltivatrice e l'impresa capitalistica si ripartiscono all'incirca in parti uguali la superficie lavorabile nelle 3 province; solo Catanzaro si scosta leggermente poiché la proprietà imprenditrice è per il 35 per cento coltivatrice e per il 28,8 per cento capitalistica.

Il numero di trattori registrato dall'U. M. A. per le tre province calabresi risulta dalla tabella n. 144.

TABELLA N. 144. — *Consistenza delle trattrici.*

PROVINCE	NUMERO COMPLESSIVO TRATTRICI		Densità di superficie lavorabile per trattrice al 1957
	1951	1957	
Catanzaro	422	1.482	*210*
Cosenza	298	1.063	*313*
Reggio Calabria	68	342	*430*
Calabria . . .	788	2.887	*274*

In essa si nota che la densità di trattrici (rapporto fra la superficie totale lavorabile della provincia ed il numero delle trattrici) è maggiore nelle province di Catanzaro e Cosenza che non in quella di Reggio Calabria. Ciò è senza dubbio la conseguenza dell'intervento dell'Opera per la valorizzazione della Sila nelle prime due province, anche se il notevole

grado di acclività dei terreni della provincia di Cosenza limiti la possibilità di diffusione della macchina.

Se in provincia di Reggio Calabria figura un numero notevolmente inferiore di trattrici ciò è dovuto anche alla minore superficie integrante della provincia stessa (circa la terza parte delle altre due). I terreni molto accidentati, la diffusa polverizzazione e frammentazione della proprietà in collina, le estese superfici ad arboreto e bosco sono tanti ostacoli che impediscono un incremento più rapido della meccanizzazione; tuttavia, negli ultimi sei anni vi è stato nella regione un aumento assai confortante, del 366 per cento equivalente a 2.099 trattrici per 79.394 cavalli vapore.

La consistenza regionale del *bestiame* in base alle denunce per le imposte comunali (vedi tabella n. 145) è all'incirca la seguente: bovini 121.200; ovini e caprini 564.500; suini 160.000; equini 73.300.

TABELLA N. 145. — *La consistenza del patrimonio zootecnico e il carico di bestiame.*

PROVINCE	NUMERO DEI CAPI				CARICO UNITARIO (QUINTALI-ETTARI) (*a*)				
	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	TOTALE
Catanzaro	45.870	172.790	27.600	54.600	*0,36*	*0,10*	*0,16*	*0,09*	*0,71*
Cosenza	50.460	286.440	30.780	76.650	*0,32*	*0,13*	*0,15*	*0,10*	*0,70*
Reggio Calabria (*b*) . .	24.823	105.309	14.918	28.530	*0,33*	*0,10*	*0,15*	*0,08*	*0,66*
Calabria . . .	121.153	564.539	73.298	159.780	*0,33*	*0,12*	*0,15*	*0,09*	*0,69*

(*a*) Riferito alla superficie agraria e forestale.
(*b*) Dati al 1956.

La diminuzione nella consistenza del patrimonio zootecnico che ha avuto luogo negli ultimi anni, è spiegabile con la continua contrazione dei pascoli migliori, a vantaggio dell'estendimento dei seminativi, mentre la destinazione a pascolo è stata riservata a quei terreni già di per sé interessati da una lenta e graduale degradazione.

I bovini, prevalentemente della razza podolica locale sono diffusi nelle zone della bassa collina e delle pianure costiere e sono destinati soprattutto al lavoro e in minor misura alla produzione della carne. Sono tuttavia in aumento gli allevamenti delle razze Bruna alpina, Simmenthal e Frisona nelle zone più fertili, ove l'incrocio di assorbimento con la podolica locale ha consentito di ottenere buoni soggetti adatti alle locali condizioni ambientali e alimentari.

Gli equini sono per lo più rappresentati da asini e muli mentre gli ovini sono di razza gentile locale a lana moscia (e in piccola parte di razza rustica adatta alla produzione di lana da materasso) migliorati con l'introduzione di riproduttori di razza Comisana e Altamurana. I caprini, aumentati notevolmente, dominano i pascoli dell'alta collina e delle montagne ed integrano la produzione lattifera degli ovini.

Infine l'allevamento dei suini è a carattere familiare, oltre a qualche grosso allevamento brado per la produzione del magrone. Il sistema di allevamento prevalente per tutte le specie è quello brado o semi-brado.

II. — LA POPOLAZIONE, SUE FORME DI INSEDIAMENTO E SUE ATTIVITÀ.

Al 4 novembre 1951, la popolazione residente in Calabria era di 2.044.287 abitanti (vedi tabella n. 146). Contro una densità media regionale di 136 abitanti per chilometro quadrato la provincia di Reggio Calabria raggiungeva le 201 unità per chilometro quadrato; se si pen-

sa che la parte alta delle province è scarsamente popolata, se ne deduce che lungo la fascia costiera la densità raggiunge valori molto elevati.

Nella medesima tabella appare l'assoluta preminenza dell'insediamento nei centri mentre limitato è quello nei nuclei; l'insediamento in case sparse è tra i maggiori di quelli che si riscontrano nelle regioni del Mezzogiorno; la percentuale è particolarmente elevata in provincia di Cosenza dove la popolazione sparsa raggiunge il 23,8 per cento contro il 68,5 per cento nei centri. Questo fenomeno è in parte spiegabile con i tipi degli ordinamenti colturali in atto, spesso promiscui e tali, da richiedere, quindi, la permanenza in campagna della famiglia.

TABELLA N. 146. — *Consistenza e forme di insediamento della popolazione.*

PROVINCE	Popolazione residente al 1951	Densità per kmq.	RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER TIPO DI INSEDIAMENTO			
			nei centri	nei nuclei	nelle case sparse	TOTALE
Catanzaro	718.465	*137*	*85,2*	*3,6*	*11,2*	*100,0*
Cosenza	686.351	*103*	*68,5*	*7,7*	*23,8*	*100,0*
Reggio Calabria	639.471	*201*	*78,8*	*6,9*	*14,3*	*100,0*
Calabria . . .	2.044.287	*136*	*77,6*	*6,0*	*16,4*	*100,0*

Un altro fattore non trascurabile è rappresentato dalla notevole estensione dei territori comunali per cui gran parte dei terreni coltivati sono ubicati ad una eccessiva distanza dai centri abitati.

TABELLA N. 147. — *Popolazione attiva per ramo di attività economica.*

PROVINCE	POPOLAZIONE ATTIVA		RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER RAMO DI ATTIVITÀ DEI MASCHI E FEMMINE			
	Maschi	Maschi e femmine	Agricoltura (a)	Industria estrattiva e manifatturiera	Altre attività commerciali servizi pubblici amministrativi	TOTALE
Catanzaro	202.310	270.122	*63,7*	*10,5*	*25,8*	*100,0*
Cosenza	197.829	270.704	*64,6*	*9,5*	*25,9*	*100,0*
Reggio Calabria	175.607	242.486	*59,7*	*9,9*	*30,4*	*100,0*
Calabria	575.746	783.312	*62,8*	*10,0*	*27,2*	*100,0*

(a) Esclusa la caccia e la pesca.

La popolazione attiva (vedi tabella n. 147) rappresenta il 38,3 per cento di quella totale ed il 62,8 per cento di essa è dedita all'agricoltura. Tale attività è quindi assolutamente prevalente se messa a confronto con il 10 per cento della popolazione dedita all'industria ed il 27,2 per cento dedita ad attività terziarie. Esaminando il rapporto fra maschi e femmine si osserva che il lavoro femminile è richiesto in tutte le province in pressoché uguale misura e che esso rappresenta la metà della manodopera maschile impiegata.

TABELLA N. 148. — *Distribuzione per sesso della popolazione attiva in agricoltura.*

PROVINCE	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Catanzaro	118.057	54.119	172.176	*68,6*	*31,4*	*100,0*
Cosenza	114.996	59.850	174.846	*65,8*	*34,2*	*100,0*
Reggio Calabria	93.732	50.965	144.697	*64,8*	*35,2*	*100,0*
Calabria	326.785	164.934	491.719	*66,4*	*33,6*	*100,0*

Le raccolte in genere (specie dell'olivo) e le sarchiature e scerbature delle colture erbacee ne sono le cause determinanti.

La consistenza dei maschi dediti all'agricoltura per classi di età è rilevabile dalla tabella n. 149. Per i ragazzi dai 10 ai 14 anni ci si riferisce esclusivamente a quelli pienamente occupati nei lavori dei campi.

TABELLA N. 149. — *Popolazione attiva in agricoltura per classi di età* (Maschi).

PROVINCE	CLASSI DI ETÀ (Anni)				TOTALE
	10-14	14-21	21-65	oltre 65	
Catanzaro	4.407	24.111	83.208	6.331	118.057
Cosenza	4.276	23.403	79.930	7.387	114.996
Reggio Calabria	2.801	18.273	66.471	6.187	93.732
Calabria	11.484	65.787	229.609	19.905	326.785

Nella tabella n. 150 sono esposte le figure economiche costituenti la popolazione agricola attiva calabrese.

Oltre il 50 per cento è rappresentato da lavoratori a giornata, mentre ai diretti coltivatori spetta il 20,8 per cento e cioè 15,8 per cento ai conduttori coltivatori e 5,0 per cento ai coloni parziari. I coadiuvanti che rappresentano il 23,4 per cento della popolazione attiva (115.323 unità), collaborano prevalentemente con i conduttori coltivatori.

Si osserva inoltre che in provincia di Reggio Calabria prevale di gran lunga l'impresa capitalistica con lavoratori a giornata. Infatti, pur essendo questa provincia molto più piccola delle altre due essa assorbe il 66 per cento della manodopera giornaliera (95.559 unità) contro il 45,9 per cento e 42,0 per cento delle provincie di Catanzaro e Cosenza. In perfetta analogia,

il numero dei conduttori coltivatori nella prima provinca citata non rappresenta che il 10,3 per cento contro il 18,8 per cento e 17,3 per cento rispettivamente per le altre due. A una diminuzione nel numero dei conduttori coltivatori in provincia di Reggio Calabria, corrisponde una riduzione nel numero di coadiuvanti, ridotti a 19.193 unità (13,3 per cento contro 26,1 per cento in provincia di Catanzaro e 29,3 per cento in provincia di Cosenza). A parte questa evidente diversità tra le tre province non vi sono altri rilievi da fare in merito alla ripartizione della popolazione agricola calabrese per figura economica.

TABELLA N. 150. — *Popolazione attiva in agricoltura per figura economica.*

FIGURE ECONOMICHE	CATANZARO		COSENZA		REGGIO CALABRIA		CALABRIA	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
I. – Con professione agricola.								
A) Indipendenti:								
Conduttori non coltivatori	1.850	*1,1*	1.707	*1,0*	2.348	*1,6*	5.905	*1,2*
Conduttori coltivatori . .	32 371	*18,8*	30.171	*17,3*	14.927	*10,3*	77.469	*15,8*
Coloni parziari	6.656	*3,9*	9.948	*5,6*	8.221	*5,7*	24.825	*5,0*
Totale . . .	40.877	*23,8*	41.826	*23,9*	25.496	*17,6*	108.199	*22,0*
B) Dipendenti:								
Dirigenti e impiegati . . .	302	*0,2*	252	*0,1*	435	*0,3*	989	*0,2*
Lavoratori compartecipanti	2.318	*1,3*	1.891	*1,1*	1.028	*0,7*	5.237	*1,1*
Lavoratori a contratto annuo	3.351	*1,9*	4.692	*2,7*	1.606	*1,2*	9.649	*2,0*
Lavoratori a giornata . .	78.992	*45,9*	73.423	*42,0*	95.559	*66,0*	247.974	*50,4*
Totale . . .	84.963	*49,3*	80.258	*45,9*	98.628	*68,2*	263.849	*53,7*
C) Coadiuvanti	44.926	*26,1*	51.204	*29,3*	19.193	*13,3*	115.323	*23,4*
Complesso . . .	170.766	*99,2*	173.288	*99,1*	143.317	*99,1*	487.371	*99,1*
II. – Con professione non agricola	[1.410]	*0,8*	1.558	*0,9*	1.380	*0,9*	4.348	*0,9*
Popolazione attiva agricola . .	172.176	*100,0*	174.846	*100,0*	144.697	*100,0*	491.719	*100,0*

Di particolare importanza si rivela il grado di analfabetismo, rilevato nella tabella n. 151, per il complesso della popolazione residente (con età superiore ai sei anni) e per la sola popolazione attiva in agricoltura.

Si riscontra che il fenomeno permane gravissimo in tutte le province (31,8 per cento di analfabeti tra la popolazione residente) e che esso è particolarmente esteso per la popolazione

attiva dedita all'agricoltura dove la media regionale sale al 45,0 per cento. Tali cifre dimostrano eloquentemente l'urgenza con cui bisogna affrontare e risolvere anzitutto il problema della lotta all'analfabetismo prima ancora di quello più vasto della qualificazione professionale.

TABELLA N. 151. — *Grado di analfabetismo al 1951 della popolazione totale e di quella attiva agricola.*

PROVINCE	POPOLAZIONE TOTALE (*a*)			POPOLAZIONE ATTIVA AGRICOLA (*b*)		
	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE
	DATI ASSOLUTI.					
Catanzaro	406.170	198.394	604.564	95.628	77.594	173.222
Cosenza	402.777	181.713	584.490	97.738	78.655	176.393
Reggio Calabria	374.375	172.650	547.025	79.710	67.151	146.861
Calabria . . .	1.183.322	552.757	1.736.079	273.076	223.400	496.476
	DATI PERCENTUALI.					
Catanzaro	*67,2*	*32,8*	*100,0*	*55,2*	*44,8*	*100,0*
Cosenza	*68,9*	*31,1*	*100,0*	*55,4*	*44,6*	*100,0*
Reggio Calabria	*68,4*	*31,6*	*100,0*	*54,3*	*45,7*	*100,0*
Calabria . . .	*68,2*	*31,8*	*100,0*	*55,0*	*45,0*	*100,0*

(*a*) In età da 6 anni in poi.
(*b*) In età da 10 anni in poi. È compresa, a differenza delle altre tabelle, la popolazione dedita alla caccia e alla pesca.

III. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO AGRICOLO.

Dai calendari colturali di lavoro compilati per ogni provincia e applicati alla estensione delle singole colture si è potuto stabilire sia il numero complessivo di giornate di uomo, donna e ragazzo richieste in ogni provincia, sia il grado di attività in giornate lavorative-uomo per ettaro (vedi tabella n. 152).

Un esame della tabella mette in luce l'importanza assunta in Calabria del lavoro femminile e la notevole diversità tra i gradi di attività provinciale. La media ponderata per le tre provincie dà un valore di 67,3 giornate lavorative per uomo, leggermente inferiore al grado medio per il Mezzogiorno.

In concomitanza con l'elevato valore del grado di attività nella provincia di Reggio Calabria (106,7 giornate lavorative per uomo-ettaro, si ha il maggior numero di giornate uomo e donna impiegate per ettaro (77,6 e 41,8 contro le medie regionali di 47,8 e 30,6). Si ha la dimostrazione ancora una volta che in questa provincia ci si trova di fronte ad una agricoltura più attiva e più intensiva.

Venendo ad una analisi delle punte di massimo impiego della manodopera durante l'anno si ha la seguente situazione.

Le punte massime di lavoro per le tre province calabresi si trovano rispettivamente nella prima quindicina di luglio e nella seconda quindicina di febbraio per Cosenza (1291

e 1155 mila giornate uomo), nella prima quindicina di febbraio per Catanzaro (1241 mila giornate uomo) e nella seconda quindicina di ottobre per Reggio Calabria (1079 mila gior nate uomo).

A Cosenza la mietitura e la trebbiatura del grano contribuiscono ad elevare il numero di giornate di uomo richieste in luglio sì da costituire una vera e propria punta di lavoro cionondimeno l'importanza che assume l'arboricoltura in provincia viene messa in luce dalla seconda punta, in febbraio, raggiunta con le operazioni di potatura, di aratura degl oliveti e di zappettatura, spalatura e palatura dei vigneti.

TABELLA N. 152. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

PROVINCE	Superficie lavorabile (ha.)	IMPIEGO COMPLESSIVO (migliaia di giornate)			IMPIEGO PER ETTARO			Grado di attività della provincia (g.l.u./ha)
		Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	
Catanzaro	311.299	15.363	10.803	560	*49,3*	*34,7*	*1,8*	*70,8*
Cosenza	333.160	11.031	7.276	817	*33,1*	*21,8*	*2,4*	*50,2*
Reggio Calabria	147.291	11.430	6.162	385	*77,6*	*41,8*	*2,6*	*106,7*
Calabria	791.750	37.824	24.241	1.762	*47,8*	*30,6*	*2,2*	*67,3*

Peraltro, la punta massima riscontrata in provincia di Catanzaro, dove si ha un indirizzo prevalente arboricolo-cerealicolo, è legata alle operazioni di potatura in atto dalla seconda metà di gennaio alla prima metà di marzo. Infatti la sola potatura, nel citato periodo di punta, richiede 908 mila giornate di uomini, numero veramente imponente anche rispetto alle altre due province e legato al maggior numero di giornate dedicate alle operazioni di potatura, specie per la vite e per l'olivo.

Infine, in provincia di Reggio Calabria circa la metà delle giornate richieste in ottobre sono destinate alla sistemazione del terreno che precede la raccolta delle olive sul versanti tirrenico. Ancora una volta, quindi, si rileva l'importanza assunta dalle colture arboree nee periodi di maggior domanda di lavoro.

Un cenno a parte meritano le punte complessive di lavoro registrate per le donne: 819 mila giornate al principio di aprile per la provincia di Cosenza; 1347 mila giornate nella prima quindicina di febbraio per la provincia di Catanzaro con altre quattro punte sopra il milione di giornate; 952 mila giornate alla fine di gennaio per la provincia di Reggio Calabria. Si tratta, per la maggior parte di lavoro non qualificato eseguito dalle raccoglitrici di olive e per la zappettatura e scerbatura di cereali.

IV. — LA DOMANDA SPECIFICA DI LAVORO AGRICOLO.

Nella tabella n. 153 si riportano in valori assoluti e in valori relativi gli impieghi complessivi di lavoro per provincia e per gruppi di operazione. Come si vede, i valori sono dati separatamente per gli uomini, per le donne e per i ragazzi.

Passando ad un esame del numero di giornate di uomo richieste per le diverse operazioni nelle singole province, si osserva che, esprimendosi in valori percentuali, per la lavorazione del terreno si passa dal 6,2 per cento di Catanzaro all'11,8 per cento di Cosenza. Tale differenza è probabilmente ed almeno in parte spiegabile con la maggiore estensione degli arboreti in provincia di Catanzaro, dove è più difficile l'ingresso delle macchine, in confronto a Cosenza dove una quota parte dell'altopiano e degli altri terreni pianeggianti è lavorabile.

TABELLA N. 153. — *Domanda complessiva di lavoro distinta per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	CATANZARO			COSENZA			REGGIO CALABRIA		
	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo
	DATI ASSOLUTI (*migliaia di giornate*).								
Lavorazioni del terreno	952	—	—	1.303	—	—	1.084	—	—
Semine, trapianti, fertilizzazioni	1.957	579	8	593	272	—	740	200	—
Irrigazioni	142	—	—	297	—	—	624	—	—
Cure colturali	797	504	—	529	289	—	397	239	—
Potature	2.714	520	—	836	122	—	1.266	108	—
Raccolte	34	788	66	332	948	56	214	619	156
Operazioni che seguono la raccolta	74	—	—	125	242	—	160	45	—
Allevamento e custodia bestiame	1.626	710	432	2.374	765	716	758	257	220
Altre operazioni non qualificate	7.067	7.702	54	4.642	4.638	45	6.187	4.694	9
In complesso	15.363	10.803	560	11.031	7.276	817	11.430	6.162	385
	DATI PERCENTUALI.								
Lavorazioni del terreno	*6,2*	—	—	*11,8*	—	—	*9,5*	—	—
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*12,7*	*5,4*	*1,4*	*5,4*	*3,7*	—	*6,5*	*3,2*	—
Irrigazioni	*0,9*	—	—	*2,7*	—	—	*5,5*	—	—
Cure colturali	*5,2*	*4,7*	—	*4,8*	*4,0*	—	*3,5*	*3,9*	—
Potature	*17,7*	*4,8*	—	*7,6*	*1,7*	—	*11,0*	*1,8*	—
Raccolta	*0,2*	*7,3*	*11,8*	*3,0*	*13,0*	*6,9*	*1,9*	*10,0*	*40,5*
Operazioni che seguono la raccolta	*0,5*	—	—	*1,1*	*3,3*	—	*1,4*	*0,7*	—
Allevamento e custodia bestiame	*10,6*	*6,5*	*77,2*	*21,5*	*10,5*	*87,6*	*6,6*	*4,2*	*57,2*
Altre operazioni non qualificate	*46,0*	*71,3*	*9,6*	*42,1*	*63,8*	*5,5*	*54,1*	*76,2*	*2,3*
In complesso	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Del tutto diversa si riscontra, invece, la situazione per la categoria delle semine, fertilizzazioni e trapianti, dove Catanzaro è in testa con 12,7 per cento (oltre ad un sensibile apporto di lavoro femminile e di ragazzi); a Cosenza la percentuale si abbassa a 5,4 per cento. Un minor numero di giornate dedicate ai lavori di preparazione del terreno ed un minor impiego di concimi per le colture più diffuse (specialmente i cereali) determinano tali differenze.

Le giornate dedicate all'irrigazione incidono con la ragguardevole cifra di 5,5 per cento sul totale nella provincia di Reggio Calabria (con un impiego di 624 mila giornate uomo), mentre a ben poca cosa si riducono nelle altre due province (2,7 e 0,9 per cento rispettivamente per Cosenza e Catanzaro). La considerevole diffusione di agrumeti e di orti in provincia di Reggio Calabria concorre ad assorbire buona parte delle disponibilità idriche per fini irrigui.

La potatura è in ogni provincia una delle operazioni che assorbe il maggiore numero di giornate di uomo; dal 7,6 per cento di Cosenza si passa all'11,0 per cento di Reggio Calabria ed al 17,7 per cento di Catanzaro. Si tratta di un complesso veramente imponente di quasi 5.000.000 di giornate di uomo ogni anno.

L'importanza assunta dal bestiame nelle tre province è chiaramente messa in evidenza dalle esigenze di manodopera per l'allevamento e la custodia del bestiame stesso. Da 21,5 per cento in provincia di Cosenza (cui va aggiunto un non trascurabile 10,5 di lavoro femminile) si passa al 10,6 per cento di Catanzaro e al 6,6 per cento di Reggio Calabria. La consistenza del patrimonio zootecnico nella provincia di Cosenza non potrebbe essere messa in luce con maggiore efficacia.

Non vi è bisogno di commentare le alte percentuali raggiunte dagli uomini e dalle donne per lavori non qualificati. Che esse siano tali è evidente. Resta solo da notare che le percentuali relative alle giornate di uomo impiegate variano tra il 42,1 per cento di Cosenza ed il 54,1 per cento di Reggio Calabria.

Le altissime percentuali raggiunte per il lavoro femminile non qualificato sono da attribuirsi alle numerose giornate richieste dalle cure colturali e dalla raccolta dei frutti ed alla abitudine di adibire le donne prevalentemente a lavori che non richiedono una specifica preparazione professionale. Gli scarti che in certi periodi di punta si riscontrano tra le disponibilità di manodopera femminile (secondo il censimento del 4 novembre 1951) e le offerte di lavoro per le diverse operazioni, sono spiegabili con la migrazione su larga scala delle raccoglitrici di olive e con la probabilità che un certo numero di donne classificate come « casalinghe » si dedichi, almeno parzialmente, ai lavori dei campi.

Venendo ora alle punte di massimo impiego nel tempo per ciascun gruppo di operazioni si può calcolare il numero di addetti necessario per poter compiere le singole operazioni nei momenti di maggior richiesta di manodopera.

I periodi in cui si raggiunge la punta massima nella domanda di lavoro trovano anche una perfetta corresponsione nei periodi di punta registrati per le singole operazioni. Così in provincia di *Cosenza* (vedi tabella n. 154), nella prima metà di luglio, si richiedono circa 68.700 uomini ogni giorno per lavori non qualificati e circa 26.700 in febbraio per le operazioni di potatura. Nella stessa provincia figurano altre due punte in ottobre e novembre per le arature e per le semine e fertilizzazioni con un impiego di 26.900 e 21.000 lavoratori ogni giorno.

In provincia di *Catanzaro*, la potatura per tutte le specie di coltura arborea, richiede indubbiamente la maggiore mobilitazione di uomini durante l'anno: 69.800 in febbraio contro i 55.600 richiesti per lavoro non qualificato ai primi di luglio.

Ai 43.400 uomini necessari nella seconda metà di ottobre in provincia di *Reggio Calabria*, prevalentemente per il già citato lavoro di sistemazione sotto gli uliveti, fanno riscontro i 26.400 potatori richiesti nella seconda metà di gennaio.

V. — ASPETTI DELLE ATTUALI DEFICIENZE TECNICHE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ED ESIGENZE DI INTERVENTI.

Premesso che la deficienza di preparazione professionale nell'esecuzione delle diverse operazioni colturali e per l'allevamento del bestiame presenta molte analogie nelle tre province calabresi, si ritiene di poter fare un commento a carattere regionale.

Già è stato detto che manca una preparazione nella *tecnica delle lavorazioni del terreno.* In genere i trattoristi sono ottimi meccanici ma con limitatissime cognizioni dei sistemi di aratura e della loro adattabilità ai diversi tipi di terreno. Nella provincia di Cosenza, dove circa 55.000 ettari sono lavorati a macchina, le sistemazioni del terreno sono limitate alla pianura. La diffusa polverizzazione e frammentazione in collina crea seri ostacoli ad una penetrazione dei principi sui cui poggiano dette operazioni, tanto che le opere di ciglionamento o lo scavo di fossetti rappresentano eccezioni piuttosto che pratiche correnti. Le affossature, alquanto diffuse in pianura, hanno una utilità limitata, data la diffusa deficienza di una sistemazione superficiale del terreno.

Anche in provincia di Catanzaro, dove si hanno circa 80.000 ettari arati con trattrici contro 120.000 ettari lavorati con animali, le sistemazioni esistenti si riscontrano solo in pianura o nei tratti collinari pianeggianti. Si stima che circa 15.000 ettari sono sistemati con criteri razionali.

In provincia di Reggio Calabria, infine, dove circa 60.000 ettari sono lavorati a macchina contro i 65.000 con animali, le sistemazioni permanenti sono rappresentate da pochi terrazzamenti. La trattenuta dell'acqua nel terreno viene senz'altro migliorata dall'intervento del trattore, tuttavia le sistemazioni sono in gran parte deficitarie e specie in una regione come la Calabria, ricca di territori accidentati e di terreni argillosi, esse sono essenzialmente alla base di un'agricoltura intensiva ed evoluta.

La cifra di 64.700 addetti (per il complesso delle tre province calabresi), che nei momenti di punta sarebbero necessari per le lavorazioni, come risulta dalla tabella n. 154, è un dato che va interpretato in relazione alle ipotesi assunte nel calcolo. Quel dato esprime il fabbisogno di lavoro qualificato per compiere le lavorazioni nel periodo stagionale di punta se ogni addetto si dedicasse in tale periodo esclusivamente a quella operazione e se non vi fossero ostacoli alla mobilità del lavoro nell'ambito della regione.

La situazione reale è però ben diversa dalle ipotesi che necessariamente si sono dovute assumere a base del calcolo. La spinta frammentazione dell'impresa coltivatrice, la promiscuità degli ordinamenti e gli ostacoli al movimento dei lavoratori fanno sì che un ben maggior numero di coltivatori attende alla esecuzione di tale operazione. Di conseguenza, la formazione professionale in questo settore dovrà costituire la base della preparazione generale di tutti gli addetti che operano in aziende ad indirizzo erbaceo o promiscuo, escludendo solo coloro che conducono aziende ad indirizzo arboricolo specializzato.

In modo particolare, corsi di specializzazione per trattoristi dovranno preparare quella manodopera che dovrà eseguire la lavorazione meccanica e che, stante la consistenza attuale del parco trattoristico (2.887 trattrici) dovrebbe aggirarsi intorno alle 4.000-5.000 unità.

Nell'importante settore dell'arboricoltura, l'esigenza di formazione professionale si presenta sotto due aspetti fondamentali: per quanto riguarda la *potatura,* malgrado i corsi tenuti dagli Ispettorati provinciali dell'agricoltura e l'immigrazione stagionale di potatori pugliesi provenienti dalla provincia di Taranto, vi è ancora un'estrema carenza di manodopera qualificata. In provincia di Cosenza, per l'olivo, si va diffondendo il sistema « massafrese a vaso policonico »; si fanno parcelle dimostrative a cura dell'Ispettorato agrario e vi è, in generale, un notevole interessamento da parte degli olivicoltori. Anche nella provincia di Catanzaro si stanno diffondendo ora sistemi di potatura razionale. Tuttavia, pratica ancora diffusa è quella di limitarsi ad un taglio di « legname » ogni 10-12 anni. L'introduzione di potatori massafresi e cosentini non ha dato, per la provincia di Catanzaro, i risultati sperati. Infatti, in questa provincia il sistema a « vaso policonico » non sembra molto indicato. In provincia di Reggio Calabria, invece, bisogna distinguere tra il versante tirrenico, dove si usa il sistema della « scopa » (si tagliano i rametti bassi e si lasciano le cime) ed il versante ionico dove si pratica « l'umbertismo ».

L'Ispettorato agrario ha fatto numerosi corsi di addestramento ed anche in questa provincia sono stati introdotti potatori pugliesi. Con la legge n. 839 del 25 luglio 1956 si concedono contributi per potature di riforma fino ad un massimo del 67 per cento del costo della manodopera per introdurre il sistema « Pastore » (massafrese modificato) che si è dimostrato il più idoneo; si realizzano anche potature dimostrative in aziende private.

Se per la vite si può dire che la potatura non richiede particolari interventi atti a migliorarne la tecnica, non altrettanto è vero per gli agrumi e per i frutteti in genere per i quali manca

quasi del tutto una manodopera sufficientemente qualificata. Per gli agrumi, in provincia di Catanzaro, si adotta un sistema a vaso, mentre per Reggio Calabria la potatura è generalmente eseguita con una serie di sistemi che lasciano alquanto a desiderare.

La domanda di lavoro nel periodo di punta relativo alla potatura secondo la stima che appare nella tabella n. 154, porta ad una richiesta di ben 122.900 addetti, capaci di eseguire tale operazione. (È bene precisare che i potatori dovrebbero anche avere le necessarie cognizioni sull'esecuzione delle cure colturali).

TABELLA N. 154. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	Catanzaro	Cosenza	Reggio Calabria
IN TERMINI DI GIORNATE DI UOMINI.			
Lavorazione del terreno	229.000	376.000	299.000
Semine, trapianti e fertilizzazioni	358.000	294.000	280.000
Irrigazioni	25.000	116.000	176.000
Cure colturali	154.000	79.000	134.000
Potature	908.000	347.000	343.000
Raccolte	8.000	59.000	34.000
Operazioni che seguono la raccolta	17.000	31.000	104.000
Allevamento e custodia del bestiame	54.000	69.000	22.000
Altre operazioni	833.000	1.030.000	607.000
NUMERO CORRISPONDENTE DI ADDETTI			
Lavorazione del terreno	16.400	26.900	21.400
Semine, trapianti e fertilizzazioni	25.600	21.000	20.000
Irrigazioni	1.700	7.700	11.700
Cure colturali	10.300	5.300	9.600
Potature	69.800	26.700	26.400
Raccolte	500	3.900	2.600
Operazioni che seguono la raccolta	1.200	2.200	7.400
Allevamento e custodia del bestiame	3.900	4.900	1.600
Altre operazioni	55.600	68.700	43.400

Poiché circa il 25 per cento della manodopera nei citati periodi di punta, riguarda la potatura della vite, e per essa, come si è detto, l'operazione viene per tradizione eseguita con successo, rimarrebbero 92.700 addetti da qualificare per la potatura degli olivi e degli altri fruttiferi (*a*).

(*a*) A prescindere dai potatori pugliesi qualificati che potrebbero in un secondo momento essere sostituiti con manodopera locale.

L'esigenza di qualificazione si ha però, solo per quei coltivatori che conducono arboreti di una certa consistenza mentre non si può pretendere di istruire in una operazione così delicata come la potatura tutti gli altri imprenditori che coltivano piccoli arboreti e che si dovrebbero valere di manodopera specializzata.

Per i trattamenti antiparassitari ed anticrittogamici la diffusione di varietà resistenti a insetti o crittogame e l'impiego di trattamenti è recente. Per l'olivo, i nemici più temibili sono la mosca olearia e l'occhio di pavone. La sostituzione delle numerosissime piante di varietà « frantoio », poco resistenti all'occhio di pavone, e l'intensificazione della lotta contro le numerose malattie che affliggono gli oliveti sono ancora agli inizi.

Ai vigneti vengono fatti trattamenti in numero sufficiente contro la peronospora e l'oidio; molto meno contro la tignola. Spesso, tuttavia, i trattamenti stessi non vengono eseguiti con la necessaria tempestività. Scarsissimi i trattamenti agli agrumi, malgrado che in provincia di Catanzaro esista un Consorzio anti-coccidico. In provincia di Reggio Calabria i trattamenti sono per lo più eseguiti solo in momenti di assoluta necessità e di forti diminuzioni nella produzione.

L'esiguo numero di giornate impiegate per cure colturali in una regione a spinto indirizzo arboricolo come è la Calabria dimostra chiaramente l'urgenza di impartire cognizioni su questo argomento alla maggior parte degli imprenditori agricoli.

Una particolare attenzione dovrà essere posta nell'inserire le necessarie nozioni sulle cure colturali nei corsi a carattere polivalente ed in quelli specifici sull'arboricoltura che, in Calabria, dovranno assumere un certo rilievo.

Per quanto riguarda *l'allevamento del bestiame*, si è già detto che vi è una deficienza di preparazione tra gli addetti al bestiame da reddito. Pur prevalendo l'allevamento semibrado del bovino podolico, è il aumento in numero di soggetti di razza bruno-alpina e dei meticci podolico-bruno alpina. In pianura si riscontrano limitati nuclei di frisona italiana mentre sulla costa tirrenica, specie in provincia di Cosenza, è in aumento l'allevamento di incroci podolico-Simmenthal per la produzione di vitelloni da ingrasso. La mancanza di qualificazione degli addetti al bestiame da reddito ha provocato gravi inconvenienti: tra i principali si possono citare gli errati criteri di alimentazione alle vacche da latte e l'alta mortalità dei vitelli in seguito alle insufficienti cure delle madri.

Dei 10.400 addetti interessati all'allevamento del bestiame si stima che 5.600 sarebbero necessari alla cura dei bovini ed i rimanenti 4.800 per l'allevamento degli ovini, caprini, suini (coadiuvati dalle donne) ed equini (*a*).

Il problema della qualificazione si presenta particolarmente pressante per gli addetti ai bovini da reddito. Tuttavia, data la limitata diffusione di nuclei di una certa consistenza nella regione calabrese e l'esistenza di numerose stalle con pochi capi bovini, ne consegue che un numero di persone assai maggiore si occupi del settore zootecnico. È ben noto, infatti, che indipendentemente dal numero di bovini custoditi, perlomeno una persona deve essere adibita ad ogni stalla per piccola che essa sia.

Non vi è dubbio che con la tendenza sempre più marcata verso le razze di bovini più pregiate l'allevamento zootecnico esigerà un sempre maggior numero di personale qualificato, capace di ottenere il massimo rendimento dai soggetti sottoposti alle loro cure.

Le *irrigazioni* presentano due aspetti ben diversi tra loro: da un lato si hanno i 21.000 addetti stimati come necessari per irrigare nei periodi di punta le colture ortofrutticole (in maggioranza agrumeti) concentrate nei fondovalle e lungo le fasce costiere. Coloro che eseguono tale operazione, sfruttando le più svariate fonti di approvvigionamento idrico (sorgenti, pozzi) e mediante la somministrazione per scorrimento, poco o nulla hanno da imparare in questo delicato settore.

Vi è, d'altra parte, la folta schiera di agricoltori che svolgono la loro attività nelle zone di futura irrigazione, le piane di Rosarno, Sant'Eufemia e Sibari (per una superficie irrigua di circa 20.000 ettari), che necessiteranno di una adeguata preparazione professionale. L'Opera

---

(*a*) Tali dati sono stati calcolati moltiplicando il numero dei capi per il numero di giornate richieste per la loro cura (in base ai coefficienti dell'Ufficio dei contributi unificati) e dividendo successivamente per 365 per ottenere il numero di addetti. Si deve supporre, infatti, che il bestiame richieda una certa assistenza tutti i giorni.

per la valorizzazione della Sila ha già impostato una efficace opera di assistenza tecnica; particolarmente urgente si presenta un intervento attivo nella valle del Neto dove già nel 1958 si sono irrigati i primi 1.500 ettari di terreno sui 5.000 che si prevede di irrigare prossimamente.

I nuovi ordinamenti imperniati sulle colture ortofrutticole e sulla zootecnia richiederanno un completo capovolgimento delle tecniche fin qui adottate per le colture seccagne e dovrà essere esaminata l'opportunità di creare corsi specifici per gli interessati di queste zone. Si intende che gli addetti alle colture irrigue dovranno anche avere una adeguata preparazione sull'applicabilità delle cure colturali, in particolar modo per i fruttiferi. È questo un settore, specie per quanto riguarda la tecnica irrigua propriamente detta, dove una intensa attività di assistenza tecnica con l'ausilio di campi sperimentali può dare ottimi frutti. Sensibile a questo aspetto del problema la Cassa ha già provveduto a finanziare diversi centri di assistenza tecnica (di cui uno nella valle del Neto) appoggiati ai Consorzi di bonifica.

Infine, merita un cenno la situazione alquanto caotica del vino. Nella regione vi è una pressoché totale mancanza di cantine sociali; ne consegue che ad esclusione di quelle piccole partite di uva venduta come tale e dell'esportazione di mosto dalla provincia di Catanzaro, la vinificazione viene eseguita in azienda. Pur esistendo vigneti di ottima qualità e vini altrettanto buoni, soprattutto sul versante jonico, si riscontra una varietà infinita di tipi più o meno stabili, più o meno sapidi e con caratteristiche organolettiche diverse tra loro. Data l'importanza che ha per il mercato un prodotto a tipo stabile ed apprezzato dal consumatore, la qualificazione degli addetti alla vinificazione riveste per la regione un carattere di urgenza che non può essere trascurato. La lodevole iniziativa del Consorzio agrario di Reggio Calabria di fare l'ammasso dell'uva per poi eseguire in proprio la vinificazione merita una attenta considerazione e la pratica potrebbe e dovrebbe essere imitata in altre province e potenziata nella stessa provincia di Reggio Calabria.

* * *

Nei prospetti che seguono si sono riportati, per ogni provincia, gli indirizzi produttivi nonché i tipi di impresa maggiormente diffusi per zona agraria. Dalla correlazione di questi due fondamentali elementi e dalla diretta rilevazione delle deficienze tecniche riscontrabili nella formazione professionale in ciascuna zona, si sono dedotte alcune interessanti indicazioni sulle esigenze di qualificazione o sugli indirizzi che gli interventi per la istruzione dovrebbero seguire.

Esigenze di qualificazione per singola zona agraria.

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		PROVINCIA DI CATANZARO	
I. – Sila Piccola	Silvo-pastorale; oasi irrigue e colture da rinnovo e castagneti da frutto.	Proprietà coltivatrice e impresa capitalistica con salariati.	Zootecnia
II. – Media Montagna di Serra San Bruno.	Silvo-pastorale arboricolo.	Proprietà coltivatrice e impresa capitalistica con colonie parziarie e salariati	Zootecnia + olivocoltura + viticoltura
III. – Colle-piano di Crotone.	Cerealicolo con arboreti.	Impresa coltivatrice	Polivalente con arboricoltura
IV. – Collinare di Petilia Policastro.	Cerealicolo e pastorale con arboreti.	Proprietà coltivatrice e impresa capitalistica con salariati.	Polivalente
V. – Collina di Catanzaro.	Arboricolo-cerealicolo	Impresa coltivatrice.	Polivalente con specializzazione in olivicoltura e agrumicoltura.
VI. – Collinare di Nicastro.	Olivicolo e irriguo intensivo.	Proprietà coltivatrice e impresa capitalistica con colonie parziarie e salariati.	Olivicoltura + colture irrigue.
VII. – Collinare di Squillace.	Olivicolo-viticolo-agrumicolo.	Proprietà coltivatrice.	Arboricoltura
VIII. – Collinare di Vibo Valentia.	Olivicolo - viti - agrumicolo-cerealicolo.	Proprietà coltivatrice e affittanza coltivatrice.	Polivalente con specializzazione in arboricoltura
IX. – Collinare di Nardòdipace.	Silvo-pastorale	Proprietà capitalistica con salariati e impresa coltivatrice	Zootecnia
		PROVINCIA DI COSENZA	
I X. – Montana di San Giovanni in Fiore	Arboricolo, cerealicolo, pastorale	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati	Polivalente con specializzazione in olivi-viticoltura
X. – Montana di Mormanno.	Arboricolo, cerealicolo, pastorale	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati	Polivalente con specializzazione in arboricoltura e zootecnia.
XI. – Collinare di Cosenza.	Arboricolo, cerealicolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati	Polivalente con specializzazione in arboricoltura e zootecnia
XII. – Collinare di Montalto Uffugo.	Cerealicolo, arboricolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati e colonie parziarie	Polivalente con specializzazione in arboricoltura e zootecnia.
XIII. – Collinare di Rogliano.	Arboricolo, cerealicolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica e impresa coltivatrice	Polivalente con specializzazione in arboricoltura e zootecnia

Segue *Esigenze di qualificazione per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
Segue: PROVINCIA DI COSENZA			
XIV. – Collinare di Castrovillari.	Arboricolo, cerealicolo intensivo, zootecnico intensivo	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati	Polivalente con specializzazione in zootecnia e arboricoltura
XV. – Collinare di Oriolo.	Cerealicolo, pastorale	Proprietà coltivatrice e affittanza coltivatrice	Polivalente
XVI. – Collinare di Amendolara.	Cerealicolo, pastorale	Proprietà coltivatrice e impresa capitalistica con salariati e colonia parziaria	Polivalente
XVII. – Collinare di Rossano.	Arboricolo, cerealicolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati	Polivalente con specializzazione in olivi-agrumicoltura
XVIII. – Collinare di Cariati.	Cerealicolo, pastorale	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati	Polivalente
XIX. – Collinare di Belvedere Marittimo.	Arboricolo, cerealicolo, zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati e impresa coltivatrice	Polivalente con specializzazione in zootecnia, tecnica irrigua e agrumi-olivi-coltura
XX. – Collinare di Paola .	Arboricolo, cerealicolo-zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati e colonia parziaria e impresa coltivatrice	Polivalente con specializzazione in arboricoltura e zootecnia
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA			
XXI. – Montana di Aspromonte.	Pastorale - arboricolo, cerealicolo	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariate e impresa coltivatrice	Polivalente con specializzazione in olivi-viti, agrumicoltura
XXII. – Collinare di Polistena.	Arboricolo - cerealicolo	Proprietà coltivatrice	Polivalente con specializzazione in olivi-agrumi, viticoltura
XXIII. – Collinare litoranea di Caulonia.	Arboricolo, cerealicolo, pastorale, floricolo	Proprietà coltivatrice	Polivalente con specializzazione in olivi, agrumi, viticoltura
XXIV. – Collinare litoranea di Gerace.	Arboricola, floricola	Proprietà imprenditrice capitalistica e impresa coltivatrice	Polivalente con specializzazione in olivi, agrumi, viticoltura
XXV. – Collinare litoranea di Reggio Calabria.	Arboricolo - cerealicolo	Proprietà imprenditrice capitalistica con salariati e colonia parziaria e impresa coltivatrice	Polivalente con specializzazione agrumicola, olivicola-viticola

SICILIA

I. — CENNI SULL'AMBIENTE AGRICOLO DELLA REGIONE.

La Sicilia, il cui territorio si estende su oltre due milioni e mezzo di ettari, presenta caratteristiche ambientali non molto differenti da quelle che si riscontrano nelle regioni del Mezzogiorno; anzi si può dire che, in quest'isola, il principale fra i fattori ambientali, il clima, in diversa combinazione, a seconda delle zone, con il tipo di terreno e le possibilità idriche, crea condizioni ecologiche favorevolissime per alcune colture, tipicamente mediterranee.

Il clima è caldo-arido con inverni miti ma piovosi ed estati calde e siccitose; scarse, specie per le zone interne, le fonti idriche.

Per quanto riguarda il fattore geopedologico, prevalgono le formazioni argillose, da cui sono derivati i terreni impermeabili che occupano tutta la parte centrale dell'isola mentre nei fondo valle dei numerosi fiumi e torrenti, e in special modo lungo le fasce costiere, si riscontrano terreni alluvionali, che si espandono fino a formare più o meno estese pianure litorali. Nella zona etnea invece la presenza di terreni vulcanici ha permesso il sorgere di una agricoltura tra le più ricche del nostro paese, imperniata sulla agrumicoltura e sulla viticoltura.

Si riporta qui di seguito una schematica ripartizione dell'isola in grandi zone in base agli indirizzi produttivi prevalenti.

Nella *Sicilia orientale* e precisamente in provincia di Messina, lungo tutta la fascia costiera, l'arboricoltura (agrumi, vite, olivo) rappresenta la principale fonte di reddito delle popolazioni esistenti lungo le coste; la viticoltura della piana di Milazzo ne è un tipico esempio. Nell'interno invece, all'infuori della zona del nocciolo (per tale coltura la provincia di Messina contribuisce per circa un terzo alla produzione nazionale) si riscontra una economia agricola piuttosto povera caratterizzata da una estensività, che va accentuandosi man mano che ci si sposta dalla zona pedecollinare verso le altitudini maggiori, fino ad incontrare il pascolo, il bosco e l'incolto nella parte centrale montuosa.

La viticoltura e l'alboricoltura caratterizzano invece tutti i terreni posti lungo le falde dell'Etna, mentre l'agrumicoltura interessa tutta la fascia costiera della provincia di Catania e di Siracusa ed occupa buona parte della piana di Lentini e di Catania, estendendosi fin dove tale coltura è resa possibile dal tipo di terreno e dalle possibilità idriche.

Le possibilità idriche condizionano anche l'estendimento della orticoltura lungo tutta la fascia costiera, fino al siracusano e al ragusano (fino a Scicli-Ispica) ove le condizioni climatiche, particolarmente favorevoli, hanno dato vita ad una orticoltura, oasistica, destinata a trovare, nella produzione di primizie, la ragione del suo massimo sviluppo.

Ancora nella provincia di Ragusa assume particolare importanza la viticoltura che si è spinta anche nelle zone interne mentre in quella di Siracusa si riscontra una arboricoltura mista.

Nelle zone di estendimento della irrigazione vanno diffondendosi gli ordinamenti del tipo industriale-zootecnico, di pari passo con la graduale esecuzione degli importanti complessi di opere irrigue e di bonifica. Ad esclusione della zona di Modica, nel ragusano, ove esiste una antica tradizione zootecnica, in tutte le altre zone delle province orientali la zootecnia si fonda sull'allevamento degli ovini, prevalente nel messinese, o dei bovini, sparsi in piccoli nuclei un po' dovunque, specie in vicinanza dei grossi centri abitati e lungo la costa, ove per ora l'allevamento dei bovini da latte e da carne ha una funzione integrativa degli ordinamenti in atto (soprattutto di quello orticolo, agrumicolo e irriguo in genere).

In tutta la parte interna di tali province, invece, prevale l'ordinamento arboricolo estensivo tipico della zona centrale interna dell'isola, basato sulla rotazione leguminosa (fava) grano e ringrano o, meno diffusa, riposo-grano con aliquote a foraggere (erbaio o prato) nelle zone più progredite, compatibilmente con le condizioni ambientali e le possibilità di sviluppo della zootecnia.

Tale tipo di agricoltura caratterizza, si può dire, tutta la *Sicilia centrale* (province di Enna, Caltanissetta e parti interne della provincia di Agrigento e di Palermo) con una uniformità rotta solo da oasi più o meno estese di mandorleti e oliveti che interessano a volte interi gruppi di comuni e sono maggiormente diffusi nelle province di Agrigento e di Enna. Si riscontrano inoltre alcune aree con interessanti utilizzazioni boschive per scopi industriali

(ad esempio gli eucalitteti di Piazza Armerina), e numerose, ma piccole, aree destinate alla coltura del nocciolo e della vite. In vicinanza dei centri abitati l'agricoltura, per esigenze alimentari. delle popolazioni, si fa più intensiva.

Il particolare stato di povertà e di arretratezza dell'economia agricola di tutta questa vasta zona che occupa il centro dell'isola è da mettere in rapporto innanzi tutto con le sfavorevoli condizioni ambientali innanzi descritte, aggravate da un generale dissesto idrogeologico che ha fortemente depauperato le già scarse possibilità produttive del territorio. La presenza di grandi proprietà terriere con sistemi di conduzione capitalistica o di affittanza coltivatrice, oggi però notevolmente ridotte, lo scarso impiego di capitali sulla terra, la pressione demografica, notevole in rapporto alle fonti di reddito, e infine la deficienza di strutture e di servizi civili, hanno determinato in quest'area un'agricoltura estensiva, che solo ora, dopo i massicci investimenti pubblici e le trasformazioni fondiarie in atto, comincia a dar segni di modifica della sua struttura, compatibilmente con le suscettività di sviluppo esistenti.

La fascia costiera della provincia di Agrigento è invece caratterizzata da un'agricoltura molto ricca, specie in alcune piane litorali (Gela, Licata, Ribera) ove la frutticoltura, la orticoltura e la viticoltura rappresentano la destinazione più economicamente appropriata di quei terreni, favoriti da un clima tra i più miti del nostro paese e da modeste ma preziosissime possibilità irrigue. La coltura del cotone, diffusa principalmente in provincia di Agrigento (Gela-Licata), si è rivelata tecnicamente possibile, ma le alterne vicende del mercato, che condizionano le economicità o meno della coltura, ne hanno impedito, almeno finora, la diffusione su una più vasta scala.

La *Sicilia occidentale* (province di Palermo e Trapani) presenta un'agricoltura nella parte interna del tutto simile a quella già descritta per la zona centrale, con condizioni geopedologiche però, indiscutibilmente migliori nel trapanese che hanno reso possibile la destinazione a vite di notevoli superfici di terreno.

Per quanto riguarda le colture erbacee, pur in regime asciutto, l'indirizzo cerealicolo si presenta spesso dove più, dove meno mitigato nell'altro più completo cerealicolo-zootecnico, proprio per le migliori condizioni ambientali esistenti.

Ma nell'economia agricola delle due province ha un peso economico prevalente la viticoltura (provincia di Trapani) e l'agrumicoltura (provincia di Palermo). Infatti la prima occupa tutta la parte pianeggiante della fascia costiera che si estende da Marsala a Mazzara del Vallo e fino a Selinunte, quasi senza soluzione di continuità. Altra zona tipicamente viticola è quella della piana di Partinico, mentre l'agrumicoltura e l'orticoltura dell'agro palermitano e della Conca d'oro, hanno fatto di questa vasta zona la sede dell'agricoltura più intensiva.

Dopo aver schematizzato per grandi linee l'attuale ambiente agricolo dell'isola va rilevato che il vasto processo di sviluppo economico attribuibile alle opere di bonifica, di irrigazione e di trasformazione fondiaria che si vanno realizzando, ha come logica conseguenza, da una parte l'estendimento di quelle colture (agrumi, vite, colture orticole) su cui si fonda l'agricoltura altamente intensiva della fascia costiera che racchiude l'isola, dall'altra, sul rimanente territorio, compatibilmente con le suscettività di trasformazione diverse da zona a zona, si va lentamente attuando una modifica degli ordinamenti colturali o una lenta intensificazione di essi.

Dalla tabella n. 155 è possibile desumere il carattere agricolo di ciascuna provincia in base al rapporto esistente fra le varie destinazioni colturali prevalenti.

La distribuzione della proprietà ha subìto in questi ultimi decenni una profonda trasformazione con il frazionamento in unità minori delle grandi proprietà, e con un aumento notevole delle ditte catastali. Nelle zone ad agricoltura intensiva la massima parte delle proprietà esistenti supera raramente l'ettaro, con un frazionamento spinto fino ad ampiezze, in genere, non giustificate dall'alto peso specifico del valore produttivo del fondo.

Al 1947, l'87,4 per cento delle proprietà (su una superficie pari al 19,7 per cento di quella totale) era inferiore ai 2 ettari, con punte del 92,8 per cento a Messina e del 91,1 per cento a Palermo, e rispettivamente dell'80 per cento e dell'82,4 perc ento a Caltanissetta e ad Enna. La media e grande proprietà, dal punto di vista della estensione, è maggiormente diffusa nelle province interne ove, fino a pochi anni fa, ancora vigeva un regime fondiario del tipo latifondistico. Ma se si tien conto dell'ampiezza economica delle proprietà, cioè del loro reddito, allora si ha che nelle zone ad agricoltura più intensiva (zone viticole, agrumicole, orticole), accanto

TABELLA N. 155. — *Le destinazioni colturali e le culture.*

DESTINAZIONI COLTURALI — GRUPPI DI COLTURE	Agrigento	Caltanissetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Ragusa	Siracusa	Trapani
A) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE TRA LE DESTINAZIONI COLTURALI.									
Colture erbacee (*a*)	*60,8*	*78,1*	*52,9*	*67,7*	*28,6*	*58,0*	*68,8*	*60,3*	*54,3*
Colture arboree (*a*)	*22,7*	*14,2*	*23,1*	*16,3*	*24,6*	*11,7*	*18,5*	*24,8*	*33,4*
Pascoli	*8,1*	*3,3*	*7,5*	*11,7*	*28,9*	*12,1*	*1,3*	*8,8*	*0,1*
Boschi	*1,2*	*1,7*	*6,8*	*3,4*	*12,7*	*6,0*	*0,5*	*1,0*	*2,5*
Incolti e tare	*7,2*	*2,7*	*9,7*	*0,9*	*5,2*	*12,2*	*10,9*	*5,1*	*9,7*
Totale superficie agraria e forestale	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
B) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE TRA LE PRINCIPALI COLTURE ERBACEE ED ARBOREE (*b*).									
Cereali	*38,6*	*41,8*	*37,7*	*42,9*	*27,3*	*44,9*	*31,2*	*35,0*	*30,5*
Industriali	*4,9*	*4,7*	*0,7*	*0,2*	*0,1*	*0,5*	*0,3*	*0,4*	*6,8*
Leguminose	*21,9*	*22,5*	*11,2*	*17,9*	*4,0*	*15,8*	*9,8*	*4,9*	*4,5*
Foraggere	*4,3*	*6,4*	*5,4*	*14,2*	*3,7*	*18,1*	*26,5*	*8,6*	*3,0*
Orticole	*2,5*	*5,7*	*1,3*	*0,7*	*1,1*	*1,3*	*8,3*	*2,2*	*2,8*
Altre	*0,6*	*3,5*	*13,4*	*4,7*	*17,7*	*2,7*	*2,7*	*19,8*	*14,3*
Totale colture erbacee	*72,8*	*84,6*	*69,7*	*80,6*	*53,9*	*83,3*	*78,8*	*70,9*	*61,9*
Vigneti	*5,2*	*5,8*	*16,3*	*2,5*	*12,9*	*6,8*	*6,5*	*5,8*	*30,3*
Oliveti	*8,4*	*2,9*	*0,9*	*6,5*	*15,4*	*6,0*	*6,1*	*6,1*	*5,8*
Agrumeti	*0,3*	*0,1*	*6,1*	*1,3*	*5,1*	*2,5*	*1,1*	*5,0*	*0,4*
Mandorleti	*13,1*	*6,6*	*3,5*	*7,9*	*1,0*	*0,5*	*2,9*	*11,3*	*1,0*
Noccioleti	—	—	*0,7*	*1,2*	*7,8*	*0,1*	—	—	—
Altre	*0,2*	—	*2,8*	—	*3,9*	*0,8*	*4,6*	*0,9*	*0,6*
Totale colture arboree	*27,2*	*15,4*	*30,3*	*19,4*	*46,1*	*16,7*	*21,2*	*29,1*	*38,1*
Totale superficie lavorabile	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

(*a*) Per le colture erbacee ed arboree è stata presa in considerazione la ripartizione della superficie integrante.
(*b*) La superficie lavorabile si è ottenuta sottraendo dalla agraria e forestale i pascoli, i boschi, le tare e gli incolti.

ad una miriade di piccole proprietà che raramente superano il mezzo ettaro o l'ettaro, vi è tutta una serie di altre proprietà che, per il loro alto livello produttivo, sono da ritenersi medie e grandi.

I dati della tabella n. 156, relativi alla distribuzione percentuale per classi di ampiezza della superficie e dei numeri delle proprietà al 1947, permettono di stabilire un confronto tra le situazioni esistenti nelle singole province.

TABELLA N. 156. — *Distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza.*

(Dati percentuali).

CLASSI DI AMPIEZZA DELLE PROPRIETÀ	Agrigento	Caltanissetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Ragusa	Siracusa	Trapani	Sicilia
NUMERO DELLE PROPRIETÀ.										
fino a ettari 0,5 . .	*47,7*	*42,3*	*56,0*	*48,8*	*72,5*	*65,4*	*49,8*	*45,1*	*53,8*	*58,4*
da 0,5 a 2,0	*35,1*	*37,7*	*31,6*	*33,6*	*20,3*	*25,7*	*32,1*	*34,9*	*31,9*	*29,0*
da 2,0 a 5,0	*11,2*	*13,5*	*7,8*	*10,8*	*4,6*	*5,9*	*9,9*	*10,9*	*9,5*	*8,0*
da 5,0 a 10,0 . . .	*3,2*	*3,6*	*2,4*	*3,4*	*1,4*	*1,5*	*3,8*	*4,2*	*2,7*	*2,4*
da 10,0 a 25,0 . . .	*1,7*	*1,7*	*1,3*	*1,8*	*0,8*	*0,8*	*2,9*	*2,8*	*1,3*	*1,3*
da 25,0 a 100,0 . .	*0,9*	*0,8*	*0,7*	*1,1*	*0,3*	*0,5*	*1,3*	*1,6*	*0,6*	*0,7*
oltre 100,0 ettari . .	*0,2*	*0,4*	*0,2*	*0,5*	*0,1*	*0,2*	*0,2*	*0,5*	*0,2*	*0,2*
Totale . . .	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*
SUPERFICIE DELLE PROPRIETÀ.										
fino a ettari 0,5 . .	*3,4*	*2,4*	*4,8*	*3,4*	*7,9*	*7,2*	*3,8*	*2,5*	*5,7*	*5,0*
da 0,5 a 2,0	*15,5*	*12,1*	*15,5*	*11,8*	*14,9*	*16,4*	*13,1*	*10,5*	*18,1*	*14,7*
da 2,0 a 5,0	*14,6*	*12,5*	*11,5*	*11,2*	*10,5*	*11,6*	*12,2*	*9,8*	*16,1*	*12,1*
da 5,0 a 10,0 . . .	*9,4*	*7,3*	*8,1*	*7,7*	*7,2*	*6,7*	*10,5*	*8,6*	*10,5*	*8,2*
da 10,0 a 25,0 . .	*10,7*	*7,9*	*9,6*	*9,3*	*8,5*	*7,8*	*17,9*	*12,7*	*10,9*	*10,0*
da 25,0 a 100,0 . .	*16,8*	*11,8*	*15,6*	*17,6*	*11,5*	*15,1*	*23,3*	*21,5*	*15,8*	*16,0*
oltre 100,0 ettari . .	*29,6*	*46,0*	*34,9*	*39,0*	*39,5*	*35,2*	*19,2*	*34,4*	*22,9*	*34,0*
Totale . . .	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Per quanto riguarda i *tipi di impresa* si ha che la proprietà imprenditrice opera sul 72,4 per cento della superficie lavorabile ed è impresa coltivatrice per il 31 per cento e impresa capitalistica per l'altro 41 per cento, con manodopera fornita in questo caso per la gran parte da coloni parziari. Le affittanze invece interessano il 27,6 per cento della superficie lavorabile e tra di esse prevalgono quelle coltivatrici (19,3 per cento) rispetto a quelle capitalistiche (8,3 per cento). Logicamente la proprietà coltivatrice si concentra nelle zone ad agricoltura più intensiva e lungo la fascia costiera.

Questo il quadro generale dell'isola; le differenze che ciascuna provincia presenta sono desumibili dalla tabella n. 157.

Una importante indicazione è data dal fatto che in media l'86 per cento della superficie lavorabile è condotta da diretti-coltivatori, proprietari per il 31 per cento, affittuari per il 19 per cento e coloni parziari o mezzadri per l'altro 36 per cento; questi ultimi, si intende, nella qualità di coimprenditori. L'altro 14 per cento è invece condotto da imprese capitalistiche con manodopera fornita da compartecipanti o da salariati; nelle province di Messina e di Siracusa tale sistema di conduzione interessa rispettivamente il 26,7 per cento e il 29,9 per cento della totale superficie lavorabile.

TABELLA N. 157. — *I tipi di imprese agricole.*

(Ripartizione percentuale della superficie lavorabile).

PROVINCE	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE					AFFITTANZA					COMPLESSO
	Coltivatrice	Capitalistica				Coltivatrice	Capitalistica				
		TOTALE	Con coloni parziari	Con compartecipanti	Con salariati		TOTALE	Con coloni parziari	Con compartecipanti	Con salariati	
Agrigento . .	*30,6*	*44,6*	*38,6*	*1,2*	*4,8*	*20,3*	*4,5*	*2,9*	*0,7*	*0,9*	*100,0*
Caltanissetta .	*24,6*	*50,1*	*32,9*	*9,0*	*8,2*	*12,5*	*12,8*	*12,3*	*0,1*	*0,4*	*100,0*
Catania . . .	*26,6*	*40,3*	*27,6*	*2,5*	*10,2*	*19,4*	*13,7*	*9,9*	*1,8*	*2,0*	*100,0*
Enna	*29,2*	*39,8*	*35,0*	*0,8*	*4,0*	*20,1*	*10,9*	*8,9*	*0,5*	*1,5*	*100,0*
Messina . . .	*37,3*	*39,9*	*21,4*	*7,3*	*11,2*	*11,4*	*11,4*	*3,2*	*5,6*	*2,6*	*100,0*
Palermo . .	*30,5*	*44,2*	*38,5*	*0,7*	*5,0*	*20,1*	*5,2*	*4,6*	*0,1*	*0,5*	*100,0*
Ragusa . . .	*16,8*	*40,5*	*22,3*	*12,6*	*5,6*	*38,0*	*4,7*	*1,1*	*2,3*	*1,3*	*100,0*
Siracusa . .	*34,5*	*35,7*	*11,9*	*10,0*	*13,8*	*22,8*	*7,0*	*0,9*	*3,5*	*2,6*	*100,0*
Trapani . . .	*46,6*	*33,8*	*30,7*	*0,3*	*2,8*	*14,2*	*5,4*	*4,1*	*1,0*	*0,3*	*100,0*
Sicilia . . .	*31,0*	*41,4*	*30,4*	*4,0*	*7,0*	*19,3*	*8,3*	*5,5*	*1,5*	*1,3*	*100,0*

Lo sviluppo della *meccanizzazione agricola* negli ultimi 6 anni è stato davvero notevole se si pensa che da 2.025 trattrici del 1951, si è passati, nel 1957, a 5.089. I contributi e le agevolazioni dei Governi, centrale e regionale, hanno rappresentato uno stimolo per la iniziativa degli imprenditori agricoli. L'effetto generale è stato una riduzione dei costi di produzione e un sensibile aumento delle rese unitarie, specie nel campo della cerealicoltura.

I maggiori aumenti si sono verificati a Palermo, a Catania ed a Siracusa (tabella n. 158).

Notevole difformità esiste fra le varie province nel dato della densità delle trattrici (rapporto fra la superficie totale lavorabile della provincia e il numero delle trattrici): dalla densità di 1 per 209 ettari a Catania ed 1:304 a Siracusa si passa a 1:534 per Ragusa ed a valori ancor più bassi per Enna (1:704) e Messina (1:994). La densità è una diretta conseguenza del grado di acclività dei terreni (alto per esempio a Messina, basso a Catania) e del tipo di ordinamento colturale; per cui, in quelle province ove prevale la cerealicoltura, la meccanizzazione ha trovato una ragione di immediato sviluppo più di quanto non sia avvenuto in quelle zone ove l'alboricoltura (vite, agrumi) e l'orticoltura occupano estese superfici.

Specie per quanto riguarda gli arboreti, che spesso si presentano in coltura promiscua con altre colture erbacee e arboree, la larghezza dei sesti adottati rappresenta oggi il fattore

limitante di un più largo uso della macchina. Nei nuovi impianti si tiene conto di tale esigenza, ma nelle zone arboricole tradizionali, il rinnovamento degli impianti esistenti avviene più che altro mediante la sostituzione delle piante vecchie. Per di più l'alto valore fondiario di quei terreni impone una utilizzazione integrale delle aree disponibili, che, per il frazionamento delle aziende, sono già limitate. Molto sta ora facendo l'industria delle macchine agricole per adattare la sua produzione alle esigenze di questo tipo di agricoltura.

TABELLA N. 158. — *Consistenza delle trattrici.*

PROVINCE	NUMERO COMPLESSIVO TRATTRICI		Densità di superficie lavorabile per trattrice al 1957
	1951	1957	
Agrigento	306	621	*395*
Caltanissetta	235	461	*407*
Catania	463	1.156	*209*
Enna	130	293	*704*
Messina	41	162	*994*
Palermo	346	1.069	*312*
Ragusa	63	255	*534*
Siracusa	152	569	*304*
Trapani	289	503	*410*
Sicilia	2.025	5.089	*372*

Nei seminativi sia di collina che di pianura, la diffusione dell'uso della macchina specie nelle zone argillose ha reso ancora più urgenti e indispensabili gli interventi per la sistemazione idraulico-agraria dei terreni, onde garantire la conservazione del suolo e la continuità nel tempo di quei livelli produttivi che l'uso della macchina stessa ha permesso di raggiungere in questi anni.

La superficie che si stima venga oggi lavorata a macchina, è di 640.000 ettari pari al 35 per cento di quella totale lavorabile, comprendendo in tale dato anche quei terreni – che rappresentano la gran parte – ove si esegue a macchina solo la lavorazione principale, quella cioè estivo-autunnale, che precede la coltura da rinnovo o la coltura cerealicola Provincialmente essa si ripartisce nel seguente modo:

Agrigento	ha.	61.000
Caltanissetta	»	66.000
Catania	»	115.000
Enna	»	103.000
Messina	»	20.000
Palermo	»	120.000
Ragusa	»	40.000
Siracusa	»	70.000
Trapani	»	45.000
SICILIA	ha.	640.000

Il *patrimonio zootecnico* dell'isola si compone di 238.533 bovini, di 774.203 tra ovini e caprini e di 332.164 equini.

I bovini denotano in questi ultimi anni un lento ma graduale incremento, accanto a un generale miglioramento dal punto di vista qualitativo. La gran massa è costituita da bovini di razza locale o modicana, o da questa derivati, o, nelle zone più progredite, da prodotti di incrocio con bruno-alpina. Lungo la fascia costiera, nelle zone di agricoltura intensiva, invece, (palermitano, messinese, catanese), prevalgono i soggetti bruni ed olandesi, destinati alla produzione del latte.

Dal calcolo del carico unitario di bestiame riferito alla superficie agraria e forestale delle singole province (tabella n. 159), risulta che Messina e Ragusa hanno il più alto carico per ettaro di bovini (rispettivamente quintali 0,76 e quintali 0,64 per ettaro) seguite da Palermo e Siracusa.

TABELLA N. 159. — *La consistenza del patrimonio zootecnico e il carico di bestiame* (a).

PROVINCE	NUMERO DEI CAPI				CARICO UNITARIO quintali per ettaro (*b*)				
	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Carico complessivo
Agrigento	16.869	128.077	59.517	6.493	*0,23*	*0,13*	*0,61*	*0,18*	*1,15*
Caltanissetta	9.700	48.750	32.400	3.100	*0,19*	*0,07*	*0,48*	*0,01*	*0,75*
Catania	19.466	81.520	31.982	7.083	*0,24*	*0,08*	*0,30*	*0,02*	*0,64*
Enna	20.180	62.246	35.110	7.129	*0,33*	*0,08*	*0,43*	*0,02*	*0,86*
Messina	57.461	165.851	28.426	21.813	*0,76*	*0,16*	*0,28*	*0,06*	*1,26*
Palermo	52.170	113.614	66.824	10.220	*0,43*	*0,07*	*0,42*	*0,02*	*0,94*
Ragusa	24.944	27.064	21.344	9.547	*0,64*	*0,05*	*0,41*	*0,05*	*1,15*
Siracusa	21.048	57.437	21.685	2.611	*0,41*	*0,08*	*0,32*	*0,01*	*0,82*
Trapani	16.695	89.644	34.876	5.638	*0,28*	*0,11*	*0,45*	*0,02*	*0,86*
Sicilia	238.533	774.203	332.164	73.634	*0,39*	*0,10*	*0,41*	*0,02*	*0,92*

(*a*) Dati al 31 dicembre 1957 forniti dalle Camere di Commercio ad eccezione di Messina (dati al 31 dicembre 1956) forniti dall'ISTAT.
(*b*) Riferito alla superficie agraria e forstale.

Nelle province invece di Enna, Caltanissetta e Agrigento è notevole il carico degli equini; *grosso modo* ad ogni impresa coltivatrice corrisponde un equino, impiegato oltre che nel lavoro dei campi, per il trasporto della famiglia contadina dal centro urbano al luogo di lavoro.

Gli ovini e caprini sono prevalentemente concentrati in provincia di Messina, Palermo, Agrigento e Trapani. La più diffusa è la pecora di razza siciliana con sangue comisano-barbaresco; ma purtroppo in questi ultimi anni la riduzione del patrimonio ovino è continuata inesorabilmente a causa della riduzione dei pascoli sia in collina che in pianura. Solo nell'alto messinese e nell'alto palermitano è possibile trovare dei greggi di una certa ampiezza, mentre altrove è dato riscontrare solo piccoli nuclei.

Il carico complessivo medio in tutta l'isola è di poco inferiore al quintale con punte massime di quintali 1,26 a Messina, ed 1,15 ad Agrigento e Ragusa; la punta più bassa si ha a Catania, ma la irrigazione della piana dovrebbe comportare nei prossimi anni un notevole aumento del patrimonio bovino.

II. — LA POPOLAZIONE, SUE FORME DI INSEDIAMENTO E SUE ATTIVITÀ.

La Sicilia è la regione d'Italia fra le più densamente popolate: al 31 dicembre 1956 risultavano residenti ben 4.721 mila abitanti contro i 4.487 mila del 4 novembre 1951, (tabella n. 160) con una densità media per chilometro quadrato di 175 abitanti; le punte massime si hanno nelle province di Catania (225) e Messina (206) e le minime a Caltanissetta (142) e ad Enna (95).

TABELLA N. 160. — *Consistenza e forma di insediamento della popolazione.*

PROVINCE	Popolazione residente al 1951	Densità per kmq.	RIPARTIZIONE % PER TIPO D'INSEDIAMENTO			
			nei centri	nei nuclei	nelle case sparse	Totale
Agrigento	471.903	*155*	*96,3*	*0,4*	*3,3*	*100,0*
Caltanissetta	298.496	*142*	*91,6*	*2,0*	*6,4*	*100,0*
Catania	800.051	*225*	*93,5*	*1,6*	*4,9*	*100,0*
Enna	242.675	*95*	*95,7*	*0,7*	*3,6*	*100,0*
Messina	667.963	*260*	*81,3*	*7,1*	*11,6*	*100,0*
Palermo	1.021.701	*205*	*97,1*	*1,5*	*1,4*	*100,0*
Ragusa	239.337	*157*	*87,1*	*0,4*	*12,5*	*100,0*
Siracusa	323.012	*147*	*94,0*	*0,5*	*5,5*	*100,0*
Trapani	421.611	*169*	*83,8*	*8,5*	*7,7*	*100,0*
Sicilia	4.486.749	*175*	*91,6*	*2,7*	*5,7*	*100,0*

La forma di insediamento che prevale su tutte le altre è proprio quella dell'accentramento della popolazione in grossi agglomerati urbani; inesistente quasi (almeno al 1951) l'insediamento umano in campagna, ad eccezione di Messina e Ragusa dove si rileva una percentuale di abitanti in case sparse rispettivamente dell'11,6 per cento e del 12,5 per cento; nelle altre province tale aliquota si riduce fino a toccare l'1,4 per cento in provincia di Palermo ed il 3,3 per cento in provincia di Agrigento. Ciò per le zone interne è da mettere in rapporto, da un lato, con la deficienza di idonee strutture (strade, acquedotti, elettrodotti, borghi, ecc.) e, dall'altro, con la estensività degli ordinamenti colturali, tale cioè da non richiedere lo stabile insediamento umano in campagna. La vasta opera di bonifica, la riforma agraria e la trasformazione fondiaria sono dirette proprio a rimuovere tali deficienze.

Nelle zone invece ad agricolura più intensiva la popolazione vive in genere nei grandi centri posti lungo la fascia costiera; qui la vicinanza dei fondi non esige l'abitazione in campagna.

La popolazione attiva al censimento del 1951 risultava di 1.482.904 unità pari al 33 per cento di quella residente totale; la sua ripartizione fra maschi e femmine varia notevolmente da una provincia all'altra.

Gli addetti alle attività agricole sono 734.849 pari in media al 49,5 per cento della totale popolazione attiva; tale aliquota si riduce a 45,1 per cento ed a 40,5 per cento rispettivamente per Catania e Palermo, dove cioè gli altri rami di attività assumono particolare importanza (le industrie, il commercio, la pubblica amministrazione ecc.) mentre nelle province più povere ed interne, Caltanissetta ed Enna, si raggiunge il 56,4 per cento ed il 59,2 per cento (tabella n. 161).

Molto difforme è il rapporto fra maschi e femmine nella composizione degli addetti all'agricoltura. Infatti, mentre nella provincia di Messina i maschi rappresentano solo il 68 per cento, nelle altre province ci si sposta verso valori più alti (Catania 89,1 per cento) fino a raggiungere il 99,6 per cento ad Enna ed il 98,6 per cento a Ragusa (tabella n. 162).

TABELLA N. 161. — *Popolazione attiva per ramo di attività economica.*

PROVINCE	POPOLAZIONE ATTIVA		RIPARTIZIONE % PER RAMO DI ATTIVITÀ DEI MASCHI E FEMMINE			
	Maschi	Maschi e Femmine	Agricoltura (a)	Industrie estrattive e manifatture	Altre attività commerciali servizi pubblici amministrativi	TOTALE
Agrigento	144.703	155.259	*58,9*	*12,4*	*28,7*	*100,0*
Caltanisetta	90.048	95.553	*56,4*	*12,9*	*30,7*	*100,0*
Catania	232.900	266.734	*45,1*	*14,8*	*40,1*	*100,0*
Enna	75.615	79.011	*59,2*	*12,1*	*28,7*	*100,0*
Messina	190.332	250.807	*51,7*	*11,4*	*36,9*	*100,0*
Palermo	286.743	312.640	*40,5*	*15,5*	*44,0*	*100,0*
Ragusa	73.680	79.202	*53,4*	*15,2*	*31,4*	*100,0*
Siracusa	97.047	105.614	*52,0*	*12,2*	*35,8*	*100,0*
Trapani	127.047	138.084	*49,7*	*14,7*	*35,6*	*100,0*
Sicilia	1.318.115	1.482.904	*49,5*	*13,7*	*36,8*	*100,0*

(a) Esclusa la caccia e la pesca.

TABELLA N. 162. — *Distribuzione per sesso della popolazione attiva in agricoltura.*

PROVINCE	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Agrigento	88.264	3.130	91.394	*96,6*	*3,4*	*100,0*
Caltanisetta	52.985	885	53.870	*98,4*	*1,6*	*100,0*
Catania	107.230	13.144	120.374	*89,1*	*10,9*	*100,0*
Enna	46.469	274	46.743	*99,6*	*0,4*	*100,0*
Messina	88.632	41.179	129.811	*68,3*	*31,7*	*100,0*
Palermo	124.697	2.097	126.794	*98,4*	*1,6*	*100,0*
Ragusa	41.757	584	42.341	*98,6*	*1,4*	*100,0*
Siracusa	53.376	1.518	54.894	*97,2*	*2,8*	*100,0*
Trapani	65.718	2.910	68.628	*95,8*	*4,2*	*100,0*
Sicilia	669.128	65.721	734.849	*91,1*	*8,9*	*100,0*

Nelle zone ad agricoltura intensiva, in genere, l'apporto della donna al lavoro dei campi è notevole, molto di più nella Sicilia orientale che non in quella centrale ed occidentale. I trapianti e le sarchiature erbacee, e le raccolte in genere vengono eseguite oltre che da uomini anche da donne e da ragazzi.

La ripartizione degli addetti agricoli per classi di età porta per i soli maschi ai dati contenuti nella tabella n. 163.

TABELLA N. 163. — *Popolazione attiva in agricoltura per classi di età.* (Maschi).

PROVINCE	CLASSI DI ETÀ (ANNI)				TOTALE
	10-14	14-21	21-65	oltre 65	
Agrigento	3.739	16.339	63.479	4.707	88.264
Caltanisetta	2.446	9.875	37.622	3.042	52.985
Catania	4.061	18.123	78.477	6.569	107.230
Enna	2.659	8.561	32.428	2.821	46.469
Messina	2.671	14.770	64.199	6.992	88.632
Palermo	4.506	21.252	91.365	7.574	124.697
Ragusa	1.646	6.609	30.600	2.902	41.757
Siracusa	1.556	8.463	39.510	3.847	53.376
Trapani	2.193	9.858	49.045	4.622	65.718
Sicilia	25.477	113.850	486.725	43.076	669.128

Va però precisato che la classe da 10 a 14 anni comprende solo quelle unità pienamente occupate nel lavoro dei campi, escludendo quelle dedite allo studio o all'apprendistato o che comunque non dànno un apporto apprezzabile di lavoro alla famiglia contadina.

Le varie figure economiche che compongono la popolazione agricola in Sicilia risultano dalla tabella n. 164. Più della metà (54,7 per cento) degli addetti sono lavoratori dipendenti, quasi tutti a giornata, mentre il 28,9 per cento è costituito da diretto-coltivatori, fra i quali sono conduttori coltivatori il 17,8 per cento e coloni parziari il 9,2 per cento. I coadiuvanti, circa 117.000, lavorano per la gran parte nelle aziende condotte dagli imprenditori coltivatori. Va però chiarito che tale classifica è fatta, per le figure miste, in base all'attività prevalente, per cui, anche tra i lavoratori a giornata ve ne saranno molti che conducono anche un piccolo appezzamento di terreno, dal quale però essi non traggono la parte maggiore del loro reddito complessivo.

La situazione varia a seconda delle province: ad Enna per esempio vi è una netta prevalenza dei diretto-coltivatori (indipendenti) su i salariati a giornata, mentre a Trapani e a Caltanissetta sono diffuse in ugual misura le due figure; nelle altre province è netta la prevalenza dei salariati in genere. I coadiuvanti rappresentano quasi ovunque il 16-17 per cento.

Altro dato che per le conclusioni cui la presente indagine perverrà, può fornire una preziosa indicazione sulla entità dei problemi da risolvere nel campo della formazione professionale è il grado di analfabetismo che si riscontra, nelle varie province, per il complesso della popolazione totale (in età superiore ai 6 anni) e per la sola popolazione attiva agricola (tabella n. 165).

La maggiore aliquota che si rileva per gli addetti all'agricoltura (35,1 per cento) rispetto a quella relativa al complesso della popolazione (24,6 per cento) sta a indicare la dimensione del problema, per il settore agricolo.

TABELLA N. 164. — *Popolazione attiva in agricoltura per figura economica.*

FIGURE ECONOMICHE	NUMERO	
	Valori assoluti	%
I. – Con professione agricola:		
A) Indipendenti		
Conduttori non coltivatori	14.157	*1,9*
Conduttori coltivatori	130.478	*17,8*
Coloni parziari	67.978	*9,2*
Totale	212.613	*28,9*
B) Dipendenti		
Dirigenti e impiegati	2.214	*0,3*
Lavoratori compartecipanti	6.701	*0,9*
Lavoratori a contratto annuo	17.218	*2,3*
Lavoratori a giornata	375.831	*51,2*
Totale	401.964	*54,7*
C) Coadiuvanti	116.975	*15,9*
Complesso	731.552	*99,5*
II. – Con professione non agricola	3.297	*0,5*
Complesso popolazione attiva agricola	734.849	*100,0*

Le aliquote più alte si hanno nelle province di Enna con il 44,4 per cento e di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Ragusa con 38-39 per cento, mentre nelle altre la situazione è leggermente meno grave, come a Messina (29,4 per cento).

Logicamente l'analfabetismo riferito sempre agli addetti alla agricoltura è maggiore nel caso si tratti di femmine (39,7 per cento) che nel caso dei soli maschi (34,6 per cento).

III. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO AGRICOLO.

Allo scopo di conoscere l'effettivo impiego di lavoro, in giornate lavorative di uomo, di donna e di ragazzo, richiesto in ciascuna provincia dalle pratiche colturali e dall'allevamento del bestiame, si è attribuito alla superficie di ogni coltura (*a*) l'impiego unitario per ettaro, desunto dai calendari colturali di lavoro.

(*a*) Per le colture arboree promiscue si è attuata una trasformazione, mediante coefficienti, a colture specializzate.

TABELLA N. 165. — *Grado di analfabetismo al 1951, della popolazione totale e di quella attiva agricola.*

PROVINCE	POPOLAZIONE TOTALE (a)			POPOLAZIONE ATTIVA AGRICOLA (b)		
	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE
	DATI ASSOLUTI.					
Agrigento	293.379	116.171	409.550	58.847	36.511	95.358
Caltanissetta	185.532	71.076	256.608	33.123	21.084	54.207
Catania	514.625	181.172	695.797	75.823	47.941	123.764
Enna	142.679	65.944	208.623	26.009	20.736	46.745
Messina	460.557	125.789	586.346	94.802	39.451	134.253
Palermo	701.639	183.526	885.165	90.311	41.913	132.224
Ragusa	151.551	60.005	211.556	26.563	16.454	43.017
Siracusa	211.181	69.255	280.436	37.078	19.786	56.864
Trapani	284.732	86.367	371.099	50.879	22.769	73.648
Sicilia	2.945.875	959.305	3.905.180	493.435	266.645	760.080
	DATI PERCENTUALI.					
Agrigento	*71,6*	*28,4*	*100,0*	*61,7*	*38,3*	*100,0*
Caltanissetta	*72,3*	*27,7*	*100,0*	*61,1*	*38,9*	*100,0*
Catania	*74,0*	*26,0*	*100,0*	*61,3*	*38,7*	*100,0*
Enna	*68,4*	*31,6*	*100,0*	*55,6*	*44,4*	*100,0*
Messina	*78,5*	*21,5*	*100,0*	*70,6*	*29,4*	*100,0*
Palermo	*79,3*	*20,7*	*100,0*	*68,3*	*31,7*	*100,0*
Ragusa	*71,6*	*28,4*	*100,0*	*61,8*	*38,2*	*100,0*
Siracusa	*75,3*	*24,7*	*100,0*	*65,2*	*34,8*	*100,0*
Trapani	*76,7*	*23,3*	*100,0*	*69,1*	*30,9*	*100,0*
Sicilia	*75,4*	*24,6*	*100,0*	*64,9*	*35,1*	*100,0*

(a) In età da 6 anni in poi.
(b) In età da 10 anni in poi. È compresa, a differenza delle altre tabelle, la popolazione dedita alla caccia e alla pesca.

Nella tabella n. 166 sono riportati i risultati del calcolo. Dal confronto fra i dati complessivi delle varie province si rileva che a Messina ed a Catania (nella prima ancor più che nella seconda) il lavoro compiuto dalle donne e dai ragazzi, rispetto a quello degli uomini è notevole e ciò convalida quanto già in precedenza osservato sulla base della composizione per sesso degli addetti agricoli in tali province.

TABELLA N. 166. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

PROVINCE	Superficie lavorabile ha.	IMPIEGO COMPLESSIVO (migliaia di giornate)			IMPIEGO PER ETTARO			Grado di attività della provincia in g. l. u./ha
		Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	
Agrigento	245.433	12.277	2.769	1.271	*50,0*	*11,3*	*5,2*	*59,4*
Caltanissetta	187.956	9.873	1.496	281	*52,5*	*8,0*	*1,5*	*58,1*
Catania	242.221	13.668	4.304	1.834	*56,4*	*17,7*	*7,6*	*70,8*
Enna	206.400	9.747	177	203	*47,2*	*0,9*	*1,0*	*48,2*
Messina	161.134	10.853	2.619	640	*67,4*	*16,3*	*4,0*	*79,2*
Palermo	334.357	18.377	1.029	1.138	*55,0*	*3,1*	*3,4*	*58,6*
Ragusa	136.254	7.637	1.455	1.133	*56,0*	*10,7*	*8,3*	*65,7*
Siracusa	173.059	6.728	2.497	784	*38,9*	*14,4*	*4,5*	*49,3*
Trapani	206.288	9.432	2.006	1.111	*45,7*	*9,7*	*5,4*	*54,2*
Sicilia	1.893.102	98.592	18.352	8.395	*52,1*	*9,7*	*4,4*	*60,1*

Ma quel che più dà la esatta misura dell'impiego di lavoro in ogni provincia è il grado di attività di essa, ottenuto dividendo per la superficie lavorabile della provincia l'impiego complessivo di giornate di uomo di donna e di ragazzo, trasformate queste ultime, per renderle omogenee, in giornate-lavorative-uomo. Il grado di attività medio che risulta è piuttosto basso (60,1 giornate lavorative per uomo-ettaro) con valori di poco superiori nelle province ad agricoltura più intensiva (Messina 79,2, Catania 70,8, Palermo 58,6) e valori ancora più bassi nelle province di Siracusa e di Trapani.

La distribuzione del lavoro durante l'anno varia da provincia a provincia ed è in funzione dei tipi di ordinamenti colturali prevalenti (specializzati e promiscui, intensivi ed estensivi), della consistenza del bestiame e della meccanizzazione.

Assunta l'ipotesi di una uniforme distribuzione della mano d'opera nella provincia, l'analisi della domanda di lavoro complessivo nel corso dell'anno (suddiviso in quindicine) denota delle punte di massimo e di minimo impiego in alcuni periodi dell'anno in epoche molto diverse da provincia a provincia (*a*).

a) *Agrigento.* — I periodi di massimo impiego ricadono nella seconda quindicina di giugno e nella seconda quindicina di ottobre, e coincidono con la trebbiatura, il primo, e con le lavorazioni e le semine dei cereali il secondo.

b) *Caltanissetta.* — La maggiore occupazione si rileva nella seconda quindicina di novembre, per le operazioni di semina dei cereali e nella seconda quindicina di maggio e primi di giugno. Il lavoro è per la massima parte eseguito dagli uomini.

c) *Catania.* — Il diagramma di lavoro è reso molto più regolare dalla maggiore varietà degli ordinamenti colturali in atto, nonché dalla notevole estensione degli arboreti e delle colture orticole. Le punte massime si hanno in primavera, prima quindicina di marzo e seconda quindicina di aprile, per effetto principalmente delle semine e dei trapianti delle colture primaverili-estive, la prima, e per le cure colturali alle colture erbacee e arboree, la seconda.

(*a*) Le ipotesi assunte a base dell'indagine sono già ampiamente esposte negli « Scopi e limiti della indagine ».

d) *Enna* presenta il periodo di massimo impiego nella seconda quindicina di febbraio, costituito in prevalenza dalle potature agli arboreti e in autunno, dalle semine dei cereali e delle leguminose.

e) A *Palermo*, il maggiore assorbimento di lavoro si ha nel periodo primaverile, per le cure colturali e le lavorazioni agli agrumi (seconda quindicina di maggio) e per le semine e i trapianti delle colture primaverili estive, che nella prima quindicina di aprile si sommano alle prime sarchiature ai cereali.

f) Per *Trapani*, invece, dato il ruolo particolarmente importante che la viticoltura riveste in questa provincia, il massimo impiego ricade nel mese di novembre in cui si sommano le lavorazioni al terreno, per la vite, alle semine dei cereali e delle leguminose.

g) A *Ragusa* tra i mesi di maggio e di giugno ricadono le punte massime, senza però sensibili scarti; sono dovute alle cure delle colture erbacee primaverili estive, alla fienagione, alle lavorazioni della vite, e infine (in giugno) alla mietitura.

h) *Siracusa* nella seconda quindicina di agosto raggiunge il massimo della occupazione agricola, proprio perché in quell'epoca si sommano le lavorazioni al terreno dei seminativi asciutti, le irrigazioni e le cure colturali agli agrumeti e la raccolta dei principali prodotti orticoli.

i) *Messina* presenta un caratteristico diagramma con una punta molto elevata nel mese di febbraio, costituita dalle potature della vite e degli ulivi, e dalle nitratature e prime sarchiature ai cereali.

IV. — LA DOMANDA SPECIFICA DI LAVORO AGRICOLO.

Lo scopo precipuo di questo studio è di pervenire ad una stima della domanda specifica di lavoro qualificato in relazione alle colture praticate in ciascuna provincia, secondo l'attuale quadro colturale. Questa stima è preliminare e necessaria ad ogni programma di sviluppo della formazione professionale in agricoltura. È necessario pertanto, procedere ad una ripartizione della domanda complessiva di lavoro nel tempo, e per gruppi di operazioni. Dopo avere conosciuto in termini quantitativi l'impiego di lavoro che ogni gruppo d'operazioni richiede è possibile valutare l'importanza effettiva che ciascuna di esse riveste nel quadro complessivo della domanda di lavoro.

Nella tabella n. 167 che segue si è riportata in dati assoluti e in dati relativi la composizione del totale impiego di lavoro in ogni provincia per gruppi di operazioni, nell'ipotesi di normale applicazione dei calendari di lavoro dedotti dalle più razionali tecniche colturali della zona. Si sono tenute distinte le giornate degli uomini da quelle delle donne e dei ragazzi.

Tale composizione varia sensibilmente da provincia a provincia ed è in diretta dipendenza dal tipo dell'agricoltura che la caratterizza. È ciò che si rileva dall'esame dei dati.

Agrigento. — Le operazioni che richiedono una particolare qualificazione impiegano il 41,4 per cento del complessivo numero di giornate degli uomini, e son costituite per oltre un terzo (15,7 per cento) dalle lavorazioni al terreno. Cioè, su 12,3 milioni di giornate di uomini, 1.921 mila riguardano il settore lavorazione. Segue in ordine d'importanza l'allevamento e custodia del bestiame (con 1.182 migliaia di giornate pari al 9,6 per cento) e la potatura (5,5 per cento); le raccolte vengono per la gran parte eseguite da donne e da ragazzi; le semine i trapianti e le fertilizzazioni riguardano per la gran parte le colture industriali ed orticole.

Caltanissetta ed Enna. — Anche in queste due province, che presentano molte caratteristiche comuni, la lavorazione del terreno occupa la parte più importante del lavoro impiegato dagli uomini, rispettivamente con il 13,0 per cento e con il 12,6 per cento. Seguono le semine e le fertilizzazioni e poi le potature; queste ultime richiedono 724 mila giornate (7,3 per cento) a Caltanissetta e 664 mila (6,8 per cento ad Enna). Le donne e i ragazzi eseguono in genere solo operazioni che non richiedono particolare qualificazione, quali le sarchiature al grano e qualche raccolta.

TABELLA N. 167. — *Domanda complessiva*

GRUPPI DI OPERAZIONI	AGRIGENTO			CALTANISSETTA			CATANIA			ENNA		
	Uomini	Donne	Ragazz	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi
												DATI ASSOLUTI
Lavorazioni del terreno	1.921	—	—	1.280	—	—	1.188	—	136	1.228	—	—
Semine, trapianti e fertilizzazioni	826	36	8	871	5	16	1.101	370	161	912	—	26
Irrigazioni	43	—	—	42	—	—	450	70	—	85	—	—
Cure colturali	214	41	12	214	24	—	729	416	65	78	8	—
Potature	679	50	—	724	—	—	842	270	—	664	—	—
Raccolta	123	145	148	401	86	—	1.040	355	332	174	101	39
Operazioni che seguono la raccolta	92	73	73	81	614	139	387	183	—	59	—	—
Allevamento e custodia del bestiame	1.182	26	128	686	13	97	903	21	163	852	21	125
Altre operazioni non qualificate	7.197	2.398	902	5.574	754	29	7.028	2.619	977	5.695	47	13
In complesso	12.277	2.769	1.271	9.873	1.496	281	13.668	4.304	1.834	9.747	177	203
												DATI
Lavorazioni del terreno	*15,7*	—	—	*13,0*	—	—	*8,7*	—	*7,4*	*12,6*	—	—
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*6,7*	*1,3*	*0,6*	*8,8*	*0,3*	*5,7*	*8,1*	*8,6*	*8,8*	*9,4*	—	*12,8*
Irrigazioni	*0,4*	—	—	*0,4*	—	—	*3,3*	*1,6*	—	*0,9*	—	—
Cure colturali	*1,7*	*1,5*	*1,0*	*2,2*	*1,6*	—	*5,3*	*9,7*	*3,5*	*0,8*	*4,5*	—
Potature	*5,5*	*1,8*	—	*7,3*	—	—	*6,2*	*6,3*	—	*6,8*	—	—
Raccolta	*1,0*	*5,2*	*11,6*	*4,1*	*5,7*	—	*7,6*	*8,2*	*18,1*	*1,8*	*57,1*	*19,2*
Operazioni che seguono la raccolta	*0,8*	*2,6*	*5,7*	*0,8*	*41,1*	*49,5*	*2,8*	*4,3*	—	*0,6*	—	—
Allevamento e custodia del bestiame	*9,6*	*1,0*	*10,1*	*6,9*	*0,9*	*34,5*	*6,6*	*0,5*	*8,9*	*8,7*	*11,9*	*61,6*
Altre operazioni non qualificate	*58,6*	*86,6*	*71,0*	*56,5*	*50,4*	*10,3*	*51,4*	*60,8*	*53,3*	*58,4*	*26,5*	*6,4*
In complesso	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

di lavoro distinta per gruppi di operazioni.

MESSINA			PALERMO			RAGUSA			SIRACUSA			TRAPANI		
Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi
(*migliaia di giornate*).														
673	—	—	1.879	—	—	1.101	19	48	832	60	—	1.620	—	—
1.017	78	—	1.640	2	139	1.002	106	239	786	267	144	1.002	—	136
162	—	—	224	—	—	157	—	—	163	—	—	55	—	—
509	77	—	468	—	—	285	308	45	197	410	94	176	71	—
1.702	145	160	861	—	—	532	40	61	665	151	41	1.128	8	—
197	254	86	498	609	504	285	324	187	352	48	28	127	531	316
53	80	—	875	24	2	188	—	—	124	165	—	110	128	23
1.399	65	166	1.711	30	227	693	19	54	698	5	115	782	17	90
5.141	1.920	228	10.221	364	266	3.394	639	499	2.911	1.391	362	4.432	1.251	546
10.853	2.619	640	18.377	1.029	1.138	7.637	1.455	1.133	6.728	2.497	784	9.432	2.006	1.111
PERCENTUALI.														
6,2	—	—	*10,2*	—	—	*14,4*	*1,3*	*4,2*	*12,4*	*2,4*	—	*17,2*	—	—
9,4	*3,0*	—	*8,9*	*0,2*	*12,2*	*13,1*	*7,3*	*21,1*	*11,7*	*10,7*	*18,3*	*10,6*	—	*12,2*
1,5	—	—	*1,2*	—	—	*2,1*	—	—	*2,4*	—	—	*0,6*	—	—
4,7	*2,9*	—	*2,6*	—	—	*3,7*	*21,2*	*4,0*	*2,9*	*16,4*	*12,0*	*1,9*	*3,5*	—
15,7	*5,5*	*25,0*	*4,7*	—	—	*7,0*	*2,7*	*5,4*	*9,9*	*6,1*	*5,2*	*11,9*	*0,4*	—
1,8	*9,7*	*13,5*	*2,7*	*59,2*	*44,3*	*3,7*	*22,3*	*16,5*	*5,2*	*1,9*	*3,6*	*1,3*	*26,5*	*28,4*
0,5	*3,1*	—	*4,8*	*2,3*	*0,2*	*2,5*	—	—	*1,8*	*6,6*	—	*1,2*	*6,4*	*2,1*
12,9	*2,5*	*25,9*	*9,3*	*2,9*	*19,9*	*9,1*	*1,3*	*4,8*	*10,4*	*0,2*	*14,7*	*8,3*	*0,8*	*8,1*
47,3	*73,3*	*35,6*	*55,6*	*35,4*	*23,4*	*44,4*	*43,9*	*44,0*	*43,3*	*55,7*	*46,2*	*47,0*	*62,4*	*49,2*
100,0	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

Catania. — In questa provincia si può dire che quasi tutte le operazioni assumono una notevole importanza. Oltre alle lavorazioni del terreno (8,7 per cento) figurano le semine e i trapianti (8,1 per cento), le cure colturali, e le raccolte, queste ultime anche se eseguite da donne e ragazzi. La potatura richiede un impiego di ben 842 mila giornate all'anno (per la vite e per gli agrumi) di uomo e 270 mila di donna. La irrigazione impiega ancora solo 450.000 giornate, ma tale cifra è destinata a salire notevolmente con l'estendimento delle superfici irrigue (nella sola piana di Catania si conta di irrigare 30.000 ettari).

Messina. — Il carattere, prevalentemente arboricolo (vite, olivo, agrumi) di questa provincia e la notevole consistenza del patrimonio zootecnico fanno sì che la potatura e l'allevamento del bestiame richiedano la maggiore aliquota di giornate (di uomini) rispettivamente il 15,7 per cento e il 12,9 per cento.

Le donne e i ragazzi eseguono una notevole parte dei lavori meno qualificati, zappettature, raccolte, ecc.

La estensione della cerealicoltura giustifica l'alta aliquota relativa alle semine.

Palermo. — Le operazioni qualificate richiedono solo il 44,4 per cento della totale occupazione, costituito per il 10,2 per cento dalle lavorazioni e per l'8,9 per cento dalle semine e dai trapianti.

Per le potature e le cure colturali, più che il dato percentuale, è significativo l'impiego in valore assoluto, che è di complessivi 1,3 milioni di giornate e si riferisce per la gran parte agli agrumi e alle colture orticole, diffuse più che altro nell'agro palermitano.

Ragusa e *Siracusa* presentano la percentuale più elevata (rispettivamente 55,6 per cento e 56,7 per cento di lavoro impiegato in operazioni richiedenti una specifica qualificazione. Ciò è da mettere in relazione con la notevole estensione di colture altamente specializzate come quelle orticole e viticole a Ragusa ed orticole e agrumicole a Siracusa. Subito dopo le lavorazioni, in ordine di importanza, seguono le semine e i trapianti (13,1 per cento a Ragusa e 11,7 per cento a Siracusa) e le cure colturali, in gran parte eseguite da donne.

La potatura (delle viti a Ragusa e degli agrumi a Siracusa) richiede un impiego notevole rispettivamente di 532 mila giornate di uomini a Ragusa e di 665 mila a Siracusa; e così pure l'allevamento del bestiame, data la consistenza del patrimonio zootecnico.

Altra operazione importante è la irrigazione, eseguita dagli uomini, rispettivamente con 157 mila e 163 mila giornate.

Trapani. — La ripartizione qualitativa della domanda di lavoro è in questa provincia particolarmente influenzata dalla viticoltura. Su 5 milioni di giornate per operazioni speciali (di uomini), 1.128 mila si riferiscono alla potatura e 176.000 alle cure colturali, mentre le semine e le lavorazioni del terreno, che riguardano essenzialmente la cerealicoltura, richiedono circa un quarto dell'impiego complessivo.

A conclusione di questa breve rassegna si possono fare le seguenti considerazioni.

L'importanza delle varie operazioni, nella composizione qualitativa della domanda di lavoro varia molto da provincia e provincia a seconda della struttura agricola di queste. Circa la metà del complessivo impiego in genere riguarda operazioni che richiedono una particolare qualificazione. Di questi un quarto è quasi sempre assorbito dalle lavorazioni al terreno un quarto dall'allevamento del bestiame ed il resto è variamente distribuito tra le altre operazioni, tra cui più importanti le semine delle colture erbacee e le potature degli arboreti.

Le irrigazioni, le cure colturali e le raccolte (queste ultime solo dei prodotti ortofrutticoli) vengono eseguite da uomini e da donne e ragazzi.

L'impiego di questi varia da provincia a provincia e da zona a zona; risulta massimo a Catania, Siracusa e Messina, mentre è quasi inesistente a Palermo, Enna e Caltanissetta.

La distribuzione nel tempo dell'impiego di lavoro richiesto da ciascun gruppo di operazioni ha permesso di conoscere l'entità della domanda specifica di lavoro nei varî periodi di punta e quindi il numero di addetti (capaci di eseguire quelle operazioni) che dovrebbero essere disponibili per soddisfare la punta massima della domanda.

Il dato a cui si perviene si fonda però sull'ipotesi di una estrema mobilità della manodopera nell'ambito della provincia, come se questa fosse una sola grande azienda condotta da un'im-

presa capitalistica. Tale ipotesi tuttavia non diminuisce il valore del dato, come indice della quantità di mano d'opera qualificata che deve essere disponibile per assolvere le esigenze di una razionale conduzione.

TABELLA N. 168. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	Agrigento	Caltanissetta	Catania	Enna	Messina	Palermo	Ragusa	Siracusa	Trapani
IN TERMINI DI GIORNATE DI UOMINI (*a*).									
Lavorazioni del terreno	383.000	345.000	182.000	361.000	172.000	367.000	318.000	185.000	203.000
Semine, trapianti e fertilizzazioni	241.000	332.000	290.000	284.000	148.000	461.000	181.000	128.000	479.000
Irrigazioni	12.000	10.000	76.000	29.000	36.000	28.000	42.000	32.000	8.000
Cure colturali	32.000	49.000	269.000	23.000	89.000	131.000	68.000	28.000	46.000
Potature	166.000	112.000	142.000	299.000	266.000	183.000	115.000	86.000	217.000
Raccolte	12.000	82.000	120.000	30.000	41.000	60.000	66.000	36.000	25.000
Operazioni che seguono la raccolta	22.000	79.000	132.000	59.000	27.000	396.000	94.000	47.000	28.000
Allevamento e custodia bestiame	49.000	29.000	38.000	35.000	58.000	71.000	29.000	29.000	33.000
Altre operazioni	998.000	578.000	926.000	611.000	563.000	1.009.000	381.000	284.000	488.000
NUMERO CORRISPONDENTE DI ADDETTI.									
Lavorazioni del terreno	27.400	24.600	12.100	25.800	12.300	26.200	22.700	12.300	14.500
Semine, trapianti e fertilizzazioni	17.200	23.700	20.700	20.300	11.400	35.500	12.900	9.100	36.800
Irrigazioni	800	700	5.100	2.100	2.400	1.900	2.800	2.100	500
Cure colturali	2.300	3.500	19.200	1.500	6.400	9.400	4.900	2.200	3.300
Potature	12.800	8.600	10.900	23.000	20.500	13.100	8.800	6.600	16.700
Raccolte	900	5.900	9.300	2.300	3.200	4.600	4.400	2.800	1.800
Operazioni che seguono la raccolta	1.500	5.600	9.400	3.900	1.900	27.300	6.500	3.100	2.000
Allevamento e custodia bestiame	3.500	2.100	2.700	2.500	4.500	5.100	2.100	2.100	2.400
Altre operazioni	66.500	41.300	66.100	40.700	43.300	67.300	27.200	18.900	32.500

(*a*) Nella quindicina in cui si verifica il massimo impiego.

Quasi sempre la qualificazione relativa a un gruppo di operazioni, va collegata con quella di altre operazioni. Le varie forme di polivalenza sono in funzione del tipo di impresa (coltivatrice e capitalistica con salariati) e del tipo di ordinamento colturale (specializzato o promiscuo) più diffuso.

È proprio in base a tali elementi che l'interpretazione del dato della dimensione teorica della domanda, cui il calcolo è pervenuto, può essere fatta.

I principali fattori che determinano la dimensione della domanda di lavoro qualificato (numero di addetti) sono di varia natura e differente peso. Primo fra tutti il grado di intensità degli ordinamenti produttivi in atto, e poi, a seconda del tipo di colture e delle condizioni ambientali, l'ampiezza dei periodi in cui le singole operazioni vengono eseguite.

Infatti, un'operazione che deve necessariamente eseguirsi in un limitato periodo di tempo richiederà un maggior numero di addetti, per essa qualificati, che nel caso in cui la esecuzione di essa si possa ripartire in periodi di tempo più ampi.

Infine, il grado di specializzazione degli indirizzi produttivi fa si che, ove l'agricoltura della provincia poggia su poche colture specializzate, si abbia un'esigenza, solo per alcune operazioni di un numero di addetti qualificati molto più elevato di quello richiesto da una provincia che presenta un'agricoltura più varia, per le più numerose colture ivi praticate. E ciò perché la soprapposizione di molti diagrammi di lavoro, conferisce una maggiore regolarità non solo al diagramma complessivo, ma anche l'andamento dei diagrammi dei singoli tipi fondamentali di operazioni.

L'impiego di lavoro richiesto dall'allevamento e cura del bestiame è invece uniforme e regolare nel tempo; il numero di addetti richiesti è stato calcolato, a seconda delle province, in base al numero di capi (bovini, ovini, ecc.) ai quali ogni addetto può accudire, se si dedica esclusivamente ad essi. Nella realtà i nuclei di bestiame sono generalmente di ampiezza ridotta quindi si sa che solo marginalmente un notevole numero di diretti coltivatori si dedica ad essi.

I dati esposti nella tabella n. 168 sono validi solo nel caso che si verifichi l'ipotesi innanzi enunciata e assunta a base dell'indagine, e presuppongono un pieno, razionale ed economico impiego della manodopera. Si intende che in una situazione fondiaria come quella del Mezzogiorno, e in particolare della Sicilia, ove l'entità della popolazione attiva agricola supera quelle che sono le reali possibilità di economico impiegò delle sue capacità lavorative, il numero di coloro che eseguono una o più di tali operazioni è nella realtà di gran lunga superiore a quello virtuale cui il calcolo è pervenuto.

Si è voluto solo, con detta analisi, avere una interessante indicazione sulla dimensione e composizione della domanda virtuale di lavoro qualificato.

V. — ASPETTI DELLE ATTUALI DEFICIENZE TECNICHE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ED ESIGENZE DI INTERVENTI.

A) *Agrigento*. — L'ordinamento prevalente nella maggior parte della provincia è quello cerealicolo, in tutte le zone di collina e di montagna, con integrazioni di zootecnia e di arboricoltura.

Pertanto la conoscenza dei metodi per la razionale *lavorazione del terreno* assume un'importanza preponderante in un programma di formazione professionale degli agricoltori di questa provincia.

Allo stato attuale le lavorazioni fondamentali sono eseguite normalmente a macchina, mentre, per tutte le altre si ricorre alla forza animale. Nell'un caso come nell'altro si constata, come dato di fatto, che l'esecuzione delle arature non è eseguita con lo scopo di assicurare una conveniente trattenuta e circolazione dell'acqua nel terreno. Ciò accade per l'assoluta mancanza di una coscienza sistematoria, non solo tra gli esecutori materiali delle operazioni, ma tra tutti gli imprenditori agricoli in genere; pertanto, data la particolare costituzione fisico-chimica dei terreni (le zone di collina e di montagna sono costituite tutte da terreni argillosi) e l'inconsulto uso che finora si è fatto della macchina – anche se questo da un lato ha reso possibile nei primi anni notevoli incrementi produttivi e riduzioni dei costi – ne sono derivati gravi fenomeni di erosione profonda e superficiale, ed un generale depauperamento del terreno agrario.

La punta massima delle lavorazioni, che ricade nella prima quindicina di novembre, nell'intera provincia richiede l'impiego di 27.400 addetti. Tanti si è stimato che ne occorrano per assolvere le esigenze di una razionale preparazione del terreno, e perciò gli interventi per la formazione professionale che si volessero predisporre dovrebbero tendere oltre che ad istruire in maniera specifica i veri e propri aratori (trattoristi e aratori in genere), principalmente a diffondere, fra tutti gli agricoltori, la conoscenza dei basilari principî tecnici su cui poggia una buona lavorazione del terreno. Ciò perché nelle aziende capitalistiche, come in quelle coltivatrici, è l'imprenditore, che, dopo essere stato convenientemente istruito, deve saper guidare i diretti esecutori, o attuare direttamente la tecnica di tale importante operazione.

Altro settore molto importante come risulta dalla tabella n. 168, è quello delle *potature* e delle *cure colturali* agli arboreti, che come abbiamo visto occupano circa un terzo della superficie lavorabile della provincia. Specie per l'ulivo si stima che oggi venga attuata una potatura razionale su poco meno del 20 per cento della totale estensione, mentre sul resto si esegue una semplice svasatura o addirittura (per il 25 per cento) ancora la capitozzatura.

La potatura appare pertanto come una qualificazione necessaria nel quadro più generale della formazione in arboricoltura dei piccoli agricoltori che conducono direttamente aziende a indirizzo olivicolo, viticolo, e frutticolo. Tuttavia riteniamo che non si possa prescindere dal disporre di potatori specializzati, da istruire con corsi pratici specifici in modo da soddisfare la immediata domanda che proviene non solo da aziende capitalistiche ma anche da piccole e medie aziende coltivatrici. Proprio perché la potatura richiede una particolare specializzazione non si può pretendere di mettere in grado tutti gli olivicoltori di eseguirla in maniera perfetta. Andrà perciò sempre più incrementandosi la domanda di potatori specializzati, anche da parte dei piccoli coltivatori diretti, i quali troveranno conveniente far eseguire da altri tale delicata operazione, una volta convinti dei benefici che da una potatura tecnicamente accurata potranno derivare alla produzione e addirittura alla durata produttiva dello stesso impianto.

La istruzione generica in arboricoltura servirà invece a migliorare i sistemi di impianto e di fertilizzazione, nonché a diffondere sempre più l'uso dei trattamenti antiparassitari e a razionalizzare la raccolta (si pensi che ancora per le olive la maggior parte della raccolta viene eseguita con il sistema della abbacchiatura).

L'esigenza di formazione professionale nel campo della *ortofrutticoltura* è particolarmente sentita in tutta la fascia costiera dell'Agrigentino, dove già esiste una tradizionale esperienza di tali colture. Vi si potrebbe però migliorare la tecnica della fertilizzazione, dei trapianti e della lotta antiparassitaria. La orticoltura e la frutticoltura di Licata, di Ribera sono oggi già tra le più sviluppate; un ulteriore estendimento di tali colture è legato alle possibilità di trovare ed utilizzare altre fonti di approvvigionamento idrico ed alla misura in cui la capacità associativa degli agricoltori permetterà a questi di attrezzarsi convenientemente per valorizzare sul piano mercantile la produzione.

Per quanto riguarda la *zootecnia*, oggi, malgrado il patrimonio sia esiguo, pur tuttavia è molto sentita la necessità di istruire gli addetti alla cura del bestiame, specialmente nella tecnica dell'alimentazione, nella selezione dei soggetti, nella mungitura e nella caseificazione. Si stima che gli addetti al solo allevamento dei bovini oggi siano tutti da qualificare.

Essi conducono in genere piccoli nuclei di bestiame, per cui il dato risultato dal calcolo della domanda virtuale (3.500 addetti), se si escludono gli addetti alle cure dell'altro bestiame non bovino (1500 addetti circa), è inferiore al numero di persone che nella realtà, anche se solo marginalmente, si dedicano alla zootecnia.

Solo dopo di aver migliorato la zootecnia esistente, che in verità per quanto si è detto, lascia molto a desiderare, si potrà pensare ad uno sviluppo di essa. La diffusione delle colture foraggere (erbai di veccia e favino, e trifoglio) verificatasi in questi ultimi anni ha provato che le possibilità vi sono.

B) *Caltanissetta ed Enna.* — La densità delle caratteristiche ambientali, economiche, demografiche e colturali di queste due province fa sì che le esigenze nel campo della formazione professionale siano grosso modo le stesse; ecco perché si reputa conveniente assimilarle in una unica trattazione.

La *lavorazione* del terreno, connessa alla *sistemazione* idraulico-agraria, costituisce l'aspetto fondamentale della valorizzazione produttiva di quei terreni. Le possibilità colturali sono quelle che sono in terreni argillosi, ed aridi come quelli (grano, fave, erbai invernali e, dove possibile, mandorlo e olivo).

L'unico elemento su cui si può far leva per incrementare la produzione è senz'altro quello del miglioramento delle condizioni fisiche del terreno, condizione prima della fertilità di esso.

Gli investimenti in opere pubbliche (strade, borghi, acquedotti rurali) sono certo indispensabili per rimuovere talune deficienze strutturali che rappresentavano il fattore limitante di un qualsiasi sviluppo delle trasformazioni fondiario-agrarie; ma l'ultimo anello di questa catena di investimenti, che solo può dar luogo agli incrementi di reddito che ne condizionano la economicità, è la sistemazione idraulico-agraria dei terreni.

I risultati conseguiti finora, in alcune limitate aree ove si è intervenuti (*a*), hanno dimostrato la validità sul piano economico, del sistema. Le maggiori rese unitarie ottenute (grano: da 14 a 20-25 quintali-ettaro), la introduzione di nuove colture come la barbabietola e le foraggere, l'aumento del carico di bestiame, hanno provato che con un investimento, raramente superiore alle 100-120.000 lire per ettaro, si possono veramente perseguire quei risultati economici che la sola creazione di strutture non può garantire.

Non è solo un problema finanziario a nostro avviso: il problema è di creare la mentalità sistematoria in tutti gli imprenditori agricoli, di preparare delle maestranze specializzate per la esecuzione di tali lavori e infine di qualificare tutti coloro che dovranno poi annualmente eseguire delle razionali lavorazioni del terreno, senza distruggere quanto si è fatto.

Pertanto oltre a dei corsi di specializzazione, della durata almeno di un anno, per trattoristi ed esperti in lavori sistematori, si rende necessario fornire (si intende nel termine di alcuni anni), con corsi agli adulti e con la scuola ai più giovani, a tutti gli agricoltori (25.000 per provincia), che realmente eseguono le arature, una preparazione tale che renda razionale la pratica di tale operazione.

Altro importante settore in cui è richiesta un'azione per la qualificazione professionale, è quella della *potatura*. La punta di massimo impiego si ha in febbraio, con la richiesta rispettivamente di 8.600 addetti a Caltanissetta e di 23.000 ad Enna. Tale esigenza è stata avvertita di più ad Enna, dove la coltura dell'olivo e quella del mandorlo interessano il 40 per cento circa della superficie lavorabile. Con corsi pratici tenuti in questi ultimi anni dall'I. P. A. si è riusciti a specializzare 150 potatori i quali, suddivisi in squadre, vengono richiesti in tutta la provincia. Ormai l'azione di rottura è compiuta; le richieste di specializzazione sono ormai numerose e, quel che più è interessante, gli olivicultori, visti i risultati tecnici ed economici raggiunti negli impianti ove si è intervenuti, richiedono maestranze qualificate per la esecuzione di tale operazione. Anche i piccoli imprenditori coltivatori preferiscono far eseguire, da personale estraneo all'azienda, la potatura. Accanto alla gran massa di oliveti tenuti nella quasi incoltura, e irrazionalmente allevati, è possibile oggi scorgere altri impianti, quelli ove si è attuata una tecnica più razionale, facilmente riconoscibili per l'uso della sistemazione a conca del terreno intorno ad ogni pianta, per la chioma razionalmente potata a vaso con branche piramidali, per l'uso dei trattamenti antiparassitari. Il tutto si è tradotto in un incremento della produzione ed in una attenuazione della alternanza produttiva, caratteristica della coltura dell'olivo. Per il mandorlo invece in entrambe le province, non si sono potuti preparare dei potatori per mancanza di fondi.

Concludendo quindi, l'intervento in questo campo deve tendere a formare manodopera specializzata per la potatura, a istruire nella tecnica dell'arboricoltura una parte degli agricoltori, e, più di ogni altra cosa, a svolgere un'azione capillare di assistenza tecnica.

L'unica zona della provincia di Caltanissetta, sede di una agricoltura intensiva è la *piana di Gela*. L'estendimento delle colture arboricole (primizie), delle colture industriali e delle foraggere, per effetto della irrigazione, pone dei problemi di qualificazione specifica degli agricoltori in alcuni campi assolutamente nuovi per essi: l'allevamento del bestiame e la tecnica irrigua, resa quest'ultima ancora più delicata dal fatto che essa viene attuata con un impianto collettivo e con dotazioni irrigue piuttosto basse. Accanto alla qualificazione vera e propria, l'assistenza tecnica agli agricoltori potrà portare effetti notevoli.

C) *Catania*. — È questa una provincia che presenta tre distinti ambienti agricoli: la zona arboricola, che interessa tutta la fascia pedemontana etnea, sede nella parte più alta della viticoltura specializzata e nella parte più bassa dell'agrumicoltura; la piana di Catania destinata ad essere irrigata per oltre 30.000 ettari; e infine la parte collinare sede di una agricoltura tipica delle zone interne dell'isola.

Mentre i problemi di quest'ultima zona sono assimilabili a quelli già trattati per Enna e Caltanissetta, per la zona pianeggiante va subito detto che, dovendo essa diventare la più estesa zona irrigua della Sicilia, tutte le esigenze di cui si è detto a proposito delle altre zone irrigue, acquistano qui una dimensione maggiore.

(*a*) Si rilevano in provincia di Enna: oltre 1.000 ettari di sistemazioni in aziende private, promosse dall'I. P. A.; altri 7.000 ettari di sistemazioni idraulico-forestali effettuate dall'E. R. A. S. nel distretto del Pozzillo; 7.000 ettari circa di rimboschimenti con impianto di eucalipti a Piazza Armerina.

La lavorazione del terreno presuppone la esecuzione di una sistemazione, senza della quale non è possibile attuare la irrigazione di questi terreni, che, per gran parte, tendono al compatto. La sistemazione farà parte della trasformazione fondiaria vera e propria e sarà eseguita da maestranze specializzate e con macchine, ma il problema che subito sorgerà è quello del mantenimento della sistemazione stessa, nonché quello della *tecnica irrigua*. L'esercizio dell'impianto irriguo sarà collettivo e perciò richiederà una particolare educazione e formazione degli operatori che lo utilizzeranno. Come pure, se si vorrà attuare un graduale passaggio dall'ordinamento cerealicolo attuale a quello orticolo-industriale-zootecnico, si dovrà preparare la manodopera salariale (prevale l'impresa capitalistica) con corsi specifici, mentre i diretto-coltivatori dovranno avere una istruzione polivalente, data la complessità degli ordinamenti che si andranno a realizzare (orticoltura, agrumicoltura, zootecnia, colture industriali, ecc.).

Nella *zona arboricola* invece bisogna riconoscere che oltre alla formazione di potatori specializzati per la vite e per l'ulivo e di alcuni innestatori, le attuali deficienze, che ancora è dato riscontrare nella pratica di tali colture, si potrebbero bene rimuovere, mediante una profonda azione di assistenza tecnica. La lotta antiparassitaria, la scelta delle varietà e del sesto all'atto dell'impianto, e la razionalizzazione delle cure colturali sono tutte ottenibili mediante un continuo rapporto diretto tra tecnici ed agricoltori. Quindi degli 11.000 addetti alla potatura nella punta massima, basterà specializzare solo una minima parte e in special modo quelli che eseguono la potatura degli agrumi e degli ulivi, non presentando la potatura della vite particolari deficienze.

La formazione professionale del campo *zootecnico* dovrebbe riguardare in modo particolare la caseificazione per le zone alte, e la mungitura e l'alimentazione per gli agricoltori della zona arboricola, mentre, nella zona irrigabile, la istruzione che si richiede dovrà essere più completa proprio in vista del prevedibile sviluppo della zootecnia che la irrigazione renderà possibile.

D) *Messina.* — La notevole estensione degli arboreti lungo tutta la fascia costiera e sulle pendici della bassa collina, pone come problema principale la qualificazione della manodopera per la *potatura* e per le *cure colturali*, all'olivo in modo particolare, e poi alla vite e agli agrumi.

La coltura dell'olivo presenta molte deficienze tecniche (nella potatura, nei trattamenti e nella raccolta) mentre per la vite solo nelle zone tradizionali (nella piana di Milazzo ad esempio) ci si trova di fronte a una discreta esecuzione delle varie operazioni, mentre altrove queste lasciano a desiderare. Per gli agrumi invece il giudizio è generalmente favorevole.

La coltura del nocciolo è concentrata nell'alto Simeto e nella zona agraria di « Mistretta »; la rusticità di questa pianta, non giustifica però l'attuale mancanza di una vera e propria pratica colturale. All'infuori di qualche potatura del secco e di qualche rara zappatura, non si esegue altro. Date le ottime possibilità che il mercato di tale prodotto oggi offre, si ritiene che notevoli sarebbero i risultati economici che potrebbero derivare da un miglioramento qualitativo e quantitativo della produzione qualora si adottasse, una tecnica colturale più appropriata: dalle potature razionali, tendenti ad attenuare il fenomeno dell'alternanza produttiva, alle lavorazioni ed ai trattamenti tempestivi, quando se ne presenta la necessità, sono tutte operazioni che richiedono una migliore formazione degli operatori interessati.

L'istruzione professionale, relativa alle colture arboree di cui si è detto, si potrebbe attuare proficuamente attraverso corsi specifici destinati ad integrare la generica preparazione degli agricoltori. Gli addetti alle potature, risultanti dalla domanda nel periodo di punta, sono oltre 20.000. La frammentazione però delle aziende arboricole fa sì che il numero di coltivatori che si dedicano a tale operazione sia ancora maggiore, nella realtà, di quello virtuale cui il calcolo è pervenuto.

La *lavorazione del terreno* è un altro importante aspetto della esigenza di formazione professionale. L'uso della macchina è limitato dall'acclività dei terreni, in collina e in montagna, e dalla fittezza delle alberature nella parte pianeggiante. Per quest'ultimo argomento si rimanda a quanto già detto per Catania. Comunque, la particolare orografia della provincia pone come indispensabile un intervento nel campo sistematorio, attuabile solo mediante una generale formazione tecnica degli agricoltori, specie di quelli delle zone alte.

La *zootecnia* è molto varia e difforme nella provincia. Nella fascia litoranea e in pianura prevale l'allevamento stallino di bestiame bovino, principalmente da carne ma anche da latte, ed esso rappresenta una integrazione dell'indirizzo produttivo arboricolo; in collina si rileva l'allevamento semibrado dei bovini; in montagna invece la zootecnia si fonda su l'allevamento degli ovini. Il problema quindi della qualificazione, che interessa oltre 4000 addetti, potrà risolversi attraverso specifici corsi nel campo della caseificazione, nelle zone montane, e di mungitura e di alimentazione, nelle zone basse. L'attuale produzione casearia si fonda sul formaggio pecorino « incanestrato » del quale si lamenta la mancanza di tipizzazione, di garanzie igieniche e di una razionale stagionatura. Rimuovendo tali inconvenienti e con la diffusione, tra l'altro, di un maggiore spirito associativo tra i pastori per il miglioramento delle attrezzature per la caseificazione, si potrebbe sviluppare notevolmente lo smercio di tale prodotto che, per le sue caratteristiche gustative, è oggi richiesto sul mercato nazionale ed estero.

In provincia di Messina le operazioni di raccolta, cure colturali, trapianti ecc., vengono generalmente eseguite dalle donne e dai ragazzi, in quanto gran parte di essi non richiede alcuna specifica preparazione. La qualificazione degli uomini è già di per sé sufficiente in quanto indirettamente influisce sulle modalità di esecuzione dei lavori generici fatti dalle donne.

Infine il fatto che in questa provincia prevalga come sistema di conduzione la proprietà imprenditrice coltivatrice o, quanto meno, la impresa capitalistica con coloni parziari, impone di dare in ogni caso, alla formazione professionale (con scuole), sempre una istruzione basale a carattère polivalente, tenuto conto anche della promiscuità degli ordinamenti.

E) *Ragusa.* — Oltre alle esigenze di qualificazione nel campo delle *lavorazioni*, per cui si richiama quanto già detto per la provincia di Agrigento, la notevole estensione degli arboreti (vite ed olivo), specialmente concentrati nella zona di pianura ad ovest di Ragusa, pone il problema della formazione professionale solo per quanto riguarda le *potature* ed i *trattamenti antiparassitari*, che lasciano alquanto a desiderare. Degli 8.800 addetti occupati nel periodo di punta per la potatura almeno una metà andrebbero qualificati.

La *zootecnia* è maggiormente sviluppata nella zona collinare (Ragusa e Modica) con bestiame di razza modicana con spiccata attitudine alla produzione del latte e della carne. L'allevamento più diffuso è quello semibrado e con nuclei di una certa ampiezza, per cui il numero degli addetti che vi si dedicano è piuttosto basso, ma con tutto ciò il loro grado di preparazione è sufficiente. Si richiede una migliore specializzazione se si vuole attuare una accentuazione della funzione lattifera della locale razza modicana. In generale in tutta la provincia lo sviluppo della zootecnia, che in altre zone, al di fuori di quella descritta, ha solo una funzione integrativa, è subordinato ad una più diffusa conoscenza da parte degli agricoltori dei razionali sistemi di allevamento.

La *orticoltura*, caratteristica delle zone rivierasche di Scicli e di Ispica è oggi tra le più rinomate dell'isola, per la possibilità di anticipo sulla maturazione che colture redditizie come il pomodoro da tavola, i fagiolini, i piselli ed altre possono avere. Vi è una vera e propria tradizione orticola, ma si intende che una migliore preparazione tecnica si tradurrebbe in un estendimento della coltura, in una intensificazione di quella attuale, ed in generale in una maggiore redditività della stessa.

F) *Siracusa.* — Per la zona agrumicola di Lentini, Francofonte e Corlentini, si rimanda a quanto detto già a Catania.

Il problema della qualificazione degli operatori, nel settore della *lavorazione del terreno*, è particolarmente sentito nella parte collinare. La gran parte delle arature fondamentali (su 70.000 ettari circa) viene eseguita a macchina. ma se progresso vi è stato in questo senso non così è avvenuto nella applicazione di una nuova tecnica aratoria e sistematoria: anzi le deficienze già riscontrabili negli anni passati si sono aggravate per il maggior uso della macchina. Dei 12.300 addetti necessari nel periodo di punta per le lavorazioni al terreno almeno il 70 per cento andrebbe qualificato proprio in vista della razionalizzazione di tale operazione; ma anche qui è sugli imprenditori agricoli che si dovrebbe agire.

La *zootecnia* nella provincia è basata sulla pastorizia nelle zone alte, su allevamenti di bovini da carne e da latte nella parte collinare, e sull'allevamento di soli bovini da carne nella zona orticola (della fascia costiera) e agrumicola. È in corso un miglioramento qualitativo del patrimonio, con immissione di Simmenthal, per la produzione di carne. Gli attuali sistemi di allevamento denotano però una esigenza di formazione delle maestranze la cui preparazione è oggi

insufficiente per una razionale cura di bestiame più pregiato. Quindi alla istruzione a carattere polivalente, necessaria in montagna e in collina, dovrebbe collegarsi una specifica preparazione in zootecnica. In tal modo buona parte degli attuali 2000 addetti all'allevamento del bestiame potrebbe qualificarsi.

L'istruzione nel campo dell'*ortofrutticoltura*, oltre a quella specifica nel campo dell'agrumicoltura, dovrebbe essere diretta agli operatori della fascia costiera del Siracusano. La potatura e i trattamenti antiparassitari sono oggi i settori in cui più tale esigenza è sentita, soprattutto in relazione al continuo estendimento di tali tipi di colture.

G) *Palermo.* — Le esigenze in fatto di formazione professionale in questa provincia possono così riassumersi: lavorazioni e zootecnia in tutta la estesa zona cerealicola montana e collinare; agrumicoltura e ortofrutticoltura in genere in tutta la fascia costiera e nell'agro palermitano; viticoltura ed enologia nel versante prospiciente al golfo di Castellammare (Partinico).

Per gli agricoltori della *zona cercalicola* l'istruzione dovrebbe essere polivalente, ma curare in modo particolare l'aspetto lavorazione e sistemazione del terreno, la arboricoltura (olivo, fruttiferi, vite), la conoscenza delle tecniche colturali delle foraggere, e infine l'allevamento del bestiame (caseificazione, alimentazione, selezione soggetti, ecc.).

La zootecnia presenta vaste possibilità di sviluppo e di miglioramento; per i bovini prevalgono già oggi i prodotti di incrocio bruno-modicani; per gli ovini si alleva la razza siciliana con sangue comisano-barbaresco.

Accanto a tale tipo di istruzione sarebbe opportuno formare con corsi pratici, della manodopera specializzata (vaccari, casari, trattoristi, potatori) destinata a soddisfare specialmente la domanda proveniente dalle aziende a conduzione capitalistica.

Nella *zona agrumicola* malgrado esista una tradizione più che secolare di tale coltura, pur tuttavia il problema del miglioramento sul piano tecnico della coltura, sussiste, specie nei riguardi della generalizzazione della lotta antiparassitaria (il mal secco ha decimato l'agrumicoltura palermitana), del rinnovamento degli impianti, delle potature, della scelta delle varietà e delle cure colturali. Il miglioramento qualitativo della produzione è oggi indispensabile, per le mutate esigenze dei mercati nazionali ed esteri; ma il tutto è condizionato alla formazione professionale degli operatori, per la gran parte diretto-coltivatori. La azione da compiere dovrà essere lunga e non dovrà polarizzarsi solo su un tipo di intervento (ad esempio solo scuola o solo corsi) ma dovrà essere il risultato di una azione combinata di corsi di specializzazione e di istruzione scolastica, il tutto integrato dall'assistenza tecnica.

La istruzione in agrumicoltura va completata con quella in orticoltura e con la zootecnia, data l'importanza che riveste l'allevamento di vacche da latte nell'agro palermitano (*a*).

La *viticoltura*, così come oggi si pratica nei comuni di San Giuseppe Iato, di Partinico e di San Cipirello, si può dire che è già tecnicamente buona, ma negli altri comuni dove si sono avuti i più recenti estendimenti, alcune operazioni (trattamenti, potature) lasciano a desiderare; così pure, generalmente deficiente è la conoscenza delle tecniche per ottenere una buona vinificazione. La formazione professionale di viticoltori dovrà quindi riguardare anche il campo della enologia, se si vuole migliorare qualitativamente la produzione e così valorizzarla.

H) *Trapani.* — L'indirizzo vitiolivicolo è in questa provincia prevalente nelle due zone tipiche dell'Alcamese e del Marsalese, mentre nella rimanente superficie si rilevano ordinamenti promiscui, basati sul tipo cerealicolo-zootecnico, con integrazione viticola; la coltura della vite in questo caso è diffusa un po' dappertutto in piccole oasi.

Nel primo caso vi è esigenza di una istruzione specializzata, mentre nel secondo, che interessa gli altri tre quinti circa della provincia, la formazione degli operatori deve neces-

---

(*a*) L'allevamento è però curato da imprese zootecniche distinte da quelle agrumicole; queste forniscono solo il foraggio che spontaneamente cresce negli agrumeti, per avere in cambio il letame.

sariamente avere carattere polivalente, su cui poi inserire, a seconda delle zone, una più specifica formazione per la meccanica agraria, per la zootecnia, per le potature della vite e dell'olivo, per l'orticoltura, o per la tecnica irrigua.

Per quanto riguarda la potatura si osserva che tale operazione è bene eseguita nelle due zone tipicamente viticole, dagli stessi viticoltori; non così in tutti gli altri vigneti sparsi nella provincia, dove perciò sarebbe opportuno intervenire per creare maestranze specializzate per la sola potatura della vite.

La potatura dell'olivo invece lascia ovunque a desiderare, per il fatto che a tale coltura quasi sempre in promiscuo con il vigneto, non viene dedicata alcuna cura. I corsi che finora si sono fatti hanno solo tentato di risolvere il problema, ma la dimensione di esso impone interventi a più largo raggio.

La vinificazione, per lo sviluppo che vanno assumendo le cantine sociali nel Marsalese e nell'Alcamese, è andato molto migliorando; non così nelle altre zone ove essa, per il fatto che viene in gran parte eseguita in azienda e con attrezzature insufficienti, dà luogo ad un prodotto non tipizzato e poco apprezzato sul mercato.

Le *lavorazioni del terreno* vengono eseguite prevalentemente a macchina nei seminativi mentre nei vigneti è ancora molto diffuso l'uso dell'aratro « chiodo » e della zappa, a causa dei sesti stretti e della promiscuità della coltivazione.

Per il problema delle arature meccaniche, compiute quasi tutte da imprese extra aziendali, vale quanto detto già per le altre province, con la differenza però che nella provincia di Trapani il problema sistematorio, anche se esiste, si presenta di più facile soluzione data la ridotta superficie dei terreni argillosi. La sistemazione è ottenibile in quel caso solo mediante una buona lavorazione del terreno, che rispetti alcuni essenziali principî tecnici.

La consistenza del patrimonio *zootecnico*, all'infuori delle zone di bonifica irrigua, non presenta possibilità di incremento; vanno invece migliorati gli attuali sistemi di allevamento, mediante corsi di alimentazione e in mungitura. La costruzione di stalle, nel quadro dei miglioramenti fondiari, ha contribuito notevolmente ad un primo progresso.

Nelle zone irrigue del Delia e del basso Belice, si presenta urgente una profonda azione di formazione professionale (mediante scuole e soprattutto corsi ed assistenza tecnica) per mettere in grado quegli agricoltori di saper utilizzare le risorse idriche ivi create. È un problema di sistemazione dei terreni (in gran parte argillosi e quindi di difficile irrigazione), di tecnica irrigua, di orticoltura e di allevamento del bestiame. Inoltre, specie nella prima fase, l'assistenza tecnica dovrà contribuire ad educare gli agricoltori alla distribuzione irrigua con un impianto collettivo.

* * *

Nei prospetti che seguono si sono riportati, per ogni provincia, gli indirizzi produttivi, nonché i tipi di impresa maggiormente diffusi per zona agraria. Dalla correlazione di questi due fondamentali elementi e, dalla diretta rilevazione delle deficienze tecniche riscontrabili nella formazione professionale in ciascuna zona, si sono dedotte alcune interessanti indicazioni sulle esigenze di qualificazione e sugli indirizzi che gli interventi per la istruzione dovrebbero seguire.

Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
PROVINCIA DI AGRIGENTO			
Montagna:			
I. – Frumentaria *A*) . . .	Cerealicolo, zootecnico	Impresa capitalistica con coloni parziari e impresa coltivatrice	Agricoltura generica + meccanica agraria + zootecnia
Collina:			
II. – Del sommacco . . .	Cerealicolo con arbusti	Impresa capitalistica con coloni parziari e impresa coltivatrice	Agricoltura generica + meccanica agraria
III. – Dell'ulivo	Cerealicolo, olivicolo	Impresa coltivatrice e impresa capitalistica	Polivalente + olivicoltura + lavorazione terreno con particolare riguardo alla sistemazione
IV. – Frumentaria *B*) . .	1°) Cerealicolo 2°) Arboricolo (*a*)	Proprietà capitalistica e proprietà coltivatrice	1°) Agricoltura generica + lavorazione terreno + meccanica agraria 2°) Arboricoltura
V. – Del mandorlo	Arboricolo (mandorlo) cerealicolo con integrazione zootecnia	Impresa coltivatrice e impresa capitalistica	Arboricoltura + lavorazione terreno + zootecnia
Pianura:			
VI. – Viticola	Ortofrutticolo	Proprietà coltivatrice e affittanza coltivatrice	Frutticoltura + orticoltura
VII. – Del mandorlo, ulivo e vite.	Orticolo, arboricolo (mandorlo)	Proprietà coltivatrice e proprietà capitalistica con coloni parziari	Arboricoltura + orticoltura
VIII. – Insulare di Lampedusa.	Promiscuo (agricoltura di sussistenza: cereali, fichi d'India, vite ecc.)	Proprietà coltivatrice	—
PROVINCIA DI CALTANISSETTA			
Collina:			
IX. – Frumentaria Meridionale.	Cerealicolo, arboricolo	Capitalistica con coloni parziali, impresa coltivatrice	Agricoltura generica + lavorazione terreno + arboricoltura
X. – Del mandorlo e vite .	Arboricolo (olivo, mandorlo, carrubbo, vite)	Impresa coltivatrice	Arboricoltura
XI. – Frumentaria centrale	Cerealicolo, arboricolo	Impresa capitalistica Affittanza coltivatrice	Agricoltura generica + lavorazione terreno + zootecnia

(*a*) Il mandorlo prevale senz'altro, seguito dall'olivo, dal pistacchio, principalmente nei comuni Raffadali, Realmonte, San Biagio, Favara e Sant'Angelo.

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		Segue PROVINCIA DI CALTANISSETTA	
XII. – Del mandorlo e ulivo	1°) Cerealicolo, zootecnico 2) Cerealicolo, arboricolo	Impresa capitalistica Impresa coltivatrice	Agricoltura generica + lavorazione terreno + meccanica agraria + zootecnia
Pianura:			
XIII. – Cotonifera (Gela).	Industriale, orticolo	Impresa coltivatrice Impresa capitalistica	Polivalente + colture industriali + orticoltura + zootecnia
		PROVINCIA DI CATANIA	
Montagna:			
XIV. – Media e bassa montagna.	Viticolo, arboricolo (e nelle parti alte bosco castagno)	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Arboricoltura (viticoltura)
Collina:			
XV. – Alta e media collina e colle-piano (Caltagirone).	Cerealicolo, arboricolo, zootecnico (*a*)	Impresa coltivatrice (affittanza) Impresa capitalistica	Polivalente + arboricoltura (agrumi) + zootecnia + lavorazione terreno e sistemazioni
XVI. – Alta, media e bassa collina, e colle-piano (Paternò).	Arboricolo (vite, agrumi)	Impresa capitalistica con coloni parziari Impresa coltivatrice	Arboricoltura (viticoltura e agrumicoltura) + irrigazione
XVII. – Alta, media collina, collina litoranea e colle-piano (Catania).	Agrumicolo, viticolo, ortofrutticolo	Impresa coltivatrice	Arboricoltura (viticoltura e agrumicoltura)
		PROVINCIA DI ENNA	
Collina:			
XVIII. – Alta e media collina (Nicosia).	Cerealicolo, zootecnico (*b*)	Impresa capitalistica con coloni parziari, compartecipanti e salariati	Agricoltura generica + lavorazione + zootecnia
XIX. – Alta, media e bassa collina e colle-piano (Paternò).	Agrumicolo (agrumi e ulivi)	Proprietà imprenditrice coltivatrice, Impresa capitalistica	Agrumicoltura
XX. – Del mandorlo e vite	Arboricolo, cerealicolo (mandorlo, vite e nocciolo)	Impresa capitalistica	Polivalente + arboricoltura
XXI. – Frumentaria orientale.	Cerealicolo	Impresa capitalistica con coloni parziari	Agricoltura generica + lavorazione + zootecnia

(*a*) L'indirizzo è invece prevalentemente agrumicolo a Mineo, Palagonia e Scardia.
(*b*) I comuni ove la zootecnia è maggiormente sviluppata sono: Agira, Assoro, Cerami, Gagliano, Leonforte, Nicosia, Sperlinga e Troina.

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
PROVINCIA DI MESSINA			
Montagna:			
XXII. – Versante jonico dei monti Peloritani.	Agrumicolo, orticolo con integrazione zootecnica ed arborea	Proprietà imprenditrice, coltivatrice e capitalistica	Polivalente + agrumicoltura + ortofrutticoltura + zootecnia
XXIII. – Versante tirreno dei monti peloritani.	Viticolo, cerealicolo, pastorale	Proprietà imprenditrice capitalistica e coltivatrice	Polivalente + viticoltura + zootecnia
XXIV. – Versante etneo dei monti Peloritani	Cerealicolo, arboricolo, pastorale	Proprietà imprenditrice e affittanza capitalistica	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
XXV. – Litoranea dei monti Nebrodi.	Agrumicolo, vitivinicolo, cerealicolo	Proprietà imprenditrice capitalistica e coltivatrice	Polivalente + agrumicoltura + arboricoltura
XXVI. – Interna dei monti Nebrodi	Cerealicolo, arboricolo (noccioleto), pastorale	Proprietà imprenditrice capitalistica e coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
XXVII. – Alta valle del Simeto.	Cerealicolo, arboricolo, pastorale	Proprietà imprenditrice e affittanza capitalistica	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
XXVII. – Di Mistretta . .	Agrumicolo, vitivinicolo, cerealicolo	Proprietà imprenditrice capitalistica e coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + agrumicola
XXIX. – Insulare delle Eolie	Viticolo, cerealicolo, pastorale	Proprietà imprenditrice capitalistica e coltivatrice	Polivalente + viticola + zootecnia
PROVINCIA DI PALERMO			
Montagna:			
XXX. – Del frassino . .	Cerealicolo, arboricolo	Impresa coltivatrice Imprese capitalistica con coloni	Agricoltura generica + lavorazione terreno
XXXI. – Delle Madonie .	Cerealicolo, pastorale	Impresa capitalistica con coloni parziari	Agricoltura generica + lavorazione terreno + zootecnia + caseificazione
XXXII. – Frumentaria di Corleone.	Cerealicolo, pastorale	Impresa coltivatrice	Agricoltura generica + lavorazione terreno + zootecnia + caseificazione
Collina:			
XXXIII. – Dell'ulivo e vite di Carini.	Arboricolo (agrumi, ulivi, fruttiferi)	Impresa coltivatrice	Arboricoltura + zootecnia
XXXIV. – Frumentaria di Monreale	Cerealicolo (*a*)	Proprietà imprenditrice capitalistica affittanza coltivatrice	Agricoltura generica + lavorazione terreno

(*a*) Vi è una integrazione viticola a Borgetto, San Cipirello, San Giuseppe Jato.

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
	Segue PROVINCIA DI PALERMO		
Segue *Collina:*			
XXXV. – Viticola di Misilmeri.	Agrumicolo (con zootecnia)	Impresa coltivatrice	Agrumicoltura + zootecnia
XXXVI. – Dell'ulivo e vite	1) Arboricolo, ortofrutticolo (*a*) 2) Cerealicolo, zootecnico (*b*)	Impresa coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
Pianura:			
XXXVII. – Viticola di Partinico.	Viticolo, cerealicolo (con zootecnia)	Proprietà coltivatrice e colonia parziaria	Viticoltura + enologia
XXXVIII. – Degli agrumi della Conca d'Oro	Ortofrutticolo (agrumi)	Impresa coltivatrice e proprietà capitalistica	Ortofrutticoltura
XXXIX. – Insulare di Ustica.	Cerealicolo, zootecnico	Proprietà coltivatrice	—
	PROVINCIA DI RAGUSA		
Montagna:			
XL. – Monte Lauro e Monte Alia.	Pastorale ceralicolo con integrazione arborea	Affittanza coltivatrice	Polivalente + zootecnica
Collina:			
XLI. – Del Carrubo . . .	Cerealicolo zootecnico con integrazione arborea	Affittanza coltivatrice e proprietà imprenditrice capitalistica	Polivalente + zootecnia + lavorazione terreni
Pianura:			
XLII. – Viticola	1°) Vitiolivicolo, cerealicolo 2°) Ortofrtucciolo	Proprietà imprenditrice capitalistica Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + arboricoltura + ortofrutticoltura
	PROVINCIA DI SIRACUSA		
Montagna:			
XLIII. – Monte Lauro e Monte Alia.	Pastorale ceralicolo	Proprietà imprenditrice affittanza coltivatrice	Polivalente + zootecnia
Collina:			
XLIV. – Del carrubo . . XLV. – Del mandorlo . . XLVI. – Di Augusta . . .	Cerealicolo – zootecnico con integrazione arborea	Proprietà imprenditrice coltivatrice e capitalistica	Polivalente + zootecnia + lavorazione terreni

(*a*) Cefalù, Termini Imerese e Trabia.
(*b*) Campofelice, Cerda, Gratteri, Lascari e Sciara.

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		Segue PROVINCIA DI SIRACUSA	
Pianura:			
XLVII. – Anapo inferiore.	Ortofrutticolo zootecnico	Proprietà imprenditrice capitalistica e coltivatrice ed affittanza coltivatrice	Polivalente + zootecnia + ortofrutticoltura
XLVIII. – Agrumaria . .	Agrumicolo zootecnico-orticolo	Proprietà imprenditrice capitalistica e coltivatrice ed affittanza coltivatrice	Polivalente + zootecnia + ortofrutticoltura
		PROVINCIA DI TRAPANI	
Montagna:			
XLIX. – Monte Erice e Monte S. Vito.	Vitiolivicolo, cerealicolo, pastorale (*a*)	Impresa coltivatrice	Arboricoltura + zootecnia
L. – Isola di Pantelleria .	Viticolo e arbusti	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Viticoltura + enologia
Collina:			
LI. – Frumentaria interna	Cerealicolo, zootecnico con integrazione viticola	Proprietà imprenditrice coltivatrice, Impresa capitalistica.	Polivalente + arboricoltura + zootecnia
LII. – Viticola del versante Tirreno.	Viticolo	Proprietà coltivatrice Impresa capitalistica con coloni parziari	Polivalente + viticoltura
Pianura:			
LIII. – Frumentaria di Trapani.	Ceralicolo, zootecnico orticolo con integrazione viticola	Proprietà coltivatrice, impresa capitalistica con coloni parziari	Polivalente + orticoltura
LIV. – Viticola del versante africano.	Viticolo, olivicolo	Impresa coltivatrice Impresa capitalistica	Arboricoltura (viteolivo)
LV. – Insulare delle Egadi.	Cerealicolo pastorale	Impresa coltivatrice	—

(*a*) L'indirizzo viticolo si riscontra prevalentemente a Castellammare del Golfo.

SARDEGNA

I. — CENNI SULL'AMBIENTE AGRICOLO DELLA REGIONE.

Il carattere tipicamente pastorale dell'economia rurale può essere illustrato con poche ma significative cifre: 1 milione e 36 mila ettari, pari al 49,8 per cento della superficie agraria e forestale sono destinati a prati, prati-pascoli e soprattutto a pascoli; con gli incolti produttivi si raggiunge il 52,5 per cento della superficie stessa.

Alle colture erbacee, invece, è riservato solo il 30,4 per cento della superficie produttiva.

La vite e l'olivo, che spiccano per la loro importanza economica, specialmente in provincia di Nuoro, ricoprono superfici assai minori, 3,1 per cento, mentre ai mandorli, ai noccioli, agli agrumi e ad altre colture arboree minori è riservato appena lo 0,6 per cento della superficie agraria e forestale.

I boschi, infine, occupano il 13,7 per cento della superficie produttiva.

Un aspetto del tutto particolare dell'economia rurale sarda è rappresentato dal fatto che mentre i pascoli sono per lo più localizzati in collina, i seminativi e le colture arboree specializzate predominano in pianura. Non vi è dubbio che queste ultime (ed in modo particolare la vite, l'olivo ed il mandorlo) potrebbero trovare condizioni edafiche migliori sulle pendici collinari; questa diffusione, però, è ostacolata da due fattori negativi: la polverizzazione e la dispersione delle proprietà.

La limitata diffusione del seminativo arborato, la concentrazione in ben delimitate zone delle colture arboree e la localizzazione e diffusione del pascolo in collina hanno provocato una specializzazione della azienda agraria ed una tendenza alla monocoltura.

Ai fini di una evoluzione tecnica ed economica, questa situazione non può che presentare aspetti negativi. Infatti, scarso è il bestiame allevato nelle zone più fertili di pianura dove potrebbe svilupparsi un indirizzo zootecnico specializzato e ancora limitata è la diffusione delle piante nei territori collinari dove si pratica la pastorizia e dove, pertanto, il carico unitario di bestiame è molto basso.

L'agricoltura di tipo estensivo in pianura è caratterizzata dall'alternanza grano-fava o grano-riposo. Il recente sviluppo di una agricoltura più dinamica, legata alle disponibilità irrigue, riguarda la diffusione delle colture industriali (specie della barbabietola da zucchero) e degli ortofrutticoli. Prevalgono, tra le colture orticole da pieno campo il carciofo ed il pomodoro. Il primo ha già raggiunto una certa importanza economica nel Campidano di Oristano e nei dintorni di Sassari dove sono sorte numerose aziende orticole dotate di pozzi. L'agricoltura, ancora molto limitata, potrebbe trovare nell'isola delle ottime possibilità di sviluppo, pur essendo anch'essa condizionata dalle possibilità di irrigazione. In ogni modo, sul complesso della produzione agricola dell'isola, l'ortofrutticoltura occupa ancora un ruolo di limitato interesse economico.

Non si può fare a meno di accennare allo sviluppo agricolo dell'Oristanese che, fra l'altro, servirà da guida per tutto il Campidano quando l'acqua invasata dei rii Flumendosa e Mulargia sarà disponibile per le aziende agrarie. L'utilizzazione delle acque del fiume Tirso ha consentito di instaurare avvicendamenti del tipo: bietole-grano-prati (40-50 per cento) al posto del binomio grano-pascolo ed agli impianti legnosi tipici (vite ed olivo) si sono aggiunti gli agrumeti ed i frutteti. Nel campo dei cereali, ottimi risultati si sono ottenuti con la coltura del riso mentre, oltre ai prati poliennali si stanno diffondendo sensibilmente gli erbai annuali ed intercalari. L'azienda di Arborea, un vero giardino, oggi sotto la direzione dell'Ente per la riforma agraria, è un esempio di quanto si possa fare se si hanno sufficienti disponibilità idriche ed una manodopera sufficientemente qualificata.

Nei comuni a trasformazione irrigua l'impiego di unità lavorative per ettaro è passato da 0,10 (prima della trasformazione) a 0,30; il carico di bestiame, da quintali 0,90 per ettaro a quintali 4-6 per ettaro; la produzione lorda media per ettaro da 50-60.000 lire a 250-300.000 lire.

L'importanza della vite e dell'olivo come equilibratori dell'economia aziendale è nota; in particolare, l'olivicoltura può trovare ottime possibilità di diffusione in collina data l'esistenza di circa 6 milioni di olivastri sparsi su oltre 70 mila ettari. Per quanto riguarda la vite, non vi è dubbio che la Sardegna è dotata di vigneti pregiati per la produzione di vini tipici apprezzati dal mercato, per cui la sua superficie potrebbe essere estesa. I vigneti oggi esistenti in Sardegna

TABELLA N. 169. — *Le destinazioni colturali e le colture.*

DESTINAZIONI COLTURALI — GRUPPI DI COLTURE	Cagliari	Nuoro	Sassari
A) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE TRA LE DESTINAZIONI COLTURALI.			
Colture erbacee (*a*)	*43,7*	*15,7*	*25,2*
Colture arboree (*b*)	*4,5*	*2,9*	*2,9*
Pascoli	*31,2*	*58,9*	*47,4*
Boschi	*14,4*	*14,2*	*12,3*
Incolti e tare	*6,2*	*8,3*	*12,2*
Totale superficie agraria e forestale	*100,0*	*100,0*	*100,0*
B) RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE TRA LE PRINCIPALI COLTURE ERBACEE E ARBOREE (*b*).			
Cereali	*28,5*	*31,9*	*41,5*
Industriali	*0,5*	*0,1*	*0,2*
Leguminose	*7,9*	*2,8*	*3,9*
Foraggere	*4,8*	*3,0*	*4,1*
Orticole	*1,3*	*1,4*	*3,1*
Altre	*47,7*	*45,0*	*36,7*
Totale colture erbacee	*90,7*	*84,2*	*89,5*
Vigneti	*6,7*	*7,8*	*5,1*
Oliveti	*0,9*	*6,5*	*5,2*
Agrumeti	*0,2*	*0,1*	
Mondorleti	*1,2*	*0,7*	
Noccioleti	—	*0,3*	—
Altre	*0,3*	*0,4*	*0,2*
Totale colture arboree	*9,3*	*15,8*	*10,5*
Totale superficie lavorabile	*100,0*	*100,0*	*100,0*

(*a*) Per le colture erbacee e arboree è stata presa in considerazione la ripartizione della superficie integrante.
(*b*) La superficie lavorabile si è ottenuta sottraendo all'agraria e forestale i pascoli, i boschi e gli incolti e le tare.

interessano circa 50.000 ettari, allevati prevalentemente ad alberello. Sono per lo più localizzati nel Campidano meridionale, a nord di Cagliari e sulla sinistra del rio Mannu fino ai rilievi del Gerrei e del Sarrabus. Vini altrettanto pregiati si riscontrano nel Nuorese, nell'agro Sassarese, e lungo le fasce costiere di Alghero, Sorso, Castel Sardo e Tempio. Tra i più tipici propotti dell'isola si possono citare il canonau, la malvasia, la vernaccia, il girò.

La riforma agraria in Sardegna ha agito su 124.237 ettari dei quali 48.498 sono stati espropriati. Si tratta del 5,4 per cento della superficie agraria e forestale con particolare incidenza nelle zone di montagna rispetto a quelle di collina e di pianura.

Aggiungendo i 33.465 ettari dell'Ente sardo di colonizzazione, si arriva ad un totale di 81.563 ettari affidati agli Enti di riforma, sparsi per tutta l'isola e su cui è in atto una colonizzazione.

TABELLA N. 170. — *Distribuzione della proprietà fondiaria per classi di ampiezza.*
(Dati percentuali).

PROVINCE	CLASSI DI AMPIEZZA (ettari).							
	fino a 0,5	0,5-2,0	2,0-5,0	5,0-10,0	10,0-25,0	25,0-100	oltre 100,0	TOTALE
	NUMERO DELLE PROPRIETÀ.							
Cagliari	*50,6*	*26,1*	*11,5*	*5,4*	*3,8*	*2,1*	*0,5*	*100,0*
Nuoro	*42,7*	*26,8*	*14,2*	*7,2*	*5,5*	*2,9*	*0,7*	*100,0*
Sassari	*34,3*	*25,9*	*14,3*	*8,6*	*8,8*	*6,7*	*1,4*	*100,0*
Sardegna . . .	*45,1*	*26,2*	*12,8*	*6,5*	*5,3*	*3,3*	*0,8*	*100,0*
	SUPERFICIE DELLE PROPRIETÀ.							
Cagliari	*1,7*	*5,8*	*7,7*	*8,0*	*12,6*	*20,3*	*43,9*	*100,0*
Nuoro	*0,9*	*4,1*	*6,4*	*7,2*	*12,1*	*18,9*	*50,4*	*100,0*
Sassari	*0,6*	*2,9*	*4,8*	*6,4*	*14,5*	*33,0*	*37,8*	*100,0*
Sardegna . . .	*1,1*	*4,4*	*6,4*	*7,3*	*13,1*	*23,8*	*43,9*	*100,0*

L'aspetto fondamentale del *regime fondiario* in Sardegna (vedi tabella 170) è rappresentato da un lato dall'estremo grado di polverizzazione e di frammentazione delle proprietà da 0 a 5 ettari, e dall'altro dalla estesa superficie appartenente alle medie proprietà. Infatti, l'84,1 per cento delle proprietà agricole (quelle inferiori ai 5 ettari) interessa l'11,9 per cento della superficie, il 15,1 per cento delle proprietà (quelle tra 5 e 100 ettari) riguardano il 44,2 per cento della superficie agraria, mentre il restante 0,8 per cento ne detiene il 43,9 per cento. In questo ultimo caso, si tratta delle grandi proprietà sopra i 100 ettari, in massima parte ad indirizzo pastorale o pastorale-cerealicolo.

Le cifre citate dimostrano chiaramente che: *a*) la parte del territorio è ripartito tra le medie e le grandi proprietà (aspetto favorevole ai fini di un programma di trasformazione fondiario-agraria); *b*) la maggior parte dei piccoli e piccolissimi proprietari (e quindi della popolazione agricola attiva) che è rappresentata dai diretto-coltivatori, possiede proprietà prevalentemente polverizzate e pertanto altissimo è il grado di sottoccupazione. Queste proprietà polverizzate, spesso costituite dai terreni più fertili nelle vicinanze dei centri abitati, costituiscono un serio ostacolo alla introduzione dei canali secondari e terziari di irrigazione e rendono quanto mai ardui e complessi i tentativi di introdurre una estesa intensificazione colturale.

Alla diffusa sottoccupazione fanno riscontro particolari rapporti tra le figure economiche dell'impresa. Infatti, spesso i piccoli proprietari sono anche coloni parziari, compartecipanti o salariati a giornata. Come tipo di impresa prevale la conduzione diretta con o senza compartecipanti o salariati.

Nella tabella n. 171 sono riportati percentualmente i *tipi di imprese* agricole nelle singole provincie.

TABELLA N. 171. — *I tipi di imprese agricole.*

PROVINCE	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE					AFFITTANZA					COMPLESSO
		Capitalistica					Capitalistica				
	Coltivatrice	TOTALE	Con coloni parziari	Con compartecipanti	Con salariati	Coltivatrice	TOTALE	Con coloni parziari	Con compartecipanti	Con salariati	
RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE LAVORABILE.											
Cagliari . . .	*52,2*	*30,8*	*9,5*	*8,2*	*13,1*	*13,3*	*3,7*	*0,5*	*1,0*	*2,2*	*100,0*
Nuoro . . .	*39,9*	*32,7*	*4,4*	*25,4*	*2,9*	*22,5*	*4,9*	*0,5*	*3,5*	*0,9*	*100,0*
Sassari . . .	*35,3*	*27,1*	*17,9*	*1,6*	*7,6*	*26,8*	*10,8*	*6,6*	*0,6*	*3,6*	*100,0*
Sardegna . .	*46,2*	*30,3*	*10,4*	*9,9*	*10,0*	*18,0*	*5,5*	*1,8*	*1,4*	*2,3*	*100,0*
RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE PRODUTTIVA.											
Cagliari . . .	*35,6*	*27,7*	*6,8*	*5,1*	*15,8*	*24,6*	*12,1*	*0,5*	*1,2*	*10,4*	*100,0*
Nuoro . . .	*24,2*	*17,9*	*1,1*	*14,0*	*2,8*	*35,3*	*22,6*	*1,4*	*19,7*	*1,5*	*100,0*
Sassari . . .	*35,7*	*28,0*	*22,6*	*0,8*	*4,6*	*28,3*	*8,0*	*5,3*	*0,4*	*2,3*	*100,0*
Sardegna . .	*32,2*	*24,8*	*10,0*	*6,4*	*8,4*	*29,0*	*14,0*	*2,3*	*6,6*	*5,1*	*100,0*

Nella ripartizione della superficie lavorabile la proprietà imprenditrice predomina con il 76,5 per cento mentre all'affittanza non resta che il 23,5 per cento di cui la maggior parte (18,0 per cento) è di pertinenza dell'affittanza coltivatrice. Anche nei riguardi della proprietà imprenditrice è la diretta coltivatrice che assume proporzioni vistose (46,2 per cento) cui vanno aggiunti i 124.000 ettari sui quali ha agito l'E. T. F. A. S. e che verranno assegnati ai diretto-coltivatori.

È di notevole interesse un confronto tra la ripartizione percentuale per tipi di impresa della superficie lavorabile e la ripartizione della superficie produttiva, comprendente anche le superfici destinate a pascolo.

Data la prevalenza di questi ultimi nell'isola, la loro importanza, ai fini di un esame comparativo dei tipi di imprese, non può essere tralasciata.

Salta agli occhi la situazione per la provincia di Nuoro, dove, per l'appunto, è la più estesa superficie ad indirizzo pastorale, e dove la proprietà imprenditrice interessa una superfice pari al 72,6 per cento della superfice lavorabile ed al 42,1 per cento della superfice produttiva.

La tendenza da parte dei proprietari ad affittare i pascoli è messa chiaramente in rilievo. Infatti, le affittanze coltivatrice e capitalistica passano dal 27,4 per cento al 57,9 per cento; nell'affittanza capitalistica spicca, in modo particolare, il ruolo assunto dai pastori compartecipanti che operano sul 19,7 per cento della superfice produttiva contro il 3,5 per cento della

superfice lavorabile. D'altra parte, sempre in provincia di Nuoro, i compartecipanti svolgono la loro attività sul 25,4 per cento della superfice condotta dalla proprietà imprenditrice capitalistica e tale percentuale scende al 14 per cento nei riguardi della superfice produttiva.

Per la provincia di Sassari il confronto non comporta alcuna sostanziale differenza. Il fatto, tuttavia, è spiegabile con il grande numero di aziende di media ampiezza esistenti in provincia, sia in affitto che non, le quali utilizzano direttamente le disponibilità foraggere.

In provincia di Cagliari, infine, si rileva un notevole divario fra le aliquote di superfice lavorabile e di superfice produttiva interessate dalla proprietà imprenditrice coltivatrice (cioè 52,2 per cento e 35,6 per cento); è infatti proprio il peso dei grandi affitti di pascoli che fa quasi raddoppiare l'aliquota che si riferisce all'affittanza sia coltivatrice che capitalistica.

Alla fine del 1957 la consistenza regionale del *bestiame*, sulla base dei ruoli dell'imposta comunale era la seguente: 2.838.000 capi ovini e caprini, 188.000 capi bovini, 119.000 capi suini e 63.000 capi equini (tabella n. 172).

TABELLA N. 172. — *La consistenza del patrimonio zootecnico e il carico di bestiame* (*a*).

PROVINCE	NUMERO DEI CAPI				CARICO UNITARIO (q.li/ha.) (*b*)				
	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	Bovini	Ovini e caprini	Equini	Suini	TOTALE
Cagliari	64.722	851.907	24.128	34.245	*0,30*	*0,29*	*0,08*	*0,03*	*0,70*
Nuoro	55.000	1.131.000	16.400	42.000	*0,31*	*0,48*	*0,07*	*0,05*	*0,91*
Sassari	68.770	855.466	22.064	42.979	*0,38*	*0,35*	*0,09*	*0,05*	*0,87*
Sardegna . . .	188.492	2.838.373	62.592	119.224	*0,33*	*0,37*	*0,08*	*0,04*	*0,82*

(*a*) Dati segnalati dalle Camere di Commercio di Cagliari e Sassari (1956 e 1957) e dall'I. P. A. di Nuoro (1957).
(*b*) Riferito alla superficie agraria e forestale.

In genere si nota un regresso nel numero degli equini e dei bovini allevati, mentre è in aumento il patrimonio ovino. Il bestiame è prevalentemente brado o semibrado. Tra i bovini predominano le razze: sarda, bruno sarda e modicana, mentre gli ovini sono di razza locale di media, grande e piccola taglia. Quest'ultima, tuttavia, è limitata alle zone montane più impervie. Il più elevato carico unitario di bestiame riscontrato in provincia di Nuoro, mette chiaramente in evidenza il carattere tipicamente e quasi esclusivamente pastorale di quella provincia.

Per quanto riguarda il settore della *meccanizzazione agricola*, si avevano nell'isola, al 31 dicembre 1957, 4.567 trattrici per una potenza complessiva di 174.476 cavalli vapore.

Da uno studio pubblicato dal Nerli nel 1956 risulterebbero le seguenti superfici meccanizzabili per provincia:

		Superficie meccanizzabile
Cagliari	Ha.	287.742
Nuoro	»	77.050
Sassari	»	117.400
Sardegna	Ha.	482.192

Sempre secondo lo stesso Autore, nelle singole province il fabbisogno complessivo di trattrici in rapporto alla superfice meccanizzabile sarebbe di: 3.652 in provincia diCagliari. 921 in provincia di Nuoro e 1478 in provincia di Sassari. Inoltre, di fronte alla media attuale di 38,2

cavalli per macchina, si dovrebbero raggiungere i 43 cavalli vapore. Pertanto nelle tre province di Cagliari, Nuoro e Sassari mancherebbero rispettivamente 623.480 e 381 trattrici per raggiungere la sufficienza prevista dal Nerli. L'elevata densità (di ettari della superfice lavorabile per ogni trattore) in provincia diNuoro (vedi tabella n. 173) è da collegare alle caratteristiche montagnose e impervie di una estesa parte della provincia stessa che non consentono l'introduzione di motori inanimati ed alla notevole superficie interessata dal pascolo permanente dove spesso non corrisponderebbe ad un saggio criterio economico un'intensificazione colturale.

TABELLA N. 173. — *Consistenza delle trattrici.*

PROVINCE	NUMERO COMPLESSIVO TRATTRICI		Densità di superficie lavorabile per trattrice al 1957
	1951	1957	
Cagliari	562	3.029	*139*
Nuoro	84	441	*302*
Sassari	296	1.097	*189*
Sardegna	942	4.567	*167*

Si stima che la superfice oggi lavorata a macchina nelle singole province sia di 120.000 ettari in provincia di Cagliari, 60.000 ettari in provincia di Sassari e 15.000 ettari in provincia di Nuoro. Il Nerli ha eseguito anche un calcolo della superfice trasformabile, cioè quella parte della superfice meccanizzabile che è suscettibile di una trasformazione con criteri economici. Mentre la cifra da lui riportata sarebbe (secondo la nostra stima) già stata superata per la provincia di Cagliari, per le altre due province si sarebbe ancora notevolmente al di sotto della cifra da lui prevista (56.000 ettari per la provincia di Nuoro e 96.400 ettari per la provincia di Sassari).

II. — LA POPOLAZIONE, SUE FORME DI INSEDIAMENTO E SUE ATTIVITÀ.

Su un territorio di 24.000 chilometri quadrati, al censimento del 4 novembre 1951, risultavano residenti 1.276.023 abitanti con una densità di soli 53 individui per chilometro quadrato, cifra veramente bassa in confronto con le altre regioni del Mezzogiorno.

La punta massima si riscontra in provincia di Cagliari con 72 abitanti per chilometro quadrato.

La popolazione vive prevalentemente raggruppata nei centri (92,4 per cento) e, solo in provincia di Sassari, si riscontra un certo numero (10,3 per cento) di abitanti in case sparse. Si tratta per lo più di allevatori di bestiame, costretti ed abituati per la loro stessa attività, a vivere in campagna.

L'accentramento è ancora la conseguenza dei fattori storici che lo hanno determinato: ricerca di un rifugio sulle alture per difendersi dalla malaria e dai briganti; insediamento in un centro intorno al quale a maggior o minor distanza si trovano i propri appezzamenti dispersi di terreno.

La popolazione residente attiva si componeva al 1951 di 433.796 unità, pari al 34,0 per cento di quella totale, mentre la popolazione attiva dedita all'agricoltura rappresenta il 50,1 per cento della popolazione attiva totale.

La limitata attività industriale impegna non più del 15,4 per cento della popolazione attiva mentre alle attività terziarie si dedica il restante 34,5 per cento. L'importanza assunta dalla agricoltura (pastorizia) in provincia di Nuoro è resa evidente ancora una volta: il 67,2 per cento della popolazione attiva è ad essa interessata (tabella n. 175).

TABELLA N. 174. — *Consistenza e forme di insediamento della popolazione.*

PROVINCE	Popolazione residente al 1951	Densità per Kmq.	RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER TIPO D'INSEDIAMENTO			
			nei centri	nei nuclei	nelle case sparse	TOTALE
Cagliari	669.248	*72*	*93,7*	*2,9*	*3,4*	*100,0*
Nuoro	256.822	*35*	*96,9*	*1,3*	*1,8*	*100,0*
Sassari	349.953	*47*	*86,7*	*3,0*	*10,2*	*100,0*
Sardegna	1.276.023	*53*	*92,4*	*2,6*	*5,0*	*100,0*

TABELLA N. 175. — *Popolazione attiva per ramo di attività economica.*

PROVINCE	POPOLAZIONE ATTIVA		RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER RAMO DI ATTIVITÀ DEI MASCHI E FEMMINE			
	Maschi	Maschi e femmine	Agricoltura (*a*)	Industria estrattiva e manifatturiera	Altre attività commerciali servizi e pubbliche amministrazioni	TOTALE
Cagliari	192.085	223.787	*40,8*	*20,6*	*38,6*	*100,0*
Nuoro	77.686	87.100	*67,2*	*8,5*	*24,3*	*100,0*
Sassari	106.178	122.909	*55,0*	*10,7*	*34,3*	*100,0*
Sardegna	375.949	433.796	*50,1*	*15,4*	*34,5*	*100,0*

(*a*) Esclusa la caccia e la pesca.

TABELLA N. 176. — *Distribuzione per sesso della popolazione attiva in agricoltura.*

PROVINCE	VALORI ASSOLUTI			VALORI PERCENTUALI		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
Cagliari	85.899	5.462	91.361	*94,0*	*6,0*	*100,0*
Nuoro	55.272	3.277	58.549	*94,4*	*5,6*	*100,0*
Sassari	63.850	3.736	67.586	*94,5*	*5,5*	*100,0*
Sardegna	205.021	12.475	217.496	*94,3*	*5,7*	*100,0*

TABELLA N. 177. — *Popolazione attiva in agricoltura per classi di età* (Maschi).

PROVINCE	CLASSI DI ETÀ (Anni)				TOTALE
	10-14	14-21	21-65	oltre 65	
Cagliari	2.952	16.016	60.131	6.800	85.899
Nuoro	1.795	10.442	38.863	4.172	55.272
Sassari.	2.378	11.452	44.970	5.050	63.850
Sardegna . . .	7.125	37.910	143.964	16.022	205.021

TABELLA N. 178. — *Popolazione attiva in agricoltura per figura economica.*

FIGURE ECONOMICHE	CAGLIARI		NUORO		SASSARI		SARDEGNA	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
I. Con professione agricola:								
A) Indipendenti								
Conduttori non coltivatori	1.316	*1,4*	525	*0,9*	1.069	*1,6*	2.910	*1,3*
Conduttori coltivatori	24.205	*26,5*	19.578	*33,5*	17.471	*25,8*	61.254	*28,2*
Coloni parziari . . .	2.619	*2,9*	1.769	*3,0*	4.059	*6,0*	8.447	*3,9*
Totale . . .	28.140	*30,8*	21.872	*37,4*	22.599	*33,4*	72.611	*33,4*
B) Dipendenti:								
Dirigenti ed impiegati	133	*0,1*	20	..	62	*0,1*	215	*0,1*
Lavoratori compartecipanti	1.084	*1,2*	2.634	*4,5*	1.197	*1,8*	4.915	*2,3*
Lavoratori a contratto annuo	8.005	*8,7*	2.916	*5,0*	2.447	*3,6*	13.368	*6,1*
Lavoratori a giornata	37.695	*41,3*	18.720	*32,0*	27.454	*40,6*	83.869	*38,6*
Totale . . .	46.917	*51,3*	24.290	*41,5*	31.160	*46,1*	102.367	*47,1*
C) Coadiuvanti	15.607	*17,1*	12.307	*21,0*	13.589	*20,1*	41.503	*19,1*
Complesso . . .	90.664	*99,2*	58.469	*99,9*	67.348	*99,6*	216.481	*99,6*
II. Con professione non agricola	697	*0,8*	80	*0,1*	238	*0,4*	1.015	*0,4*
Complesso popolazione attiva agricola . . .	91.361	*100,0*	58.549	*100,0*	67.586	*100,0*	217.496	*100,0*

Il ridotto numero di femmine tra la popolazione attiva agricola è un fenomeno tipico della Sardegna dove raramente si vedono donne nei campi (tabella n. 176).

Nella tabella n. 177 si riporta il numero dei maschi dediti all'agricoltura per classe di età. Non va dimenticato che è sui giovani tra i 14 e 21 anni che bisognerà prevalentemente agire ai fini della qualificazione professionale a mezzo di scuole (18,5 per cento sul totale).

Per quanto riguarda la ripartizione della popolazione attiva in agricoltura per figura economica, si osserva (vedi tabella n. 178) un minor numero rispetto ad altre regioni di lavoratori dipendenti, particolarmente dei lavoratori a giornata, che risultano, nel complesso, pari al 38,6 per cento.

In provincia di Nuoro essi rappresentano solo il 32,0 per cento della popolazione attiva e nella medesima provincia si riscontra un corrispondente aumento nel numero di conduttori coltivatori rispetto alla media (33,5 per cento contro 28,2 per cento).

Sempre in provincia di Nuoro, la compartecipazione assume una certa importanza e ad essa si dedica il 4,5 per cento della popolazione attiva (contro 1,2 per cento in provincia di Cagliari e 1,8 per cento in provincia di Sassari).

Per le altre categorie non vi sono particolari rilievi da fare.

Infine, uno sguardo alla tabella n. 179 consente di stabilire il grado di analfabetismo della popolazione totale e della sola popolazione attiva agricola.

Pur essendo ancora abbastanza elevata (media regionale: 22,0 per cento) si è notata una confortante diminuzione negli ultimi anni e le medie registrate sono notevolmente inferiori rispetto ad altre regioni. In agricoltura si riscontra una media un po' più elevata (28,1 per cento) con una punta per la provincia di Cagliari (32,8 per cento) dove, peraltro, vi è il maggiore accentramento della popolazione.

TABELLA N. 179. — *Grado di analfabetismo al 1951 della popolazione totale e di quella attiva agricola.*

PROVINCE	POPOLAZIONE TOTALE (*a*)			POPOLAZIONE ATTIVA AGRICOLA (*b*)		
	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE	Alfabeti	Analfabeti	TOTALE
			DATI ASSOLUTI.			
Cagliari	435.204	133.639	568.843	62.690	30.622	93.312
Nuoro	173.847	48.591	222.438	44.029	14.746	58.775
Sassari	246.066	58.996	305.062	52.507	16.747	69.254
Sardegna	855.117	241.226	1.096.343	159.226	62.115	221.341
			DATI PERCENTUALI.			
Cagliari	*76,5*	*23,5*	*100,0*	*67,2*	*32,8*	*100,0*
Nuoro	*78,2*	*21,8*	*100,0*	*74,9*	*25,1*	*100,0*
Sassari	*80,7*	*19,3*	*100,0*	*75,8*	*24,2*	*100,0*
Sardegna	*78,0*	*22,0*	*100,0*	*71,9*	*28,1*	*100,0*

(*a*) In età da 6 anni in poi.
(*b*) In età da 10 anni in poi. È compresa, a differenza delle altre tabelle, la popolazione dedita alla caccia e alla pesca.

III. — LA DOMANDA COMPLESSIVA DI LAVORO AGRICOLO.

Sulla base dei calendari colturali di lavoro si è potuto stabilire il numero complessivo di giornate di uomo, di donna e di ragazzo impiegate per le varie operazioni.

Tali dati sono riportati nella tabella n. 180, insieme alla superficie lavorabile in ettari ed al grado di attività della provincia in giornate lavorative uomo per ettaro.

TABELLA N. 180. — *Domanda complessiva di lavoro e grado di attività.*

PROVINCE	Superficie lavorabile (ha)	IMPIEGO COMPLESSIVO (migliaia di giornate)			IMPIEGO PER ETTARO			Grado di attività della provincia g. l. u./ha
		Uomo	Donna	Ragazzo	Uomo	Donna	Ragazzo	
Cagliari	422.560	10.575	3.327	2.207	*25,0*	*7,9*	*5,2*	*31,8*
Nuoro	133.288	6.882	2.088	1.235	*51,6*	*15,7*	*9,3*	*64,7*
Sassari	208.137	8.009	1.172	992	*38,5*	*5,6*	*4,8*	*43,8*
Sardegna . . .	763.985	25.466	6.587	4.434	*33,3*	*8,6*	*5,8*	*41,4*

Il grado di attività provinciale in giornate lavorative uomo per ettaro è di 31,8 giornate per la provincia di Cagliari, 43,8 giornate per la provincia di Sassari e 64,7 giornate per la provincia di Nuoro. A prima vista queste cifre sembrerebbero indicare Nuoro come la provincia avente l'ordinamento agricolo più intensivo.

Un più attento esame, tuttavia, rivela che la percentuale della manodopera richiesta per le cure del bestiame sale dal 29,8 per cento di Cagliari al 35,1 per cento di Sassari per raggiungere il 45,0 per cento del totale impiego di lavoro agricolo in provincia di Nuoro (vedi tabella n. 181). Inoltre, siccome la superficie lavorabile presa a base di questo calcolo non comprende i pascoli permanenti, su cui vive gran parte del bestiame, si intende che ove la consistenza di questo è ragguardevole, tanto maggiore è il numero delle giornate lavorative uomo richieste per il bestiame stesso. Da un rapido esame della ripartizione delle superfici agrarie provinciali risulta, infatti, che l'importanza assunta dai pascoli permanenti è del seguente tenore: i quattro quinti della superficie in provincia di Nuoro, quasi tre quinti della superficie in provincia di Sassari ed un terzo della superficie in provincia di Cagliari.

Nelle tre province sarde si riscontrano le seguenti punte massime di lavoro: per Cagliari nella seconda metà di settembre e nella prima metà di febbraio con 895 mila e 839 mila giornate uomo; per Nuoro e per Sassari nella prima metà di luglio con 539 mila e 839 mila giornate uomo rispettivamente. Un fenomeno comune a tutte le province è l'elevato numero di giornate uomo dedicate all'allevamento ed alla custodia del bestiame che in tutti i casi supera le 100 mila giornate uomo. Per la provincia di Nuoro, in modo particolare, dove l'allevamento del bestiame rappresenta in maniera assoluta l'attività principale della popolazione agricola, si ha motivo di ritenere che le giornate calcolate in base ai coefficienti per i contributi unificati non rispettino adeguatamente la realtà. Infatti la punta di 539 mila giornate uomo in luglio, raggiunta con le operazioni di mietitura e trebbiatura e con la già citata attività di custodia e allevamento del bestiame e il numero di giornate di uomo in genere impiegate negli altri mesi, è particolarmente bassa.

È doveroso dire che, data la consuetudine di fare accompagnare ogni gregge da un uomo e da un ragazzo, le 2,5 giornate che riporta la tabella dei contributi unificati per gli ovini sono state ridotte a 2 giornate uomo e ad una giornata ragazzo. Dato l'elevato numero di capi ovini, caprini e bovini esistenti in provincia, anche piccole variazioni nel coefficiente impiegato apportano sensibili modifiche al numero di giornate calcolato. Tenuto conto del

TABELLA N. 181. — *Domanda complessiva di lavoro distinta per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	CAGLIARI			NUORO			SASSARI		
	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi	Uomini	Donne	Ragazzi
DATI ASSOLUTI (*migliaia di giornate*).									
Lavorazioni del terreno . .	2.056	—	—	994	—	—	757	—	—
Semine, trapianti e fertilizzazioni	459	219	69	314	48	—	429	86	15
Irrigazioni	137	—	—	55	—	—	90	—	—
Cure colturali	430	113	—	248	51	—	154	—	—
Potature	546	56	—	384	—	—	392	—	—
Raccolta	53	327	52	26	208	24	21	78	—
Operazioni che seguono la raccolta	86	—	—	41	13	—	44	—	—
Allevamento e custodia del bestiame	3.148	411	1.271	3.098	336	1.131	2.811	273	973
Altre operazioni non qualificate	3.660	2.201	815	1.722	1.432	80	3.311	735	4
In complesso . . .	10.575	3.327	2.207	6.882	2.088	1.235	8.009	1.172	992
DATI PERCENTUALI.									
Lavorazioni del terreno . .	*19,4*	—	—	*14,4*	—	—	*9,5*	—	—
Semine, trapianti e fertilizzazioni	*4,3*	*6,6*	*3,1*	*4,6*	*2,3*	—	*5,4*	*7,3*	*1,5*
Irrigazioni	*1,3*	—	—	*0,8*	—	—	*1,1*	—	—
Cure colturali	*4,1*	*3,4*	—	*3,6*	*2,4*	—	*1,9*	—	—
Potature	*5,2*	*1,7*	—	*5,6*	—	—	*4,9*	—	—
Raccolta	*0,5*	*9,8*	*2,4*	*0,4*	*10,0*	*1,9*	*0,3*	*6,7*	—
Operazioni che seguono la raccolta	*0,8*	—	—	*0,6*	*0,6*	—	*0,5*	—	—
Allevamento e custodia del bestiame	*29,8*	*12,4*	*57,6*	*45,0*	*16,1*	*91,6*	*35,1*	*23,3*	*98,1*
Altre operazioni non qualificate	*34,6*	*66,1*	*36,9*	*25,0*	*68,6*	*6,5*	*41,3*	*62,7*	*0,4*
In complesso . . .	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*	*100,0*

maggior numero di addetti necessario per la sorveglianza del bestiame rispetto ad altre provincie, si ritiene che nel nostro calcolo il numero di giornate richiesto per il settore zootecnico dovrebbe essere un poco maggiorato.

IV. — LA DOMANDA SPECIFICA DI LAVORO AGRICOLO.

Un esame della tabella n. 181 e, pertanto, del numero di giornate lavorative richieste per compiere le varie operazioni, consente di trarre le seguenti conclusioni.

Per le lavorazioni del terreno la provincia di Cagliari assorbe la cospicua cifra del 19,4 per cento del complessivo fabbisogno di lavoro della provincia. Si tratta di un impiego di oltre 2 milioni di giornate lavorative che dimostra chiaramente il grado di intensificazione colturale raggiunto; né va dimenticato che oltre il 50 per cento delle trattrici esistenti in Sardegna è concentrato nella provincia di Cagliari e che la superficie a pascolo permanente (generalmente arata ogni 40-50 anni) è assai ridotta rispetto al resto dell'isola. Per le province di Nuoro e di Sassari, dove la superficie adibita a pascolo permanente è maggiore, si osserva che il numero di giornate richieste per la lavorazione del terreno è più elevato a Nuoro (14,4 per cento contro 9,5 per cento). Questo fenomeno è spiegabile in quanto a Nuoro la lavorazione dei terreni, molto acclivi, è eseguita prevalentemente con animali mentre a Sassari vaste zone pianeggianti sono lavorabili a macchina.

Le semine e fertilizzazioni, cure colturali, raccolte e operazioni di fienagione ed essiccamento dei fichi (prima trasformazione) non presentano aspetti particolari degni di rilievo. Le percentuali si avvicinano molto tra loro ed è evidente la leggera prevalenza delle cure colturali in provincia di Cagliari dove la vite occupa una superficie sensibilmente maggiore rispetto alle altre due province di Nuoro e di Sassari.

Per le irrigazioni i cui valori sono anch'essi ravvicinati, variando tra l'1,3 per cento di Cagliari e lo 0,8 per cento di Nuoro, vi è da notare la bassissima incidenza di questa voce. Pure essendo ancora oggi una attività che richiede un numero di giornate veramente irrisorio, 280 mila all'anno, essa è destinata ad avere un notevolissimo impulso in un futuro assai prossimo, quando le acque invasate dei rii Flumendosa e Mulargia saranno disponibili per l'irrigazione del Campidano di Cagliari.

Anche per le potature le differenze riscontrate fra una provincia e l'altra non sono particolarmente sensibili; lo scarto massimo è dello 0,7 per cento. Tuttavia, l'incidenza che ha questa operazione nella provincia di Nuoro, oggi del 5,6 per cento, potrebbe aumentare sino ad assumere un ruolo di primo piano qualora i numerosi olivastri sparsi venissero innestati.

Già è stata messa in rilievo l'importanza che assume in ogni provincia l'allevamento e la custodia del bestiame, a proposito della incidenza che tale settore ha nella determinazione del grado medio di attività; le cifre lo dimostrano eloquentemente ed altri commenti sarebbero superflui.

Infine, le operazioni non richiedenti una particolare qualificazione, assumono, per gli uomini, un'importanza meno marcata nell'isola rispetto ad altre regioni. Si passa, infatti, da 41,3 per cento della provincia di Sassari al 34,6 per cento di Cagliari ed al 25,0 per cento di Nuoro dove l'attività zootecnica assume un carattere di assoluto predominio. Le donne, invece, eseguono in massima parte le operazioni non qualificate.

In relazione alle epoche in cui si verificano le punte massime di domanda di lavoro, si osserva che in provincia di Cagliari dove la vite occupa una estesa superficie, la punta in febbraio è determinata dalle operazioni di potatura e di sarchiatura ai cereali ed alla fava; nelle altre due province di Sassari e Nuoro, invece, dove i cereali predominano rispetto a tutte le altre colture, sono i lavori di mietitura e trebbiatura che concorrono a formare la punta massima ai primi di luglio.

L'importanza assunta dai lavori di mietitura e trebbiatura in tutte le province è del resto messa in luce dalle punte di massimo impiego giornaliero della manodopera maschile, riscontrato appunto (vedi tabella n. 182) nella prima quindicina di luglio, e oscillante tra i 46.100 addetti della provincia di Sassari, i 35.800 della provincia di Cagliari ed i 24.300 della provincia di Nuoro. Spiccano inoltre i 31.600 addetti alle lavorazioni in provincia di Cagliari richiesti quotidianamente nella seconda metà di settembre cui fanno riscontro, nella prima e nella seconda metà di ottobre, i 23.200 di Nuoro ed i 10.300 di Sassari.

TABELLA N. 182. — *Punte massime del fabbisogno di lavoro per gruppi di operazioni.*

GRUPPI DI OPERAZIONI	Cagliari	Nuoro	Sassari
IN TERMINI DI GIORNATE DI UOMINI.			
Lavorazioni del terreno	442.000	325.000	144.000
Semine, trapianti e fertilizzazioni	228.000	217.000	116.000
Irrigazioni	23.000	17.000	17.000
Cure colturali	130.000	40.000	30.000
Potature	174.000	91.000	77.000
Raccolte	13.000	8.000	4.000
Operazioni che seguono la raccolta	37.000	29.000	21.000
Allevamento e custodia bestiame	131.000	129.000	117.000
Altre operazioni	537.000	365.000	692.000
NUMERO CORRISPONDENTE DI ADDETTI.			
Lavorazioni del terreno	31.600	23.200	10.300
Semine, trapianti e fertilizzazioni	17.500	15.500	8.300
Irrigazioni	1.500	1.100	1.200
Cure colturali	10.000	2.900	2.000
Potature	13.400	6.500	5.900
Raccolte	900	600	300
Operazioni che seguono la raccolta	2.600	2.100	1.500
Allevamento e custodia bestiame	9.400	9.200	8.400
Altre operazioni	35.800	24.300	46.100

Per le potature la provincia di Cagliari necessita di 13.400 addetti nella seconda quindicina di gennaio, numero che conferma ancora una volta il peso della viticoltura nella provincia mentre ancora trascurabile è l'assorbimento in questo settore per le altre due province che non raggiungono nel loro complesso le 12.500 unità.

Infine, si rileva un certo squilibrio tra le province nella domanda di lavoro per le operazioni di semina e fertilizzazione. Infatti, contro un assorbimento nelle province di Cagliari e Nuoro di 17.500 e 15.500 addetti nel mese di novembre, si riscontra una domanda, in provincia di Sassari, di sole 8.300 unità nella seconda metà di ottobre. Ciò è dovuto al fatto che, mentre nelle due province l'elevato numero di giornate è effettivamente richiesto per le semine dei cereali, in provincia di Sassari queste vengono eseguite in una stagione un po' più avanzata, ai primi di dicembre. La punta di lavoro registrata in ottobre è invece da riferirsi alla concimazione presemina dei cereali e delle orticole autunno-vernine ed alla semina di altre colture di minor rilievo.

V. — ASPETTI DELLE ATTUALI DEFICIENZE TECNICHE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE ED ESIGENZE DI INTERVENTI.

Come in molte altre regioni, la mancanza di manodopera sufficientemente qualificata in Sardegna è identificabile con una scarsità di trattoristi-aratori con adeguate cognizioni sulla sistemazione del terreno, di potatori e di personale addetto all'allevamento del bestiame da reddito.

Per quanto riguarda la prima categoria è da ricordare che l'incremento di trattori verificatosi in Sardegna dal 1951 al 1957 è stato rilevante: 3.625 unità con un aumento del 485 per cento. Più della metà delle trattrici esistenti interessano la provincia di Cagliari, fenomeno spiegabile con la giacitura dei terreni della provincia stessa per grandi tratti pianeggianti e con notevole superficie ad ordinamenti intensivi.

La superficie in pianura può per buona parte essere lavorata a macchina (con percentuali variabili del 70 per cento per la provincia di Cagliari ed il 90 per cento, per la provincia di Sassari); in collina ed in montagna, invece, i ben noti ostacoli: pendenza eccessiva, terreno roccioso o ciottoloso e frammentazione e polverizzazione delle proprietà, contribuiscono ad abbassare di molto la percentuale del territorio raggiungibile dal trattore.

Ne consegue che nelle zone accidentate le arature sono effettuate dagli animali. Il problema delle arature in Sardegna si scompone, quindi, in due parti: la qualificazione di 6.000-7.000 trattoristi-aratori (calcolando un minimo di 1,5 addetti per trattrice) e l'inserimento nei corsi di agronomia generale di cognizioni sulle sistemazioni del terreno. Queste ultime saranno destinate agli aratori che si servono di animali ed il loro scopo sarà prevalentemente di portare ad un miglioramento delle lavorazioni eseguite in collina sì da evitare i non trascurabili fenomeni di erosione superficiale.

In pianura, la sistemazione del terreno assume particolare importanza nelle zone di futura irrigazione dove la composizione e le caratteristiche qualitative dei terreni variano in rapporto al maggior o minor contenuto di argilla.

Per quanto riguarda l'arboricoltura, che in Sardegna assume un'importanza economica di non trascurabile entità, si può osservare che i nuovi impianti sono in gran parte eseguiti con criteri razionali, a sesto largo con scassi sufficientemente profondi. La *potatura* presenta invece aspetti diversi nelle tre province. Mentre per la vite questa operazione non presenta particolari problemi data la sufficiente preparazione degli agricoltori interessati, la provincia di Sassari è senza dubbio all'avanguardia rispetto alle altre due per la potatura dell'olivo; ciò è dovuto alla formazione di 500 operai specializzati da parte dell'Ispettorato provinciale agrario. Si stanno modificando un po' alla volta i turni sessennali e oggi si stima che 250.000 piante siano potate razionalmente. Indubbiamente i corsi dell'I. P. A. hanno avuto molta efficacia. Anche in provincia di Nuoro sono stati tenuti corsi di qualificazione in seguito all'interessamento del Compartimento agrario ed i vecchi turni di 10-15 anni tra una potatura e l'altra stanno gradualmente scomparendo, per essere sostituiti con turni più regolari. In provincia di Cagliari si riscontra la maggior carenza di potatori qualificati per l'olivo e l'operazione, in molti casi, viene eseguita senza l'adozione di criteri razionali.

TABELLA N. 183. — *Punte di massimo impiego per la potatura degli olivi.*

PROVINCE	Giornate di uomini	Numero corrispondente di addetti
Cagliari	38.800	2.985
Nuoro	62.400	4.800
Sassari (*a*)	24.700	1.900

(*a*) Per la provincia di Sassari, le operazioni di potatura dell'olivo sono molto dilazionate nel tempo ed il numero di giornate di uomini riportato si riferisce a cinque quindicine.

Per i fruttiferi vi è una assoluta e generale mancanza di potatori qualificati mentre per la potatura dei vigneti da tavola, oggi ancora poco diffusi, l'E. T. F. A. S. ha svolto dei corsi di addestramento per formare la manodopera necessaria.

I trattamenti della vite sono in genere sufficienti anche se non eseguiti con la necessaria tempestività e nei momenti più idonei. Per l'olivo, invece, vi è una generale apatia da parte degli olivicoltori e solo adesso si sta iniziando una efficace lotta contro la mosca olearia e la tignola.

I frutteti sono limitatamente trattati con antiparassitari dato che non è stata ancora avviata una efficace campagna divulgatoria presso gli agricoltori.

Dalla tabella n. 182 si è rilevato che nei periodi di punta la maggior parte dei potatori opera in provincia di Cagliari, ed inoltre che complessivamente gli addetti interessati sarebbero 25.800. Questi periodi di punta, però, si riferiscono in massima parte alla viticoltura che da sola richiede l'impiego di 21.800 potatori.

Esaminando invece i periodi di punta per la sola olivicoltura per la provincia di Cagliari e la provincia di Nuoro, che ricadono in altre quindicine, si riscontrano i dati provinciali riportati nella tabella n. 183.

Le cifre dimostrano ancora una volta l'importanza dell'olivicoltura in provincia di Nuoro ed in minor misura in provincia di Sassari e la sua minore diffusione in quella di Cagliari dove l'arboricoltura passa decisamente in subordine rispetto alla viticoltura.

In considerazione dei soddisfacenti criteri già adottati dagli agricoltori per la potatura della vite, delle attuali esigenze nelle singole province per la potatura dell'olivo e dei fruttiferi e dei futuri indirizzi nelle zone di prossima irrigazione, si possono formulare le seguenti proposte per le singole province:

a) Per la provincia di Cagliari si suggerisce di svolgere dei corsi generali di frutticoltura in previsione della irrigazione del Campidano; tali corsi dovranno insistere in modo particolare sui sistemi di potatura e sulla esecuzione delle cure colturali, operazioni che dovranno necessariamente essere eseguite dalle medesime persone, stante il grande numero di piccoli proprietari coltivatori. Si ritiene utile fare frequentare tali corsi da tutti i giovani agricoltori dai 14 ai 21 anni nei Campidani di Cagliari e Oristano.

Sarebbero, invece, da qualificare subito gli addetti alla potatura degli olivi e dei fruttiferi. Data la loro non eccessiva diffusione la qualificazione di 3.000 potatori con corsi pratici di poche settimane dovrebbe sopperire al fabbisogno della provincia.

Tale dato è stato ricavato sottraendo dal presunto numero complessivo di potatori gli addetti necessari per la viticoltura che non richiedono una particolare qualificazione.

b) In provincia di Nuoro l'olivicoltura ha già una notevole importanza economica ed ancora di più potrà averne in futuro; vi è inoltre, una discreta superficie investita con altre drupacee, mandorli e pomacee che potrà accrescersi date le favorevoli condizioni ambientali riscontrate. Il Compartimento agrario ha già affrontato il problema della potatura dell'olivo e si ritiene utile potenziare questo sforzo anche in vista dei futuri sviluppi di questa arborea. Contemporaneamente particolare cura dovrebbe essere posta nel dare le cognizioni indispensabili per accelerare una efficace lotta antiparassitaria per la vite, che in provincia ricopre una superficie di oltre 10.000 ettari; sarebbe forse opportuno (e ciò vale per tutte le province) insistere sulla tempestività delle somministrazioni cupriche.

c) In provincia di Sassari, dati i buoni risultati già ottenuti dall'Ispettorato provinciale agrario, non si ritiene necessario instaurare nuovi corsi di qualificazione sulla potatura. In previsione dell'irrigazione nel comprensorio della Nurra, si potrà invece considerare l'opportunità di creare dei corsi a carattere generale sull'ortofrutticoltura. In questo settore una adeguata opera di assistenza tecnica sarà di grande utilità.

La situazione degli *addetti all'allevamento del bestiame*, riveste, in Sardegna, un carattere del tutto particolare.

Il patrimonio zootecnico di maggiore importanza è rappresentato dagli ovini e dai caprini, ad allevamento brado e semibrado.

Per le caratteristiche di rusticità che sono proprie di queste specie, non si ritiene che il personale addetto alla loro cura abbisogni di particolare qualificazione. Si considera invece opportuno, per ragioni di igiene e di tipizzazione del prodotto, di indurre i pastori a versare tutto il latte pecorino e caprino ai caseifici o per lo meno a costituire un maggior numero di cooperative attrezzate alla produzione, del resto già esistenti con il nome di « gruppi pastori ».

Manca invece il personale qualificato per i nuclei di bovini da reddito che in gran parte sono allevati con sistema semi-brado, richiedente una minore preparazione specifica. Prevale fra tutte la razza bruno-sarda mentre i nuclei di bovini di razza eletta, tipo frisona italiana, sono numericamente trascurabili. Pertanto vi è, seppur limitata, una generale carenza di vaccari e mungitori qualificati.

Secondo i calcoli della tabella n. 182, vi sarebbe un fabbisogno di 27.000 addetti per l'allevamento e la custodia del bestiame durante l'anno.

Considerando il numero di capi bovini esistenti nella regione ed il numero di giornate di uomo da essi richieste in ogni provincia (in base alle tabelle dei contributi unificati) si rileva che, moltiplicando tra loro tali dati e dividendo per 365 giorni, sarebbero necessari 5.680 uomini per l'allevamento. Questo dato può sembrare alquanto basso; pur ammettendo che il numero di giornate calcolato possa essere un poco al di sotto della realtà, va tenuto presente che l'allevamento dei capi è brado (per il 35-40 per cento) e semi-brado e che i nuclei hanno sempre una rilevante consistenza. Oggi circa il 70 per cento degli addetti, ossia 4.000 uomini, devono avere le necessarie cognizioni tecniche sull'allevamento del bestiame da reddito, identificabile per la maggior parte con la razza bruno-alpina o bruno-sarda. Si ritiene che il restante 30 per cento, occupato per lo più in grandi aziende, sia adeguatamente qualificato.

In previsione, tuttavia, dell'importanza che andrà sempre più assumendo l'allevamento dei bovini di razza pregiata, la preparazione di questi 4.000 vaccari rappresenta una esigenza minima che verrà rapidamente superata.

Pertanto in tutte le province, nell'elenco delle priorità dovrà figurare la creazione di corsi di qualificazione per la zootecnica, con particolare riguardo all'igiene e ai criteri di alimentazione, di mungitura e di caseificazione.

Sempre riferendoci alla tabella n. 182, la stima del numero di addetti richiesto dalla pratica delle *irrigazioni* risulta ancora molto modesta: 3.800 persone nei momenti di punta in estate, non tenendo conto del frazionamento delle aziende.

A parte poche zone già estesamente irrigue, nel Sulcis e nell'Oristanese si tratta per la maggior parte di acque di pozzo utilizzate dai numerosi orticoltori.

Tuttavia l'importanza che verrà assumendo l'irrigazione in Sardegna sarà immensa e ad essa farà riscontro una pressoché totale trasformazione degli indirizzi e degli ordinamenti esistenti.

L'estendimento dell'irrigazione nel Sulcis, nei Campidani e nella Nurra, per citare solo i complessi più importanti, interesserà una superficie di circa 70.000 ettari da destinare ad indirizzi del tipo zootecnico-cerealicolo-industriale ed ortofrutticolo. Si ripete ancora una volta, quindi, che si ritiene opportuno creare dei corsi in provincia di Cagliari in ortofrutticoltura, in zootecnica e sulle colture industriali cui dovrebbero affluire tutti gli addetti che operano in zone irrigue. In questa provincia, particolarmente utile si ritiene una istruzione a carattere polivalente come premessa e completamento dei citati corsi specifici. Parallelamente, e con criteri molto pratici sarebbe opportuno iniziare corsi di poche settimane sulla tecnica irrigua. Un'adeguata opera di assistenza tecnica, al cui finanziamento si interessa già anche la Cassa, dovrebbe consentire di superare agevolmente le difficoltà che questa opera di trasformazione incontrerà.

Come per la regione calabrese, si è notata anche qui una mancanza di preparazione tra gli agricoltori sui criteri da adottare per una buona *vinificazione* in azienda.

All'infuori della produzione proveniente da cantine sociali, da ritenersi sufficientemente curata, la rimanente produzione ottenuta in azienda presenta le stesse caratteristiche negative già ricordate per la Calabria: difformità del prodotto, instabilità e acetificazione del medesimo. Complessivamente si stima che vengano prodotti in Sardegna circa 750.000 ettolitri di vino di cui 450.000 in cantine aziendali. Data la molteplicità di vigneti pregiati esistenti nell'isola e le possibilità di assorbimento di prodotti tipici ed apprezzati da parte del mercato, un miglioramento nella tecnica della vinificazione aziendale, in seguito a corsi di qualificazione professionale, porterebbe benefiche conseguenze all'economia dell'isola.

* * *

Nei prospetti che seguono si sono riportati, per ogni provincia, gli indirizzi produttivi, nonché i tipi di impresa maggiormente diffusi per zona agraria. Dalla correlazione di questi due fondamentali elementi, e dalla diretta rilevazione delle deficienze tecniche riscontrabili nella formazione professionale in ciascuna zona, si sono dedotte alcune interessanti indicazioni sulle esigenze di qualificazione e sugli indirizzi che gli interventi per la istruzione dovrebbero seguire.

Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		PROVINCIA DI CAGLIARI	
I. – Media montagna di Iglesias.	Pastorale e cerealicolo con sugherete	Impresa coltivatrice	Zootecnia con nozioni sulla lavorazione e sistemazione dei terreni
II. – Media montagna del Sulcis.	Pastorale e cerealicolo-pastorale con sugherete-olivastri e perastri sparsi	Impresa coltivatrice e impresa con salariati	Zootecnia con nozioni sulla lavorazione e sistemazione dei terreni
III. – Alta collina del Gerrei.	Pastorale	Impresa coltivatrice	Zootecnia
IV. – Alta collina del Sarcidano.	Cerealicolo-zootecnico semi-intensivo	Impresa coltivatrice e affittanza coltivatrice	Polivalente
V. – Alta collina della Giarra.	Pastorale e cerealicolo-pastorale	Impresa coltivatrice e colonia parziaria	Zootecnia con nozioni sulla lavorazione e sistemazione dei terreni
VI. – Media collina del Tirso.	Pastorale e cerealicolo-pastorale	Impresa coltivatrice	Zootecnia con nozioni sulla lavorazione e sistemazione dei terreni
VII. – Media collina della Planargia.	Pastorale	Impresa coltivatrice	Zootecnia
VIII. – Media collina della Trexenta.	Cerealicolo - zootecnico e pastorale in pic ola parte	Impresa capitalistica	Polivalente + Zootecnia
IX. – Colle-piano del Flumendosa.	Cerealicolo - pastorale viti-frutticolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice e imprenditrice capitalistica con salariati	Polivalente con specializzazione in zootecnia ed in arboricoltura
X. – Colle-piano del Campidano di Uras.	Cerealicolo-zootecnico	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente + Zootecnia
XI. – Colle Litoraneo del Sulcis.	Pastorale - industriale cerealicolo con vigneti	Impresa capitalistica con mano d'opera salariale	Polivalente con specializzazione per le colture irrigue
XII. – Alta pianura del Tirso.	Pastorale - industriale cerealicolo con vigneti e oliveti	Impresa coltivatrice e impresa capitalistica con compartecipanti	Polivalente con specializzazione per le colture irrigue, e per la viticoltura e l'olivicoltura
XIII. – Piano-colle del Campidano di Cagliari.	Cerealicolo - zootecnico-orticolo con vigneti	Proprietà imprenditrice coltivatrice e impresa capitalistica con salariati	Polivalente con specializzazione per zootecnia e viticoltura
XIV. – Piano-colle Campidano S. Gavino.	Cerealicolo - zootecnico	Impresa coltivatrice e impresa capitalistica con salariati	Polivalente con specializzazione per la zootecnia
XV. – Bassa pianura del Tirso.	Cerealicolo-zootecnico industriale con arboreti misti	Impresa coltivatrice	Polivalente con specializzazione per zootecnia e per colture irrigue e arboricole

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
		PROVINCIA DI NUORO	
XVI. – Media montagna Ollolai.	Pastorale-cerealicolo	Affittanza coltivatrice	Zootecnia
XVII. – Media montagna della Barbagia Belvi.	Pastorale-cerealicolo	Affittanza coltivatrice e proprietà imprenditrice coltivatrice	Zootecnia
XVIII. – Alta collina dell'Ogliastra.	Pastorale - cerealicolo con vigneti	Affittanza coltivatrice affittanza capitalistica con compartecipanti e proprietà imprenditrice coltivatrice	Zootecnia
XIX. – Alta collina del Tirso.	Pastorale	Affittanza capitalistica con compartecipanti	Zootecnia
XX. – Alta collina del Gerrei.	Pastorale e pastorale-cerealicolo	Affittanza capitalistica con compartecipanti e proprietà imprenditrice coltivatrice	Zootecnia
XXI. – Alta collina del Sarcidano.	Cerealicolo	Impresa coltivatrice e proprietà imprenditrice capitalistica con compartecipanti	Agricoltura generica
XXII. – Media collina del Tirso.	Cerealicolo - Pastorale con oliveto	Impresa capitalistica con compartecipanti	Arboricoltura
XXIII. – Media collina del Rio Posada.	Cerealicolo - pastorale con orti - frutticoltura	Affittanza capitalistica e proprietà imprenditrice capitalistica con compartecipanti	Orto-frutticoltura
XXIV. – Media collina della Planargia.	Pastorale e pastorale-cerealicolo	Affittanza coltivatrice e proprietà imprenditrice coltivatrice	Zootecnia
XXV. – Colle-piano del Teno.	Cerealicolo - zootecnico con integrazione arborea	Affittanza coltivatrice e proprietà imprenditrice capitalistica con compartecipanti	Zootecnia + arboricoltura
XXVI. – Colle-piano dell'Ogliastra.	Orto - frutticolo con integrazione cerealicolo-pastorale	Impresa coltivatrice	Orto-frutticoltura
XXVII. – Alta pianura del Cedrino.	Cerealicolo-pastorale	Proprietà capitalistica con compartecipanti e affittanza coltivatrice	Agronomia generale
XXVIII. – Alta pianura del Tirso.	Pastorale-cerealicolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice	Zootecnia

Segue *Esigenze di qualificazione professionale per singola zona agraria.*

ZONA AGRARIA	INDIRIZZO PRODUTTIVO PREVALENTE	TIPO DI IMPRESA PREVALENTE	ESIGENZE DI QUALIFICAZIONE PROFESSIONALE
PROVINCIA DI SASSARI			
XXIX. – Alta collina del Tirso.	Pastorale-cerealicolo	Affittanza coltivatrice e proprietà imprenditrice coltivatrice	Zootecnia
XXX. – Alta collina della Gallura.	Pastorale-cerealicolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice e impresa capitalistica con colonie parziarie	Zootecnia
XXXI. – Media collina del Tirso.	Pastorale-cerealicolo	Affittanza coltivatrice e proprietà imprenditrice coltivatrice	Zootecnia
XXXII. – Media collina del Logudoro.	Pastorale - cerealicolo e cerealicolo - zootecnico	Affittanza coltivatrice e proprietà imprenditrice coltivatrice	Polivalente con indirizzo zootecnico
XXXIII. – Media collina dell'Anglona.	Pastorale - cerealicolo e cerealicolo - zootecnico	Proprietà coltivatrice, affittanza coltivatrice e impresa capitalistica	Polivalente con indirizzo zootecnico
XXXIV. – Colle-piano di Alghero.	Pastorale - cerealicolo-arboricolo	Impresa capitalistica con colonie parziarie	Polivalente con specializzazione in arboricoltura e zootecnia
XXXV. – Colle-piano dell'agro Sassarese.	Arboricolo - cerealicolo-pastorale	Proprietà e affittanza coltivatrice e impresa capitalistica	Polivalente con indirizzo arboricolo e zootecnico
XXXVI. – Colle-piano del Logudoro.	Pastorale-cerealicolo	Proprietà e affittanza coltivatrice	Zootecnia
XXXVII. – Litoranea di colle della Nurra.	Pastorale - cerealicolo -arboricolo	Proprietà e affittanza coltivatrice	—
XXXVIII. – Litoranea di colle della Gallura.	Pastorale-cerealicolo	Proprietà imprenditrice coltivatrice	—